



L'Unità



60ª MOSTRA
DELL'ARTIGIANATO
FIRENZE
FORTEZZA DA BASSO
20 Aprile - 1 Maggio 1996
vi aspettiamo
dalle 10 alle 23

Giornale + videocassetta
un film di Fred Zinnemann
«Julia»
con J. Fonda V. Redgrave

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 27 APRILE 1996 - L. 7.000 (IVA L. 10%)

L'ex pm a Bologna a casa del leader dell'Ulivo

Di Pietro ministro? Incontro con Prodi «Punti in comune, ci rivedremo»

Disponibilità e chiarezza

ENZO ROSSI

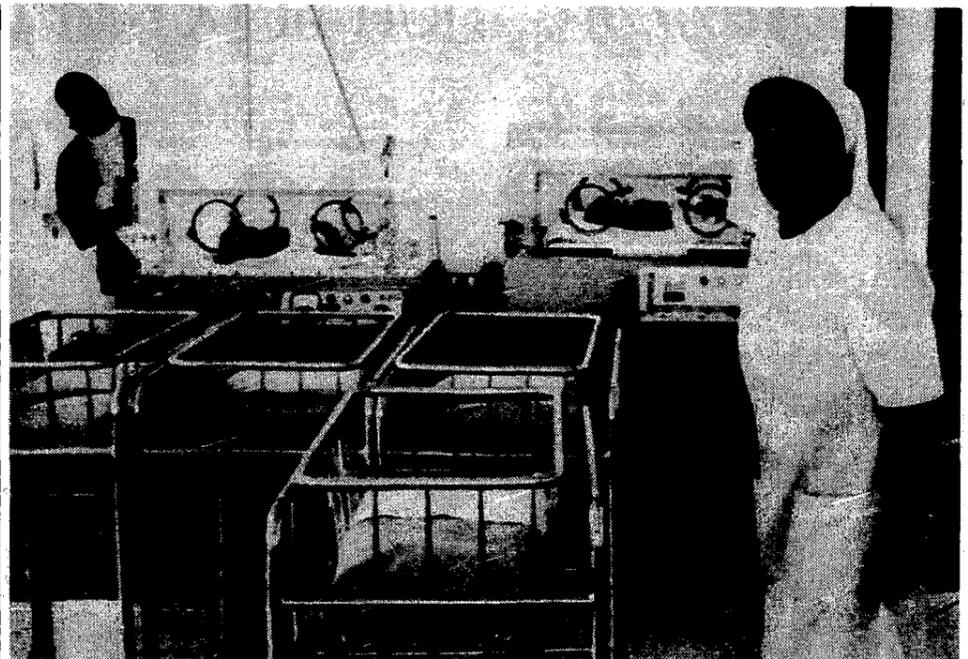
IL COLLOQUIO Prodi-Di Pietro, annunciato e attuato secondo i crismi di un chiaro evento politico, segna visivamente l'uscita dell'ex magistrato dal riserbo preelettorale. Non poteva che essere così poiché era stato lui stesso a preannunciare (con gli scritti sulla sua concezione del moderatismo democratico e, ultimamente, con la dura critica ai «facinosi» del Polo) un esplicito impegno politico. Ed è significativo che la novità coincida con la ripresa di un dialogo, avviato in tempi meno chiari, con il leader dell'Ulivo. È da ritenere che l'incontro di ieri sia in diretta funzione di una sua prossima pubblica presa di posizione. In altre parole, Di Pietro ha iniziato un lavoro politico il cui punto di approdo, tuttavia, resta ignoto. Ora egli è perfettamente in grado di dislocarsi liberamente poiché non solo sono venute meno le ragioni del precedente riserbo (le pendenze giudiziarie, l'attesa del responso del Paese sul governo)

SEGUE A PAGINA 4

ROMA. Antonio Di Pietro a pranzo a casa di Romano Prodi per parlare della sua collocazione politica e di un suo possibile ingresso nella compagine governativa dell'Ulivo, che dovrà nascere di qui a tre settimane. È intorno a questo pranzo di lavoro (Di Pietro ha portato come regalo per Prodi cinque litri d'olio di Montenero di Bisaccia) che ieri è ruotata l'attesa del mondo politico. Prodi è uscito soddisfatto dall'incontro anche se si è tenuto abbottonato: «Ci sono molti punti in comune con Di Pietro, ci rivedremo e continueremo a parlare». Il succo è che il confronto tra l'ex pm e l'Ulivo è avviato, anche se

per ora non è approdato a una conclusione definitiva. Non si sarebbe per ora parlato in dettaglio di incarichi ministeriali per l'ex magistrato di Mani pulite anche se non è un mistero l'eventuale preferenza di Di Pietro per il Viminale. Dall'ex magistrato nessuna dichiarazione. Secondo le indiscrezioni nell'incontro l'ex pm avrebbe assicurato che non intende formare alcun movimento che lavori «contro» l'Ulivo o che comprenda Silvio Berlusconi.

CAPITANI CICONTE DONDI
A PAGINA 5



Rapito per un giorno Neonato preso dalla culla in ospedale

ALZANO LOMBARDO (Bg). Un neonato di sole otto ore di vita è sparito l'altra notte dal nido dell'ospedale della cittadina della val Seriana mentre la madre, ricoverata a poche ore dal parto, era ricoverata in una camera accanto. È stato ritrovato ieri a tarda sera, dopo 20 ore d'angoscia a Nembo, vicino Bergamo. L'avevano lasciato per la strada. I passanti lo hanno notato e nel giro di un'ora il piccolo Daniele è tornato nelle braccia della madre. Del rapimento si era accorta un'infermiera alle due di notte facendo un normale controllo e scoprendo una culla vuota. Era quella di Daniele Antonelli, terzo genito di una tranquilla famiglia del bergamasco. Si pen-

sa a un rapimento, forse a caso (la sua culla era la più vicina all'uscita) per il traffico di neonati o al «furto» su commissione e, ipotesi più remote, al gesto di un mitomane od a una vendetta. Ma si indaga anche sulla incredibile dinamica della scomparsa, la prima del genere, avvenuta nell'ospedale chiuso a tutti sin dalle dieci di sera e all'interno del quale soltanto una persona pratica del luogo e degli orari poteva muoversi senza dare nell'occhio. Daniele dormiva accanto ad altri 11 neonati quando è stato strappato dal suo nido. La madre, Gigliola Tonati, 29 anni e il padre, Giorgio, 32 anni, hanno trascorso in stato di choc lunghe ore d'angoscia.

GIOVANNI LACCASO ALDO VARANO
A PAGINA 3

Letta-Berlusconi Un grande litigio ma niente divorzio

ROMA. Il retroscena dell'incontro Letta-Berlusconi. Il grande mediatore: non ripetiamo gli errori del '94; dobbiamo accettare la presidenza di una Camera. Braccio di ferro in Forza Italia tra falchi e colombe. Se prevalgono queste è possibile che Letta accetti di dirigere il movimento. Le colombe: Prodi in 15 giorni può costruire un governo destinato al successo. Obiettivo il ricongiungimento tra Berlusconi e Dini.

ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 7



E se l'Italia diventasse un modello?

PAUL SAMUELSON

IN CAMPO politico fare previsioni è estremamente difficile, più difficile ancora che fare previsioni in campo economico. L'Italia ne è un eccellente esempio. I sondaggi pre-elettorali davano le due coalizioni testa a testa con probabile vittoria del Polo di destra. Il risultato è stato una sorprendente vittoria di quello che definisco centro-sinistra. Va però detto che si tratta di una vittoria sottoposta ad una pesante ipoteca in quanto la maggioranza per governare avrà bisogno dei voti dei comunisti sulla cui affidabilità, considerate le differenze programmatiche, è lecito dubitare. Ma per quale ragione dovremmo preoccuparci dell'Italia che è dopotutto il paese del melodramma, dei tesori d'arte e del fiorire delle piccole imprese? Con sua grande sorpresa l'economia italiana negli anni '90 ha superato in vitalità quella della maggior parte dei paesi dell'Unione Europea. Forse l'Italia può rappresentare un utile esempio per la Spagna, la Corea, il Giappone e, ciò che più conta, per la Germania, la Francia e altri paesi della Ue che si trovano in condizioni peggiori di Roma. Tra il modello giapponese, tedesco e americano, l'Italia sembra aver seguito quello americano. Invece di tentare di rincorrere la locomotiva tedesca l'Italia ha scelto la strada di sganciare la lira dall'inflexibile marco tedesco. Gli dei l'hanno forse punita per questa eresia scagliando contro l'Italia i fulmi-

SEGUE A PAGINA 2

Un patto a cinque garantirà l'accordo. Usa e Francia padrini della pace Tregua tra Israele e Hezbollah In Libano da stanotte tacciono le armi

La tregua tra Israele e Hezbollah è stata raggiunta. L'annuncio, in contemporanea, è stato dato dal premier israeliano Shimon Peres e dal suo omologo libanese Rafic Hariri. La tregua scatterà alle 04 ora locale (le 03 in Italia) di oggi. Intanto si continua a combattere. L'intesa prevede la fine di ogni attacco contro le popolazioni civili ma non la fine del confronto militare tra l'esercito di Gerusalemme e la guerriglia scita nella «fascia di sicurezza» frontaliera. Dopo sedici giorni di incessanti bombardamenti (150 morti, 350 feriti, nella quasi totalità

Tra il Pp
e i catalani
Spagna
Intesa
per il nuovo
governo

A PAGINA 15

civili libanesi), cessa il «Furore» di Israele. L'accordo è giunto dopo l'ennesimo incontro a Damasco tra il presidente siriano Hafez Assad e il segretario di Stato americano Warren Christopher. Soddisfazione espressa da Peres, ma la destra parla di «resa». Il sì dei capi di Hezbollah. Un comitato composto da Usa, Francia, Israele, Siria e Libano incaricato di vigilare sul rispetto degli accordi. Messa in un angolo l'Unione Europea.

DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 13

GENE HACKMAN
FERNANDO REY
IL BRACCIO
VIOLENTO
DELLA LEGGE
SABATO 4 MAGGIO

Non è reato far firmare il cartellino «Può timbrare anche il collega»

MILANO. Non è reato far timbrare il cartellino della presenza da altre persone. Lo ha stabilito ieri la Corte d'appello di Milano che ha riformato una sentenza con la quale il tribunale di Como aveva condannato a due anni una dottoressa della Usl di Como, accusata di falso ideologico per aver incaricato una infermiera a timbrare per lei. Secondo i giudici del grado d'appello il fatto di far timbrare il proprio cartellino da un collega è un fatto de-

precabile, ma non perseguibile penalmente in quanto non prova con chiarezza la volontà assenteista di chi ricorre all'espedito. L'episodio in questione era avvenuto il 30 luglio 1993 presso la Usl 11 di Como dove la dottoressa Morabito svolgeva le mansioni di chirurgo. All'orario di uscita, quel giorno, avrebbe timbrato una infermiera. Per i giudici la dottoressa è passibile unicamente di un provvedimento disciplinare.

ANGELO FACCHINETTO
A PAGINA 6



Assolto
Craxi
condannato
Berlusconi jr

MARCO BRANDO
A PAGINA 8



CHE TEMPO FA Secondo turno

TITOLO A NOVE colonne sul *Corriere* di ieri: «Di Pietro: non governerò con l'Ulivo». Scusi, ma perché dovrebbe? È stato forse eletto da qualcuno? E da chi? Questa manfrina a urne ancora calde, con le varie famiglie dei vari centri che si affaccendano attorno al Primo dei Non Eletti per carpirgli non si capisce bene quale benedizione, è veramente sconcertante. Un «secondo turno» in piena regola, indetto privatamente da quelle frange di vinti e di vincitori che si sentono evidentemente in ostaggio dei rispettivi schieramenti, e oggi con Di Pietro, domani con quello che passerà al convento, le tenteranno tutte pur di sottrarsi alla logica rude ma onesta del maggioritario. Sono d'accordo, udite udite, con Giuliano Ferrara: «In fatto di politica l'unica cosa seria inventata dagli uomini è la possibilità di avvicinarsi nel ruolo di vinti e di vincitori senza spargimento di sangue, con procedure universalmente accettate». Il sangue non c'è stato, le procedure erano universalmente accettate: di che vanno in cerca, dunque, gli orfanelli del centro? Neppure Di Pietro, che pure ha preso il posto di Padre Pio, potrà fare il miracolo. [MICHELE SERRA]

Limina
Valerio Piccioni
Quando
giocava Pasolini
Innamorarsi della vita su un campo
di calcio. Nello sport come nell'eros,
la lingua sconosciuta di un poeta.
pp. 167, lire 25.000

Filippo Cavazzuti

economista

«Privatizzare, non si perda tempo»

«E adesso, avanti con le privatizzazioni. Serviranno a fare soldi, ad allargare il mercato, ma anche ad aumentare la nostra credibilità all'estero. E, per questa via, aiuteranno la discesa dei tassi»: Filippo Cavazzuti invita Prodi a procedere «subito» con le cessioni. Con la Stet, ma anche con il resto. «Le authority si possono fare subito. Prima dell'estate può andare in Borsa un'altra tranche dell'Eni». E la manovrina? «La faccia il nuovo governo. Pensando a Maastricht».

GILDO CAMPESATO

Filippo Cavazzuti se ne sta nella sua Bologna. Dopo quattro legislature passate al Senato, prima tra gli Indipendenti di Sinistra e poi tra i banchi dei progressisti, ha lasciato il palcoscenico della politica romana. È tornato dietro le quinte. Restituito alla sua città, ai suoi libri, ai suoi studenti di scienza delle Finanze. Un «buen retiro», tuttavia, che secondo molti non è destinato a durare a lungo. Per il padre della legge sulle Authority, infatti, si preannuncia un futuro fatto di qualche incarico pubblico di primo piano. Magari proprio la direzione di quella autorità di controllo dell'energia elettrica per la quale si è battuto con determinazione. «Non ne so nulla. Al massimo sono cose che leggo sui giornali - si schermisce - Il mio telefono è rimasto muto». In attesa che la cometa torni a squillare, Cavazzuti non si tira indietro quando si porta il discorso sulle privatizzazioni: «Prodi ha fatto bene ad impegnarsi sin da subito. È importante mandare ai mercati segnali che ci si muove sulle strade giuste».



Quindi, potrebbero anche andare in mani straniere.

Veramente, Prodi ha parlato soltanto di Stet.
Ma immagino fosse un esempio per sottolineare l'importanza di attuare una politica più generale di privatizzazioni. Non penso proprio che Prodi voglia fermarsi alla Stet.

Pascale insiste sulla necessità che Stet vada messa sul mercato in blocco e non a pezzi.

Secondo me sarebbe meglio cedere le società operative come Telecom e Tim. Il mercato è già pieno di scatole cinesi.

Ma in quel caso l'Iri incasserebbe niente. E Tedeschi ha urgente bisogno di soldi per sistemare i conti dell'Istituto.

Non mi sembra un problema insormontabile. Si può sempre trovare il modo di far finire i soldi dalla Stet all'Iri. Gli uomini di finanza sono lì per questo.

C'è chi sostiene che bisogna porsi il problema di mantenere in Italia una realtà delle telecomunicazioni capace di competere con i gruppi internazionali.

Non credo molto alle industrie strategiche in Italia. Credo, piuttosto, a delle grosse industrie strategiche europee. Il problema del collocamento della Stet, piuttosto, va posto insieme al problema della riduzione del suo monopolio. Altrimenti non soffrirebbe tutta l'industria italiana e non reggeremmo alla concorrenza internazionale.

Ci sarà, comunque, il problema di chi comanderà in Stet o all'Enel.

Secondo me, no. Saranno imprese sorvegliate dall'Antitrust e dalle agenzie di regolazione. Pertanto, agiranno sul mercato.

Una quota di capitale straniero può consentire di importare know how, esperienza di imprese abituate alla concorrenza internazionale.

Da questo punto di vista, anche il ruolo della golden share pubblica appare limitato.

Non c'è dubbio. Lo vedo limitato a poteri di sorveglianza, non certo di gestione.

In ogni caso, senza authority non si può privatizzare.

Infatti, si tratta di muoversi rapidamente. L'autorità sull'energia può essere resa operativa in tempi stretti. Si tratta solo di fare le nomine. Se l'avessimo già avuta, non sarebbe nato questo pasticciaccio sulle quote di prezzo. Sarebbe stato suo compito rivedere tutto il sistema tariffario.

Per il regolatore delle telecomunicazioni ci vorrà più tempo.

Si può fare subito anch'esso. C'è la maggioranza parlamentare ed i temi sono noti e dibattuti. Prima dell'estate si può mettere un punto fermo.

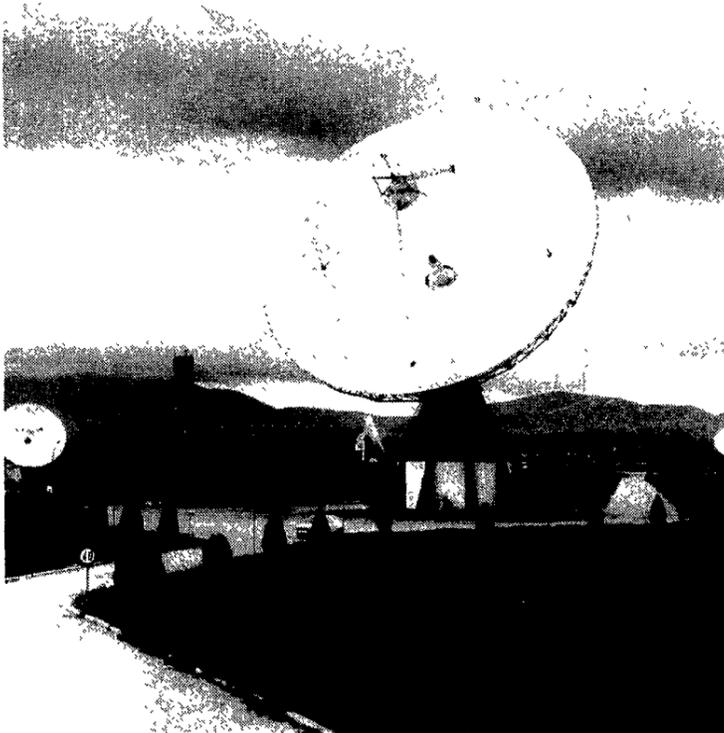
Per quanto in fretta si vada, prima dell'autunno appare difficile privatizzare qualcosa.

Perché? Si potrebbe sempre procedere con un'altra tranche dell'Eni. Il debito è ormai stato digerito dai mercati.

Ci sono molte nomine in scadenza nelle industrie pubbliche.

Si tratta di scegliere amministratori che abbiano nella loro mente il processo di privatizzazione e di smantellamento dei monopoli, uomini orgogliosi di sfidare la concorrenza interna e internazionale, non gente abituata a stare tranquilla nelle posizioni di monopolio.

È l'invito ad un repulisti?



Il centro del Fuclino

No, affatto. Nel mondo dell'impresa pubblica ci sono delle grandissime professionalità. Prodi conosce molto bene quell'ambiente. Si tratta di far emergere o confermare quelli che hanno mostrato di condividere la sfida della privatizzazione e della liberalizzazione dei mercati.

Prima ancora che con le privatizzazioni, il nuovo governo si dovrà porre il problema del riequilibrio dei conti pubblici.

Ma la questione delle privatizzazioni va vista in contemporanea con il risanamento della finanza pubblica.

Incassare dalle cessioni per diminuire il debito?

Non c'è solo un vantaggio di introiti. Le privatizzazioni danno credibilità internazionale all'Italia. In questo modo, si contribuisce a ridurre i tassi di interesse anche se magari non subito. Un'azione combinata tra privatizzazioni e risanamento finanziario riduce il rischio Italia e fa tornare la fiducia sul nostro paese. E l'onere del rientro dai deficit si riduce. Ecco perché vedo legati i due problemi.

Ma chi deve fare la? Prodi o Dini?

Prodi, senz'altro. La continuazione del risanamento della finanza pubblica non è un fatto tecnico, ma un'azione politica che caratterizza un governo. Per questo l'aggiustamento dei conti 1996 non può che essere un impegno politico del go-

verno Prodi. Anche perché, nella stessa occasione si può presentare il Dpef, il documento di programmazione economica e finanziaria per il prossimo triennio. Si avrà così una sola discussione in Parlamento. È inutile spezzettare tra un primo, contingente, ed un dopo più strategico.

Ciò presuppone che la manovrina non sia urgente.

Un paio di settimane in più o in meno non cambierà nulla. Entro metà giugno può essere presentato tutto, compreso il Dpef. Del resto, la fiducia al governo richiede il voto di Rifondazione. Meschiare le due discussioni non mi sembra lineare. È meglio che prima il governo ottenga la fiducia e che poi si assuma le sue responsabilità sulla manovra.

Una manovra che sarà incentrata sui tagli alla spesa.

Mi pare difficile agire solo su questo versante. Ci vorranno anche tasse a fifty-fifty tra tagli e maggiori imposte. Anche perché i tagli di spesa agiranno soprattutto sugli esercizi futuri. E noi abbiamo un problema immediato.

Sarà difficile agire sulle imposte.

Non ci sono i ministri che hanno vinto? Facciano il loro mestiere.

La Finanziaria '95 dice che gli aggiustamenti vanno fatti solo con tagli di spesa.

Ma quella era una dichiarazione po-

litica, utile a far passare la legge. Una indicazione politica, non una norma vincolante. Una buona intenzione che, ahimè, non credo sia concretizzabile oggi.

C'è chi dice che 9.600 miliardi non basteranno a rientrare.

Per il momento stiamo a quel che dice il Ragioniere generale dello Stato. Non mi sembra che oggi ci siano i motivi per dire che l'obiettivo richiede una cifra superiore. Per il futuro, vedremo se sarà necessario intervenire in corso d'opera.

Al futuro a medio termine ci penserà il Dpef.

Dovrà indicare gli obiettivi di finanza pubblica per il triennio '97-'99. Sono tre anni cruciali per sapere se l'Italia sta, oppure no, nella moneta unica europea. Sconti sui parametri non ce ne saranno. Ecco perché dico che manovra e Dpef vanno fatti dallo stesso governo. È l'assunzione da oggi della responsabilità per un domani che deve portarci in Europa.

Maastricht chiede 60-70.000 miliardi.

Se siamo credibili, se il Dpef è affiancato da una politica dei redditi non inflattiva, non sarà necessario ottenere tutto con tagli di spesa e aumenti di entrate. Circa un terzo può venire da un calo dei tassi. In ogni caso, i tassi aiuteranno ma non ci esenteranno dalla manovra.

Ulivo più Rifondazione? In fondo funzionò così pure il modello svedese

GIAN GIACOMO MIGONE

I COSIDDETTI modelli stranieri, intesi come sistemi coerenti cui si attribuisce un significato ideologico, non hanno mai reso un buon servizio alla politica italiana. Invece, se maneggiate con cautela, esperienze altrui possono fornire indicazioni utili al momento giusto. Ad esempio, il modello svedese di Welfare State, peraltro sottoposto oggi a radicale revisione, è difficilmente applicabile, e comunque solo per singoli aspetti, alla realtà italiana. Materia di riflessione più attuale risulta un semplice dato di fatto, poco noto: che la socialdemocrazia svedese ha governato per anni, con evidenti risultati, perlopiù senza una maggioranza assoluta in Parlamento. Né ha fatto ricorso a governi di coalizione dopo la fine dell'alleanza con l'allora partito dei contadini, guidato da Tage Erlander (predecessore di Palme e grande leader del secondo dopoguerra). Insomma, i socialdemocratici svedesi hanno per lo più operato in un contesto parlamentare numericamente assai simile a quello di cui disporrà l'Ulivo alla Camera dei deputati (com'è noto, al Senato siamo più forti). Come hanno realizzato allora, il loro programma, con una coerenza tale da far pensare ad una maggioranza compatta ed autosufficiente che, invece, mancava?

La risposta si compone di più elementi. Pochi sanno che la socialdemocrazia svedese, per costituire i propri governi, ha goduto dell'appoggio determinante, anche in epoca di guerra fredda, di un partito comunista (oggi chiamato partito della sinistra) che oscillava tra il cinque e il otto per cento del Parlamento. Quel partito, esattamente come oggi Rifondazione comunista, ha sempre ritenuto suo interesse sostenere un governo di sinistra moderata, pur di evitare un governo di centro destra o un'eventuale ingovernabilità del paese, riservandosi di votare contro quegli aspetti del programma o dell'iniziativa di governo che riteneva incompatibili con i propri principi. Da parte sua il governo socialdemocratico ne ha raccolto gli stimoli, ove possibile, riservandosi di trovare in altri casi appoggi al centro. In altre parole, senza ricorrere alla rigidità di coalizioni di governo con maggioranze precostituite. Insomma, da una parte una forte identità dello stesso governo, dall'altra una notevole flessibilità e libertà parlamentare, comunque tale da garantire una stabilità di governo che ha pochi simili in Occidente. Malgrado la presenza e gli orientamenti di Rifondazione e della stessa Lega, addirittura indispensabile per riforme in senso federalista, si potrebbe obiettare - come è sempre possibile in ragionamenti come questi - che la Svezia è la Svezia, che l'Italia è l'Italia, che da noi non esiste una tradizione di separazione netta tra potere esecutivo e potere legislativo; che, anzi, una coalizione di governo rigidamente programmata, da sottoporre a sfiancanti verifiche, da cui discende una rigida disciplina parlamentare, hanno costituito il collaudato antidoto alla mancanza di una maggioranza assoluta. La Dc vi ha fatto ricorso anche quando poteva farne a meno.

Così andavano le cose durante la prima Repubblica, né si sarebbe potuto, probabilmente, seguire altra strada. Però, a ben vedere, nella scorsa legislatura, la situazione ha già cominciato a mutare. Sono state introdotte alcune rilevanti novità che, malgrado la precarietà, hanno dato una nuova centralità al Parlamento e anche accentuato la sua separazione dal governo. L'elezione con il sistema uninominale ha reso i parlamentari, se non più indisciplinati, certamente consapevoli di rivestire una doppia responsabilità: nei confronti della propria parte politica, mediata dai gruppi parlamentari, ma anche nei confronti dei propri elettori, per la prima volta definiti sul territorio. La seconda novità, e cioè la presenza di un governo dei tecnici, privo degli automatismi di maggioranza precostituita di cui è dotato un governo di coalizione, è, invece, destinata ad essere riassorbita. Forse solo in parte, perché fin dal governo Ciampi è comunque entrata nel buon senso politico un'altra novità: che la figura del politico generico, buono per tutti i ministri, oltre che per tutte le stagioni, è ormai tramontata. Insomma, si è fatto largo il principio della competenza, che non è pura tecnica, asettica e neutrale, ma una cognizione di causa che deve accompagnare ogni politica.

QUESTE novità hanno prodotto esiti anche rilevanti anche se scarsamente visibili per la disattenzione dei media. Chiamo due esempi; uno noto, ma per altre ragioni, e l'altro meno noto. A ben vedere l'aspetto meno eclatante ma più duraturo del caso Mancuso è il fatto che sia nato e si sia consumato nella sede costituzionalmente propria, il Parlamento, e non attraverso procedure extraparlamentari, come sarebbe avvenuto in altri tempi. Meno attenzione ha ricevuto il voto dell'Italia, in sede Onu, contro gli esperimenti nucleari della Francia. Si è trattato di una decisione sofferta e di grande importanza, non solo per gli effetti transitoriamente negativi sui nostri rapporti con la Francia, ma perché, a ben vedere, coerente con una nuova impostazione della nostra politica estera, meno paralizzata dalla volontà delle grandi potenze, più attenta all'opinione pubblica internazionale e alle dinamiche delle organizzazioni internazionali in cui l'Italia può costituire un punto di riferimento importante per medie e piccole potenze. Ebbene, in questa occasione, il governo Dini si è sentito vincolato dalle mozioni autonomamente votate dal Parlamento, malgrado avrebbe preferito un più tradizionale voto di astensione, in sede Onu, che però avrebbe indebolito la sua coraggiosa proposta di riforma e democratizzazione del Consiglio di sicurezza. D'altra parte non si tratta di esempi isolati: l'attenzione suscitata dai dibattiti e dai voti di fiducia hanno costituito la conferma di una centralità parlamentare nella scorsa legislatura che costituisce una eredità da salvaguardare.



«Ci sono due tragedie nella vita. Una non ottenere ciò che si desidera ardentemente, l'altra ottenerla» G.B. Shaw

DALLA PRIMA PAGINA E se l'Italia diventasse un modello?

i dell'inflazione e di un inarrestabile deprezzamento della lira? No. Grazie alla concertazione con i sindacati, la produzione e le esportazioni italiane hanno conosciuto una stagione di grande espansione. Dovrebbe essere in modo particolare il Giappone a fare tesoro dell'esempio italiano. Negli anni '90 l'economia giapponese è stata gestita peggio di tutte le altre e solo ora il governo giapponese sta cominciando ad avviare una politica di risanamento, il tutto in un momento in cui il Fmi teme un rallentamento della crescita tedesca e di conseguenza, di quella dei paesi la cui moneta è saldamente ancorata al marco.

Politiche che solo in misura modesta spiegano effetti negativi sulla Germania, possono invece avere conseguenze più pesanti su quanti tentano di rimanere nell'orbita del-

la Germania. Primi tra tutti la Francia. E a quale scopo? Per il sogno di vedere nell'anno 2000 la moneta unica voluta dall'accordo di Maastricht? Temo che la moneta europea sia una ambizione che realisticamente ha poche probabilità di tradursi in realtà. La Spagna, a mio giudizio, potrebbe cominciare a prendere in considerazione le strategie alternative dell'Italia e degli Stati Uniti rispetto all'ortodossia della Bundesbank. La Germania, dal canto suo, potrebbe trovarsi nella necessità di fare i conti con i suoi ostinati errori. Ed è realistico fare previsioni più ottimistiche per la Francia? C'è da dubitare. Tutti gli esperti in via confidenziale prevedono che entro il 2000 la Francia sarà costretta ad abbandonare l'attuale parità con il marco. E allora che senso avrà avuto la politica di austerità seguita da Parigi? Nessu-

no. Le elezioni italiane possono inviare un messaggio all'America che si appresta ad affrontare la consultazione elettorale. Il 1996 si è aperto con sondaggi favorevoli ai repubblicani nella corsa alla Casa Bianca. Ora che l'elettorato ha visto in azione i repubblicani di Gingrich, i sondaggi registrano un chiaro mutamento di orientamento a favore di Clinton. Forse il presidente della Camera Newt Gingrich è stato colpito dal comportamento ridicolo dell'esercizio di neo-eletti del 1994 e magari starà pensando quello che il Duca di Wellington disse ad alta voce a Waterloo. "Non so se i miei ufficiali spaventano il nemico, ma certamente terrorizzano me". Patrick Buchanan, la versione americana della Destra italiana appena sconfitta, ha talmente spaventato il partito repubblicano da indurlo a preferire quale candidato da contrapporre a Clinton il veterano Bob Dole al miliardario Steve Forbes o all'ultraliberista Phil Gramm. Pat Buchanan manifesterà la sua collera e il suo risentimento decidendo di contere da isolato con il risultato

di consegnare una facile vittoria al presidente Clinton a novembre di quest'anno? Nessun economista è dotato della chiarezza necessaria a prevedere se Ross Perot farà ancora la scelta incomprensibile e grottesca di candidarsi alla Casa Bianca in qualità di terzo incomodo. Chi ha un patrimonio personale valutabile in miliardi di dollari segue logiche assolutamente personali. Nel 1992 Perot fu decisivo nel consentire la vittoria di Bill Clinton. Non è possibile escludere che la cosa possa ripetersi nel 1996. Ma questa volta Perot potrebbe decidere di non prendere parte al ballo. Il quadriennio 1992-96 una cosa l'ha confermata. Le leggi fondamentali dell'economia non sono state abrogate. Sono leggi complicate e imprecise. Ma così come gli asini non volano, la prosperità economica non si può né creare né mantenere ripetendo gli slogan della destra o quelli della sinistra. (c) 1996 Los Angeles Times Syndicate Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Calderola
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale Luciano Fontana
Pietro Spataro (l'Unità 2)
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.
Presidenza Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Mattie
Consiglieri delegati Nedo Antonietti
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo
Consiglio di Amministrazione
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi
Eliabetta Di Prieto, Simona Marchini
Alessandro Matteucci, Amato Mattie, Giovanni Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi,
Gianluigi Saracini, Antonio Zollo
Direzione redazione amministrazione
00187 Roma - Via del Duce Marconi 23 13
tel. 06 699961 telex 613481 fax 06 6783555
20124 Milano via F. Casati 30 tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Antonio Zollo
iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
iscritta come giornale murale nel registro dei tribunali di Roma n. 4555
Certificato n. 2948 del 14/12/1995

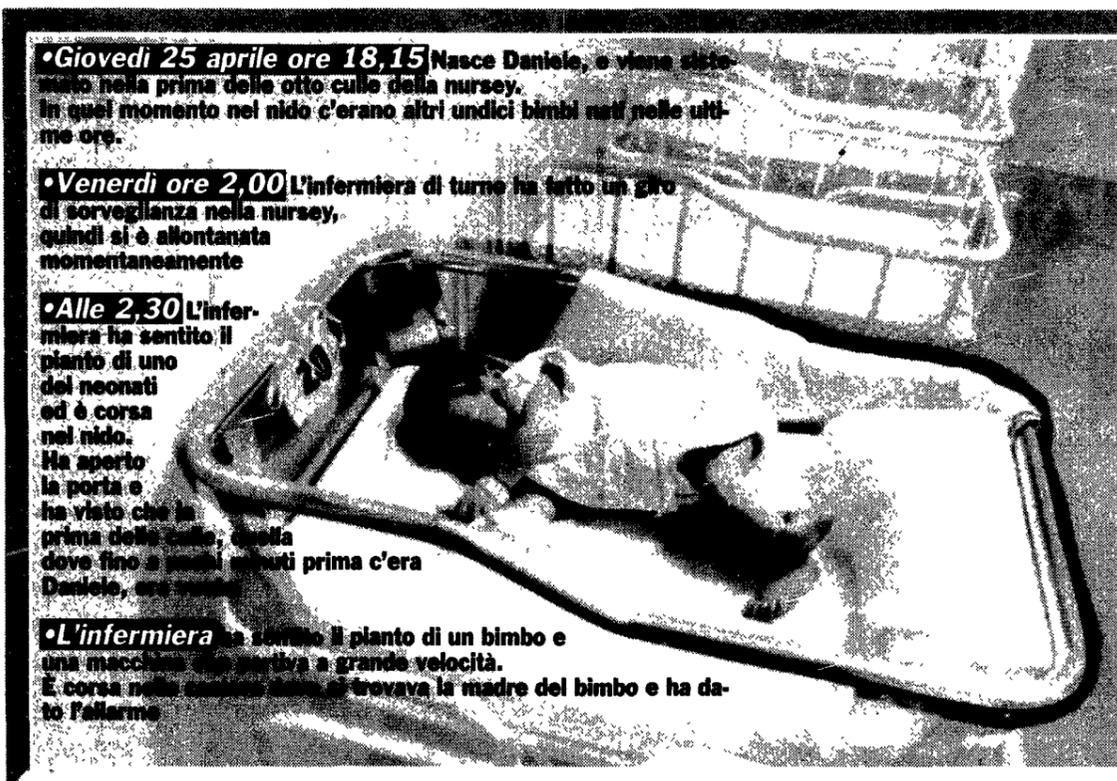
■ BERGAMO. Un neonato strappato nottetempo dalla culla, dal nido dell'ospedale dove l'infermiera l'aveva riposto da pochi minuti. Svanito nel buio, rapito. Da chi, come, perché? È successo ad Alzano Lombardo, all'ospedale civile che ancora si interroga: «Inconcepibile, assurdo», ripete il direttore generale della Usl, Salvatore Cora. E nemmeno i carabinieri, dopo aver torchiato per ore ed ore tutto il personale. Ma dopo 20 ore il giallo, almeno quello della vita della creatura, è stato risolto: Daniele piangeva abbandonato all'angolo della chiesa di Nembro, a due chilometri da Alzano. Lo ha trovato una signora attratta dai lamenti e ha chiamato tre avventori di un vicino bar che hanno subito pensato al neonato sparito e avvertito i Cc.

Cronaca di un rapimento

Il piccolo Daniele Antonioli, la vittima, nasce con uno sgridito primario: rapito a otto ore dalla nascita. La mamma, Gigliola Donati, 29 anni, l'ha messo al mondo alle 18,15 di giovedì, un quarto d'ora dopo il ricovero all'ospedale di Alzano Lombardo, una decina di chilometri da Bergamo, direzione Val Seriana. Il neonato è sano, pesa 4 chili e 150 grammi. Condizioni perfette, dice il pediatra. Gigliola, casalinga, abita ad Alzano con il marito, Giorgio Antonioli, 42 anni, impiegato all'aeroporto di Orio al Serio, i due figli Fabrizio e Mauro di 10 e 8 anni, e la anziana madre. Mamma e papà si godono la scena della prima poppata poco dopo le 23, poi Giorgio Antonioli poco prima di mezzanotte rientra a casa, mentre la puericultrice ripone il bambino nel nido, nella prima culla accanto alla porta d'ingresso, assieme ad altri undici neonati. Alle 2,10 l'infermiera effettua su Daniele il test del meconio (come è noto, il feto nelle prime ore di vita deve emettere il contenuto dell'intestino, altrimenti vuol dire che è ammalato, ndr), gli cambia il pannolino, lo ridepone nella culla, esce chiudendo alle sue spalle la porta, percorre cinque metri e si infila nella sala attigua del reparto ostetrico dove, circa un quarto d'ora più tardi, viene raggiunta dagli strilli di un neonato. Non è un fatto insolito, questo. Accade sempre che qualcuno dei piccini si svegli piangendo. Per questo motivo la donna porta a termine l'incombenza alla quale era intenta, pochi minuti ancora, quindi si dirige al nido per controllare. La prima culla è vuota. Pensa che se lo è ripreso la madre. Ma Gigliola Donati dorme. Un rapido controllo nelle altre camere. Il reparto è immerso nel sonno. Scatta l'allarme, ma è già troppo tardi.

Mani professionali

Gigliola Donati dapprima inebetita, incredula, poi intrattenibili crisi di disperazione. Mezz'ora dopo, alle 3, i carabinieri hanno già buttato giù dal letto Giorgio Antonioli. La paura la fa da padrona, invade le camere delle altre puerpere, adesso nessuna di loro vorrebbe affidare il proprio piccino alle cure del nido. «Eppure è un ospedale d'avanguardia, qui si fanno 900 parti all'anno, nettamente al di sopra degli indici minimi di sicurezza. Il servizio nascite ha un buon livello di assistenza, il pediatra, il ginecologo, l'ostetrica e due infermiere professionali», spiega Bruno Minetti, direttore dell'azienda. Anche ieri notte, come sempre, nel reparto erano in attività due puericultrici. «In sala parto è ammesso il padre, la famiglia può stare insieme in camera assieme al bambino». E ciò spiega la possibile presenza di



• **Giovedì 25 aprile ore 18,15** Nasce Daniele, e viene deposto nella prima delle otto culle della nursery. In quel momento nel nido c'erano altri undici bimbi nati nelle ultime ore.

• **Venerdì ore 2,00** L'infermiera di turno ha fatto un giro di sorveglianza nella nursery, quindi si è allontanata momentaneamente.

• **Alle 2,30** L'infermiera ha sentito il pianto di uno dei neonati ed è corsa nel nido. Ha aperto la porta e ha visto che la prima delle culle, quella dove fino a pochi minuti prima c'era Daniele, era vuota.

• **L'infermiera** ha sentito il pianto di un bimbo e una macchina che partiva a grande velocità. È corsa nella sala parto e ha trovato la madre del bimbo e ha dato l'allarme.

Daniele rapito in culla

Preso in ospedale, ritrovato dopo 20 ore

Un neonato è stato rapito alle 2,15 di giovedì notte dall'ospedale di Alzano Lombardo, nel Bergamasco, e ritrovato, avvolto in una coperta e piangente, con una tutina azzurra, nella notte di ieri nei pressi di una chiesa. Il piccolo, Daniele Antonioli, ha un giorno di vita. Indagini a tappeto per ricostruire le modalità del rapimento e, soprattutto, per individuare un possibile movente. Il padre del piccino: «Un'angoscia terribile. Il rapitore sarà malato...»



I precedenti in Italia e in Francia

Non è la prima volta che un neonato scompare dalla nursery di un ospedale, come avvenuto ad Alzano Lombardo (Bergamo). Negli ultimi 15 anni analoghi casi sono avvenuti in diversi ospedali italiani. Eccone un riepilogo. 5 agosto 1983: nel reparto di ostetricia dell'ospedale «Pugliese» di Catanzaro, una donna rapisce Ferdinando Olivieri, nato due giorni prima, sottraendolo alla madre con uno stratagemma. Nella stessa serata, vicino a Vibo Valentia, la polizia ritrova il neonato e arresta Maria Frantina, 26 anni. 19 novembre 1983: ancora una donna rapisce un neonato di sei giorni nella clinica «Città di Pavia», nel capoluogo pavese. Poco più di 24 ore dopo, gli agenti irrompono nell'albergo «Bristol» di Garlasco (Pv), liberano il piccolo Matteo Corona e arrestano Donata Bonelli, 28 anni. La donna - che ha agito per desiderio di maternità - verrà poi assolta in tribunale. 7 febbraio 1986: dura poche ore anche il rapimento di Stefano Foda, nato da appena cinque giorni nell'ospedale di Vittorio Veneto (Treviso). Maria Rosa Bortolucci, 30 anni, se lo porta a casa ma poi lo riconsegna alla madre. La rapitrice era già stata ricoverata nel reparto psichiatrico dello stesso ospedale. I casi più recenti di neonati scomparsi, prima di quello avvenuto la scorsa notte in Lombardia, sono comunque accaduti lo stesso giorno, il 14 gennaio scorso, in Francia e in Belgio. I piccoli furono ritrovati rispettivamente dopo uno e sette giorni.

GIOVANNI LACCABÒ

«estranei» nel reparto a quell'ora di notte, ed anche le modalità del rapimento. La sala parto si apre su un atrio dove sostano sempre i familiari delle puerpere. Nell'atrio, la presenza di estranei non è un'anomalia, ma una consuetudine. Sull'atrio però si apre anche il corridoio della maternità, e la prima porta a destra è proprio quella del nido. Dunque l'ipotesi è che il rapitore abbia osservato l'infermiera uscire dal nido alle 2,15, l'abbia vista sparire dietro l'angolo, cinque metri più in là. Ecco il momento buono per far sparire il bambino. «Pensiamo che voleva prendersi un bambino qualunque, non il piccolo Daniele. Ha rapito il piccino più vicino alla porta, è l'ipotesi della direzione.

Facile dunque entrare, altrettanto facile uscire. Purché si conosca come funziona l'ospedale di notte. Dall'atrio della maternità, al terzo piano, si può scendere a piedi le scale, oppure con l'ascensore, e raggiungere il cancello che di notte è chiuso e sprovvisto di guardie. Un percorso di circa tre, quattro minuti. Per far aprire il cancello, basta pigliare il pulsante che fa trillare il campanello nella portineria del pronto soccorso. Qui un guardiano può controllare l'ingresso tramite una telecamera, che non registra le immagini. Dal pronto soccorso, dunque, è stato aperto il cancello al rapitore del piccolo Daniele. Ma il guardiano non ha notato niente di sospetto.

Quale movente?

La posizione economica della famiglia, benestante ma non troppo ricca, esclude l'ipotesi di un sequestro per estorsione. Giorgio Antonioli, tuttavia, ha già dichiarato che «qualora si trattasse di una questione di soldi», lui è pronto «a mettere a di-

sposizione il patrimonio». Gli inquirenti non si sbilanciano. Fino a tarda sera i carabinieri hanno interrogato il personale dell'ospedale, nella caserma di Alzano, assediata da un nugolo di cronisti. Un ufficiale si è fatto vivo, ma solo per smentire la voce, circolata nel pomeriggio sull'onda della psicosi, di un bimbo trovato morto. I carabinieri cercano «casi» riconducibili ad una psicopatia, una maternità andata male nel recente passato.

Poi, 20 ore dopo il ritrovamento del piccolo e l'abbraccio con i genitori.

Mamma Casella: «Ho rivissuto un incubo»

In casa Casella è stata seguita con trepidazione la vicenda di Daniele Antonioli, il neonato rapito otto ore dopo la nascita e trovato dopo 20 ore da incubo. Cesare: «Lo hanno restituito subito per lui non ci saranno conseguenze. Per la madre, invece, è un'esperienza terribile». Mamma Angela: «Mi identifico col dolore della signora. Quando ti nasce un figlio è il giorno più bello. Se te lo portano via puoi impazzire. È un incubo troppo brutto».

ALDO VARANO

tra le montagne e i paesini dell'Aspromonte. Lei, aveva trascorso diversi giorni e diverse notti in Calabria, da sola, alla ricerca del figlio rapito. Un viaggio struggente che segnò l'inizio della crisi dell'industria dei sequestri. E ien la drammatica vicenda del neonato rubato in un ospedale di Bergamo le ha fatto rivivere quell'incubo. A rispondere al telefono, all'inizio, è Cesare, suo figlio il figlio rapito e liberato, che prima di cedere la cometa alla madre, non si sottrae

per i soldi. Il problema era quello lì. Una cosa concreta con cui fare i conti. Nel caso degli Antonioli, a quanto ho capito, sono possibili tante ipotesi. Un'incertezza devastante e atroce», conclude Cesare Casella. Dice poi con voce emozionata la signora Casella: «Un neonato. È troppo duro, terribile. Molto peggio di quel che è capitato a me».

Perché secondo lei è più penoso?

Un figlio è un figlio. Fa parte di te. È una questione che può capire solo un genitore. Per le madri è particolarissimo. Specie appena il figlio lo metti al mondo. C'è un rapporto carnale, una fisicità. Quando mi è nato Cesare per me è stato il giorno più bello della mia vita. Se una mamma se lo vede portar via impazzisce.

Gli Antonioli non sono ricchi. Sul rapimento che opinione s'è fatta?

Non sembra un rapimento per estorsione. Può essere un ammalato di mente. Oppure la voglia di uno squilibrato di avere un bambi-

no. O chissà cosa. Ma non c'è differenza rispetto ai sentimenti è la stessa cosa. Se ti prendono un figlio tu senti un elemento di privazione, ti rubano una parte di te. Il motivo che fa scattare il sequestro o il rapimento è importante per le indagini, per far tornare subito a casa la vittima. Per tutto il resto, per chi subisce, il motivo non conta nulla. E poi, in ogni caso, il rapimento ti toglie la dignità.

Mi spieghi meglio.

È una cosa complicata. Il rapimento ti fa sentire tanti sensi di colpa. Lo so che è incredibile ma è così. Tu non pensi che loro, quelli che ti prendono il figlio, sono cattivi. Ti perseguita l'idea che la colpa è tua, nel senso che se tu avessi fatto in un altro modo non ti sarebbe capitato.

Cioè?

Io e mio marito ci sentivamo colpevoli perché avevamo i soldi, l'azienda. Tutti i soldi guadagnati lavorando duro e alla luce del sole un bel po' se li sono presi loro. Ma ti può venire in mente che il figlio non te lo avrebbero rubato se tu non avessi sgobbato. In questo caso gli Antonioli potrebbero pensare se avessero scelto un altro ospedale, se avessero fatto un'altra cosa e via dicendo. Tutte idee assurde, ovviamente. Ma quando sei dentro il tunnel della disperazione le cose le rivolti contro di te.

Insomma, i ragionamenti si capovolgono e la vittima finisce con l'aggravare la propria dignità?

Con le aggravanti della disperazione, della rabbia e, soprattutto, dell'impotenza. È l'impotenza, l'impossibilità di fare qualcosa, di sentirti utile, che ti deprime di più.

Lei come reagì quando le persero Cesare?

A pensarci ora posso dire di essere stata fortunata. All'inizio ci fu un grande dolore ma subentrò subito l'agitazione e la voglia di fare qualcosa. Il rapimento per noi si trasformò nelle riunioni con gli investigatori per farci un'idea, per capire cosa fosse meglio fare. Non ci fu molto tempo, almeno all'inizio, per il dolore.

Li ricordate spesso in casa quei giorni?

Mi dispiace dirlo, ma ne parliamo quasi sempre. Ripercorriamo fatti e avvenimenti. Dopo la prima fase ci furono i momenti più brutti. Una solitudine terribile e la paura che qualcosa andasse storto.

Ma lei ha mai avuto paura che Cesare non tornasse più? Me la ricorda nella chiesetta del santuario di Poisi, in Aspromonte, quando l'ultima telecamera andò via lei abbracciò una giornalista e si mise a piangere sussurrando che non ce la faceva più.

Me lo ricordo quelle lacrime liberatorie. Ma l'idea che Cesare non sarebbe tornato non mi sfiorò mai. Forse per una forma di difesa. Non avrei sopportato quell'idea.

Se potesse parlare con la signora Antonioli...

Mi identifico con il suo dolore. Non si può accettare un incubo così brutto.



■ ROMA «Madre coraggio» la prima notizia sull'incubo di Alzano Lombardo l'ha avuta da Carlo, il più giovane dei suoi figli. Dopo è stato lo stesso Cesare Casella a darle altri particolari facendola ripiombare nel turbinio di sentimenti e angosce dei giorni terribili in cui l'Italia teneva il fiato sospeso per fare il tifo per lei, la fragile «mamma Angela», soprannominata per l'appunto «mamma coraggio», che per riprendersi Cesare era andata di persona a frugare

Parla la nonna: «Hanno bussato i carabinieri poi l'incubo...»

■ BERGAMO La signora Luciana, 71 anni portati molto bene, è la nonna del piccolo Daniele. Vive ore di incredibile angoscia nella linda villetta a schiera di via Montelungo a Nese, popolosa frazione di Alzano. Nella mattinata ha fatto visita a Gigliola, poi il genero l'ha ricondotta a casa lasciandole il compito di pensare agli altri due bambini, Fabrizio di 10 anni e Mauro che ne ha 8. «Cerco di farli giocare tranquilli, intanto aspetto notizie. Con loro due, mia figlia e mio genero, non si può parlare. Hanno chiesto di essere lasciati in pace».

E lei, signora Luciana, quando ha saputo?

Stanotte, alle 3, quando sono arrivati i carabinieri. Ma non ci hanno detto subito ciò che era accaduto.

Spieghi bene: cosa hanno detto i carabinieri?

Hanno suonato, noi ci siamo svegliati di soprassalto. E poi hanno portato via Giorgio.

Senza spiegarli il motivo?

No. Lui mi diceva: stia tranquilla, ho la coscienza a posto, non ho fatto niente di male. Sa, lui mi ha sempre dato del lei, da anni, è un ragazzo molto educato.

All'inizio pensava che fossero venuti per lui?

All'inizio sì. È stata la sua prima reazione. Poi lui ha intuito che qualcosa era andato storto. Allora ho visto che si rivolgeva ai carabinieri per chiedere, con insistenza: «Non sarà accaduto qualcosa di brutto a mia moglie, oppure al bambino? Ditemi la verità. Portatemi da mia moglie, voglio parlare con mia moglie».

E i carabinieri?

Loro non rispondevano. «Lei deve venire con noi», dicevano. E lui: «Certo che vengo con voi, ma perché? Ma loro niente da fare. E così l'hanno portato via. Poi più tardi anch'io ho saputo, Giorgio è venuto a prendermi e mi ha portato da mia figlia. E mi ha spiegato: ce l'hanno rapito. Io non ci potevo credere... Come si fa a credere ad una cosa simile. Lei vorrebbe parlare con Giorgio? Guardi, non è possibile, non vuole parlare con nessuno, né lui né mia figlia».

E quando lei è stata in ospedale, loro due come hanno reagito?

Poverini. Se ne stavano muti, zitti zitti tutti e due, poi ogni tanto scoppiavano a piangere. Sempre: così non riuscivano nemmeno a parlare, dal dolore. Mia figlia è disperata. Disperata mia figlia, disperato lui. Piangono, piangono. Non mangiano, non parlano, e piangono, ecco. Chi avrebbe mai pensato che potesse accadere una cosa simile.

E gli altri due bambini?

Questa mattina sono andati a scuola. Li ha portati il padre. Lui vive per loro. Poi, lasciato l'ospedale, è andato a scuola a riprenderli e portarli a casa. Di solito tornano da soli, a piedi, ma stavolta sa, dopo quello che è successo, non si sa mai. Come si fa a fidarsi?

Daniele lei l'ha visto?

Certo, era così bello...

Signora, via non dica così. Perché dice «era»?

Ha ragione, ha ragione... Ah, speriamo... E poi sapessi come era desiderato, il bambino. Loro veramente aspettavano una bambina, sa, dopo i due maschietti. Ma comunque era desiderato. Questa è davvero grossa, madonna, ma donna, madonna. Adesso però ha ragione lei: speriamo soltanto che non gli facciano del male, e che ce lo restituiscano subito. □ G.L.

Ma Bianco: «Non mi convince il suo percorso»

Dini in pressing su Ccd e Cdu

Lamberto Dini insiste nel pressing su Ccd e Cdu: «Diamo ai moderati un punto di riferimento», ma spiega che il suo non è un invito a fare «salti della quaglia». Ma dai «moderati» del Polo, almeno ufficialmente, non arrivano incoraggiamenti, anzi... E anche sulla proposta di Veltroni - la presidenza di una Camera all'opposizione - è polemica. Il numero due dell'Ulivo sulla manovra economica: «Le urgenze le affronti il governo in carica».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «Passate le elezioni, è evidente che adesso occorre incamminarsi sulla difficile strada delle strategie politiche di medio e lungo respiro». Così Lamberto Dini, in una intervista, ribadisce che «Rinnovo Italiano» propone alle «tradizionali forze centriste» un cammino comune che porti «in tempi non certo rapidissimi, ma nemmeno lunghissimi», a una riaggregazione che dia nuovamente all'elettorato moderato un punto di riferimento tanto autonomo quanto forte numericamente.

Questo - ha spiegato Dini - è il senso della sua «apertura» a Mastella e Buttiglione. Ed ha aggiunto che gli elettori moderati hanno «premiato il centrosinistra» ed hanno detto sostanzialmente «no» ad una destra che appare ancora impregnata di metodi autoritari e molto poco matura sul piano della democrazia sostanziale. Mentre l'Ulivo lancia segnali distensivi, dunque, come la proposta di assegnare una delle Camere all'opposizione, Dini fa pressing sui moderati del Polo, con una strategia dell'attenzione che - dice lui - non prelude però a «salti della quaglia». Anche se Gerardo Bianco non sembra fidarsi pienamente: «Quello che non mi convince» dice il segretario del Ppi - è la ragione per cui Dini pensa di realizzare un percorso «autofinanziato» senza incontrarsi subito con noi, per esempio facendo un gruppo unico».

Ma gli umori del Polo, ora come ora, non sembrano lasciare molto spazio né alle riflessioni né agli avvicinamenti. Marco Follini del Ccd, replica al presidente del Consiglio che se lui stesso, Lamberto, «si volesse aggregare» al Ccd «sarebbe un fatto positivo». Il contrario, invece, «è fuori dalla realtà».

Analogamente scoraggianti le parole di altri esponenti «moderati» della destra. Alfredo Biondi richiama sì la propria coalizione ad «analizzare le ragioni del mancato successo senza abbandonarsi ad isterismi da delusioni», ma solo per «ottenere la compattezza necessaria ad affrontare con intelligenza e fermezza il ruolo dell'opposizione che l'elettorato ci ha attribuito». E Raffaele Costa denuncia «penosi balletti post elettorali».

li, e ce l'ha sia col dialogo avviato da Dini sia con chi, nel Polo, cerca «cappresiatori».

Anche la proposta di dividere le presidenze delle Camere non incontra entusiasmi. Peppino Calderisi, deputato di Forza Italia, si augura che il Polo accetti la presidenza di Montecitorio, ma per riformarne i regolamenti «e poter avere subito quegli strumenti di governabilità che Berlusconi non ha avuto due anni fa». La «riforma del regolamento» chiesta da Calderisi prevede «una netta distinzione di ruoli tra maggioranza e opposizione, anche per attribuire a quest'ultima efficaci strumenti di controllo, per sottrarre al presidente della Camera il potere di decidere l'ordine del giorno e quindi l'indirizzo politico, attribuendo tale potere al governo e alla maggioranza». E Beppe Pisanu infine, esponente di Forza Italia, concede sì che la presidenza di una camera «si può accettare», ma lancia contemporaneamente un'altolà: non si cambia «un'opposizione più compiacente».

Veltroni intanto attende ancora il «sì» della destra alla proposta. «Noi ha affermato ieri - abbiamo detto e ribadito che ci auguriamo che il Polo voglia stare dentro una logica democratica, nella quale tra maggioranza e opposizione c'è un confronto tra forze che hanno responsabilità diverse. Non faremo come hanno fatto loro due anni fa, che hanno preso tutto, Camera, Senato, Commissioni... Mi aspetto che la destra risponda positivamente a questa offerta, anche se registro nello schieramento molte differenze che mi pare rimandando alla discussione in corso sulla prospettiva della destra italiana». Quanto alla Camera destinata alla maggioranza, per Veltroni «questo non è un problema per le forze di maggioranza».

Veltroni interviene anche sulla questione di chi debba varare la manovra economica correttiva, se il governo Dini o un prossimo governo Prodi. «Adesso vedremo» - dice il numero due dell'Ulivo - «C'è un governo in carica, finché subentra un governo Prodi. Intanto le urgenze sono di sua responsabilità, poi vedremo l'entità della manovra».



Sandro Pertini con la moglie Carla Voltolina a Nizza

Cimitero chiuso, niente iniziative. La polemica di Carla Voltolina

«Avete dimenticato Pertini» La vedova accusa Savona

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARGO FERRARI

GENOVA Chi si ricorda del «Presidente della gente»? Il grido d'allarme lo ha lanciato la vedova di Sandro Pertini, la signora Carla Voltolina. Visto che qualche consigliere provinciale di Savona aveva contestato i finanziamenti per le celebrazioni del centenario della nascita, la vedova ha preso carta e penna ed ha scritto al sindaco e al «Presidente della Provincia»: «Manifestazioni per il centenario? Forse meglio soprassedere essendo venuta meno quell'unanimità di consensi, opportuna in questi casi». E aggiunge: «Si può ricordare la figura di Sandro Pertini nelle scuole di Savona, senza alcun aggravio di spesa, come era nello spirito di mio marito».

L'appunto critico sul centenario della nascita di Pertini, che cade il prossimo 25 settembre, ha sollevato un velo sul ricordo che la sua terra natale dedica all'ex Presidente della Repubblica. Il cimitero di Stella nel quale è sepolto è inagibile in quanto la chiesa adiacente è pericolante.

Il rischio è che anche a settembre le porte del piccolo camposanto siano ancora chiuse. Il museo di Savona dedicato allo statista langue, ha rischiato la chiusu-

ra, è stato già elemento di contrasti tra la vedova Pertini e l'amministrazione comunale di centro-destra e, soprattutto, quasi nessuno lo va a visitare. Poi c'è la vicenda di un film girato qualche anno fa, costato miliardi e mai passato in televisione. Infine ecco la scintilla delle celebrazioni. L'amministrazione provinciale ha subito replicato alla signora Voltolina affermando, per bocca dell'assessore Alcidi, che i finanziamenti ci sono e non si toccano e che sta per insediarsi un comitato scientifico incaricato di studiare le iniziative. La Regione Liguria è andata oltre ed è già passata alla fase operativa. «Nelle settimane scorse - dichiara il presidente del consiglio Fulvio Cerofolini, amico personale e compagno di partito di Pertini - il Consiglio regionale ha già avuto modo di occuparsi della questione discutendo un'interpellanza presentata dal consigliere Bruno Sassarego. In quella occasione abbiamo espresso il chiaro intendimento di ricordare, con un'iniziativa di alto profilo, il centenario della nascita e di contribuire al coordinamento delle altre manifestazioni che si terranno in Liguria». Cerofolini ha già incontrato tre docenti universi-

tari, Degl'Innocenti, Caretti e Francesco ottenendo il loro contributo storico-scientifico ed ha avviato gli opportuni contatti con la Presidenza della Repubblica e l'Associazione nazionale Sandro Pertini. Ma Cerofolini tende a distinguere le iniziative della Regione dalle polemiche: «Le nostre iniziative non si pongono assolutamente in concorrenza con quello che vorrà fare Savona». Sia di fatto che, per ora, l'unico appuntamento certo per il centenario di Pertini è il convegno internazionale organizzato proprio dalla Regione Liguria che dovrebbe tenersi a Genova nell'autunno prossimo. «Stiamo lavorando - afferma Cerofolini - per assicurarci la partecipazione di Scalfaro nel giorno della celebrazione. Naturalmente ci proponiamo come punto di riferimento per tutte le iniziative che si vorranno organizzare altrove». Quel «altrove» va letto come Savona.

Il comitato promosso dalla Provincia di Savona si è già riunito alcune volte ma niente di concreto è ancora sorto. E poi c'è sempre la polemica tra la vedova Pertini e il Comune savonese reo di non valorizzare il ricco patrimonio di cimeli e di idee che il Presidente ha lasciato alla sua città natale.

già stato avviato? Allora qual è la sua proposta? Per quanto riguarda le aree metropolitane a questo punto non so se ci si arriverà. Nel momento in cui si sceglie la strada del federalismo regionalista forse le aree metropolitane non hanno più senso. E anche trasformare Roma in distretto federale, forse può aiutare la capitale a risolvere i problemi che riguardano i beni culturali. Ma non risolve i problemi che riguardano l'urbanistica e la mobilità che hanno una dimensione che va oltre i confini di Roma. Insomma, pensare che la capitale possa essere un'isola non so se sia giusto.

Tornando al risultato elettorale. Oggi ci si interroga sul tipo di opposizione che farà il Polo. C'è chi pensa che Forza Italia sia un movimento nato per governare, e che all'opposizione si scioglierebbe come neve. Lei che ha sperimentato il Polo all'opposizione cosa ne pensa?

Dire che Roma deve essere come Washington può andare bene. Ma non si può pensare soltanto a Roma. Che fine faranno allora, ad esempio, le aree metropolitane, quel percorso di mutamento istituzionale che era

DALLA PRIMA PAGINA

Disponibilità e chiarezza

ma perché lo scenario politico è del tutto chiaro e lui possiede tutti gli elementi di valutazione per esplicitare le sue scelte. Non siamo più nella condizione sospesa e incerta delle settimane e dei mesi scorsi, la politica ha parlato, ha squadernato tutti i suoi fattori: dai contenuti programmatici alla consistenza degli schieramenti, dai linguaggi alla credibilità politica e personale dei protagonisti. Soprattutto il Paese ha evitato il rischio, paventato dallo stesso Di Pietro, di una situazione di non-scelta, di ambiguità, di confusione ora c'è una maggioranza e presto ci sarà un governo a chiara connotazione politica e programmatica, e ci sono delle minoranze; la prospettiva che ne deriva è quella di un quinquennio di governabilità che può segnare anche il tempo di una ulteriore movimentazione dello scenario politico. Insomma, sullo sfondo di una risolta questione di governo, si può aprire lo spazio per nuovi passi avanti, nuove aggregazioni di una compiuta democrazia dell'alternanza. E in questo spazio che può concretarsi l'impegno politico di Di Pietro.

Naturalmente al di là dell'occasione conta il segno, il carattere di un tale impegno. Un primo discrimine è offerto proprio dal suo approccio al tema della governabilità: se, cioè, le sue valutazioni lo portano a collaborare politicamente e personalmente col nuovo quadro governativo oppure ad una diversa ipotesi. Del resto può non esservi contraddizione tra un intento autonomo di costruzione di un soggetto politico nuovo o diversamente aggregato e un'attitudine positiva verso il governo di centro-sinistra, tenuto anche conto che vi sono modi e sedi diverse per una presenza significativa e autorevole al servizio del Paese. Comunque Di Pietro può ora scegliere, con la tranquillità che deriva da un quadro politico certo, come dare espressione concreta e operativa alle sue proclamate convinzioni di moderato democratico.

Egli è in grado di porre i principi e i valori in cui crede a raffronto con la realtà delle forze in campo. Crediamo, anzi, che l'ultimo anno gli sia risultato prezioso per maturare un giudizio sulle affinità e sulle avversità. Egli ha proclamato con argomenti forti la sua opzione per una stabilità democratica governante, ha coltivato il valore discriminante della legalità, della moralizzazione, del rispetto delle istituzioni, ha ipotizzato riforme nel segno dell'efficienza ma anche della rappresentanza, ha bollato come pericoloso per la democrazia l'esercizio della facnorosità. Con ciò ha introdotto anche un criterio di selezione politica, cioè il discernimento tra chi condivide quei valori e rifiuta quei pericoli e chi nella sostanza si colloca dall'altra parte. In concreto egli è in grado di vedere quale può essere, e quale no, la casa dei moderati autentici, dove essa si collochi. E non può sfuggirgli che è sorta una maggioranza che realizza l'incontro credibile e garantito tra la parte progressista del Paese e il mondo del moderatismo riformatore.

Ricordando tutto questo non intendiamo certo cadere nel vizio, da altri insistentemente esercitato, di «trarre» Di Pietro da una parte. Noi abbiamo sempre affermato, proprio in ragione della crisi morale e politica che ha colpito l'Italia, di considerare l'ex magistrato una risorsa notevole per la rinascita del Paese: per le prove professionali che ha offerto, per i principi che ha professato, per la disponibilità a un impegno civile. Ora ci sembra giunto il momento di una decisione chiarificatrice che auspichiamo possa congiungere l'indiscutibile libertà di opinione politica con il prezioso servizio allo Stato. Per fortuna di tutti ci sono le condizioni per una scelta serena. E Di Pietro sa bene che non ci sarà più un Mancuso in grado di sbarrare il suo impegno, non ci sarà mai, dalla parte dei vincitori del 21 aprile, chi ordirà macchinazioni. Siamo consapevoli che, in qualunque forma avvenga, l'impegno di Di Pietro potrà influire sulla topografia politica, ma quel che conta è che la scelta sia chiara e non contrasti con l'interesse della crescita democratica del Paese e col suo diritto ad essere saggiamente governato. L'incontro di ieri, impegnativo per ambedue gli interlocutori, sanziona un'intenzione di dialogo che si spera proficua.

[Enzo Roggi]

Il presidente della Regione Lazio invita l'Ulivo a dialogare con Lega e Rifondazione

Badaloni: «Federalismo? Adesso si può»

Chiede che la legislatura nasca nel segno del federalismo regionalista e invita l'Ulivo a dialogare con la Lega. Piero Badaloni, eletto un anno fa alla guida della Regione Lazio, è convinto che Romano Prodi potrà governare in modo stabile: «Con la Lega e con Rifondazione si può fare un lavoro comune», dice. Badaloni è invece critico sulla proposta lanciata da Francesco Rutelli di trasformare Roma in distretto federale.

CARLO FIORINI

ROMA È ottimista Piero Badaloni sulla stabilità che il governo Prodi potrà assicurare al Paese. Lui, che proprio un anno fa, a sorpresa, fu scaraventato dal Tg-1 alla Regione Lazio, è convinto che l'Ulivo riuscirà a superare quelli che tutti pensano siano scogli, che Prodi non andrà a sbattere contro Rifondazione e Lega. «Certo da noi, nel Lazio, la situazione è diversa» - dice il presidente - «Con Rifondazione comunista concordammo un programma prima delle regionali. A quello ci atteniamo e quindi il rapporto con loro (fa) lascia lo sono un uomo di centro, eppure i neocomunisti non mi hanno ancora mangiato. Credo che anche a livello nazionale l'Ulivo possa trovare delle convergenze con Rifondazione, di

volta in volta. Sulle scelte concrete» - Ma più che a Rifondazione il presidente della Regione Lazio è alla Lega che guarda. «Bossi ha avuto successo, ora deve accettare sul serio la sfida del Federalismo. A meno che non voglia puntare sul secessionismo. Noi abbiamo delle proposte da avanzargli».

Parla al plurale Piero Badaloni, perché è già da qualche mese presidente di turno della Conferenza delle regioni. Ed è proprio in questa veste che lancia un appello a Prodi: «Chiediamo che all'insediamento del nuovo Parlamento siano invitati anche i presidenti delle regioni» - dice - «Sarebbe un gesto simbolico di grande valore».

Lei che si fa portatore di una pro-

posta di riforma federalista, il sindaco Francesco Rutelli che lancia l'idea di trasformare Roma in distretto federale. Non è una provocazione nei confronti della Lega lanciata proprio da «Roma ladrona» queste proposte?

Il fatto che sia io a lanciare questa proposta dipende dal fatto che sono presidente della Conferenza delle Regioni. La Lega, se crede davvero a una riforma federalista deve impegnarsi su questa proposta. D'altra parte lo ha già fatto. È insieme alla leghista Alessandra Guerra, presidente della regione Friuli Venezia Giulia, che abbiamo posto le basi di questa vertenza federalista degli enti locali.

Ma esattamente a che cosa pensa? Qual è il tipo di riforma propone?

Intanto la scommessa del federalismo parte dai decreti delegati contenuti nell'allegato alla Finanziaria. Insieme all'associazione dei comuni, delle provincie e delle comunità montane abbiamo dato vita a un tavolo delle regole e chiediamo al governo di prorogare al dicembre del '96 i termini per l'attuazione dei decreti delegati. Insomma, chiediamo un primo luogo di dare più poteri alle Regioni e agli enti locali attraverso i provvedimenti che si possono pren-

dere a costituzione invariata. Un po' poco per accontentare la Lega, non trova?

Ma non c'è solo questo. Accanto alle riforme che si possono fare subito ci sono poi quelle che devono essere fatte mettendo mano alla costituzione. Ancora non sappiamo se lo strumento sarà quello di una commissione bicamerale o altro. Ciò che chiediamo fin da ora e che gli enti locali possano sedersi al tavolo delle riforme. Questo il primo punto. Poi, e su questo abbiamo anche cominciato a lavorare nell'autunno scorso anche insieme agli amministratori locali della Lega, bisogna mettere a punto la proposta di federalismo regionalista. Il suo centro, la struttura portante, dovrà essere una camera delle autonomie locali. Poi, e su questo si dovrà discutere, bisognerà decidere se questa camera avrà potere legislativo, o solo consultivo ma vincolante. Comunque è questa la sfida.

Rutelli ha lanciato la proposta di Roma distretto federale, lei cosa ne pensa?

Dire che Roma deve essere come Washington può andare bene. Ma non si può pensare soltanto a Roma. Che fine faranno allora, ad esempio, le aree metropolitane, quel percorso di mutamento istituzionale che era

INTERNAZIONALE

Il sistema mondiale dell'economia visto dalla Germania, dalla Spagna e dagli Stati Uniti

Cos'è la globalizzazione

INTERNAZIONALE

Oggi in edicola

Ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità

Lunedì 29 aprile

Eschilo L'Orestide

Pier Paolo Pasolini

Scrittori tradotti da scrittori

I LIBRI DELL'UNITÀ

l'Unità / Einaudi

BOLOGNA Romano Prodi sembra uscito soddisfatto dall'incontro con Tonino Di Pietro. E tanto per non smentirsi poco prima delle sei ha indossato la tuta da jogging e ha raggiunto un amico ai giardini Margherita per un'oretta di corsa rilassante. Il Professore utilizza questi giorni di ponte fra una festività e l'altra per riposarsi dalle fatiche della campagna elettorale ma certo non se ne sta con le mani in mano. È vero che l'incanico probabilmente non arriverà prima della metà di maggio ma i nodi da sciogliere per la formazione del governo sono parecchi e quindi bisogna darsi da fare. Nasce da qui l'incontro di ieri con Antonio Di Pietro. Arrivato a Bologna alle 13.25 a bordo di una monovolume Toyota di colore bordeaux guidata dalla moglie Susanna Mazzoleni e accompagnato dalla scorta.

Dopo le elezioni

Il nodo del possibile ruolo del l'ex pm di Mani Pulite è uno di quelli che Romano Prodi ha sul tavolo da prima ancora che desse l'annuncio ufficiale del proprio impegno politico all'inizio del febbraio di un anno fa. Allora il Professore raccontò di avere avuto più di un incontro con Tonino e che questi era molto interessato ad assumere un incarico ministeriale in particolare agli Interni. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, tante cose sono cambiate. Soprattutto Romano Prodi ha vinto le elezioni. E le ha vinte sia detto per inciso senza bisogno che l'ex magistrato si schierasse apertamente a favore dell'Ulivo. Anzi non si può non ricordare che dopo il dialogo fra l'Ulivo e Di Pietro iniziato nell'incontro a Firenze dei primi di ottobre, seguito da uno scambio di articoli dalle colonne di Repubblica, l'ex pm iniziò a prendere le distanze da Prodi. Accusato pubblicamente di usare Di Pietro come «un cartellone pubblicitario» vicende che hanno avuto un loro peso. Quanto?

Su questo Prodi non commenta e non risponde. Del resto però il leader dell'Ulivo ha sempre difeso Di Pietro dagli attacchi della destra e si è sempre detto certo che sarebbe uscito pulito dalle inchieste giudiziarie.

Oggi però si è aperto un capitolo nuovo. Prodi sta per entrare a Palazzo Chigi. Di Pietro di questo naturalmente ha preso atto e secondo quanto ha riferito Arturo Parisi consigliere politico di Prodi presente al pranzo l'ex pm ha anche espresso apprezzamento per il responso non nullo delle elezioni e si è congratulato con Prodi. Ma proprio questo chiaro risultato uscito dalla urna secondo alcuni avrebbe privato Di Pietro della possibilità di giocare un ruolo super partes che un pareggio avrebbe potuto garantirgli. Da qui il giro vorticoso di incontri con esponenti di vertice dei diversi schieramenti giovedì Mastella del Ccd e Tremaglia di Anni Prodi. Che Di Pietro voglia assumere un ruolo politico ormai non ci sono dubbi. I partecipanti al pranzo di ieri lo hanno confermato. Vuol fare politica e in una posizione di centro ha riferito Parisi.

Cosa questo significa in una situazione che va verso il bipolarismo resta difficile da capire. Di Pietro continua a non volersi schierare? Oppure sta tessendo la tela di un possibile raggruppamento moderato che riunisca partiti e spezzoni di partiti dell'area moderata sia dell'attuale centro-destra che fa



Antonio Di Pietro mentre lascia l'abitazione di Romano Prodi

Flores D'Arcais
«A giorni deciderà Spero per l'Ulivo»



NUCCIO CICONTE

ROMA Considero importante e promettente che il primo gesto politico di Romano Prodi sia stata questa rinnovata apertura ad Antonio Di Pietro. Resto convinto infatti che Di Pietro rappresenti una straordinaria risorsa non solo come persona per le sue competenze indiscutibili per la lotta alla corruzione e all'itreo affaristico politico ma anche in quanto espressione e leader di un movimento di opinione largamente diffuso nel paese. E che facilmente potrebbe cristallizzarsi sul piano organizzativo. L'incontro di Bologna in casa Prodi si è concluso da qualche ora. Sul faccia a faccia tra il leader dell'Ulivo e l'ex magistrato di Antonio Di Pietro ci sono indiscrezioni contraddittorie. Ne parliamo con Paolo Flores D'Arcais direttore di Micromega grande estimatore del Tonino nazionale e da sempre schierato in prima linea a sostegno dei giudici di Mani Pulite.

Flores D'Arcais, una cosa ormai sembra finalmente certa. Di Pietro ha deciso di entrare in politica, di «scendere in campo» come direbbe Berlusconi. Ma ancora non è chiaro in che ruolo vorrà giocare.

Auspico fortemente che Di Pietro partecipi all'esperienza di governo. Proprio perché il governo dell'Ulivo rappresenta una grandissima speranza. Quella di voltare pagina rispetto agli anni del regime populista di Craxi prima e di Berlusconi poi. E quindi ha bisogno di tutte le energie che alla sconfitta di tale regime hanno contribuito.

E però, secondo alcune indiscrezioni che tuttavia non hanno trovato conferma ieri a Bologna sarebbe stato Prodi a dire no ad un'autocandidatura di Di Pietro a ministro degli Interni.

Se questa indiscrezione corrisponde, il vero non sarà certo contento. Perché come dicevo resto convinto che Di Pietro rappresenti una straordinaria risorsa non solo come persona. Se c'è stato questo rifiuto da parte di Prodi mi dispiace. Anche se sacrosanti sono i motivi per rifiutare i veti di De Mita su Violante.

C'è comunque chi sostiene che l'incontro di ieri si è stato positivo. E Prodi dice il dialogo con Di Pietro continua. L'ex magistrato l'altro ieri però ha incontrato Mastella. Il quale ha parlato di incontro positivo e dialogo che continuerà nei prossimi giorni. Non vede una contraddizione in tutto questo? Di Pietro scegliere Prodi o Mastella?

Quando Di Pietro tradurrà in decisione concreta il suo impegno di continuare sul piano politico è ispirazione di Mani Pulite è evidente che dovrà dispiacere a qualcuno. Io credo che qualora malautogratamente Di Pietro decidesse di non partecipare in qualche forma al governo Prodi, Veltroni il movimento cui darebbe vita e che a quel punto si caratterizzerebbe come opposizione costruttiva eviterebbe di mescolarsi e contaminarsi con qualsiasi delle opposizioni del Polo. Perché tutte le forze del Polo hanno sostenuto ed ancora sostengono la leadership di Berlusconi. Il quale di Di Pietro è stato il liberale nemico.

Lei dice se malautogratamente dovesse andare all'opposizione lo farebbe senza il Polo di Berlusconi. Neanche insieme a Van Mastella, Casini, Buttiglione. Come farebbe?

In effetti sarebbe difficile. Per questo mi auguro una scelta per e con il governo Prodi. Veltroni pur nell'autonomia delle posizioni di destra moderata come sono quelle di Prodi (ma del resto anche di Montanelli, Leo Valiani ed altri). Infatti schierandosi all'opposizione pur con le migliori intenzioni di realizzare un suo movimento autonomo dal Polo, l'ex magistrato rischierebbe di finire in schiacciato nei tentativi di strumentalizzazione che non mancherebbero. Comunque non sono mancati.

Lei che ha spesso contatti con il dottor Di Pietro forse può aiutarci a capire meglio anche i tempi di questa operazione. Quanto tempo aspettare ancora prima di sapere come si collocherà nella scena politica italiana l'ex pm?

Credo che ormai sia solo una questione di giorni. Si penso proprio che lo sappiamo tra i pochi giorni. Vorrei però aggiungere una cosa. Perché credo che ovviamente non dipenda solo da Di Pietro ma anche da Prodi e Veltroni.

Vertice tra Prodi e Di Pietro
Tonino: non favorirò alcun ribaltone

Antonio Di Pietro arriva a casa Prodi con una lattina d'olio del suo uliveto di Montenero di Bisaccia. Difficile capire se si tratta di un semplice omaggio o di una scelta di schieramento politico. L'ex pm ha detto che vuole «fare politica al centro». Come non si sa. Ma avrebbe escluso di lavorare per «ribaltone». Per il Professore si è «preso un dialogo e ci rivedremo presto». Di Pietro ha chiesto il ministero degli Interni? Prodi nega che se ne sia parlato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

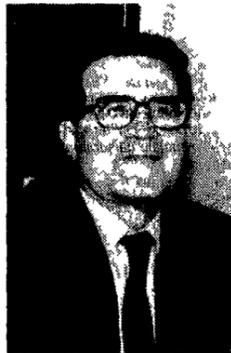
WALTER DONDI

cedendo qualche incursione sotto l'Ulivo. L'interessato non ha detto una sola parola uscendo da casa Prodi dopo due ore e un quarto di colloquio intorno a una tavola imbandita. Da una parte Prodi con la moglie Flavia e i due figli, Giorgio e Antonio, assistiti da Arturo Parisi dall'altra soltanto Di Pietro e la moglie. Al futuro presidente del Consiglio Di Pietro avrebbe comunque dichiarato una assoluta indisponibilità ad impegnarsi in una formazione o in uno schieramento che comprendesse Silvio Berlusconi. Secondo Parisi Di Pietro «condivide la nostra preoccupazione per la stabilità del governo. E preoccupato quanto noi». Significa che l'ex magistrato è in qualche modo impegnato a non lavorare per alcuna ipotesi di ribaltone? Nessuna conferma. Anche se per Parisi egli si muove all'interno di questo tipo

di ispirazione. Inutile chiedere maggiori lumi a Romano Prodi. Uscito più tardi in maniche di camicia per scambiare qualche battuta con i cronisti, si è tenuto sulle generali: «Abbiamo ripreso i nostri abituali e cordiali colloqui. Abbiamo parlato di tante cose che riguardano la politica italiana e la stabilità del governo. Comunque ci rivedremo presto. Prospettive politiche e ministeri? Il Professore non ha voluto aggiungere altro rimandando ad un futuro non meglio precisato i problemi partecolari».

Colloquio interlocutorio

E tuttavia al di là dei dimieghi ufficiali, pare proprio che il discorso sia finito su un possibile incarico di governo ad Antonio Di Pietro. Inevitabile l'associazione con il dicastero degli Interni. Di Pietro avrebbe



fatto capire di essere molto interessato. Del resto è questa l'unica ipotesi che i suoi amici entrati in Parlamento con le elezioni di domenica scorsa avanzano esplicitamente. E Romano Prodi? Il Professore che smentisce decisamente che di queste cose sia parlato avrebbe dato una risposta interlocutoria prudente. Anche se tendenzialmente negativa. L'ex pm al momento di uscire da casa Prodi alle 15 e 40 ha la faccia scura. Solo dolore per il ginocchio operato e la fatica di camminare con le stampelle, come minimizza Parisi o qualcosa di più?



E Tonino regala al Professore cinque litri del «suo» olio

Un omaggio beneaugurante per l'Ulivo, quello che Antonio Di Pietro ha fatto ieri al professore. Antonio Di Pietro ha infatti regalato a Prodi cinque litri di olio, prodotto nell'uliveto di Montenero di Bisaccia, con i metodi più tradizionali di raccolta e spremitura. La tanica era contenuta nella voluminosa busta di plastica che il figlio di Prodi, Giorgio, era sceso a ritirare dal baule dell'auto dell'ex magistrato. È stato così risolto il «giallo» del pesante bagaglio prelevato dal figlio del leader dell'Ulivo dalla Toyota di Di Pietro. Oltre che con mortadella, i commensali hanno pranzato con altre specialità gastronomiche emiliane, tra cui tortelloni e vino Sangiovese.

Gli amici dell'ex pm si interrogano sulle sue intenzioni. «Lavorerà per il centro, ma non contro l'Ulivo»

«La Convention a Montenero? Una festa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

connotazioni diverse se lui entra nel governo Prodi oppure no. Non è in differente. Se diventa ministro di Prodi, sottrae consensi alla parte moderata di Forza Italia e rafforza il governo dell'Ulivo. Se non fa il ministro dell'Ulivo allora l'ipotesi diventa un'altra più a lungo termine. Di Pietro cercherebbe di organizzare un movimento di moderati che metta con le spalle al muro Forza Italia e la sua leadership. Un movimento che avrebbe come obiettivo quello di essere alternativo all'uno o all'altro schieramento. È chiaro che un simile percorso di lungo periodo comporta anche tutti i rischi del caso. E l'ipotesi che Di Pietro finisca con il centro-destra? Veltroni lo esclude in modo categorico. L'idea di un leader che non ha intenzione di farsi da parte. Ripulitevi gli aveva detto senza mezzi misure Di Pietro. Non mi pare che l'abbiano ancora fatto. Gli attuali vertici di Forza Italia sono sottoprocesso.

Anche il cognato di Di Pietro, Gabriele Cimadoro, eletto nelle liste del Ccd organizzatore del pranzo al quale erano presenti sia Mastella che Di Pietro, lascia capire che l'ex magistrato di Mani Pulite sarebbe disponibile a far parte della squadra di Prodi. Se è interessato ad un ministero? Io penso di sì. Niente di scandaloso che vada con l'Ulivo non hanno mica la lebbra. Anche di come nel Polo ci sono dei moderati. Tonino potrebbe certo funzionare come elemento catalizzatore per questi settori. Cimadoro però è prudente sul futuro di Di Pietro, soprattutto sul suo ruolo di capo di un movimento moderato che si ponga come alternativa agli attuali schieramenti. In questi giorni abbiamo parlato di tutto. Lui ora sta facendo solo dei ragionamenti. Non sta pensando ad un partito né ad un movimento. Se Prodi non gli offrirà nulla? Credo proprio che non succeda niente. Di Pietro è un professionista affer-



Angelo Giorgianni. A sinistra Elio Veltri

mato che ha già tante cose da fare. La convention politica di Montenero? Si tratta solo di una festa. Non ci sarà nessun debutto politico di Di Pietro. Sa i giornali esagerano sempre. Io non so se andrò.

Della convention del 14 maggio a Montenero si sa che è una festa organizzata dal comitato locale dei fans dell'ex magistrato. Di Pietro dovrebbe tenere una conferenza agli studenti su moralità e giustizia. In quella sede presenterà anche il suo ultimo libro. Gli organizzatori hanno noleggiato un enorme tendone sotto il quale possono stare tremila persone. Questo è il motivo dell'incontro? Spiega il sindaco Michele Cristoforo. Se sarà l'occasione per lanciare un movimento politico? Non credo

risponde. Sugli obiettivi della giornata a Montenero si mantiene prudente anche Angelo Giorgianni, altro amico di Di Pietro, ex magistrato di Messina, eletto deputato nelle liste dell'Ulivo. So solo che è stata fissata la data. Non mi chiedete altro. Posso solo dire che stiamo lavorando ad un grande centro che rimane alleato con l'Ulivo. Del resto si è sempre detto che il progetto dell'Ulivo era quello di fare crescere il peso del centro moderato. No. Di Pietro non sta lavorando e nessun centro moderato al tentativo all'Ulivo.

Ernesto Stajano, altro ex magistrato amico di Di Pietro, anche lui eletto deputato per l'Ulivo, esclude che l'ex pm di Mani Pulite voglia costituire un'alternativa all'Ulivo o un nuovo Dc. L'incontro di Montenero può essere la prospettiva di un progetto. Però un partito o un movimento si mettono su per le elezioni, non dopo. Questo lo sa benissimo anche lui. Un ministero nel governo Prodi lo sono dell'idea che lui non dovrebbe accettare nulla.

Le analisi di Abacus, Cirm e Directa

Il voto femminile mobile e scontento

Più consensi a Fi, Lega e Pds

Come hanno votato le donne? «Questa tornata elettorale è stata vissuta all'insegna dello scarso entusiasmo. Questo spiega un voto di protesta femminile per la Lega Nord, Rauti e Rifondazione», dice Giorgio Calò della Directa. E Nando Pagnoncelli, dell'Abacus: «L'elettorato femminile è abbastanza mobile. Di fatto, una quota consistente di donne ha riversato i suoi voti su Forza Italia». Andrea Cimenti, Cirm, commenta il voto femminile per classi d'età



Livia Turco.

Livia Turco sul caso Melandri: «Nessuna guerra»

Più maschi in Parlamento Così anche nel governo?

LETIZIA PAOLOZZI

Uno spettro si aggira per l'Italia? Ma no. Nessuno spettro piuttosto donne in carne e ossa. Nell'imprenditoria nella fabbrica nella cooperazione nella scuola nei grandi magazzini, negli ospedali, tra le pareti domestiche. Donne visibili con un ruolo capaci di tessere mediazioni. E grazie a questa capacità di mediazione le società stanno in piedi. Sopravvivono alle guerre. Come è stato in Bosnia. La società italiana affida alla classe dirigente uscita dalle urne il 21 aprile il compito di traghettarla nella transizione. Tutta via questa classe dirigente - val la pena di ripeterlo - può essere monosessuata? Dal responso dei numeri sembrerebbe di sì. Monosessuata al maschile se ascoltiamo i dati forniti dalla Commissione Parità e sottoleneati dalla sua presidente Livia Turco.

Percentuale elette alla Camera del 9,5% 42 nei collegi uninominali (22 Ulivo e progressisti) e 20 nelle liste proporzionali (di cui 13 Pds). Questo su 630 membri della Camera. Percentuale elette al Senato 7,5%. In tutto 24 senatrici (18 dell'Ulivo). Nella legislatura precedente le donne erano il 13%. Adesso la presenza femminile in Parlamento è ridotta al 9%. Qual è il problema? Una legge elettorale nella quale la lotta si riduce al sesso «forte»? Un conflitto di potere e i suoi meccanismi di rappresentanza? Un desiderio femmini-

sto un invito a non focalizzare l'attenzione su una sola persona - penalizzando così tante altre donne che hanno altrettanti meriti. La stampa (eccoli di nuovo alle maledette dei giornalisti giornaliste) non riduca il titolo a un gioco che può generare spaccati di eguaglianza. Walter Veltroni ha ricordato ripetutamente che il prossimo Esecutivo avrà il numero di donne più alto della storia della Repubblica. Sono sicura continuerà a Turco. Che quello dell'Ulivo supererà il record del governo Ciampi che ebbe il numero più alto di incarichi governativi con le donne.

Ma il problema non è solo di quantità. Del resto i nomi che circolano tra le donne della sinistra per il governo e gli incarichi istituzionali, Finocchiaro Melandri Turco Chia ramonte Pennacchi Bolognesi. Se raffini De Simone Montecchi Cordani Grignaffini indicano un ventaglio di competenze e di storie politiche che sarebbe riduttivo restringere a un problema di numero. Però lo stacolo resta. Ed è pesante. Le elezioni hanno segnalato una separazione grande tra società e Parlamento tra quella società femminile che si è di altronde sperimentata sul terreno del governo delle città e il ceto politico appena eletto. Se questa separazione si perpetuasse con il governo non sarebbe proprio un bello spettacolo. Si pensa di poter fare a meno del sapere femminile? Sarebbe un'esplicita ammissione di immicizia maschile.

Alberta De Simone: «Il problema è l'esclusione dalle liste»

«Ma la candidata piace di più...»

Un grande successo, che la sinistra ha meritato perché ha saputo cambiare al momento giusto. Ma nonostante la soddisfazione, Alberta De Simone, che nella passata legislatura è stata coordinatrice delle parlamentari progressiste, definisce angosciante la scarsa presenza di donne in Parlamento. Il problema, dice, è garantire il loro diritto a essere candidate, perché quando ci sono, risultano molto gradite all'elettorato. Anzi persino più simpatiche

RINALDA CARATI

Un'altra volta ancora promesse facili. La consapevolezza ha portato con sé un voto sereno che si è orientato verso persone che non andavano al governo per scaldare le sedie ma per cercare di fare uscire il paese da una situazione difficile. È stato un voto molto bello. Ha premiato una sinistra che ha saputo cambiare al momento giusto congedando i difetti.

A cosa pensi esattamente?
Ad esempio alla presunzione che faceva credere di essere sempre nel

giusto di poter fare tutto da soli. È stata una buona cosa rinunciare a quell'eccessivo orgoglio di sé che è emersa una sinistra più volenterosa di fare. Questo la gente lo ha colto.

Il numero delle presenze femminili, però, è diminuito clamorosamente. come si spiega?
Il problema è semplice. Dopo che la Corte costituzionale ha bocciato le quote solo in alcune situazioni eccezionali la presenza delle donne è stata garantita già dal momento delle candidature. Le donne sono state

meno presenti che nel 1994. Le quote però sono state criticate come una forma di tutela, inammissibile di fronte alla ampiezza delle presenze femminili nella società.

In linea teorica, condivido l'idea che le donne non debbano essere tutelate. Sono differenti, anzi spesso migliori, ma in pratica in tutti i paesi europei dove in politica hanno raggiunto posizioni di rilievo ci sono amvate con le quote. E bisogna anche tenere conto che dove c'è l'uninominalità la presenza femminile è o al cento per cento o a zero.

Dove le donne sono candidate, invece, c'è un alto gradimento.
E proprio così. Anzi c'è persino una maggiore simpatia nei confronti della candidata. Dove ci sono le donne vincono e bene il problema è appunto il diritto a essere candidate. E bisogna risolverlo perché così come è la situazione è veramente angosciante.

C'è anche un problema di qualità: i complicatissimi meccanismi elet-

torali hanno prodotto esclusioni del tutto imprevedibili, come nel caso di Franca Chiaromonte.

La legge fa sì che più vinca più si penalizza il proporzionale. Questa esclusione è un peccato davvero e un incidente a cui porre rimedio è il nuovo governo. Dov'è valenzano un gruppo di donne che hanno già dimostrato di valere molto.

Avranno conseguenze le posizioni sull'aborto, espresse da Prodi alla vigilia del voto?
Che ci provi a venire in Parlamento con quelle idee. Perché Prodi si può permettere di toccare argomenti che riguardano chi i figli li mette al mondo. Non gli riconosco il diritto di fare la morale alle donne sull'aborto. Semplicemente perché la morale ce l'abbiamo ed è la più alta. Non abbiamo mai fatto una battaglia abortista. Abbiamo invece fatto l'educazione e prevenzione e combattuto contro l'ipotesi della clandestinità.

Un incontro per ricordare

Amici, colleghi di lavoro e studenti ricordano
OLGA APICELLA
GIERRATANA
lunedì 29 aprile ore 17.00 Aula Magna Istituto Enrico Fermi
Roma 27 aprile 1996

Il 24 aprile è mancato all'affetto dei suoi cari
GIUSEPPE DI MARCO
Era un uomo dalle grandi qualità umane e dal cuore limpido. Carlo Biscotto e famiglia lo ricordano con rampano e si uniscono al dolore dei familiari.
Roma 27 aprile 1996

I soci della Società Nazionale di Mutuo Soccorso Cesare Pozzo pongono venute condoglianze ai familiari.
LUIGI MORANDI
comandante partigiano che operò in partigianeria negli impianti ferroviari di Milano. Si è spento.
Milano 27 aprile 1996

I compagni e le compagne del Pds di L'Unità UdB «Berlinguer» sono vicini alla famiglia Morandi per la scomparsa dell'eroe.
LUIGI MORANDI
Esprimono profonde condoglianze e in ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano 27 aprile 1996

Alcune delle immagini pubblicate in questa pagina sono state gentilmente fornite da: la Compagnia di San Maurizio d'Opaglio

PASQUALE DE ANGELIS
Roma 27 aprile 1996

27-4-1977 27-4-1991
La famiglia ricorda agli amici e ai compagni.
CESARE COLOMBO
(Colombino)

di 19 anni dalla sua scomparsa e con lui ricorda quanti in questi anni ci hanno lasciato. I sottoscrive per l'Unità.
Roma 27 aprile 1996

27-1-1995 27-4-1996
Finalmente caro
SPARTACO

abbiamo vinto. Ma quanto ci sei mancato e quanta nostalgia della tua amicizia, dei tuoi preziosi consigli, della tua simpatica ironia e della tua bontà. Non dimenticheremo mai con amore i tuoi amici. Italo Silvia Odette Laura Norman Ina Vito Ilde Mino Etna Nela Dado Oliva Bruno Ribes Lucio Anna Lory Gino Fabrizio Eva Antonio Reni e Flora.
Roma 27 aprile 1996

Nel 52° anniversario della scomparsa del compagno
GUSTAVO BEVONI
Il giorno ricordato e in sua memoria sottoscrivono.
Genova 27 aprile 1996

COMUNE DI SAN MAURIZIO D'OPAGLIO
PROVINCIA DI NOVARA

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO PER FORNITURA CASSONETTI RIFIUTI

È indetta gara di licitazione privata procedura accelerata per acquisto di 60 cassonetti rifiuti con le caratteristiche indicate nelle specifiche tecniche di cui al capitolato speciale di appalto ove sono indicate tutte le condizioni della gara.

L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 16 lettera a) del D. Lgs. n. 358/92. Le ditte interessate potranno inoltrare domanda di partecipazione in lingua italiana entro le ore 12 del 10 maggio 1996 al seguente indirizzo: Comune di San Maurizio d'Opaglio, Piazza 1° Maggio 6, Cap. 28017 San Maurizio d'Opaglio. Tel. 0322/967222. Fax 0322/967247.

Il presente avviso di gara è stato trasmesso in data 20-4-1996 all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali Cee. Chiarimenti ed informazioni potranno richiedersi all'ufficio di segreteria del Comune.

IL SINDACO Faggio Silvano

Dal 1947 a Rapallo (GE)
Immobiliare La Centrale
C.so Assereto, 37/39 - Tel. 0185/52361 - Fax 0185/50400

Affittiamo annualmente ed anche per brevi periodi stagionali, alloggi di 2-3-4 locali, più servizi, a Rapallo, Santa Margherita, Portofino.

Rapallo, monolocale più servizi completamente ristrutturato cantina 400 metri dal centro secondo piano 98.000.000

Rapallo, zona Funiviale locali più servizi balcone riscaldamento autonomo pianalizzato 123.000.000

Rapallo, due locali più servizi ripostiglio balconata collina panoramico 190.000.000

Rapallo, tre locali più servizi due balconate cantina vicino al centro ultimo piano panoramico 240.000.000

Rapallo, splendido tre camere cameretta salone cucina doppi servizi due terrazze un balcone Box Vista mare 680.000.000

Rapallo, sul porto alloggio terzo piano sala due camere doppi servizi cucina balconata 350.000.000

Rapallo, a due Km dal centro e dal mare terreno con progetti approvati per 180 mq coperto + 5.000 mq uliveto e bosco 180.000.000

Altro terreno ampia superficie per serie con prog approvato

Santa Margherita Ligure, zona San Siro camera saloncino cucina abitabile bagno ripostiglio terrazza 295.000.000

Santa Margherita Ligure, in casa d'epoca due camere sala cucina doppi servizi ter balconi 590.000.000

Santa Margherita Ligure, in casa d'epoca ultimo piano con ascensore alloggio da ristrutturare 180 mq + balconi Vista mare 850.000.000

Santa Margherita Ligure, appartamento in villa d'epoca in ristrutturazione due camere tinello cucinino bagno posto auto 750.000.000

Santa Margherita Ligure, rustico con finiente 120 mq coperto + 5.000 di uliveto e bosco panoramico 350 ml

Recco centro sul mare monolocale più servizi arredato balcone box Vista mare 410.000.000

Portofino, villa in affitto per il mese di Luglio 12 posti letto ampio giardino strada privata vista mare 17.500.000

Portofino, affitto sulla calata escluso luglio alloggio due camere sala cucina bagno due finestre sul mare 280.000.000 per 11 mesi

Affittiamo anche per brevi periodi

Zoagli, in villa in ristrutturazione fronte mare appartamento di circa 100 mq con giardino terrazzo e posto auto 690.000.000

Zoagli Sant'Amrogio, terreno con progetto approvato per villa bifamiliare Splendida vista golfo servizi 250 mq coperto più 3.000 giardino richiesta 650.000.000

Sestri Levante vicinanze sulla spiaggia villetta 160 mq coperto terrazze 1.200 ml

Sestri Levante, alture casa divisa bile in 6 alloggi 2.000 giardino vista mare 780 ml

Chiavari, villa da ristrutturare sul mare splendida posizione giardino parcheggio 280 mq coperto + terrazze 2.200 ml

VENDERE OVUNQUE CON FIAP E PIU FACILE. TELEFONACI.
Federazione Italiana Agenti Immobiliari Professionali

COMUNE DI SAN MAURIZIO D'OPAGLIO
PROVINCIA DI NOVARA

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO PER FORNITURA CASSONETTI RIFIUTI

È indetta gara di licitazione privata procedura accelerata per acquisto di 60 cassonetti rifiuti con le caratteristiche indicate nelle specifiche tecniche di cui al capitolato speciale di appalto ove sono indicate tutte le condizioni della gara.

L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 16 lettera a) del D. Lgs. n. 358/92. Le ditte interessate potranno inoltrare domanda di partecipazione in lingua italiana entro le ore 12 del 10 maggio 1996 al seguente indirizzo: Comune di San Maurizio d'Opaglio, Piazza 1° Maggio 6, Cap. 28017 San Maurizio d'Opaglio. Tel. 0322/967222. Fax 0322/967247.

Il presente avviso di gara è stato trasmesso in data 20-4-1996 all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali Cee. Chiarimenti ed informazioni potranno richiedersi all'ufficio di segreteria del Comune.

IL SINDACO Faggio Silvano

Il giorno 29 maggio 1996 dalle ore 15 in poi l'agenzia di pegni
ANTONIO MERLUZZI E C. srl
sita in Roma via dei Gracchi 23 eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati
dal N. 07520 al N. 08777

Che significato va attribuito al risultato elettorale?
È stato un voto molto consapevole l'espressione di una Italia che sa scegliere che si è liberata dalle illusioni che una volta si sono chiamate clientelismo una volta affarismo



ROMA Coordinatrice delle parlamentari progressiste nella precedente legislatura Alberta De Simone è stata rieletta alla Camera raccogliendo in un collegio difficile della circoscrizione Campania 2 il 55% dei consensi.

Colloquio con Berlusconi sulla strategia del Polo

«Resto con Silvio ma a questi patti»

Letta: troppi errori dei falchi

Il retroscena dell'incontro Letta-Berlusconi. Il grande mediatore non ripetiamo gli errori del '94, dobbiamo accettare la presidenza di una Camera. Braccio di ferro in Forza Italia tra falchi e colombe. Se prevalgono queste su una linea chiara e possibile che Letta accetti di dirigere il movimento. Le colombe Prodi in 15 giorni può costruire un governo destinato al successo. L'obiettivo finale: il ricongiungimento di Berlusconi e Dini.

ROSANNA LANFUGNANI

ROMA. Gianni Letta smentisce di essere stato nominato segretario politico di Forza Italia di essere uscito o di voler uscire dal movimento. Tuttavia l'uomo che in questi anni si è assunto il compito di far ragionare Berlusconi e deluso profondamente deluso. Dal risultato elettorale naturalmente ma anche dalla discussione che si è avvia nel movimento all'indomani del 21 aprile. Per questo si rincorrono le voci su dissapori con il Cavaliere e per questo giovedì è volato ad Arcore per avere un chiarimento. E con Berlusconi racconta chi all'incontro era presente. Letta non ha usato mezzi termini: ha marcato le profonde differenze che lo dividono da altri. Da quel Ferrara o Martini che non si sono accorti che il muro è caduto o anche dallo stesso Feltri, uno dei responsabili principali della sconfitta elettorale per la campagna di stampa sullo stato sociale. E così ha messo in guardia il Cavaliere dal ripetere gli errori che hanno portato il Polo dalla vittoria del 27 marzo '94 alla sconfitta del 21 aprile '96. A cominciare dalla gestione delle presidenze delle Camere. «Già nel '94 si sbagliò nel non affidare a Spadolini quella del Senato e ci si incaponì nel voler affare tutte le commissioni, che in parte andarono perse perché al Senato il Polo non aveva la maggioranza e allora si che Letta urlò contro Prodi e Ferrara che spingevano Berlusconi su posizioni rigide. Ma gli errori sono proseguiti. Nell'estate '95 si riuscì a fare il tavolo delle regole ma poi arrivò la violenta campagna di Feltri su Affittopoli. Berlusconi non ne sapeva niente tanto è vero che fu grazie ad una telefonata di D'Antonio la prima volta che il giornale che il Cavaliere in vacanza alle Bermude si rese conto di quanto stava accadendo in Italia. Perché D'Alema a quel punto chiuse ogni porta al negoziato che solo a fatica fu ripreso in autunno. Fino all'epilogo del tentativo Maccanico fatto saltare dai falchi del Polo che riuscirono a convincere Berlusconi. E sono sempre gli stessi che in questi giorni stanno tentando in tutti i modi di portare Berlusconi su posizioni intransigenti. Per questo è impensabile che Letta possa accettare l'incarico di

dirigere il movimento se la linea che si vuole imboccare è antitetica al suo lavoro di questi anni. Potrebbe tornare sulle sue decisioni solo nel caso in cui il leader di Forza Italia scegliesse una direzione di marcia ragionevole come e probabile che accada. Insomma tocca a Berlusconi decidere i prossimi giorni saranno fondamentali perché in ballo non c'è solo la presidenza di una delle Camere o delle commissioni di controllo bensì la strategia politica di Forza Italia e del Polo. Non a caso si fa anche un gran parlare del grande centro da costruire e che andrebbe da Forza Italia a Rinnovamento italiano ma è questo un discorso prematuro. Tutti hanno interesse per ora a mantenere le cose come stanno. Gli stessi Ccd e Cdu non possono pensare di sfaldare il Polo pena il deterioramento della propria immagine presso l'elettorato moderato. Né l'opposizione che le colombe di Forza Italia vorrebbe fosse condotta in maniera intelligente, può essere portata avanti a ranghi separati. Insomma prima ci deve essere una verifica sulla capacità delle forze moderate del Polo di instaurare un rapporto dialettico con l'Ulivo. Solo dopo, e questo è il vero obiettivo finale delle colombe di Forza Italia, dei grandi tessitori potrà esserci il ricongiungimento tra Berlusconi e Dini.

Intanto però le colombe che sono la maggioranza degli eletti di Forza Italia devono convincere i falchi che il governo Prodi non è destinato a immediato fallimento. Chi ha una lunga dimistichetta con la politica fa questo pronostico. Prodi grazie a una serie di convergenze fortunate riuscirà a formare il governo in tre giorni e di questo potrà vantarsi ampiamente. Il suo primo atto sarà il rientro della lira nello Sme che farà dire ai partner internazionali finalmente l'Italia è in Europa. Così, e siamo al terzo punto. Fazio abbasserà i tassi di sconto. Altro che primi 100 giorni ce ne vorranno 15 a Prodi per avviare con successo la sua gestione. Quindi con la conferenza sull'occupazione potrà anche dare un forte segnale di speranza ai giovani al sud. Persino la manovra economica Prodi potrà farla accontentando

Bertinotti senza spaventare i ceti medi che saranno garantiti da tutto il resto. Insomma se è così il governo potrà avviare un lungo percorso di stabilità. E dunque che tipo di opposizione dovrà fare il Polo? Solo una seria, senza velleità di rinvincita dicono le colombe. ha ripetuto a Berlusconi Gianni Letta. Per questo sarà necessario riaprire il tavolo per le riforme per affrontare anche i gravissimi problemi posti con urgenza dal successo leghista Berlusconi che ancora non ha fatto alcun tentativo per i due errori fondamentali della sua campagna elettorale: il riferimento all'Uno bianco e lo spettro del comunismo agitato in tutte le salse. A questo punto deve decidere come giocare la partita. E quindi chi avere al proprio fianco. Giuliano Ferrara e Antonio Martino o Gianni Letta e Giuliano Urbani (che con Martino si giocherà di consanguineità anche la presidenza del gruppo della Camera).



MILANO. Rocco Buttiglione il progetto ce l'ha ben chiaro in testa. Fare come i partiti in Francia che in realtà sono una federazione. Ossia? Una federazione tra noi di Cdu e Ccd e Forza Italia? Già e Berlusconi cosa ne pensa? Con lui ne ho già parlato e mi sembra molto interessato. Il discorso lo approfondiremo martedì. Ad Arcore? No a Roma. E si il centro sta ribollendo e Rocco Buttiglione non vuole perdere l'onda giusta quella che porterebbe nel fango. Finì isolando quella che definisce l'area «dicannovista» nel senso del 1919 di Forza Italia. Nomi e cognomi? «Ogni riferimento al direttore del Foglio Giuliano Ferrara o al direttore del Giornale Vittorio Feltri è del tutto casuale». Che cosa c'è all'origine di questo ribollire del centro? Forse l'esame di coscienza per vedere quali errori sono stati commessi. Che riguarda il Polo e dentro di esso anche il centro.



Gianni Letta e Silvio Berlusconi

Rocco Buttiglione avanza una proposta «alla francese». E guarda a Dini e Di Pietro

«Federazione col Cavaliere»

«Fare come in Francia, una federazione tra noi di Cdu e Ccd e Forza Italia». Intervista al leader della Cdu, Rocco Buttiglione. «Ne ho già parlato con Berlusconi. Mi sembra molto interessato. Il discorso lo approfondiremo martedì». L'obiettivo? «Una politica comune e un unico gruppo parlamentare». Il centro dei suoi sogni? Allargato a Dini, Lega e Di Pietro. «Bisogna riprendere il disegno di Berlusconi per arrivare a un accordo sulle riforme istituzionali».

MICHELE URBANO

E secondo lei quali sono stati gli errori che ora bisogna espriare? Il primo è che si sono volute ad ogni costo le elezioni. Pensando che potessero essere la ripetizione del 27 marzo di due anni fa senza Lega. Era sbagliato. In questo Paese non esiste una maggioranza per Forza Italia e An. Ma in che modo avete subito l'offensiva dei «dicannovisti»? Abbiamo subito una certa idea di lotta al consociativismo che trattava ogni tentativo di stabilire un rapporto corretto con l'avversario come se fosse un inciucio. A proposito lei è favorevole o contrario ad accettare qualche presidenza? Il consociativismo e lo spostamento di poteri di governo al Parlamento. In un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione assegnare alle minoranze presidenze di controllo non è consociativismo. La risposta e dunque si?

sto passaggio? Bisogna riprendere in mano il filo di un movimento riformatore che attraversa anche l'Ulivo o meglio che può avere il consenso di gran parte dell'Ulivo e del Pds isolando i Popolari e «Rifondazione» che sono contrari alle riforme. Prendendo al contempo contatto e tranquillizzando quei pezzi di centro, come Dini che abbiamo spostato a sinistra naturalmente per far questo nell'alleanza di centrodestra bisogna dare più forza e soggettività al centro. Per farlo una proposta basata sulla identità nazionale è crollata. La Lega lancia una proposta basata sulla identità locali. A questa sfida noi dobbiamo dare una risposta alta. A trovare le ragioni l'orgoglio dell'unità nazionale. E fuori dalla politica chi c'è vicino al centro che sogna? Di Pietro. Che oggi ha incontrato Prodi. Non so i risultati ma immagino che Prodi non sarà tanto contento. Non credo che Di Pietro sia interessato a farsi arruolare dall'Ulivo. Di Pietro è un uomo di centro. Anzi di centrodestra. Le cose che lo tengono lontano dal Polo sono secondo me il conflitto d'interesse e la questione giudiziaria. Ma ora noi abbiamo il tempo per risolvere entrambi i problemi. Torniamo al centro, secondo lei, ora, cosa si dovrebbe fare? Bisogna riprendere il disegno che Berlusconi aveva condotto fino a un passo prima dell'accordo per le riforme istituzionali. E come si dovrebbe pilotare que

«Ma per far dispetto all'Ulivo e vero che appoggereste un governo Di ni? L'idea che Prodi non ce la fa e che Dini fa il governo cacciando Berlusconi e procurandosi i voti mancanti con il nostro aiuto non esiste né in cielo né in terra».

Cdr del Mattino «Prosegue la vendita al buio»

Il Cdr del quotidiano «Il Mattino» ha diffuso una nota in merito all'asta per la vendita del giornale. «L'operazione vendita del «Mattino» si legge nella nota, procede al buio. La Fondazione Banco di Napoli e per essa l'Imi non ha tenuto in alcun conto le richieste della redazione del «Mattino» che auspicava la trasparenza delle procedure e l'inserimento di un protocollo di garanzia a favore dei giornalisti e dei dipendenti dell'Edime». «La prima fase, prosegue il Cdr del «Mattino», si è conclusa in ossequio ad una procedura misteriosa e farraginoso che determina un chiaro allarme sul futuro della testata. Il Cdr ribadisce ancora una volta, perché tutti lo sappiano chiaramente, che ogni e qualsiasi accordo dovrà passare per la redazione che, diversamente dalla testata, non è in vendita e che in questa vicenda non è disponibile a recitare il ruolo di semplice spettatrice».

Il barista di An vuole i rubli

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRENTO. Al bar Roma di Riva del Garda dopo la vittoria elettorale dell'Ulivo il listino prezzi si è sdoppiato. Lire o rubli indifferentemente. Goliardata? Provocazione? Il gestore Giovanni Torboli, esponente di Alleanza Nazionale, somde serafico. Le sinistre sono o no al potere? Il Pds è o no il primo partito d'Italia? Meglio prepararsi al futuro. Per non sbagliare un cartello invita i clienti a presentarsi calzando il colbacco. E perbacco eccoli là in quattro cinque al banco col colbaccone alla cosacca in testa. Torboli ha 37 anni. Presiede un circolo di An il Camillo Rizzaghi. Il suo bar è centralissimo: un punto di ritrovo per molti ticchettatori. I volmi per giocare a carte. Qui viene gente di tutti i partiti. Siamo amici. I una di mattina con quei risultati elettorali era tutto uno sfottò. Si scriverà e lanceremo frecciate. E mi è venuta l'idea. Il cartello per consigliare l'abbigliamento più consona di o

ra in poi. Il listino prezzi orgogliosamente appeso all'esterno. Prima era in lire e in marchi perché qui ci sono tanti turisti tedeschi. Non ho fatto altro che sostituire i marchi con i rubli. E col cambio come la mettiamo? Calcolo che un rublo valga 250 lire. Il nostro e subito esprime il suo giudizio politico. Noi siamo fieri di questa iniziativa molto val da. È una cosa fatta in amicizia. Non stante il colore politico differente. Giovanni e l'unico avversario che di mostra di saper perdere. A Riva del Garda a dire il vero l'odore di sconfitta non è così forte. Prima Forza Italia seconda Lega terza An. Solo quarto il Pds seguito da Rifondazione. E spiega le prossime iniziative. Darò un secondo nome al mio locale. Bar Moskova. Chiederò la licenza per vendere matroske. E questo week end faremo festa tutti assieme con un'orchestra zingana che suonerà i temi del Dottor Zivago.

A Rossella (ieri ha lasciato) la palma del più imparziale

Par condicio, Tg1 vince

ROMA. Sul bilancino della par condicio ha vinto in equilibrio il Tg 1 di Carlo Rossella che ha bruciato di un soffio il Tg 5 di Enrico Mentana. Sul Tg 1 infatti si è registrato il distacco più basso fra i due principali poli concorrenti solo il 2,7 per cento del tempo a favore del centro sinistra. Secondo posto in classifica per il Tg 5 dove il Polo ha conquistato il 2,9 per cento in più dell'Ulivo. Terzo posto ma più di staccato per il Tg 2 di Clemente Mimun il cui ha vinto il centro destra con il 6,2 per cento in più degli avversari. Quarto posto e quinto per il Tg 3 nazionale e Tmc entrambi sbilanciati a sinistra rispettivamente dell'11 e del 18 per cento. Fanalini di coda della classifica il Tg 4 di Emilio Fede (in cui lo scarto fra i due schieramenti è stato del 47 per cento) e Studio Aperto di Paolo Li guon (dove il delta fra destra e sinistra è stato del 59). Quanto ai leader durati 11 campagna elettorale le Silvio Berlusconi e apparso in tv per 1258 minuti poco più di 21



minuti al giorno contro i 517 minuti di Romano Prodi: pari a poco più di 8 minuti al giorno. Berlusconi è stato il politico più visto su tutte le reti Rai e Fininvest. Su Tmc è sceso al secondo posto al primo c'è Vittorio Cecchi Gori con 15 minuti in più. Complessivamente il secondo posto assoluto è stato di Fim (559 minuti) seguito da Prodi (414 minuti). Bossi (312).

E fissata per lunedì pomeriggio l'assemblea dei giornalisti del Tg1 per la presentazione del nuovo direttore Nuccio Iava designato dal Cda mercoledì. Il comitato di redazione a norma dell'articolo 34 del contratto nazionale di lavoro ha espresso il proprio parere favorevole alla nomina ad interim e lo ha comunicato via fax al direttore generale facente funzione Aldo Matera. Nella comunicazione il cdr prende atto della nomina e con 24 ore di anticipo da via libera alla procedura legale necessaria per il deposito della firma. Ieri intanto Carlo Rossella ha lasciato la direzione anche se ufficialmente firmerà il telegiornale ancora per il tempo necessario all'insediamento del nuovo direttore che potrebbe avvenire già lunedì 29 aprile o al massimo il giorno successivo. A svolgere le funzioni di direzione sarà in questi giorni il vicedirettore vicario Ottavio Di Lorenzo che tra l'altro era vicedirettore già nel periodo in cui l'ava aveva diretto il Tg1.

Due anni e mezzo per i palazzi del Fondo Cariplo

Terza condanna per Berlusconi jr

Assoluzione per Bettino Craxi

Bettino Craxi assolto, Paolo Berlusconi condannato a 2 anni e mezzo per corruzione. Lo ha deciso la settima sezione penale del tribunale di Milano alla fine del processo sulle mazzette del Fondo pensioni Cariplo. Per Craxi e la prima assoluzione in un dibattimento pubblico. Ricorso in appello di Berlusconi junior. La difesa dell'ex leader socialista: «Prima ci hanno crivellati. Ora ci assolvono per buonismo. Non dobbiamo ringraziare nessuno»

MARCO BRANDO

MILANO Bettino Craxi assolto, Paolo Berlusconi condannato a 2 anni e mezzo di reclusione per corruzione e a risarcimenti vari per quasi 764 milioni. Così hanno deciso ieri i giudici milanesi del processo sulle tangenti pagate allo scopo di far acquistare dal Fondo Pensioni della Cariplo alcuni palazzi. La corte è quella presieduta da Roberto Crivelli, settima sezione penale la stessa che di Paolo e Silvio Berlusconi si sta occupando nel processo in corso dedicato alla mazzette incassate da uomini della Guardia di finanza.

Com'è ovvio, secondo la difesa di Paolo Berlusconi «la sentenza assolutamente non è condivisibile». Il cognome del presidente del tribunale Crivelli ha offerto al difensore di Craxi, Giannino Guiso lo spunto per giocare con le parole: «Gli stessi giudici della settima sezione aveva emesso una sentenza (per la metropolitana milanese ndr) che valeva per due processi e Craxi era stato crivellato. Oggi per buonismo ci hanno assolto. Non dobbiamo ringraziare nessuno. Ieri è stato assolto anche Angelo Di Martino, collaboratore di Berlusconi».

Paolo Berlusconi per questa vicenda era stato arrestato nel febbraio del 1994. Era accusato di aver pagato una tangente di un miliardo e 277 milioni allo scopo di far acquistare dal Fondo tre palazzi del complesso residenziale di Milano 3 tra il 1982 e il 1985. È la terza volta che il fratello del leader di Forza Italia viene condannato a Milano. La prima condanna (7 mesi) riguarda le mazzette versate per gli appalti delle discariche in Lombardia. È stato condannato poi a un anno e due mesi dopo il rito abbreviato dedicato alle tangenti pagate per ottenere l'autorizzazione alla costruzione di un campo da golf a Tolcinasco (Pieve Emanuele, Milano). Craxi era accusato di ricettazione e il Pm Gherardo Colombo aveva chiesto la condanna a due anni e tre mesi di reclusione. Per il Pm Carlo Poli aveva consegnato a Enza Tomaselli, segretaria di Craxi, 300 milioni nel mitico ufficio di piazza Duomo 19. Secondo Colombo, quel denaro era

finito a Bettino Craxi. Ma Tomaelli aveva dichiarato che il denaro era stato consegnato al segretario amministrativo del Psi Vincenzo Balzamo (deceduto nel 1992). Poli aveva confermato questa versione.

Oreste Dominioni, difensore di Paolo Berlusconi, ieri non si è limitato a notare che la sentenza non sta in piedi. Con una nota diffusa nel pomeriggio ha fatto sapere: «Tutti i dati probatori acquisiti anche di natura documentale, dimostrano che il dottor Paolo Berlusconi intratteneva con il Fondo Pensioni Cariplo un rapporto di natura privatistico-commerciale del tutto corretto e tramite un altrettanto regolarissimo rapporto con un intermediario immobiliare. I prezzi praticati per

le vendite erano addirittura inferiori ai valori di mercato come ha accertato lo stesso perito nominato dal tribunale. Cosicché nessun danno ma anzi rilevanti vantaggi sono stati conseguiti dal Fondo. In ogni caso i reati con testati sono prescritti, ha aggiunto il legale, e perciò il tribunale avrebbe dovuto pronunciare con un'assoluzione. Una sentenza di proscioglimento secondo quanto ha già stabilito la Corte di cassazione in una pronuncia resa proprio in questo processo (e cioè che gli esponenti del fondo pensioni Cariplo non sono pubblici ufficiali ma tutt'al più incaricati di pubblico servizio) e sorprendentemente non fatta propria dal tribunale. Confidiamo dunque che il giudice d'appello riconoscerà queste ragioni di assoluzione».

Ieri mattina Paolo Berlusconi si è presentato in aula prima che la corte si ritirasse in camera di consiglio e ha fatto una dichiarazione spontanea. Io ha affermato ribadendo la sua innocenza: ho conosciuto Giuseppe Clerici (ex funzionario della Cariplo dal 1979) immobiliare ombra del Fondo ndr perché si era presentato come intermediario di immobili e mi aveva proposto l'acquisto di tre immobili da parte del Fondo Pensioni Cariplo. Ero intenzionato all'affare e conoscevo Clerici come intermediario perché più volte mi ha proposto altri affari. A proposito della provvigione pagata a Clerici Berlusconi ha affermato: «La provvigione del 5% non è come ha affermato il Pm una tangente ma l'effettivo compenso in campo immobiliare. Le provvigioni agli intermediari vanno dal 1 al 5% e anche al 20% a seconda dell'importanza degli immobili». «È vero che ho pagato le provvigioni a due società legate a Clerici. Questo non è stato un escamotage ma abbiamo dovuto fare così perché Clerici voleva essere pagato in nero».

L'inchiesta sulla mazzetta Cariplo aveva coinvolto molte altre persone, però la posizione di Paolo Berlusconi, Bettino Craxi e Angelo Di Martino era stata stralciata perché essi avevano chiesto la rmissione del processo ad al tra sede. La Cassazione aveva però respinto l'istanza per cui ora i giudici emerteranno la sentenza il 23 dicembre dello scorso anno. I giudici della stessa sezione penale avevano emesso la sentenza per tutti gli altri imputati. Tra gli altri erano stati condannati a quattro anni di reclusione Roberto Mazzotta, ex presidente della Cariplo, e a tre anni e dieci mesi l'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi.

Il fratello di Salamone polemizza con Di Pietro

L'imprenditore siciliano Filippo Salamone fa eco al fratello Fabio, Pm a Brescia. Con una nota puntualizza che, pur «senza nulla togliere agli indiscussi meriti del dottor Antonio Di Pietro, non rientra tra questi quello relativo all'iniziativa giudiziaria nei miei confronti». E una replica all'iniziativa di Di Pietro, il quale ha denunciato che Salamone lo ha inquietato nonostante egli avesse a sua volta inquietato il fratello. «Avendo appreso che nei miei confronti erano in corso indagini della procura di Palermo per il reato di associazione per delinquere finalizzata alla consumazione di più reati contro la pubblica amministrazione», scrive Filippo Salamone, «in data 21 aprile 1993 mi presentavo spontaneamente a quell'Ufficio dichiarando di aver effettuato contribuzioni di denaro a vari uomini politici». L'avvocato di Di Pietro, Massimo D'Inoia, ribadisce il contrario: «L'attività istruttoria svolta dal dottor Di Pietro è imponente. La questione è capire perché gli interessati continuano a negare l'evidenza».



Paolo Berlusconi e il suo difensore durante l'udienza

L'ex segretario Psi: «Un'accusa assurda. Non avevo ricettato proprio un bel nulla»

«Si trattava di una accusa completamente assurda, come altre del resto», ha commentato ieri Bettino Craxi. «Comunque, per la prima volta nella storia di Mani Pulite, ieri Craxi ha ottenuto un'assoluzione al termine di un processo pubblico. L'aveva scampata un'altra volta, lo scorso anno, grazie, però, a un proscioglimento giunto al termine di un'udienza preliminare il 22 dicembre 1995. La giudice Cristina Mannocci lo proscioglie dall'accusa di finanziamento illecito del suo partito. Con lui se la cavo un altro pezzo da novanta: il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri. Fino a oggi Craxi ha subito condanne, solo in primo grado, per complessivi 25 anni e 9 mesi, 8 anni per la vicenda del Conto Protezione, 4 anni per le tangenti Enimont, 5 anni e 6 mesi per la vicenda Eni Sal e 8 anni e 3 mesi per le tangenti legate agli appalti della metropolitana milanese. Ieri l'ex segretario

del Psi ha aggiunto altre considerazioni: «Io non avevo ricettato proprio un bel nulla. Ne avevo ricettato un bel nulla, l'amministratore del partito, ora defunto, che aveva ricevuto un contributo finanziario». «Questa circostanza ha proseguito Craxi risultava assolutamente chiara e provata in modo incontrovertibile, non c'era perciò ragione di processarmi. L'accusa era comunque talmente inventata di sana pianta che neppure il più fantasioso dei giudici avrebbe potuto farla propria». «Una vera ricettazione di fronte alla quale ci siamo sovente trovati e semmai quella politica costituita dagli interessi politici che hanno tratto vantaggio da un cumulo di ingiustizie, di illegalità e di favoritismi. Ha potuto avanzare una giustizia politica che ha continuato nella sua persecuzione organizzata e pianificata, agitando i suoi trofei di caccia, noncurante della verità e della legge».

«Mucca pazza»

Torino, indagini su mangimi e gelatine animali

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO In che misura il mangime utilizzato per i vitelli può risultare dannoso per la salute dei cittadini? Ed è sufficiente un semplice timbro sulle bolle doganali per garantire il consumatore sulla qualità delle carni? E ancora, un dato che potrebbe creare suggestioni allarmistiche: qual è la reale composizione della gelatina largamente usata nell'industria alimentare dolciaria e farmaceutica per prodotti di largo consumo?

Muovendo da questi interrogativi sulla scia del morbo di Creutzfeldt-Jacob e sulla vicenda delle «mucche pazze» colpite da una gravissima malattia del sistema nervoso che si sospetta possa essere trasmessa anche all'uomo, allevate in Gran Bretagna, il procuratore aggiunto presso la pretura di Torino, Raffaele Guarniello, ha aperto un altro filone: bomba sull'uso di alcune prodotti e sostanze nel settore zootecnico.

Un'inchiesta, quella avviata da Guarniello, uno dei magistrati italiani più impegnati sul fronte della difesa dell'ambiente e della salute, sua e tra l'altro l'inchiesta sulle compagnie petrolifere per le malattie provocate dal benzene, destinata a verificarsi in ambito di Unione europea. E ieri si è avuta notizia di un primo provvedimento che profila «senza indugi e allarmanti sui controlli di qualità sui mangimi e sull'importazione di bestiame dall'estero che ha nel mirino una vasta ramificazione di aziende produttrici di mangime».

Una società del Vicentino, la Sicit, con stabilimenti ad Arignano e Chiampo, specializzata in trattamento, lavorazione e composizione del mangime per bovini e infatti al centro di un indagine su scala nazionale della procura pretoriale di Torino.

Le indagini erano scattate nell'ambito dell'inchiesta su presunte irregolarità nell'importazione di bestiame all'indomani del blocco imposto dal ministero della Sanità. Nella migliore delle ipotesi si profilano «smagliature vistose» da parte delle strutture di controllo quando non si tratta hanno fatto intendere gli inquirenti di interpretazioni elastiche delle normative di legge approvate dal Parlamento di Strasburgo.

Dunque, distrazioni su scala europea con tutte le implicazioni del caso in una situazione di emergenza e di gravi riflessi negativi per il commercio e la distribuzione di carni. L'industria zootecnica e l'industria primaria del suo complesso che all'opposto avrebbero bisogno di certezze che gli garantiscono la sicurezza.

In proposito, i poteri del magistrato di Torino e quella che in materia di mangime non venga rispettate le ordinanze ministeriali. Ordinanze che nella fattispecie recepiscono le direttive comunitarie molto severe in materia. Tali direttive vietano che ai ruminanti siano somministrate proteine derivanti da tessuti di altri ruminanti.

L'azienda vicentina che riceve mediamente al giorno 350 tonnellate di materiale proveniente interamente dall'Europa produce sostanze che nel gergo degli allevatori sono chiamate «carnicci» e che spesso sono aggiunte al mangime per bovini.

E non solo. Si parla anche di preparati di cibo in scatola destinato ad animali domestici e di miscele di gelatina ricavate dai carnicci utilizzati su scala industriale per prodotti alimentari (caramelle, confetture di frutta ecc.).

Insomma, secondo i consulenti della procura i carnicci sarebbero nocivi o comunque non sarebbero in regola. Perché? Essendo il risultato finale della raschiatura delle pelli di bestiame contengono filamenti di tessuti muscolari in cui vi sarebbero proteine vietate dalla normativa.

In proposito, pare certo un intervento a tempi rapidi del ministero della Sanità (che negli ultimi giorni ha seguito attentamente l'inchiesta del magistrato torinese) con un decreto legge, per il blocco della produzione di «carnicci».

Sentenza a Milano, non è reato farsi timbrare il cartellino

ANGELO FAGGINETTO

MILANO Far timbrare il proprio cartellino da un collega non è reato. A questa conclusione è giunta ieri la corte d'appello di Milano riformando una sentenza emessa due anni fa dal tribunale di Como. Allora era il sette ottobre 1994 i magistrati della città lanana con dannarono la dottoressa Francesca Morabito, medico chirurgo alle dipendenze dell'Unità socio sanitaria locale numero 11 di Como per aver incaricato un collega di timbrare al posto suo il cartellino delle presenze. Reato contestato falso ideologico.

L'episodio che aveva portato Francesca Morabito davanti ai giudici è del 30 luglio '93. Quel giorno alle 17.10 secondo la ricostruzione del tribunale, la dottoressa le e timbrare da un infermiere il cartellino d'uscita. Un comportamento a quel che sembra a quell'epoca non rarissimo tra i dipendenti tanto che l'amministrazione aveva deciso di

svolgere degli accertamenti. Fu così vennero raccolte cinque testimonianze di persone che all'ora fatidica avevano affermato di non aver visto il medico nei paraggi della timbratrice. Al tempo stesso però non furono mai trovati testimoni in grado di confermare l'abbandono del posto di lavoro da parte della dottoressa prima dell'ora indicata. In pratica, un vuoto di un paio d'ore dal momento che la Morabito era stata sicuramente in servizio fino ad alcuni minuti dopo le quindici. Altri testimoni hanno ricordato poi che qualche volta il medico si recava al bar per prendere dei medicinali.

Ora i giudici milanesi dopo aver valutato tutte queste circostanze hanno ribaltato la sentenza. Far timbrare il cartellino da un altro è quindi certificato la propria presenza sul posto di lavoro per interposta persona, secondo i giudici della corte d'appello milanese, «

potrà anche essere deprecabile e tale da richiedere l'avvio di un procedimento disciplinare, ma non ha rilevanza penale dal momento che non prova di per sé la volontà di frodare il datore di lavoro».

Questo il caso. Ma cosa ne pensa il sindacato? «Mi sembra», dice il segretario generale della Funzione pubblica Cgil Paolo Nerozzi, «che timbrare per altri sia comunque un comportamento non corretto. Posso anche convenire che non configuri reato perseguibile penalmente ma certo costituisce un'infrazione ai contratti e ai regolamenti interni. Infrazione che come tale prevede delle sanzioni. Nerozzi si spinge però oltre. Per una vera riforma della pubblica amministrazione, sottolinea, «bisogna cominciare dalla durezza rendendola intercambiabile e privatizzando il rapporto di lavoro. È necessario rompere la continuità amministrativa e burocratica dello Stato. Rincontrare questi episodi, insomma, serve a poco».

Palermo, polemiche tra gli operatori sui programmi di protezione per i minori

Chi difende i figli dei pentiti?

RUGGIERO FARKAS

PALERMO Si infiamma la discussione a Palermo sui figli dei collaboratori di giustizia, sui loro destini sulle norme che devono tutelare, e soprattutto quando l'altro genitore si discioglie dalla scelta del coniuge e non vuole seguirlo e sottoporli con i figli al piano di protezione dei pentiti.

C'è chi dice che i figli minori vanno tolti alle madri se queste non vogliono sottoporli al piano di protezione. C'è chi sostiene che le norme sono lacunose e vanno riscritte. Le botte date tre anni fa da un compagno di asilo alla figlia del pentito S. il vatore Candura (teano poliziotto) che innanzitutto nell'hotel dove è stata rivelata la notizia.

In molti tra magistrati, avvocati, operatori del tribunale dei minori che partecipano al convegno dell'associazione giudici per i minorenni e per la famiglia, contestano l'avvocato Ghety Valentini che ha raccontato l'episodio pronunciando il nome del pentito e quello della moglie e delle figlie. L'avvocato se la prende col giornalista della Rai che l'ha ripresa senza il suo consenso mentre la intervistava.

Il procuratore Gian Carlo Caselli, intervistato durante un altro convegno a Grugliasco vicino Torino, dice che il problema dei pentiti è troppo delicato per essere trattato con sensazionalismo giornalistico. È un atteggiamento continuo che non a via nella lotta alla mafia. Per la tutela dei pentiti e delle loro famiglie è necessario che anche il fondo dell'informazione sia più equilibrato.

A gettare altri tizzoni nel dibattito provvede il giudice tutelare del tribunale di Palermo Nino Scarpulla che è polemico con i suoi colleghi della procura e della procura per i minorenni. Dice che Giuseppe il figlio del pentito S. è stato rapito e usato come vittima di ricatto per intrattenere il padre, poi ucciso e

squagliato nell'acido, avrebbe potuto essere salvato se ci fosse stata meno burocrazia di mezzo e più collaborazione tra i magistrati.

La protezione sostiene era di vista tra quelli che interrogavano il pentito e il tribunale per i minori che avrebbero dovuto coordinarsi proprio perché le rivelazioni del collaboratore mettevano a rischio l'incolumità del bambino.

E allora di quale organismo istituzionale e la responsabilità? Sui minori ha competenza il tribunale dei minorenni che deve essere informato dalla procura della Repubblica. Ma ciò non vuol dire che il tribunale dei minorenni non si possa muovere anche attraverso notizie apprese dalla stampa. Il coordinamento presuppone che vi sia uno scambio di notizie sia pure con riservatezza. Quando vi sono figli minorenni di pentiti devono subito essere salvaguardati tolti dal loro ambiente anche alle madri che non vogliono sottostare al programma di protezione. Quando un

genitore mette in pericolo la vita del proprio figlio minore il tribunale può intervenire anche facendo decadere la potestà o prelevando coattivamente il minore dall'ambiente in cui vive.

Il giudice tutelare in che caso può intervenire? «Quando un genitore non vuol fare cambiare l'identità al proprio figlio, l'altro può fare domanda al giudice tutelare che valutata l'opportunità a cambiare l'identità al minore. Propongo che la gestione dei figli dei pentiti sia demandata alla procura della Repubblica del Tribunale ordinario così farà l'ipotesi che su un minore deve intervenire il tribunale per i minorenni, ben altri sono gli interessi sul pentito e sui familiari».

Ma è necessaria una nuova normativa? Non c'è bisogno di nuove norme che riguardano i figli dei pentiti? Se si ritiene che il minore sia a rischio in un certo ambiente va tolto questo si può fare benissimo anche con l'attuale normativa.

La Telecom: «Niente più Informazioni al Viminale»

Nel giorni scorsi, la Telecom ha comunicato al Viminale l'intenzione di sospendere il flusso di informazioni relative alle utenze telefoniche, informazioni che finivano nel Ced (Centro elaborazione dati). La decisione fu seguita all'iniziativa assunta dal Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, che sta cercando di capire se l'introduzione di quei dati nel Ced fosse o meno legittima. La Telecom ha bloccato il flusso di informazioni in attesa che il Comitato parlamentare decida se disporre o meno la cancellazione dei dati. Le informazioni, che venivano inserite nell'archivio denominato Oasip, consistevano in nominativi, indirizzi, numero di codice fiscale e cifra pagata, di tutti gli abbonati. Al Ced del Viminale dovrebbero continuare ad arrivare i dati relativi alle utenze fisse, che sono reperibili sui normali elenchi telefonici. Continueranno ad arrivare, però, anche i numeri telefonici che negli elenchi non compaiono per richiesta dell'utente. A livello giudiziario, il pm Corasaniti continua intanto l'indagine sui tabulati della Telecom, trovati in un archivio nella disponibilità di Craxi, nei quali si poteva leggere il traffico telefonico sul cellulare di Di Pietro, cioè i numeri che l'ex pm aveva chiamato e quelli da cui era stato chiamato nonché la durata delle conversazioni.



Allarme processi, la commissione ministeriale: trasferire i tribunali del riesame Consulta, ecco la ricetta Conso

Procure e tribunali ribadiscono l'allarme: la sentenza della Corte Costituzionale sui magistrati potrebbe paralizzare la giustizia. Processi rinviati, imputati scarcerati. Il ministero della Giustizia cerca possibili soluzioni. Si parla di un decreto legge. Una commissione presieduta dall'ex Guardasigilli Conso, alla quale Caianiello ha dato l'incarico di occuparsi della vicenda, suggerisce una riforma che dovrebbe far diminuire, in futuro, il rischio-incompatibilità.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA La sentenza, in sé, è ineccepibile. Lo dicono tutti magistrati, avvocati, giuristi e politici. Purtroppo, però, essa potrebbe avere, sta già avendo, conseguenze negative. Processi che saltano, da rifare. Detenuti scarcerati. Il ministero della Giustizia sta cercando di evitare contraccolpi pericolosi, devastanti. La soluzione? «Presto, arriverà presto». La questione è stata messa nelle mani dell'ex Guardasigilli Conso, il quale presiede una commissione ministeriale. La commissione si è riunita ieri. Ore di dibattito, e, in serata, ecco uscire Conso munito di una proposta da sottoporre al ministro Caianiello e al governo. «Nell'immediato», spiega l'ex Guardasigilli, «la via realisticamente più praticabile sul piano normativo è quella di spostare la competenza del tribunale del riesame dal

capoluogo di provincia al capoluogo di distretto». Insomma, maggiore è il numero dei giudici minore è il rischio-incompatibilità.

Un decreto?

Questo ha deciso la commissione presieduta da Conso. Ma non è escluso che, nei prossimi giorni, si cerchino anche altre soluzioni. Si parla di un decreto del governo. C'è chi ritiene che, dilatandosi i tempi processuali, debbano essere di nuovo allungati i termini della custodia cautelare (limitatamente ai procedimenti in corso), chi pensa a un provvedimento che permetta di restringere il campo di applicazione della sentenza.

La decisione della Corte Costituzionale (un magistrato che abbia fatto parte di un tribunale del riesame non può giudicare lo stesso imputato in dibattimento) raf-

forza e ribadisce il principio della terzietà e dell'imparzialità del giudice. Un principio sacrosanto il problema è che, come si diceva, la sentenza rischia di vulnerare importanti processi. Da Palermo arriva la notizia che ne sono stati rinviati due. Il primo è quello volgarmente denominato «dieci anni di mafia», il secondo riguarda alcuni trafficanti di droga. In entrambi i casi, una pausa di riflessione in attesa di possibili soluzioni. Problemi anche a Genova, in un maxiprocesso di mafia. Per il momento, non si può procedere nei confronti di otto imputati «eccellenti».

Le procure del Sud e del Nord stanno monitorando i dibattimenti a rischio. Si apprezza la sentenza della Corte Costituzionale, ma si teme la paralisi della giustizia. Dice il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna: «La decisione dell'Alta Corte era ampiamente prevedibile. E proprio perché era prevedibile, forse si sarebbe potuto fare qualcosa». Vigna teme che la mannaia dell'incompatibilità possa colpire anche il processo sulle stragi mafiose della primavera-estate '93. «Quasi tutti i giudici del tribunale penale si sono occupati della vicenda. L'udienza preliminare è fissata per il 12 giugno. Spesso che, entro quella data, si riesce a trovare una soluzione». Un rafforzamento degli organici?

Il professor Giovanni Maria Flick: «La sentenza è interessante e valida. La disciplina dell'incompatibilità è una proiezione ed espressione dei principi dell'imparzialità e terzietà del giudice. Un problema, oggi attuale, anche in relazione alle polemiche sulla distinzione tra giudice e pubblico ministero».

«Il rischio esiste»

E i processi già avviati? Possibili soluzioni? «I provvedimenti ispirati dall'emergenza mi lasciano un po' perplesso. Sono come l'Aspirina, che fa passare la febbre senza curare il male. La strada, secondo me, è quella già segnalata dai magistrati, e cioè una loro più razionale distribuzione». Per evitare che un giudice sia costretto a pronunciarsi due volte, in due fasi diverse del procedimento, sullo stesso imputato.

Apprezza la sentenza, ma ne teme gli effetti perversi anche il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli: «La decisione della Corte Costituzionale è ineccepibile, anche se esiste il rischio concreto che possa avere ripercussioni sui processi di mafia. In ogni caso l'imparzialità dei giudici, la terzietà il processo giusto sono principi non negoziabili». E l'onorevole Luciano Violante, vicepresidente della Camera: «Bisogna concentrare i

tribunali del riesame nelle città sedi di corte d'appello. Oggi, non vedo altre soluzioni». Nei grandi tribunali, quelli con molti giudici, il rischio-incompatibilità diminuisce. E proprio questo ha deciso la commissione Conso. Ed ecco l'ex Guardasigilli Alfredo Biondi: «L'ineccepibile sentenza della Corte Costituzionale confligge con la dura realtà di strutture inadeguate, non certo per qualità ma per numero, all'adempimento delle proprie funzioni giudiziarie».

«Ci vuole buon senso»

«Questa sentenza», dice Giuseppe Gennaro, membro del Csm, «crea delle emergenze». E aggiunge: «Credo che siano a rischio una serie di procedimenti penali per fatti gravissimi nei quali è possibile ipotizzare, dopo la sentenza della Corte Costituzionale, la riacquisizione o comunque l'astensione del giudice». Gennaro ha citato il processo per la strage di Capaci: «Il problema deve essere esaminato e risolto immediatamente. Non bisogna permettere la scarcerazione di imputati eccellenti. La coscienza del Paese sarebbe turbata da un fatto del genere».

L'avvocato Gaetano Pecorella: «I processi in corso potranno essere salvati se chi dovrà decidere sulla riacquisizione del giudice mostrerà buon senso».

Il ministro al convegno di Catania: «Spetta ai magistrati decidere l'interpretazione della sentenza»

Caianiello: «Un decreto? Forse»

Allarme per il pericolo di scarcerazioni dei boss dopo la decisione della Corte Costituzionale. Il ministro della Giustizia, Vincenzo Caianiello, da Catania rassicura i magistrati: «La commissione Conso è già al lavoro per studiare la soluzione al problema». Tra le proposte l'estensione dell'istituto dell'applicazione e l'uso dei vice preton onoran per far celebrare i dibattimenti. Per i procedimenti già avviati «Decida la magistratura e non il ministro».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

CATANIA L'allarme per il pericolo che i grandi processi di mafia finiscano a gabbie vuote dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale che ha stabilito che un unico giudice non possa essere presente in due diversi gradi di giudizio in Sicilia è ormai al massimo livello. Il pericolo maggiore riguarda i processi per le stragi del '92 e i maxi processi ancora aperti. «Resta da vedere quale sarà l'interpretazione della giurisprudenza e cosa faranno i primi giudici», spiega il so-

stituto procuratore Nicolò Marino della Direzione distrettuale antimafia catanese, che assicura al collega Amedeo Bertone sostiene la pubblica accusa nel maxi processo Orsa maggiore - il problema è comunque molto serio».

Un allarme che ha inevitabilmente dominato la giornata del ministro della Giustizia Vincenzo Caianiello arrivato a Catania per prendere parte ad un convegno di studi organizzato dalla facoltà di Lettere dell'Università ma chiama-

to subito a dare delle risposte sull'ultima decisione della Consulta. Signor ministro, dopo il pronunciamento della Consulta c'è una situazione di grave allarme. Si teme che i processi di mafia finiscano a gabbie vuote. Il Governo come ritiene di dover intervenire per evitare questa possibilità?

Le posso dire che da questa mattina per studiare le possibili soluzioni è già al lavoro la commissione presieduta da Giovanni Conso che com'è noto si occupa della revisione del codice anche alla luce dei pronunciamenti della Corte. Mi sono sentito a lungo con Conso e abbiamo esaminato le varie possibilità di intervento. Per conto mio ne ho avanzate due».

Può riassestare?

Per quanto riguarda le misure cautelari ritengo che bisogna affidarsi ai Tribunali provinciali vicini oppure al Tribunale del capoluogo del distretto. Quest'ultima possibilità mi sembra la più attuabile. Questo per quanto riguarda le misure cate-

lan, ma non risolve però il problema dei procedimenti che devono svolgersi con giudici che vanno comunque sostituiti.

In questi casi come si potrebbe intervenire?

Come misura immediata si può fare più frequentemente ricorso all'istituto dell'applicazione che già esiste ma non solo. È possibile anche fare ricorso all'impiego dei vice preton onoran in modo da fare celebrare comunque i dibattimenti.

Questo per quanto riguarda le misure cautelari e i procedimenti che sono ancora da incardinare. Il problema più grave riguarda i procedimenti già avviati, come quello per la strage di Capaci, solo per citare l'esempio più grave.

Per la sorte di questi dibattimenti non ho la possibilità di decidere nulla. Com'è noto tocca infatti alla magistratura decidere come va interpretata la sentenza della Corte e quale effetto ha il pronunciamento della Consulta sulla sorte dei dibattimenti già avviati.

In quale squadra gioca Dow Jones?



Se non lo sai, meglio chiedere
Televideo Rai.

Ogni giorno, 24 ore su 24, Televideo Rai dedica 3000 pagine di risposte a tutte le vostre domande. Su Televideo Rai, a pagina 100 trovate l'indice: nelle altre, avete tutto un mondo di informazioni e notizie utili a portata di dito.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
di tutto, di più.

PUBBLICITÀ. Le Colnaghi, da 5 anni alla maturità testimonial dell'azienda

«Mamma desiderava tanto un maschietto, aveva già pensato di chiamarlo Andrea. E invece quel 25 maggio del 1952, sotto il segno dei gemelli, alla clinica Castelli di Bergamo arrivò una specie di valanga rosa a rallegrare la vita della famiglia Colnaghi».

A parlare è Margherita, la portavoce delle tre gemelline Imec, protagoniste di un caso quasi unico nella storia pubblicitaria italiana: essere testimonial di un prodotto dall'età di 5 anni fino alla piena maturità. Era il 1957 quando il commendatore Nino Colnaghi, fondatore dell'azienda di biancheria intima che per prima aveva introdotto il nylon e le altre fibre artificiali, stava cercando il modo migliore per pubblicizzare il prodotto in tv. «Carosello» era appena nato e il commendatore non voleva perdersi un tale palcoscenico. La leggenda familiare racconta che un bel giorno, mentre Stefania, Nicoletta e Margherita giocavano allegramente nel giardino della loro villa in Brianza, l'occhio del papà e di un suo amico pubblicitario si fermarono su di loro. E se fossero proprio quelle tre frugole vestite di giallo, di rosso e di verde, ma identiche come gocce d'acqua, a contribuire alle fortune dell'azienda? Si chiese il commendatore. Dello fatto, dopo qualche giorno arrivarono le telecamere in giardino e le bambine si sottoposero un po' controvolta ai primi spot.

«Ci vergognavamo da morire», racconta Margherita, «e poi non sopportavamo tutto quel cerone in faccia e quel dannato cerotto che ci "abbottonava" le orecchie a sventola. Dio, che vergogna a ripensarci! L'idea di allestire il set in giardino nacque proprio per tutelare la nostra tranquillità e la nostra salute, e sicuramente ci fu lo zampino della mamma, l'unica ad avere qualche riserva sul nostro futuro di dive. E poi a noi scocciava moltissimo perdere i giorni di scuola, anche se le compagne non vedevano occasione di prendersi in giro fischiettando le musiche dei nostri Carosello».

«Abbiamo fatto di tutto in quelle nostre apparizioni televisive dal 1957 al 1971: Dalle classiche capriole sul letto, con pigiamini e sottovestine in bella evidenza, alle interpretazioni di fiabe famose semilimate, come "Cenerentola" o "Aladino". E poi c'era la serie di scenette dedicate ai nostri sogni strani: gli oggetti della nostra stanza che si animavano, la befana, la principessa rapita, i monumenti di Roma. Fino all'ultima serie, quando avevamo appena compiuto i 18 anni».

Stefania è quella che ha subito psicologicamente più delle altre il "ruolo" di gemella: «Non è facile essere sempre in tre, essere sempre circondata da due sosie. Ed infatti credo che sia stato un caso il fatto di essermi fidanzata a 17 anni e sposata a 22. C'era in me come l'esigenza di provare a vivere da sola, con il mio uomo, con i miei figli. Certo, separarmi da loro non è stato facile; in certi



Le Colnaghi oggi e molti anni fa. Sono state protagoniste della pubblicità dal 5 anni fino alla maturità

Margherita e le sue sorelle Le gemelline... Imec

Avevano soltanto 5 anni quando papà Colnaghi, fondatore della prima industria di biancheria intima in nylon, le trasformò con Carosello in un caso unico nella storia pubblicitaria italiana. Per quattordici anni consecutivi Stefania, Nicoletta e Margherita, alias «Le gemelline Imec», hanno fatto da testimonial per un unico prodotto. Un'esperienza che oggi, ultraquarantenni, ricordano con ironia: «Ci sentiamo un po' come Calimero o Papalla...».

SERGIO BONACI

«Passo le mie giornate tra giudici e avvocati. Da quattro anni almeno due volte a settimana devo varcare il portone del tribunale di Vallo della Lucania per difendermi dalle accuse che mi sono piovute addosso. Così descrive la sua condizione di recordman degli inquisiti Romano Speranza, 53 anni, ex sindaco di Centola-Palunro. Sposato, due figli, è un commercialista. Speranza ha 400 processi a carico, tutti in relazione alla attività di sindaco per concessioni edilizie fatte in violazione della legge Galasso. «Attualmente - prosegue Speranza - ho 150 processi in fase dibattimentale e circa 250 in fase istruttoria, la mia vita è un inferno. Le accuse sono di abuso di ufficio e irregolarità per concessioni edilizie relative a lavori di fabbricati agricoli. Non ce n'è uno solo, è bene precisarlo, per corruzione o tangenti».

Ma chi ha preso veramente sul serio, dal punto di vista scientifico, le esperienze di vita dei gemelli è Margherita, che sull'argomento ha scritto la sua tesi di laurea in psicologia: «Analisi delle dinamiche intracoppia in un campione di gemelle». «Chi ha vissuto come me questa particolare situazione, può benissimo dire come sia vincolante e condizionante, e nel tempo profondo e attraente, il legame che unisce i gemelli. Noi ab-



Nicoletta ha prima seguito un corso di Figurino e Disegno alla «Marangoni» di Milano, quindi ha pensato bene di reinserirsi nell'attività familiare, dove oggi si occupa della parte commerciale. Stefania è stata la prima a lavorare in azienda, dove ha voluto fare tutta la gavetta, fino ad approdare all'ufficio creazione. Ma è stata anche la più decisa a mollare tutto quando si è sposata con Carlo Pezzotta, un avvocato di Bergamo, e soprattutto dopo la nascita di Chiara, Carolina e Matteo.

Possibile che a nessuna delle tre sia balenata anche per un solo attimo l'idea di restare nel mondo dello spettacolo? È ancora Margherita a rispondere, a conferma del suo ruolo di portavoce. «Non scherziamo. Erano altri tempi, molto più tranquilli e meno popolati di Ambra. Ci rendiamo conto di rappresentare un pezzo di storia della televisione. Senza montarci la testa, per carità, ma ci sentiamo un po' come Calimero, come Papalla, come Carmencita o come l'omino della Bialella».

LETTERE

«Rivedere le norme che regolano il collocamento»

Cara Unità, le nuove norme sul collocamento hanno introdotto diverse modifiche, liberalizzando il mondo del lavoro, garantendo ai datori di lavoro la possibilità di poter assumere i propri dipendenti senza passare preventivamente per le liste di collocamento, comunicando soltanto in seguito l'avvenuta assunzione, mentre resta fuori la pubblica amministrazione. Altra norma introdotta è la chiamata pubblica, riguardante proprio le assunzioni della pubblica amministrazione, che consiste nel presentarsi presso l'ufficio di collocamento e se interessati alle richieste compilare la relativa domanda. Altra novità è quella che riguarda il modo in cui viene fatta la nuova graduatoria: vengono presi in considerazione solo gli ultimi 5 anni di iscrizione alle liste dei disoccupati. Si sottraggono così dei periodi più o meno lunghi di disoccupazione a coloro che risultano iscritti da 6, 7, 8 anni (periodi comprovati sempre dalla relativa vidimazione, la quale prima era mensile, poi semestrale ed attualmente annuale). Ritengo questo una sorta di scippo perpetrato, come al solito, a danno dei più deboli. Come può passare tutto ciò sotto silenzio? Per non parlare poi del danno materiale e, soprattutto, morale che ciò comporta a coloro che vivono quotidianamente sulla propria pelle il fatto di essere disoccupati.

detenzione. Ma c'è di più. Dopo l'assassinio del presidente israeliano, Abdelatif fece alcune coraggiose dichiarazioni alla stampa e in occasione di uno spettacolo teatrale all'interno dell'istituto di pena, nelle quali si dissociava totalmente dalla politica terroristica contro Israele, comunque e dovunque messa in atto. Inoltre appoggiava la posizione di Arafat e la sua politica di pace. Ora a noi non sembra giusto che la giustizia risponda in modo tanto duro ad un detenuto non colpevole in proprio di fatti di sangue, mentre chi si è direttamente macchiato di un terribile assassinio godeva di pernessi premio.

Enrico Marelli
Alessandra Genola
Luciano Nattivo
Lorenza Zambon
Antonio Catalano
Maurizio Agostinetto
Voghera (Pavia)

«L'allarmismo su Cuba danneggia la sua immagine»

Cara Unità, in trenta abbiamo effettuato un tour di sette giorni lungo tutta Cuba. Abbiamo avuto modo di verificare che, nonostante ciò che si scrive in Europa, la situazione è totalmente tranquilla. Ci teniamo a sottolineare perché Cuba, che sta cominciando ora a sollevarsi dalla grave crisi economica che sta attraversando dal 1990 ad oggi, con tutte le voci allarmistiche che vengono dall'estero, sta subendo un grave danno d'immagine e, di conseguenza, economica e, credeteci, i cubani, al di là di come ognuno di noi può pensarla politicamente, non lo meritano. Anzi, consigliamo a tutti coloro che ancora non hanno visitato questa splendida isola, di andarci a trascorrere una vacanza.

Andrea Stradini
Reggio Emilia

«Vi ringraziano i detenuti del carcere di Opera»

Caro direttore, è con tanta riconoscenza (anche a nome di altri miei compagni) che le scrivo quest'epistola per comunicarle che ho ricevuto già ieri l'altro, ieri ed oggi, copie de l'Unità facenti parte dell'abbonamento che avete regalato a me ed agli altri componenti di questa sezione. E grazie a voi ed a tutte quelle persone che hanno alto il valore della solidarietà, che spesso noi detenuti possiamo, almeno in parte, sperare in un domani senza sbarre. E quando noi parliamo di solidarietà non ci riferiamo soltanto a quella materiale, pure necessaria ed importante, ma soprattutto a quella morale. Persone che non sapevano né leggere né scrivere, oggi migliorano grazie a persone magnifiche che qui operano in veste di volontari. Bene, sig. direttore, mi fermo qui, poiché altrimenti non la smetterei più. Rinnovandole ancora il nostro attestato di gratitudine, auguriamo a voi tutti di raggiungere vette sempre più alte.

Angelo Ferrara
(Carcere di Opera) Milano

«Il terrorista Al Molqui e la giustizia»

Cara Unità, stupisce che il terrorista Majed Al Molqui, accusato di essere l'executore del cittadino statunitense Leon Klinghoffer, fosse in permesso. Non così uno dei quattro palestinesi della «A.Lauro», Ibrahim Fatayer Abdelatif, da sette anni ristretto presso la Casa circondariale di Voghera, nell'ambito del Collettivo Verde, nato come sezione omogenea nello spirito del «Carcere della speranza», voluto dall'allora direttore degli istituti di prevenzione e pena, prof. Nicolò Amato. Infatti l'Abdelatif, prima ancora della cattura di Al Molqui, è stato improvvisamente trasferito all'Asinara (nella sezione speciale con l'applicazione dell'art.41 bis) senza che abbia mai ottenuto un solo giorno di permesso, pur essendosi sempre comportato correttamente durante gli anni di

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 25 righe (sia dattiloscritte che a penna) - ciascuna riga di 45 battute - indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non il conferranno non saranno pubblicate così come le «lettere aperte» e le poesie - nella rubrica Lettere).

Concessioni edilizie: il record di un ex-sindaco «A mio carico 400 processi Ormai vivo in tribunale»

«Passo le mie giornate tra giudici e avvocati. Da quattro anni almeno due volte a settimana devo varcare il portone del tribunale di Vallo della Lucania per difendermi dalle accuse che mi sono piovute addosso. Così descrive la sua condizione di recordman degli inquisiti Romano Speranza, 53 anni, ex sindaco di Centola-Palunro. Sposato, due figli, è un commercialista. Speranza ha 400 processi a carico, tutti in relazione alla attività di sindaco per concessioni edilizie fatte in violazione della legge Galasso. «Attualmente - prosegue Speranza - ho 150 processi in fase dibattimentale e circa 250 in fase istruttoria, la mia vita è un inferno. Le accuse sono di abuso di ufficio e irregolarità per concessioni edilizie relative a lavori di fabbricati agricoli. Non ce n'è uno solo, è bene precisarlo, per corruzione o tangenti».

Ma come è stato possibile questo accumulo di inchieste da «guinness dei primati»? «Ho creduto», spiega Speranza - di uniformarmi al Tar e all'epoca ho rilasciato circa 400 concessioni perché ritenni che la legge Galasso fosse scaduta il 31 dicembre 1986. Questa interpretazione è stata l'origine di tutti i miei guai e mi obbli-

ga a vivere nelle aule dei tribunali. Il due maggio prossimo sarò imputato in ben 17 processi, tutti nello stesso giorno e il 16 maggio in altri cinque». Romano Speranza è stato sindaco democristiano di Centola-Palunro dal 1981 al 1984 e successivamente, dal 1989 al 1992, ha rivestito la carica di primo cittadino come esponente di una coalizione di sinistra. Licenze e concessioni, secondo l'ex sindaco, non riguardano grandi speculazioni bensì piccole ristrutturazioni: terrazze coperte, scale esterne, ampliamenti di vani. Tra le concessioni finite al centro delle inchieste della magistratura vi è anche quella relativa a una pista di go-kart. «Non ho mai fatto costruire ville, villaggi o residence, questo sia chiaro, non possono farmi passare come il responsabile di tutte le speculazioni edilizie del Cilento», si difende Speranza che precisa: «Fino ad oggi un solo processo si è concluso a mio favore da quando, nell'aprile del 1992, i carabinieri vennero a sequestrare le carte dell'ufficio tecnico del municipio di Centola». Il tribunale di Vallo - ricorda l'ex sindaco - mi assolse per una variante a una copertura. La Corte di appello mi inflisse una condanna a un anno, ma la Cassazione mi inviò davanti alla quarta sezione della

Lunedì 29 aprile in edicola con l'Unità

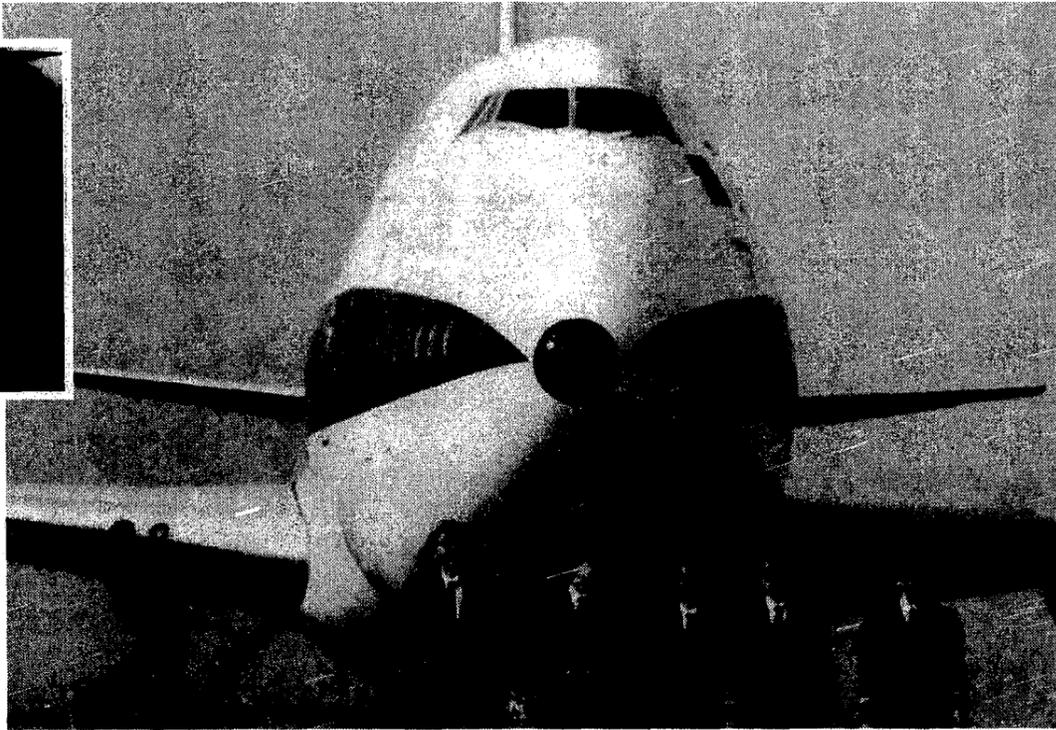
IN PATRONATO INCA CGIL
SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO

Antonella Celletti divenne nell'89 la prima pilota dell'Alitalia: «Era il mio sogno di bambina»



Le «magnifiche sette»

Non è facile diventare pilota se si è donna, la storia di Antonella Celletti e la sua tenacia lo dimostrano ampiamente. Ma a parlare sono anche i numeri. A sette anni circa dalla prima assunzione, quante sono le donne in cabina di pilotaggio? In Alitalia ci sono in tutto 1757 piloti, di loro soltanto 7 sono donne. In più, la pattuglia delle «magnifiche sette» è diventata così affollata solo di recente; risale, infatti, solo ai primi mesi dell'anno in corso l'assunzione di due di loro. Ancora, il numero complessivo -1757- comprende anche i comandanti, che sono 804. Dunque: ci sono 953 piloti e 804 comandanti; sette dei piloti sono di sesso femminile, comandanti donna invece non ce n'è neanche uno. «L'iter è lungo e complesso...», risponde l'azienda, per diventare comandante ci vogliono in genere parecchi anni di volo. Certamente, le «magnifiche sette» non disdegnano fare carriera, non resta allora che augurare loro di avere ancora più grinta.



Antonella Celletti e le colleghe dell'Alitalia. A sinistra: il primo volo con la divisa della compagnia di bandiera

La sfida? In carriera con le ali

Cresciuta con la passione del volo. Adolescente, ammirava gli aeroplani solcare i cieli di Ravenna; unica allieva in una classe tutta maschile dell'istituto aeronautico, Antonella Celletti credeva che diventare pilota fosse per una donna un destino semplice. Diplomata, fece domanda in Alitalia. Aspettò un anno, due... e nell'attesa non poteva resistere: collezionava ore di volo portando in giro turisti o mostrandoci striscioni pubblicitari. Finché nove anni dopo...

DELIA VACCARELLO

Gli aeroplani solcavano i cieli di Ravenna ignari del giovane pubblico che, tutti i pomeriggi, ammirava il loro volo: una ragazza quindicenne, iscritta all'Istituto tecnico aeronautico di Forlì, stava ore e ore col naso in su, in compagnia degli amici più stretti, a sognare. Finché un pomeriggio un istruttore invitò due di loro a fare un giro su un «Pi-per», un velivolo a quattro posti. «Era il mio primo volo: provai un'ebbrezza incredibile, mi affascina il decollo, quell'innalzarsi così inattesa. Così «cielo-campo» (nome tecnico di quel volo con istruttore) divenne il viaggio più breve di Antonella Celletti, 36 anni, la prima donna diventata pilota nella compagnia di bandiera italiana. Quando sognava, infatti, Antonella non immaginava soltanto di innalzarsi tra le nuvole, ma di star seduta nella cabina di pilotaggio ad impartire comandi al suo aereo.

«L'attrazione per il volo l'ho sem-

pre avuta - rivela - Mi convinsi ancora di più quando da ragazza vidi una manifestazione aerea. Mi sono iscritta all'istituto aeronautico con la ferma determinazione che avrei fatto il pilota, eppure non avevo mai volato. In classe eravamo in ventidue, ventuno ragazzi e io, ma non mi faceva effetto. La cosa importante era farsi valere».

Sicura fin da piccola di ciò che avrebbe fatto «da grande», Antonella era all'oscuro dell'eccezionalità della sua scelta. «Ho vissuto in una famiglia matriarcale: mio padre faceva l'impiegato, ma era mia madre, casalinga, a comandare. Sono cresciuta pensando che una donna potesse fare di tutto. Certo, non avevo intorno a me molti esempi. Di piloti, al cinema o in televisione, non se ne vedono tanti. Oltretutto mi piacevano gli aspetti tecnici - il funzionamento dell'aeroplano, le leggi della fisica - e dunque non sarei mai rimasta attratta dal lavoro di hostess. Mi affascina-

va, irresistibilmente, l'idea di poter diventare l'artefice del volo».

Quando decise di iscriversi all'aeronautico i genitori non la ostacolarono, ma neanche la presero troppo sul serio. «Dissero: «Vai, vai, poi ti passerà, ci andrai due giorni». Ma io frequentai l'istituto un po' di più. Fino a prendere il diploma». Nei primi anni delle superiori Antonella fece molta teoria e, in seguito, cominciò a volare. Diplomata, aveva il brevetto di secondo grado, ma aveva bisogno dei titoli necessari per diventare pilota di professione. «Fu allora che mi resi conto di avere dinanzi a me degli ostacoli. In famiglia e a scuola non ne avevo avuti molti, ma sul lavoro iniziai a capire che la completa uguaglianza è ancora da raggiungere. Me ne accorsi subito dopo il diploma, nel '79, quando feci la domanda all'Alitalia. C'era un bando di concorso per la scuola di Alghero ed era la prima volta che l'azienda selezionava piloti chiedendo soltanto il brevetto di secondo grado, cento ore di volo e un'età inferiore ai 21 anni. Io avevo tutti i requisiti, ma l'Alitalia non mi chiamò».

Antonella non si diede per vinta: voleva diventare pilota a dispetto di qualsiasi difficoltà. Il primo traguardo da raggiungere era l'acquisizione del brevetto di terzo grado: un titolo professionale in grado di qualificarla ancora di più. Lo ottenne nell'83, dopo aver totalizzato oltre ore di lavoro, essersi iscritta ad una scuola e aver superato un esame a Civilavia. Il co-

sto dei corsi e delle ore di volo non era basso e Antonella fece di tutto per mettere insieme la cifra necessaria: ottenne una borsa di studio dalla regione Emilia Romagna, lavorò come vigile urbano a Cesenatico e poi a Ravenna mentre, nei ritagli di tempo, portava la gente sugli aerei a visitare le città «dall'alto».

Ottenuto il brevetto di terzo grado, Antonella ritornò all'attacco con l'Alitalia: fece una domanda nell'84 e ancora un'altra l'anno dopo. «Ormai all'ufficio selezione mi conoscevano. Telefonavo molto spesso e parlavo a lungo con una persona che aveva preso molto a cuore il mio problema».

La lunga attesa

Era l'unica che non mi nascondeva la reale natura dell'ostacolo: la domanda di una donna pilota non poteva essere accolta tanto facilmente. Bisognava tentare e ritentare. Passano gli anni e Antonella non resta «a terra», saltuariamente presta servizio presso una ditta che le consente di volare su un aeroplano a due posti per servizi di sorveglianza ambientale e traino di striscioni.

Finché arriva il gran giorno. «Era il marzo dell'88, sono rientrata a casa e ho preso, come al solito, la posta dalla buca. Tra tante lettere c'era una raccomandata: era l'Alitalia, dovevo presentarmi quindici giorni dopo a Roma. Finalmente!». E giunse per Antonella il momento della selezione. «Con me c'erano altre tre

ragazze - racconta - eravamo tutte con caratteristiche simili per età, titoli e brevetti. Dovevamo fare test attitudinali in aula, poi nel pomeriggio saremmo state sottoposte ad esami di tipo tecnico. Chi passava questa prima selezione avrebbe dovuto affrontare altre prove, tra cui un colloquio con uno psicologo e un'altra prova dinanzi alla commissione riunita».

I test insistevano molto nel cercare di individuare il profilo psicologico del candidato: «Non era chiaro, ovviamente, che cosa si aspettassero da noi. Ma ebbi l'impressione che, al di là degli aspetti tecnici, fosse importante il grado di attitudine a stare con gli altri, la capacità di comandare e di farsi seguire, di restare con i nervi saldi e non farsi prendere dal panico. La predisposizione ad avere un certo carisma». Antonella fu l'unica fra le quattro a superare tutte le selezioni. E il primo luglio dell'88 cominciò un corso di 13 mesi al termine del quale indossò le «mostrine» di pilota dell'Alitalia. Era l'89 quando Antonella Celletti effettuò il primo volo in linea Roma-Ginevra: lei nella cabina di pilotaggio, l'aeromobile zeppa di passeggeri, ma anche di giornalisti. «Avevo raggiunto ciò che volevo ed ero soddisfatta, ma non particolarmente emozionata: avevo fatto tante di quelle simulazioni, che ormai non coglievo molto la differenza tra stare in una cabina a terra oppure su un aeroplano in volo. Semmai erano tutti questi cronisti a

stupirmi, era davvero una cosa così eccezionale?».

Ormai Antonella vola da anni e di battute sulle donne pilota ne ha sentite tante, alcune che tradivano stupore, altre comunque divertite. «Di recente un passeggero mi ha visto e ha esclamato: «Il volo è fortunato se c'è una donna pilota!». Spesso però la gente non si rende conto, pensano che sono una hostess, oppure se mi vedono di spalle, anche se ho i capelli lunghi, credono sempre che sia un uomo. A me, però, ed è una fortuna, non è mai capitata la disavventura di una collega americana. Era sull'aereo è un passeggero, accortosi che c'era una donna in cabina, ha deciso di scenderlo».

«Voglio fare il comandante»

Se il suo volo più breve è stato «cielo-campo» su Ravenna, il più lungo, finora, è un Milano-Mosca durato tre ore e trenta minuti. In cabina, impugnando il «sidestick» - «una specie di joystick dei videogiochi» come lo definisce lei sorridendo - sta benissimo e sembra orgogliosa dell'opportunità di volare su uno degli aerei più moderni, l'A321. La condizione «litteraria del pilota» non la disturba: «Avevo per natura una vita poco regolare anche prima di entrare in Alitalia, adesso rientro a casa per la notte circa dodici giorni al mese e non mi pesa - dice e, interrogata sulle sue aspirazioni future, dà una risposta che non lascia adito a dubbi - Voglio diventare comandante».

Carcere In catene le donne

NOSTRO SERVIZIO

■ MONTGOMERY. Parità sessuale in Alabama: anche le donne saranno incatenate nelle prigioni. Accusate di discriminazione sessuale dai detenuti, costrette da alcuni mesi a eseguire i lavori forzati incatenate a gruppi di cinque, le autorità carcerarie dell'Alabama hanno escogitato una soluzione salomonica: anche le carcerate dovranno portare i ferri ai piedi. La decisione ha scatenato reazioni sorprese ed incredulità. «Non è possibile. Siamo tornati all'alba del Medioevo», ha commentato Peg Yorkin, portavoce di un gruppo femminista di Los Angeles. Il ripristino delle catene era stato deciso alcuni mesi fa in Alabama nel tentativo di rendere la vita più difficile possibile ai detenuti. Il provvedimento era stato limitato ai carcerati recidivi o indisciplinati: prima di recarsi al mattino, sole o pioggia, ai lavori forzati lungo le ben curate autostrade dell'Alabama, i detenuti venivano incatenati alle caviglie, divisi in gruppi di cinque.

La decisione aveva causato un uragano di azioni legali da parte dei detenuti. Tra le tante argomentazioni, ad aver più colpito le autorità carcerarie è stata quella di discriminazione sessuale. «Ci siamo trovati con le spalle al muro - ha ammesso Ron Jones, responsabile dei penitenziari dell'Alabama - Non avevamo alcuna giustificazione: si trattava in effetti di una discriminazione». Il rimedio, in un'America dove la discriminazione sessuale può creare più problemi dell'impiego delle catene, è stato subito trovato: bastava mettere i ferri anche alle detenute. La nuova misura scatterà per le carcerate fin dal giugno prossimo nella State Prison for Women, nei pressi di Montgomery. Le catene saranno limitate, come per gli uomini, alle detenute, con condanne multiple o responsabili di infrazioni disciplinari. Le donne dell'Alabama manterranno comunque alcuni privilegi: le catene alle caviglie saranno individuali, a causa del numero più limitato della popolazione carceraria femminile (circa un ottavo di quella maschile). Inoltre le detenute saranno esentate dai pesanti lavori stradali: continueranno a lavorare nei campi all'esterno della prigione, curando l'orto e raccogliendo la spazzatura. «Le catene sono inumane per tutti, uomini o donne», sottolinea Kim Gandy, una portavoce della National Organization for Women, il maggior gruppo femminista americano.

Ancora, i legali dei detenuti hanno sottolineato che quella della discriminazione sessuale era solo una delle tante argomentazioni presentate nei tribunali per evidenziare la incostituzionalità delle catene. «Quella della discriminazione era solo un cavillo legale», ha osservato Rhonda Brownstein. Ma il cavillo è stato preso alla lettera dalle autorità dell'Alabama, paladine di una nuova insolita forma di parità sessuale.

Imputato divorzia per amore

In un estremo atto d'amore un ex giudice della California nei guai con la giustizia ha deciso di divorziare dalla ricca moglie per non costringerla a pagare le spese legali che deve affrontare. «Siamo disperati - ha dichiarato alla stampa l'ex giudice della Corte Suprema californiana Dennis Adams accusato di corruzione - Ci siamo sposati solo 3 anni fa ed eravamo felici». Adams, accusato di aver accettato tangenti in cambio di sentenze favorevoli, aveva chiesto l'assistenza legale pubblica offerta allo stato agli imputati meno abbienti che non possono pagarsi un avvocato. Ma il giudice che presiede il processo contro Adams gli ha negato il privilegio, sostenendo che la moglie può permettersi di pagargli le spese legali. Adams ha così aggirato l'ordine divorziando dalla sua facoltosa amata.

Telefonate e minacce di morte. Denunciata dal medico presso cui lavorava, condannata per molestie sessuali

L'attrazione fatale della segretaria

Non è riuscita a riconquistare l'uomo della sua insana passione, ma un primato Josette, bionda quarantenne, ce l'ha: quello di essere la prima donna in Francia a essere condannata per molestie sessuali. La storia che ricalca approssimativamente la trama del famoso film «Attrazione fatale», si svolge a Nizza dove un medico per tre anni è stato oggetto di pesanti attenzioni da parte dell'ex segretaria, diventata la sua amante, che era stata licenziata.

No, a lei di fare la donna «usa e getta» non è proprio andato giù e a quell'uomo che l'aveva assunta come segretaria «tuttofare», ha deciso di fargliela pagare cara. Noncurante perfino di una denuncia e della condanna. La trama sembra ricalcata sul film americano di Adrian Lyne «Attrazione fatale», ma qui siamo in Francia e la persecuzione di cui è stato oggetto un medico di Nizza, da parte di una focosa quarantenne è durata ben

tre anni. Al termine dei quali, lui esausto e sconfitto ha ottenuto dal tribunale di Grasse la condanna a un anno di reclusione (con la condizionale) dell'inarrestabile Josette con annesso invito a presentarsi da un psicoanalista. Dunque, è andata così. La novella Glenn Close, bionda e formosa accetta di fare l'assistente a un noto gastroenterologo della città costiera e ne diviene l'amante, ma presto (5 mesi) Josette comincia a diventare troppo ingombrante e il dottore, ammo-



Una scena da «Attrazione fatale»

gliato e con figli, la scarica elegantemente con tanto di licenziamento e liquidazione. Un classico che non avrebbe altre conseguenze se la signora quarantenne non rivelasse inaspettatamente un temperamento «impetuoso».

All'inizio sono solo telefonate, a tutte le ore del giorno e della notte, a casa, a studio, sul cellulare, senza un attimo di respiro. Poi Josette alza il tiro con minacce dirette alla famiglia del malcapitato: «Ho amici nella mafia che vi faranno la pelle», ma lui resiste. Vera che ormai svelato il gioco la donna si stanchi, non immaginando neppure quanto l'ex segretaria sia inferocita e determinata. Un bel giorno tutti i clienti dello stomato e riverito dottore si vedono recapitare per posta un plico con dentro la foto del loro medico di fiducia immortalato nudo mentre esibisce la sua virilità. Ma Josette ancora non paga di aver fornito agli ambienti-bene di Nizza materia così vasta di dileggio, passa a vie di fatto e prende a bastonare la lus-

suosa automobile dell'ex amante che ancora resiste, sia alle profferte d'amore sia all'impulso della denuncia. L'epilogo della storia, sicuramente con meno suspense di quella del film, avviene in una centralissima strada della città francese all'inizio di quest'anno. La bionda abbraccia l'amato in pubblico e all'urlo «Voglio un figlio da te» lo fa rovinare a terra ingaggiando un furibondo corpo a corpo nel tentativo di baciarlo, mentre lui cerca di neutralizzarla con una bomboletta di gas da difesa. Saltati tutti i ruoli, vinto ogni orgoglio, costretto addirittura a nascondere in tasca un «arma» tipicamente femminile, al gastroenterologo non resta che arrendersi e chiedere alle forze dell'ordine tutela e garanzia per la propria incolumità. Di qui la denuncia e la condanna (mite) della donna. Che se non è riuscita a riconquistare l'oggetto dei suoi desideri, almeno avrà la soddisfazione di essere la prima, in Francia, ad essere stata condannata per molestie sessuali.

Bocciato si vendica al telefono

Sei anni fa era stato bocciato agli esami di preparazione, così lo studente L.L. di Ferrara, ora ventiquenne, si è vendicato: da allora ha telefonato anonimamente alla sua professoressa anche cento volte nell'arco di 24 ore. Si trattava di mugolii e persino finti conati di vomito, con voce camuffata, ripetuti migliaia di volte. Se la donna iscriveva la segreteria telefonica, lui lasciava registrato il suo silenzio: una chiamata dopo l'altra, fino al termine del nastro della segreteria. Grazie a uno speciale apparecchiatura è stato scoperto e denunciato per molestie telefoniche. Cinque anni fa una quarantenne ha cominciato un «bombardamento» di telefonate nei confronti di una conoscente del marito, raggiungendola sia a casa che in ufficio. Anche lei è stata scoperta e denunciata.

Due triestini in manette: guidavano il natante carico di immigrati naufragato in Puglia giovedì scorso

Arrestati i mercanti di clandestini

Sono rinchiusi nel carcere di Foggia i due cittadini italiani, triestini, che avrebbero organizzato il viaggio, finito in tragedia, di venti cingalesi da una sponda all'altra dell'Adriatico. Alcuni sopravvissuti al naufragio, nel quale hanno perso la vita sei immigrati, li hanno riconosciuti dinanzi al magistrato incaricato delle indagini. Secondo gli investigatori sono il terminale italiano di una organizzazione internazionale.

GIANNI DI BARI

MANFREDONIA (Foggia). «Abbiamo visto i nostri compagni sparire inghiottiti dal mare. Uno o due corpi già galleggiavano senza vita poco dopo il naufragio». Con le lacrime agli occhi, alcuni dei ragazzi cingalesi sopravvissuti alla tragedia consumata dieci miglia ad Est del Gargano hanno raccontato agli agenti del commissariato di Manfredonia ed al sostituto procuratore incaricato delle indagini cosa è accaduto la sera di mercoledì. Ed hanno puntato il dito contro i due triestini ora accusati di essere i «mercanti di schiavi» dell'Adriatico.

La motobarca

Sono loro - Silvano De Micheli e Libero Gambo - i piloti della veloce motobarca che ha raccolto sulla costa slava il gruppo di venti clandestini provenienti dallo Sri Lanka per sbarcarli sulle coste del Gargano. I cingalesi avrebbero poi proseguito verso la Germania. Il naufragio del motor-yacht ha però scombinato il piano: sei immigrati - 4 donne e 2 uomini - hanno perso la vita, mentre gli altri 14 sono sopravvissuti grazie ad un piccolo gommonone.

Lo scorso anno manette per 64 italiani

Le rotte della speranza o, meglio, della disperazione, sempre più affollate di clandestini che tentano lo sbarco sulle coste italiane, stanno diventando un vero e proprio business per le organizzazioni criminali. Lo scorso anno, secondo i dati del Dipartimento della pubblica sicurezza, sono stati arrestati, per favoreggiamento all'immigrazione clandestina, 186 persone mentre altre 445 sono state denunciate. Se il record resta agli stranieri europei (122 gli arrestati, 309 i denunciati), gli italiani che hanno «scoperto l'affare» sono sempre in aumento: 64 arrestati lo scorso anno, e 136 i denunciati. I viaggi aumentano con l'arrivo dell'estate, che rende le acque più calme.

colare dallo Sri Lanka, e dirottati verso l'Europa.

Meta preferenziale la Germania, dove sembra che i cingalesi ottengano più facilmente asilo politico ed un regolare permesso di soggiorno. Esattamente la rotta seguita dai venti naufraghi. Con la complicità di alcuni clan camorristici, i due triestini si sarebbero quindi incuneati in un mercato sinora considerato monopolio dei mafiosi montenegrini e dei loro alleati pugliesi della Sacra corona unita.

Silvano De Micheli è considerato il cervello dell'organizzazione italiana.

Al suo attivo ha precedenti per traffico di armi e associazione a delinquere. Nel maggio del '94 fu arrestato su ordine della Direzione distrettuale antimafia di Lecce per aver favorito l'ingresso clandestino di un gruppo di cingalesi sbarcati sulla costa ionica della Calabria. In quell'occasione si parlò per la prima volta dell'alleanza tra organizzazioni malavittose russe ed italiane.

Libero Gambo, originario della penisola d'Istria, è invece il braccio esecutivo; anche lui pregiudicato, per contrabbando e furto. Nei suoi confronti sono stati spiccati mandati di cattura dalla polizia russa e da quella di Lubiana.

In carcere

I due sono ora agli arresti nel carcere di Foggia, accusati di omicidio volontario multiplo, omissione di soccorso, introduzione illegale di immigrati. Per tutta la notte hanno tentato di scagionarsi ripetendo di essere partiti da Trieste alla volta della Dalmazia, e che si erano avvicinati alle coste garganiche per fare rifornimento. Gli carabinieri, quando la barca, presa a volo, in Istria, ha avuto un'avarìa ed è affondata. Ma nel loro racconto ci sono troppe contraddizioni.

Intanto proseguono le ricerche dei corpi dei cingalesi annegati. Per il momento non si hanno notizie, le motovedette della Finanza e i mezzi della capitaneria di porto, con l'ausilio di elicotteri della marina, stanno pattugliando il tratto di Adriatico teatro della tragedia, ma finora nulla: sono stati recuperati solo alcuni giubbotti di salvataggio.



Resti del gommonone dei cingalesi naufragati in Puglia

False agenzie di viaggio per l'affare clandestini

NOSTRO SERVIZIO

BRINDISI Una grande e criminosa agenzia di viaggio. Dodici arresti e il fermo di 44 clandestini albanesi scoppiarono il calderone in cui da tempo ribolle il traffico di clandestini. E arrivano nuove conferme all'ipotesi che «il giro» venga gestito direttamente dall'Albania attraverso una fitta rete di fiancheggiatori salentini che hanno il compito di condurre gli immigrati nel Nord Italia e nel resto d'Europa.

Ieri notte una vasta operazione della polizia di Lecce e Brindisi in collaborazione con il reparto mobile di Reggio Calabria ha fatto luce sulle modalità attraverso cui si compierebbero le attività criminali legate al commercio di «Uomini e speranze». Ma soprattutto ha messo in evidenza nuovi particolari: nel giro malavittoso troverebbe spazio anche imprenditori compiacenti che offrirebbero lavoro a basso costo ai clandestini.

Gli arresti sono stati eseguiti dopo una serie di appostamenti e di intercettazioni che hanno portato alla scoperta del traffico italo-albanese.

Una sorta di agenzia di viaggi, con sede centrale e privilegiata in Albania, reperisce i clandestini facendosi pagare un mil-

ione di lire per ogni traversata. I «tour operator», comunque, non si limitano alla traversata. Oltre al collegamento fra le due sponde dell'Adriatico, a bordo di potenti imbarcazioni, assicurano anche il trasporto dalla costa alla stazione (prezzo supplementare 250mila lire). Da lì i clandestini troverebbero rifugio in altri luoghi dell'Italia del Nord o in Europa. Con ogni probabilità, molti sono reclutati a basso costo da imprenditori senza scrupoli che li impiegano nelle loro fabbriche.

Il losco traffico - almeno questo è capitolo - ha avuto fine. La polizia, appostata sulla spiaggia di Fregole, nel Lecce, ha individuato 3 imbarcazioni che hanno depositato sull'arenile 44 clandestini di nazionalità albanese. Gli uomini sono stati fatti salire a bordo di 9 automobili e un furgone. Poi l'autocolonna si è messa in marcia imboccando la strada per Brindisi. È proprio lì che è scattata la trappola.

Gli agenti hanno bloccato gli automezzi, arrestato i conducenti e arrestato i clandestini. Due autisti sono slavi, ospiti del campo profughi di Torrebianca, nel Lecce. Gli altri autotrasportatori sono tutti lecchesi e brindisini. Gli investigatori assicurano presto nuovi interessanti sviluppi. Perché le indagini continuano.

Il vescovo di Lecce, Ruppi Una lettera a Prodi: «Il mio Adriatico è ormai un cimitero»

ROSARIA GALASSO

LECCE Monsignor Ruppi, la Chiesa avverte oggi più che mai la necessità di interventi incisivi, a livello governativo, per combattere il fenomeno dell'emigrazione. Lei oggi scrive al leader dell'Ulivo Romano Prodi

Siamo di fronte a segnali molto preoccupanti di quello che può essere il prossimo futuro. Siamo davanti ad una ripresa del movimento migratorio che non viene più solo esclusivamente dall'Albania. Ogni notte, decine e decine di profughi clandestini giungono sulle nostre coste provenienti anche dalla Turchia, dal Pakistan, dalla Cina, dallo Sri Lanka e da altre parti d'Oriente. Approdano sul nostro territorio e chiedono aiuto, lavoro e sopravvivenza. Paradossalmente il fenomeno albanese è quello meno grave. Quello, sembra essere maggiormente controllato rispetto agli altri. L'incidenza del fenomeno ora diventa preoccupante anche in altri punti. Terminata la guerra nell'ex Jugoslavia anche quelle coste diventano un punto d'approdo.

Lei sostiene che il problema, più volte segnalato dai vescovi pugliesi non ha trovato, sino ad ora, la giusta considerazione.

I vescovi pugliesi si attendevano di più soprattutto per quanto riguarda la costituzione di centri di accoglienza. Mi auguro che ciò che non è stato fatto lo produca il nuovo governo.

Il problema certo non si risolve con i centri di accoglienza. Lei che tipo di interventi auspica?

C'è bisogno di tre cose: di un maggiore controllo delle coste, dell'accoglienza umanitaria e di un progetto europeo per risolvere il fenomeno. Il problema non è solo italiano ma europeo. Bisogna portare gli aiuti sul posto per impedire gli esodi, non possiamo mettere una saracinesca intorno alle nostre coste. Non è un valico di frontiera a cui si può mettere una sbarra. Qui ci sono centinaia di chilometri di costa aperta. O vengono controllate, come ha fatto per sei mesi l'esercito, oppure, così come è accaduto quando i militari sono andati via, sono alla mercé di chiunque arrivi.

Ma l'esercito, a suo avviso, doveva andar via o continuare a pattugliare?

Questo non devo essere io a giudicarlo. Sono scelte del governo e come tali vanno accettate. Io posso solo sottolineare il fatto che il problema è molto più grave di quanto si creda. Coinvolge il traffico di droga, di armi. Convive con la speculazione di uomini di malaffare e organizzazioni malavittose che sfruttano la disperazione di questa gente: o per illuderli o per trasformarli in manovalanza criminale. Purtroppo gli Stati europei sono insensibili al problema dell'immigrazione. E i governi fanno poco o niente per l'accoglienza umanitaria. La Chiesa, come la Caritas e gli enti locali fanno quello che possono ma i nostri interventi sono insufficienti di fronte all'aggravarsi della situazione.

Quanta fiducia ripone in Romano Prodi per la risoluzione di questi problemi?

Gli ho scritto una lettera, gli ho specificato ogni cosa. D'altra parte è ancora molto presto per chiedere di vedere eventuali risultati. Il governo deve ancora nascere. Ci vorranno almeno due mesi. Ma nel frattempo, mi chiedo, quanti clandestini saranno ancora arrivati? Quanti morti si conteranno ancora? Quanti dispersi? Il mare Adriatico è diventato un cimitero di gente morta naufragata, abbandonata. Mi auguro che il presidente del nuovo governo capisca e affronti il problema in un contesto europeo. Molto più organicamente di quanto non sia stato fatto fino ad ora. Non è più possibile continuare a raccogliere stracci umani e corpi di poveri disgraziati, vedere masse di disperati che camminano per le nostre strade e affollano le periferie italiane. Prodi dovrà ricordarsi di questo esercito di disperati che dalle coste salentine si muove verso l'Italia e verso l'Europa e mettere in cantiere qualcosa di serio, di rapido e di concreto.

Un tunisino e tre complici arrestati nel campo abusivo Firenze, piccoli rom costretti a spacciare

Eroina nei campi rom di Firenze: Un tunisino, la sua convivente slava e tre complici maghrebini vendevano droga ai ragazzini dell'accampamento abusivo sorto vicino al campo sosta autorizzato dal Comune. Gli agenti bloccano in pieno centro una minorenne rom subito dopo un furto e trovano l'eroina in un pacchetto di sigarette. La ragazzina dice: «Me la danno loro, i neri, i tunisini al campo». I rom si ribellano: «Non sono dei nostri».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI GIULIA BALDI

FIRENZE La ragazzina ha solo tredici anni ed un cognome slavo. Gli agenti della squadra mobile della questura fiorentina l'hanno pizzicata mentre, insieme ad un altro minorenne slavo, aveva appena compiuto un furto in pieno centro a Firenze. Tirando fuori tutto quello che aveva in tasca, la ragazzina ha consegnato agli agenti anche un pacchetto di sigarette con dentro una dose di eroina già confezionata in un ovulo di cellophane. «L'ho presa dai tunisini, è per me», avrebbe detto la piccola Rom. Da questa vicenda partono le indagini della polizia, coordinate dal capo della mobile Michele Giuttari, che portano a scoprire una vera e propria centrale dello spaccio in un accampamento di nomadi non autorizzato. Un campo sosta che si trova a poche decine di metri da un insediamento autorizzato dalla giunta comunale, quello del Poderaccio. Lo spaccio veniva gestito da un tuni-

sino di 22 anni, Ayari Zhon che abitava nella roulotte della sua convivente, Liljana Sasic, 36 anni, slava di origine bosniaca. Zhon non è un nome nuovo per la polizia: era nell'elenco dei 120 indagati dell'operazione «Chibbi» con cui, poche settimane fa, la mobile ha sgominato l'organizzazione di spacciatori Den Dem. Tenendo sotto controllo la situazione, gli agenti scoprono che Zhon aveva tre complici che vivevano nel campo (i maghrebini Chichi Assien, 23 anni, Ben Ali Bachir, 25 anni e Mouhamed Mounafes, 30 anni, denunciati in stato di irreperibilità) e che vendevano droga ai minorenni al prezzo di cinquanta lire la dose. Stando alle dichiarazioni rilasciate agli agenti, sembra che l'eroina venisse sniffata e non iniettata dai giovani consumatori e che per trovare i soldi per pagarsela i giovani Rom borseggiassero i tunisi del centro storico fiorentino. Paradossalmente, siamo ai primi

casi di integrazione tra ragazzini Rom e ragazzini italiani. Così come il ragazzino italiano che vive in condizioni di disagio, anche quello Rom è destinato ad incontrare il mondo della droga: prima consuma, poi ruba per pagarsi la dose, infine spaccia ed entra a pieno titolo nel girone infernale dei tossici. Ma la comunità Rom di Firenze non ci sta. Cerca di ribellarsi, tentando di risolvere la situazione al suo interno perché evidentemente ha qualche difficoltà di troppo a chiedere aiuto alle forze dell'ordine e alle istituzioni. È successo così che, negli ultimi tempi, in quel campo Masini in via di smantellamento, prendessero fuoco alcune roulotte. Gli inquirenti dovranno stabilire, alla luce della realtà che sta emergendo, se sono azioni mirate a scacciare gli indesiderati spacciatori oppure se, al contrario, siano dovute al tentativo degli spacciatori di minacciare gli altri per essere accettati nel campo. «Chi fa di queste cose non è uno di noi», spiega Koser, del campo dell'Olmateo, all'altro capo della città, autorizzato e controllato dal Comune. «Vengono da fuori, arrivano soprattutto da Roma e poi la colpa ricade su di noi. Se continua così, se nessuno li caccia, ci penseremo da soli a mandarli via da Firenze. Tanto, male che vada, ci condanneranno per rissa». Pancia, che vive proprio nel campo Masini e che ha due figli adolescenti, è molto preoccupato: «Ora quando i miei ragazzi vanno a scuola i compagni di



classe li batteranno da drogati e li isoleranno ancora di più. Così andrà a finire che non vorranno andare più nemmeno a scuola». La tossicodipendenza è un fenomeno relativamente recente nei campi Rom. Fino a sette, otto anni fa non esisteva. Ma le condizioni di crescente disagio, l'assenza di integrazione sociale con chi vive nella città, fuori dal campo, l'intolleranza che li circonda, le precarie condizioni igieniche e sanitarie in cui vivono, l'assenza di lavoro e lo sfruttamento (quattrocentomila lire al mese per un lavoro di muratore, dieci ore al giorno, a nero, prendere o lasciare) sono riuscite a far penetrare anche nei campi la droga. Che è miraggio di benessere per chi la consuma e diventa fonte di guadagno per chi decide che, illegalità per illegalità, tanto vale arrangiarsi al meglio. «Finché continueremo a tenerli nel ghetto», commenta Piero Colacicchi (Adm) - le cose andranno sempre peggio».

Canale di Sicilia Senza esito le ricerche dei dispersi

Sono riprese ieri mattina alle 7, nel mare di Lampedusa, le ricerche dei 14 naufraghi che da giovedì mattina risultano dispersi, dopo aver tentato di sbarcare clandestinamente sull'isola di Lampedusa. Finora oltre al cadavere dell'uomo trovato nella mattinata di giovedì in contrada «Baia Galera» non sono stati recuperati altri corpi. Da ieri le ricerche condotte da una motovedetta della Guardia Costiera sono ostacolate dalle condizioni del mare forza 7-8. Il forte vento di scirocco che ormai soffia sulle isole, impedisce agli elicotteri di prendere il volo per partecipare alle ricerche. I cinque superstiti del gruppo di nordafricani partiti da Sfax, hanno trascorso la notte all'albergo «Vega» di Lampedusa, ospitati dall'amministrazione comunale. I cinque, non appena riprenderanno i collegamenti con la terraferma, saranno imbarcati sulla motonave della Siremar per il trasferimento a Porto Empedocle e per essere rimpatriati. Le imbarcazioni per le volente ondulate che si infrangono sulle scogliere non possono avvicinarsi troppo alla costa: è questa è la ragione per cui le squadre di volontari a piedi lungo le coste non riescono ad osservare fondali ed anfratti per individuare i corpi dei 14 naufraghi. Le condizioni del tempo e del mare, dicono i meteorologi, non accennano a migliorare e rendono le operazioni sempre più difficili e rischiose.

Forum antirazzista campano: «Non mercificare i permessi»

Il Forum antirazzista della Campania denuncia la «mercificazione di contratti di lavoro, di permessi di soggiorno e, soprattutto, l'inefficienza della Questura che ha prodotto disagi e aggravato le condizioni» degli immigrati extracomunitari che si trovano da mesi in attesa di una risposta per regolarizzare la loro posizione. Per l'associazione «proprio nei meandri di questo mercato si è consumata la tragedia di Sant'Antonio (dove un imprenditore ginevrino ha ucciso un extracomunitario e ne ha ferito un altro). Secondo la ricostruzione del Forum, i due giovani sono caduti nell'inganno.

il fondaco di **MicroMega**

Romano Prodi
GOVERNARE L'ITALIA

pagine 77 lire 10 mila

Il testo che ha dato inizio al lungo viaggio dell'Ulivo

Paolo Flores d'Arcais
IL POPULISMO ITALIANO DA CRAXI A BERLUSCONI

pagine 160 lire 13 mila

L'analisi più lucida di un regime finalmente concluso

SVOLTA IN MEDIO ORIENTE

I quattro punti dell'intesa per fermare l'operazione

Questi, in sintesi, i punti concordati da Israele, Siria e Libano per il cessate il fuoco secondo quanto annunciato dal segretario di Stato americano Warren Christopher: 1) gli accordi sono questa volta scritti, e non verbali, per evitare che come avvenne in passato si prestino a malintesi; 2) gli accordi vietano espressamente attacchi contro Israele per mezzo di razzi katyuscia o con altri mezzi. Israele da parte sua si impegna a non indirizzare le sue armi contro civili libanesi o contro obiettivi civili; 3) l'uso di zone abitate civili per lanciare attacchi militari è vietato in modo esplicito; 4) viene costituito un comitato di controllo per esaminare i reclami delle parti. Questo comitato è composto da Usa, Francia, Israele, Libano e Siria. A questo comitato se ne aggiungerà in seguito un secondo, più allargato e con la presenza dell'Ue, che avrà il compito di coordinare gli sforzi per la ricostruzione del Libano.



Patto a cinque per la tregua

Usa e Francia padrini della pace in Libano

La tregua tra Israele e Hezbollah è stata raggiunta. L'annuncio ufficiale è stato dato, in contemporanea, dal governo di Gerusalemme e da quello di Beirut. La soddisfazione di Peres è di Christopher. «È un buon accordo, lo rispetteremo», affermano i leader della guerriglia scita, convinti a Damasco. Il cessate il fuoco scaterà alle 4 di oggi. Intanto si continua a combattere. Dal «grande valzer» delle diplomazie è stata esclusa l'Unione europea.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'annuncio tanto atteso è finalmente giunto. Israele ed Hezbollah hanno raggiunto un accordo per il cessate il fuoco in Libano e nell'alta Galilea. La tregua entrerà in vigore alle 04 locali (le 03 in Italia) di oggi. Dopo 150 morti (quasi tutti civili libanesi), 350 feriti, 400 mila sfollati; dopo le centinaia di katyuscie abbattutesi sui villaggi della Galilea occidentale, il «Furore» si placa - anche se nella serata di ieri i bombardamenti sui villaggi del sud del Libano proseguivano - e la parola torna alla diplomazia. Cesseranno gli scambi di artiglieria e i raid aerei, ma nella «fascia di sicurezza» occupata dagli israeliani nel Libano meridionale si continuerà a sparare. Si dichiara soddisfatto l'infaticabile Warren Christopher, altrettanto fa Shimon Peres, ma è so-

La tregua è raggiunta

Non è un caso, infatti, che il sindaco integralista libanese è venuto a Damasco, dove era giunto nel pomeriggio il capo di Hezbollah, sheikh Hassan Nasrallah, convocato dal ministro degli Esteri siriano Faruq al-Shara: «Quando cessate il fuoco verrà annunciato», dichiara Nasrallah - e quando la n-

mica Israele porrà fine ai suoi attacchi noi certamente rispetteremo l'accordo e smetteremo di sparare katyuscie sugli insediamenti». Il capo di Hezbollah, marcato dai siriani, va anche oltre, sino a definire «il nostro diritto il testo dell'accordo». Quel sì è ciò che mancava a Christopher. Prima di volare alla volta di Tel Aviv, il capo della diplomazia americana - distrutto dalla fatica, «l'altra notte» - rivela un suo collaboratore - ha dormito solo tre ore - telefonata alla Casa Bianca, per dare la buona notizia a Bill Clinton. A Gerusalemme, Christopher è atteso da Peres per una conferenza stampa congiunta. Il premier laburista non nasconde la sua soddisfazione per l'avvenuto accordo: poco prima aveva riunito il gabinetto israeliano che aveva approvato all'unanimità la fine dell'«Operazione Furore». Ed ora, davanti ai riflettori delle televisioni di mezzo mondo, Peres incassa il successo, molto utile in vista delle elezioni del 29 maggio. Gli accordi di cessate il fuoco - esordisce il primo ministro - concordati fra Israele, Libano e Siria «possono essere il punto di partenza di futuri accordi tra le parti». «Israele - aggiunge Peres - è interessato a riprendere immediatamente i negoziati con il Libano. Non abbiamo alcuna intenzione di restare nella fascia di

sicurezza per l'eternità». Ma a scanso di equivoci aggiunge: «Israele non si è assunto in questi accordi limitazioni che non fossero esistenti in passato. In compenso è stato riconosciuto il nostro diritto all'autodifesa». La parola passa a Christopher. Il settantenne segretario di Stato americano è visibilmente provato dopo otto giorni di frenetica spola diplomatica tra Gerusalemme e Damasco, ma il buon esito della sua mediazione fa dimenticare la fatica accumulata. Gli accordi raggiunti, spiega Christopher, «vanno molto oltre quelli del 1993», concordati dopo l'«Operazione Resa dei conti», che erano verbali «e che si prestavano a malintesi». L'essere riusciti a mettere le nuove intese per iscritto, prosegue, «è un miglioramento significativo». L'accordo - scritto ma non sottoscritto dalle parti - vieta in modo esplicito ai guerriglieri sciiti di attaccare la Galilea con razzi o altre armi, e a Israele di puntare le proprie artiglierie o inviare i propri caccia contro obiettivi civili libanesi. Ma i quattro punti su cui si articola l'intesa non precludono il reciproco diritto all'autodifesa tra soldati israeliani e milizie Hezbollah - come sottolinea da Beirut il premier libanese Rafic Hariri - non negano il «diritto di Hezbollah a combattere le truppe di occu-



Gli Hezbollah lanciano razzi sulla Galilea

È il dieci aprile quando una pioggia di razzi katyuscia si abbatte sui villaggi israeliani dell'alta Galilea. Migliaia di civili sono costretti a passare la notte nei rifugi sotterranei. A Gerusalemme, Shimon Peres riunisce di urgenza il governo e d'intesa con i vertici dell'esercito decide di dare il via all'«Operazione Furore». Il giorno dopo, all'alba, caccia ed elicotteri da combattimento con la stella di Davide entrano in azione contro i villaggi del Libano meridionale, dove la guerriglia scita nasconde le sue basi. La risposta degli Hezbollah è immediata: le micidiali katyuscia colpiscono ancora Kiryat Shmona, nella Galilea occidentale. Si segnalano i primi morti, mentre migliaia di civili libanesi iniziano una disperata fuga dai villaggi del sud. Da Gerusalemme, Peres annuncia che il «Furore» di Israele cesserà solo dopo che gli Hezbollah finiranno di colpire la popolazione civile dell'alta Galilea. La diplomazia internazionale si mette in moto. Ma a dominare è il linguaggio delle armi.

U.D.G.



L'11 aprile Peres scatena il piano Furore

Il «Furore» israeliano si abbatte sul Libano. Dopo quattordici anni, caccia con la stella di Davide tornano a colpire i quartieri periferici di Beirut, roccaforti di Hezbollah. Si contano i primi morti: sei, tutti civili libanesi. Un'impressionante massa di fuoco si abbatte su Tiro, Sidone, su tutto il sud del Paese. Navi da guerra israeliane bloccano i maggiori porti del Libano. Il 13 aprile, nei pressi di Tiro, un elicottero israeliano colpisce un'ambulanza carica di civili: muoiono sei persone, tra cui quattro bambini. Gli aerei di Gerusalemme intensificano gli attacchi tra la Beqaa e Beirut. Negli scontri sono coinvolti anche soldati siriani. Beirut è divenuta un immenso accampamento: i profughi sono oltre 400 mila. Ma l'offensiva israeliana non sradica la guerriglia libanese che torna a colpire a colpi di razzi la Galilea. A Beirut vola il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette. Il presidente Usa Bill Clinton fa appello alle parti perché cessino le ostilità. Un missile israeliano uccide i primi due

U.D.G.



Il 18 aprile massacro di civili a Cana

Il 18 aprile è il giorno della «strage degli innocenti». In risposta al lancio di razzi katyuscia, l'artiglieria pesante israeliana colpisce «per errore» la base Unifil a Cana, piena di profughi: i morti sono 98 e 101 feriti, tra i quali quattro caschi blu dell'Onu delle isole Fiji. Il racconto dei primi soccorritori è raccapricciante: corpi smembrati, brandelli di carne umana sparsi per decine di metri, il gemito dei feriti, il dolore inconfondibile degli scampati. La maggioranza delle vittime sono donne e bambini. In Israele, si levano le prime voci contrarie al proseguimento dell'«Operazione Furore». Gli Stati Uniti premono su Gerusalemme. Il bilancio delle vittime dell'offensiva militare di Tsahal (l'esercito israeliano) cresce di ora in ora: dopo quindici giorni di ininterrotti bombardamenti, i morti sono 150, i feriti 350, nella quasi totalità civili libanesi. Il massacro di Cana accelera l'iniziativa internazionale. Il segretario di Stato Usa Warren Christopher inizia la sua spola diplomatica tra Gerusalemme e Damasco.

U.D.G.

La Francia rientra sola fra i Grandi a garanzia dei siriani

Parigi ha dato scacco all'Europa

MARCELLA EMILIANI

Il cessate il fuoco tra Israele ed Hezbollah libanesi finalmente è arrivato. Tardi, ma è arrivato a fugare l'incubo di una nuova guerra che di escalation in escalation rischiava di sfuggire al controllo di tutti. Il nocciolo della tregua raggiunta si riassume in due punti principali: 1) sulla tregua stessa veglierà una speciale «Commissione di moderazione» composta da Stati Uniti, Israele, Siria, Libano e Francia; 2) gli Hezbollah - per bocca del loro leader, lo sceicco Hassan Nasrallah - si dicono ufficialmente disposti ad accettare e si impegnano, in caso di ripresa delle ostilità, a non attaccare insediamenti civili; impongono peraltro sottoscritto anche da Israele. Sapendo che a Damasco in questi giorni di febbrile attività diplomatica era presente anche il ministro degli Esteri iraniano Velayati, il quadro è più o meno completo. Come direbbe Sciascia: «A ciascuno il suo». Meno letterariamente, cerchiamo

di capire chi ha ottenuto cosa. Anche se nei fatti sono gli Stati Uniti a garantire l'intero «pacchetto» della tregua, colpisce la presenza francese nella Commissione di moderazione. Sopportata con fastidio dagli israeliani, l'offensiva diplomatica di De Charette, seguito da un viaggio in Medio Oriente di Chirac, ha ottenuto di riannettere Parigi tra i grandi negoziatori internazionali in un'area tradizionalmente cara alla Francia.

Dimenticando per un momento le «smantie» di grandeur dei ricugini d'Oltralpe, il loro ritorno scena, in realtà, è servito e serve Siria per non ritrovarsi «sola» sui fronti: Israele e gli Usa da una parte, l'Iran dall'altra. Paradossalmente, infatti, sebbene tutta la vicenda Israele-Hezbollah abbia visto tornare il regime di Hafez el Assad quale arbitro della situazione, attribuendogli il ruolo di potenza regionale, ora Damasco è diventata

vulnerabile. Questa tregua la rende corresponsabile, da oggi in poi, della pace sul confine israelo-libanese, quindi della condotta degli Hezbollah di fronte al consenso internazionale. Hezbollah, d'altronde, significa Iran e qui il discorso si complica.

Non è concepibile che la Siria abbia sottoscritto l'accordo di ieri senza una sorta di beneplacito di Teheran, ma il gioco a scacchi tra i due paesi rimane molto delicato. La Siria ha nel suo futuro più o meno immediato la ripresa dei negoziati di pace con Israele da cui aspetta la restituzione delle alture del Golan; l'Iran ha come obiettivo dal 1979 la distruzione dello Stato israeliano. Più la Siria entrerà nel processo di pace con Israele, più c'è il pericolo che entri in rotta di collisione con l'Iran. Tratta e tratterà con Stati Uniti e Israele, ma nell'immediato non potrà (ammesso e non concesso che lo voglia) far propria la «filosofia» americana e israeliana tesa a isolare totalmente

il regime degli ayatollah: dovrà mantenere nei suoi confronti quel «dialogo critico» che è il succo della attuale politica europea verso l'Iran. Ad Assad importa poco che proprio in questo frangente la Francia abbia dato uno schiaffo alla concertazione europea - all'Italia in particolare che regge il semestre dell'Unione - prendendo tutta sola un'iniziativa da ex potenza coloniale. A Damasco interessa «la spalla» francese su tutto lo scacchiere mediorientale per non rimanere schiacciata dalla stessa pax americana dell'area che ha già segnato al proprio attivo, oltre agli accordi di Washington sul fronte israelo-palestinese, l'accordo di cooperazione militare tra Israele e la Turchia e lo stanziamento di truppe statunitensi in Giordania.

Sebbene non siano ancora chiari i danni inflitti dall'operazione «Furore» agli Hezbollah e sebbene non siano certo presenti tra i garanti ufficiali della tregua, in questi sedici giorni di fuoco e sangue - attraverso



Il presidente libanese Hariri annuncia la fine delle ostilità con Israele

Ansa

il fuoco e il sangue - hanno ottenuto un risultato tutto politico: sono diventati anch'essi attori del processo di pace. Attoni negativi certamente, il lato oscuro della pace, ma un'entità imprescindibile con cui è stato necessario negoziare molto più alla luce del sole di quanto avvenne nel '93. Non solo, ma la conduzione della stessa operazione «Furore»

ha guadagnato alla loro causa simpatie prima impensabili in un Libano che sotto il fuoco israeliano ha ritrovato una sorta di unità.

È una constatazione, quest'ultima, molto amara perché dietro questa tregua il vero perdente è proprio il piccolo paese dei cedri Israele e la Siria rimangono i suoi «padroni» e persino gli Hezbollah,

eterodiretti da Teheran, possono essere considerati degli occupanti in armi dal momento che perseguono ormai da 14 anni un disegno «golpista», impone uno Stato islamico ad un paese pluriconfessionale che ha perso la propria sovranità proprio quando le sue anime diverse hanno tentato di sopraffarsi.

Israele, infine Peres, nell'operazione «Furore», non ha certo guadagnato consensi a livello internazionale. Come premier di un paese democratico, i civili massacrati in Libano pesano per lui più di quanto pesino per qualsiasi leader mediorientale. Nell'immediato, cinicamente parlando, i fatti di queste due ultime settimane potranno anche trasformarsi in voti; certamente la Siria è stata «stanata» rispetto al processo di pace che, ancora una volta attraverso un bagno di sangue, prospetta un passo avanti. Ma la pace ha fissato, soprattutto per Peres, un suo prezzo: mai più massacri di civili.

I fondamentalisti algerini: liberate i detenuti in Francia

Ricatto del Gia a Chirac «Uccidiamo i 7 monaci»

Il Gruppo islamico armato ha rivendicato il rapimento di sette monaci in Algeria, avvenuto un mese fa, e ha lanciato il ricatto a Parigi: liberate i nostri fratelli detenuti o sgozziamo i monaci che sono vivi e stanno bene. Cautela di Parigi: la Francia afferma di non avere ancora elementi per ritenere vero il comunicato pubblicato ieri da un giornale arabo. Nel '93 i monaci erano voluti restare in Algeria nonostante gli appelli a lasciare il paese.

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI Hanno tra i cinquant'anni e gli ottanta, pregavano, si occupavano di aiutare i poveri e lavoravano in terra del loro convento insieme ai vicini contadini algerini, dalla Francia erano partiti per predicare il Vangelo in terra di Islam e da un mese esatto sono nelle mani degli integralisti. Ieri il Gia, la più grossa falange estremista armata, ha rivendicato il rapimento e ha dettato a Parigi il prezzo per il riscatto: chiede a Chirac la liberazione dei «fratelli» algerini detenuti in Francia, altrimenti minaccia di «sgozzare i sette monaci». «Sta a voi scegliere» afferma il comunicato del Gruppo islamico armato, tre pagine di testo pubblicato ieri dal quotidiano algerino *Al Hayat*. La prima reazione del governo francese, reduce appena dalla missione mediorientale di De Charette e criticata da più parti per lo smaccato filoarabismo, è improntata alla massima cautela: il portavoce del ministro degli Esteri ha affermato che Parigi non è ancora in grado di stabilire l'autenticità del comunicato e delle affermazioni in esso contenute. Se fosse accertata la firma del Gia, la Francia si troverebbe di

fronte alla prima cattura di ostaggi con ricatto in Algeria, dove già 32 francesi sono stati assassinati. L'unico precedente risale all'ottobre 1993, quando tre agenti consolari di Parigi furono rapiti per una settimana, ma poi ritrovati vivi con un volantino del Gia in mano.

Il capo del Gia in carcere

«Escludiamo il dialogo o una tregua di riconciliazione con il governo (algerino, ndr), perciò ci rivolgeremo alla Francia e al suo presidente per dire che i monaci sono vivi, sani e salvi, e proponiamo lo scambio con una lista di detenuti a Parigi, altrimenti li uccideremo, liberateli se no li uccideremo». Questo è il punto centrale dell'appello del Gia, che afferma inoltre che gli stranieri che sono voluti restare in Algeria dopo il '93 «operano per combattere l'Islam». Per quanto riguarda i prigionieri di cui il Gruppo islamico chiede la liberazione l'indeterminatezza è assoluta. Nel comunicato firmato dal capo del Gia, Gamal Zaytuni, infatti, si parla di «detenuti a Parigi, ma poi gli integralisti dicono: «abbiamo una lista precisa e citiamo per

ora il nostro fratello Abdelhak Layada». Layada, ex emiro, capo del Gia, fu estradato dal Marocco nel 1993 e sarebbe detenuto nella prigione di Serkadji (Algeri) e non a Parigi. La richiesta della sua liberazione ricorre frequentemente nelle richieste del Gia e fu avanzata anche nel comunicato del gruppo emesso durante il sanguinoso dirottamento dell'Airbus di Air France, il 24 dicembre 1994, cominciato ad Algeri e concluso con l'assalto delle teste di cuoio a Marsiglia (i quattro dirottatori furono uccisi). La Francia, ritenuta dal Gia «manipolatrice» del regime di Algeri è di nuovo presa di mira dal più radicale dei gruppi armati integralisti algerini, che chiede la liberazione dei circa 200 islamici in attesa di giudizio in Francia per gli attentati che hanno insanguinato Parigi e altre città francesi l'anno scorso. Ma su questo aspetto della vicenda permangono dubbi, dal momento che il messaggio non menziona esplicitamente tali militanti, nessuno dei quali peraltro ha affermato di essere membro del Gia. Certo che, vista la missione mediorientale di Chirac, non è escluso che il Gia punti su Parigi per una mediazione o per cercare di ritrovare una sponda che da tempo non ha più.

Il rapimento dei monaci

Preoccupa, intanto, la sorte dei sette frati trappisti nelle mani dei terroristi. Mentre il giornale arabo che ha pubblicato il testo, afferma che «istanze cattoliche, francesi e italiane sono in contatto da metà aprile con il gruppo» dei rapitori dei monaci, preoccupazione per la sorte dei

religiosi è stata espressa dall'arcivescovo di Algeri, monsignor Henri Tessier. Il Gia sostiene, tra l'altro, che la morte dei monaci, tutti anziani, sarebbe «lecita», visto che non facevano gli eremiti, ma si mescolavano alla popolazione tentando di evangelizzarla. I sette religiosi vennero rapiti la notte del 27 marzo scorso da un gruppo di banditi amai che riuscì a infiltrarsi nel convento di Notre Dame de l'Atlas a Tibehirine, presso Medea, a un centinaio di chilometri a sud-est di Algeri. Gli uomini in armi bussarono al convento e chiesero del monaco medico che però, essendo molto anziano, non venne svegliato. Per tutta risposta i banditi sono entrati a forza nel convento e hanno rapito i sette frati facendo perdere poi le loro tracce. I trappisti erano voluti restare in Algeria malgrado Parigi avesse più volte intimato ai francesi residenti di lasciare il paese.

Quattro anni di violenza

Dal '92, quando venne sciolto il Fis, il partito islamico che vinse le elezioni e prese il potere il generale Liamine Zeroual, è guerra senza quartiere tra integralisti e militari: una guerra che vede nel mirino stranieri (colpevoli di voler abbattere l'Islam e di aver sostenuto il regime di Zeroual) e giomalisti (costretti a una vita di terrore) oltre a obiettivi come scuole (ne sono state incendiate oltre 300 fino al '95), prefetture e municipi (ne sono stati assaltati quasi 300). Le recenti elezioni che alla fine del '95 hanno visto la conferma di Zeroual, ma soprattutto una enorme partecipazione popolare in sfida aperta al terrore estremista, hanno dato un colpo al Gia che però



Il presidente francese Jacques Chirac

Eltsin firma Cina-Russia Sì al patto di amicizia

PECHINO La firma di un trattato per la distensione militare ai confini tra Russia e Cina e tre repubbliche centroasiatiche ha concluso la visita di tre giorni in Cina di Boris Eltsin. Fra abbracci e brindisi, i due grandi ex fratelli socialisti hanno siglato importanti documenti politici. Ieri a Shanghai, Eltsin, il capo di stato cinese Jiang Zemin, il presidente del Kazakhstan Nursultan Nazarbayev, quello del Kirghizistan Askar Akayev e quello del Tagikistan Emomali Rakhmonov hanno firmato, dopo cinque anni di negoziati, un trattato per la distensione militare ai confini, il primo di questo genere nella regione dell'Asia-Pacifico. Considerato di «grandissimo significato» dai cinesi, che hanno 7.000 chilometri in comune con la Russia e con le tre ex repubbliche sovietiche, è stato definito dal presidente russo una «pietra miliare» che è di «esempio per risolvere complicate questioni internazionali». Il trattato, che «non è un'alleanza militare» hanno detto i cinesi, stipula che le forze ai confini non si attaccheranno, le manovre militari non saranno mai condotte contro uno dei paesi firmatari e saranno limitate nell'ampiezza e nel numero, mentre ciascun paese ha l'obbligo di informare gli altri se le operazioni dovessero svolgersi entro cento chilometri dai confini. Il prossimo passo, ha detto Eltsin, sarà completare la riduzione delle truppe di frontiera. Un accordo in questo senso, tra Cina e Russia, fu siglato nel 1992, nel corso della prima visita di Eltsin a Pechino, ma finora non ha avuto seguito. In sospeso sono rimaste anche alcune questioni territoriali nella delimitazione dei confini: nella parte orientale lungo i fiumi Amur, Amur ed Ussuri e nelle due isole Bolshoi Ussuriyski e Tarabarov.

Desaparecidos Appello dei familiari a Scalfaro

ROMA «Durante la dittatura militare in Argentina scomparvero, dopo atroci torture o gettate in mare vive, circa 30.000 persone. Fra loro vi erano alcune centinaia di cittadini italiani che subirono la stessa sorte. Da anni le loro famiglie si sono costituite parte civile affinché gli autori di questi crimini vengano giudicati dalla giustizia italiana. Dopo anni di irriducibili del Pubblico Ministero ha ritenuto che i militanti argentini non siano processabili e tra breve ci sarà la decisione definitiva della magistratura. C'è il rischio che tutto venga archiviato».

È l'appello lanciato Roma dai familiari dei tantissimi desaparecidos italiani che si oppongono all'archiviazione del procedimento contro gli aguzzini che potrebbe essere deciso il 7 maggio. Il pubblico ministero Antonio Marini, al quale è stato affidato lo svolgimento della indagini preliminari ha chiesto alla fine di dicembre l'archiviazione del procedimento.

I familiari chiedono alla magistratura di proseguire gli accertamenti e si appellano al presidente della Repubblica Scalfaro. I legali dei familiari, avvocati Marcello Gentili e Giancarlo Maniga, e la Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, ricordano che l'indulto concesso ai militari assassini non può essere accettato dai giudici italiani per archiviare definitivamente il caso. La Francia ha sollevato la questione degli scomparsi con il governo argentino e la magistratura parigina ha condannato l'ex-capitano Alfredo Astiz per l'assassinio di due suore avvenuto durante gli anni della dittatura militare. L'Italia invece non ha fatto altrettanto. L'appello intitolato «giustizia per i desaparecidos italiani in Argentina ha raccolto numerosissime adesioni. Tra i firmatari il vescovo di Ivrea monsignor Luigi Bettazzi, il premio Nobel per la pace Rigoberta Menchú, i sindaci di numerose città, molti parlamentari, giornalisti e personaggi della cultura, sindacalisti.

Minacce cecene dopo la morte del leader ribelle «Vendicheremo Dudaev» Paura attentati a Mosca

Una stagione terroristica pare essersi aperta dopo la morte di Dudaev. Ieri un treno deragliato dopo un'esplosione ad Argun, in Cecenia, ha fatto morire civili e militari, per ora non si sa quanti. A Groznij brucia un altro pozzo petrolifero, uno dei più grandi, da cui escono 2.500 tonnellate al giorno. Un dirigente del ministero: incombe un disastro ecologico. Esponenti del Cremlino parlano pubblicamente del pericolo di attentati. La polizia di Mosca si prepara.

PAVEL KOZLOV

MOSCA «Da quando sono succeduto a Dzhozhikar Dudaev - ha detto giovedì Zelimkhan Jandarbiy alla guida dei ribelli ceceni dopo la morte del presidente indipendentista - mi trovo sotto la pressione dei comandanti e della gente che chiedono vendetta». Sembra che la logica «occhio per occhio» stia davvero prevalendo sulla volontà di pace.

Ieri pomeriggio ad Argun, appena dieci chilometri da Groznij, un potente scoppio ha fatto deragliare la locomotiva e dieci carrozze di un treno passeggeri che procedeva da Groznij alla volta di Mozdok in Ossetia causando un numero ieri sera ancora imprecisato di morti tra civili e militari. E nelle prime ore mattutine una raffica di mitragliatrice lanciata da un gruppo di guerriglieri ha mandato in fumo uno dei più grandi pozzi petroliferi, il numero 128, nel sobborgo sud della capitale cecena. Un'enorme fontana ardente alta decine di metri provoca una perdita del grezzo pari a 2,5 mila tonnellate al giorno cui si aggiungono altre 500 tonnellate per ciascuno dei tre pozzi poco lontani incendiati nei giorni scorsi.

Esplosioni

I vigili del fuoco hanno chiesto un urgente intervento della protezione civile essendo più che scarse le forze disponibili per domare il fuoco. Oltre al danno materiale giornaliero di 300 mila dollari - ha rivelato il rappresentante del ministero per l'energia in Cecenia Durdiev - il petrolio fuoriuscito e già

qualunque momento sia in Cecenia che nel resto della Russia: esplosioni, attentati a noti esponenti politici, danneggiamenti di punti nevralgici in città. A Mosca per i ponti festivi dal 1 al 4 maggio e poi dal 9 all'11 il numero degli agenti di polizia che veglieranno giorno e notte salirà a 10 mila rinforzati da altri duemila militari delle truppe interne, però malgrado queste misure nessuno giurerebbe sicurezza.

Ma è probabile anche che la catena di attentati sia stata decisa prima ancora dell'uccisione di Dudaev e con molta probabilità dallo stesso Dudaev. Sull'ultimo numero del quotidiano «Moskovskij komsomolets» è stata riportata la trascrizione di una conversazione del generale da quello stesso telefonino seguendo il segnale del quale sarebbe stata indirizzata il proiettile che lo ha ucciso. Dudaev parlava con il deputato Borovoi, suo uomo di fiducia. Siamo alle ore 20 di domenica 21 aprile, a poche ore o minuti dalla morte del ribelle.

Dudaev: «Le debbo comunicare che ieri si è concluso il Congresso del popolo ceceno che ha decretato l'impossibilità di trattare con chi ha perpetrato crimini contro l'umanità in Cecenia».

Borovoi: «Qual è stata l'atmosfera al Congresso?»

Dudaev: «Molto radicale. Un gran numero di giovani si sono uniti in un'organizzazione «Dihad» e si preparano alla vendetta».

Borovoi: «Mi pare che sia assai pericoloso. Ora si è delineata la soluzione della crisi, l'inizio dei colloqui».

Dudaev: «Le avevo già detto tante volte che non è una crisi, è una guerra russo-cecena... A proposito, tra poco a Mosca la situazione potrebbe essere molto calda. Lei abita in centro?»

Borovoi: «Sì. Anzi, proprio accanto al ministero Interni».

Dudaev: «Farebbe meglio a cambiare alloggio per un po' di tempo... La Russia si dovrà pentire di quello che fa».

COMUNE DI MACERATA

Attestato dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 68 pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1996 e al conto consuntivo 1994

1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire)

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994
- Avanzo am. ne	20.898.000	20.812.997
- Tributi	24.392.430	27.701.296
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	20.690.283	24.017.605
- Contributi e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	3.402.067	3.673.661
- Extratributarie (di cui per provv. servizi pubblici)	10.209.570	10.252.112
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	9.152.550	8.795.232
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	8.925.000	58.986.405
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni tesoreria)	200.000	5.364.489
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni tesoreria)	10.424.000	146.794
- Spese di gestione	16.349.000	221.000
- Spese di gestione	7.651.000	527.384
TOTALE	7.651.000	5.991.873
TOTALE GENERALE	82.500.000	5.914.732
TOTALE GENERALE	82.500.000	5.914.732
TOTALE GENERALE	82.500.000	70.473.910

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunta dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente (in migliaia di lire)

Denominazione	Amministrativa generale	Istituzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	5.590.166	2.644.968	—	5.536.831	3.862.034	274.840	19.154.839
- Acquisto beni e servizi	2.548.538	534.619	3.700	6.003.337	2.615.213	675.796	15.981.063
- Interessi passivi	428.432	200.811	169.865	1.733.878	1.437.296	267.731	5.255.831
- Investimenti (affidati)	—	—	—	—	—	—	—
- Investimenti (affidati)	—	—	14.000	2.635.369	1.781.000	1.947.508	6.343.077
- Investimenti (affidati)	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	8.511.136	34.088	2.809.154	15.055.044	9.862.051	1.403.327	48.134.810

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1994 data del consuntivo (in migliaia di lire)

- Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1994	L. 4.082.292
- Residui passivi pervenuti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1994	L. 112.045
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1994	L. 3.960.247
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti da denunce alligiate al conto consuntivo dell'anno 1994	L. —

4 - Le principali entrate e spese per abitanti desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire)

Entrate correnti di cui:	Spese correnti di cui:
- tributi	- personale
- contributi e trasferimenti	- acquisto beni e servizi
- altre entrate correnti	- altre spese correnti

Il Dirigente Ragioneria Rag. Meno Palmieri IL SINDACO: Pres. Mario Maslo



Un gruppo di neonazisti americani

Willens/Ag

Sventato disegno terroristico in Usa che si riteneva collegato ai Giochi

Primo allarme Olimpiadi

Un gruppo di miliziani fascisti americani è stato sorpreso dalla polizia durante un vertice che si teneva in un paese vicino ad Atlanta. Sono state sequestrate una dozzina di bombe e arrestate due persone. Un'altra decina di terroristi sono riusciti a fuggire. Si era temuto che il gruppetto, che fa parte delle Milizie Cristiane, stesse preparando attentati alle Olimpiadi che si terranno quest'estate ad Atlanta. In serata però l'Fbi ha escluso questa ipotesi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANBONETTI

NEW YORK. La polizia americana ha sgominato un piccolo gruppo di terroristi fascisti che stava costruendo un arsenale nelle campagne vicino ad Atlanta. Due persone sono state arrestate, altre dodici sono ricercate. La televisione, nel pomeriggio, ha parlato di piano per sabotare le Olimpiadi, ma più tardi il portavoce dell'Fbi ha negato tutto: «Sono una quindicina di miliziani che fabbricavano bombe e le mettevano al sicuro in attesa dell'inizio della guerra civile». Le Olimpiadi non c'entrano niente. Non era nelle loro intenzioni compiere attentati contro le Olimpiadi né possedevano l'organizzazione e i mezzi per farlo. È da diverso tempo che li spiame. Uno di loro, in una recente riunione, aveva pronunciato queste parole: «Dobbiamo stare attenti, perché se ci sarà qualche bomba durante le Olimpiadi state certi che ci daranno

la colpa a noi...». Tutto qui. La polizia ha fatto irruzione in una casa di campagna, a qualche chilometro da Atlanta (che è la capitale della Georgia), ieri mattina poco dopo le 10, mentre era in corso una riunione dei terroristi. Una specie di vertice.

A quanto pare però l'operazione non è stata perfetta. Solo due persone sono state arrestate, tutti gli altri (una decina) sono riusciti a fuggire, e di conseguenza l'organizzazione terroristica è rimasta in piedi e potrebbe tornare a lavorare. I dirigenti dell'Fbi si sono difesi spiegando che non avevano altra scelta: avevano saputo che nel corso di quella riunione i terroristi si sarebbero divisi in materiali esplosivi e poi si sarebbero separati, dando vita a dodici minuscoli gruppi: se la polizia non fosse intervenuta subito sarebbe poi diventato quasi impossibile bloccare

l'organizzazione terroristica. Pare che l'Fbi stesse lavorando da parecchie settimane su questo caso. Che avesse iniziato una serie di pedinamenti e puntasse a sgominare in un colpo solo tutta l'organizzazione. Poi però la notizia che era in programma un vertice dei terroristi per il 26 aprile ha costretto le autorità ad affrettare i tempi. I capi dell'Fbi dicono che la cosa non è preoccupante: che hanno i nomi di tutti i terroristi, che già sono stati spiccati i mandati di cattura e che nelle prossime settimane saranno arrestati.

Catturati

I due catturati ieri si chiamano Robert Starr e William McCrae. Sono due uomini sui quarant'anni. Starr è un piccolo industriale, proprietario di una ditta che costruisce materiale elettrico. McCrae invece è uno staggiato. Tutti e due sono persone piuttosto conosciute a Macon, il paesino dove vivevano a non molta distanza da Atlanta.

La polizia dice che Starr e McCrae erano i capi del gruppo. Lo aveva fondato qualche anno fa e lo avevano chiamato «Georgia Republic Militia». È uno dei tanti gruppi che fanno capo alla cosiddetta «Milizia Cristiana». La quale «Milizia Cristiana», a sua volta, è una delle principali organizzazioni nate dai «gruppi per la supremazia ariana». Cioè dall'organizzazione terroristica di estre-

ma destra che ha ereditato idee, dani, e strutture del vecchio Ku Klux Klan, e che ora si batte con tutti i mezzi contro il governo centrale degli Stati Uniti.

La Milizia cristiana è una associazione dichiaratamente fascista e che ha tra i suoi primi obiettivi quello della cancellazione del bando alla vendita delle armi da fuoco imposto da Clinton due anni fa. Gli esponenti della «Milizia» sono coinvolti nelle indagini sia per l'atroce strage di Oklahoma city che un anno fa costò la vita a quasi duecento persone tra le quali una ventina di bambini (un intero palazzo di sei piani, sede di alcune organizzazioni governative, fu demolito con una gigantesca autobomba), sia per altri attentati minori avvenuti negli ultimi due anni in tutta l'America. In questi giorni una ventina di attivisti della «Milizia» sono asseragliati in una fattoria nella campagna del Montana. Da quasi un mese occupano la fattoria, circondata dagli agenti federali, per protesta contro l'arresto di due loro dirigenti. I quali sono finiti in prigione per aver battuto moneta falsa e per una gigantesca evasione fiscale. I seguaci della «Milizia del Montana» dicono che non pagare le tasse è giusto e che lo Stato non ha diritto di tenere per sé il monopolio della moneta. Sono tutti armati, e si teme che il fronteggiamento con i poliziotti possa finire in un massacro.

Il problema della Milizia fascista è diventato in questi ultimi mesi una questione di primo piano nella politica americana. I «liberal» accusano l'estrema destra repubblicana di non ostacolarla, anzi di favorirla. La destra respinge, ma non con eccessiva indignazione, queste accuse.

Campagna elettorale

Nella recente campagna elettorale per le primarie repubblicane, il candidato presidenziale Pat Buchanan è stato costretto a licenziare due esponenti della sua segreteria perché si è scoperto che erano coinvolti con l'attività del Ku Klux Klan e delle «Milizie». I suoi avversari - compreso Bob Dole, che poi ha vinto la nomination - non hanno trovato che questa circostanza potesse essere una buona occasione di polemica.

Anche se il gruppo terroristico scoperto ieri non aveva nulla a che fare con le Olimpiadi, è certo che in questi mesi la vigilanza in Georgia è stata notevolmente rafforzata. La polizia americana ha paura che comunque le Olimpiadi (che si svolgeranno ad Atlanta tra il 19 luglio e il 4 agosto) possano diventare un bersaglio eccezionale per le Milizie fasciste. Oltretutto un'azione spettacolare nel corso delle Olimpiadi influirebbe certamente anche sulla campagna elettorale per le presidenziali che si apre ufficialmente ai primi di settembre.

Da oggi per un mese il paese al voto

India, maratona elettorale al via

Durerà un mese e partirà oggi la maratona elettorale che porterà l'India a scegliere i 543 deputati in rappresentanza di oltre 500 milioni di cittadini. Una tornata elettorale dagli esiti incerti: per la prima volta potrebbe vincere il partito della destra integralista che ha come suo biglietto da visita la scelta nucleare, opzione popolare ma che potrebbe creare non pochi problemi internazionali. I sondaggi: nessuno dei 3 schieramenti avrà la maggioranza assoluta.

NOSTRO SERVIZIO

NEW DELHI. La maratona elettorale di un mese, in cui a partire da oggi oltre 500 milioni di indiani sceglieranno i 543 deputati della camera bassa del parlamento, non appare destinata a dare al paese una leadership stabile, dopo i recenti scandali che hanno visto tutte le formazioni coinvolte in episodi di corruzione. A suggellare la fine di un'epoca di grandi leader carismatici vi è inoltre l'assenza dalla competizione elettorale dei componenti della famiglia Gandhi-Nehru. I sondaggi sono concordi nell'indicare che nessuno dei tre grandi contendenti - il partito di governo del Congresso, il Bharatiya Janata Party (Bjp, partito del popolo indiano, che rappresenta la destra integralista) e il National Front-Left Front (che riunisce una serie di partiti comunisti, socialisti e regionali) - avrà la maggioranza assoluta e che in India comincerà l'incerta epoca delle coalizioni. Negli ultimi giorni il Bjp viene dato in crescita, e si prevede che il suo sarà il più forte gruppo parlamentare.

Con il recente scandalo dei fondi illegali in valuta estera («hawala») tutti hanno perso credibilità davanti agli elettori. L'accusa di essersi finanziati grazie ai contrabbandieri di valuta - gli stessi che riforniscono i gruppi criminali e terroristi - colpisce soprattutto il partito del Congresso, ma anche le altre formazioni. Nello scandalo risultano coinvolti anche il presidente del Bjp, Lal Krishna Advani, ed uno dei principali leader del National Front, Sharad Yadav. Privato della carta della corruzione, il Bjp ha lanciato il nazionalismo economico («swadeshi» in hindi) che non dispiace alla grande industria. L'altro cavallo di battaglia della destra integralista è la «scelta nucleare». Dal 1974 l'India ha la capacità tecnica di costruire ordigni atomici: quello di passare alla produzione, entrando così nel novero delle potenze mondiali, è una proposta che riscuote consensi popolari, ma in tempi di Trattato di non proliferazione presenta ostacoli probabilmente insormontabili a livello internazionale.

La sinistra cerca di passare all'incasso dai settori più deboli - ma maggioritari - della popolazione dopo aver imposto in tutto il paese il principio dei posti riservati alle caste inferiori nelle scuole e nei posti di lavoro statali. Il Congresso è indebolito da feroci lotte intestine, ma può contare sulla popolarità delle riforme economiche presso le classi medie urbane, sul suo prestigio «storico» e soprattutto sulla grande abilità manovriera del primo ministro uscente. Per quanto riguarda la crisi del Ka-

shmir (lo Stato a maggioranza musulmana dove dal 1990 è in corso una guerriglia secessionista che provoca decine di morti al giorno) nessuna delle forze in campo ha presentato proposte innovative.

Ovviamente, in un paese grande e composito come l'India, non mancano curiosità e tradizioni «folkloristiche». Come sempre, tra gli oltre 14 mila candidati sono fioriti leghe ed ex-maharaja, attori e santoni. Come sempre, i propagandisti hanno dato sfoggio di grande fantasia, usando mezzi che vanno dai messaggi su Internet a una batteria di pappagalli addestrati a ripetere in coro uno slogan. Ma per tanti versi, la campagna elettorale per eleggere l'undicesima legislatura dell'India indipendente è stata quella delle «prime volte»: per la prima volta i politici hanno dovuto rinunciare almeno in parte alle stravaganze dopo che la Commissione elettorale ha imposto un rigido tetto alle spese; per la prima volta la tv ha fatto la parte del leone; per la prima volta c'è la possibilità che prendano il potere gli integralisti indù, fan della scelta atomica.

Mucca pazza caso in Scozia E Major offre manzo a Kohl

Un nuovo caso di morbo di Creutzfeldt-Jakob, l'encefalite spongiforme o della «mucca pazza», sarebbe stato diagnosticato su un adolescente scozzese di 15 anni, che l'avrebbe contratto mangiando hamburger, riferisce tv britannica Bbc. La ragazza, di Glasgow, sarebbe la decima persona colpita dal morbo in Gran Bretagna, e, secondo i medici scozzesi le resterebbero pochi mesi di vita. Intanto a Helmut Kohl, il premier tedesco, verrà offerto al vertice con John Major di lunedì prossimo a Londra il vero «roast beef inglese». Il menu è stato svelato da fonti del governo inglese che ha così colto un'altra occasione per sostenere la linea che la carne bovina britannica è sana e non infetta nonostante gli ultimi casi di encefalopatia. Londra si batte infatti per la revoca del divieto di esportazione di manzo britannico e per l'annullamento della decisione, sostenuta dall'Ue, di abbattere almeno 40 mila capi di bestiame inglese. Perciò Major chiederà a Kohl l'appoggio tedesco durante il summit.

Spagna, i catalani firmano l'intesa che apre la strada all'esecutivo della destra

Via libera al governo Aznar

Accordo fatto in Spagna per la formazione del nuovo governo dopo quasi due mesi di trattative. Il partito popolare ed i nazionalisti catalani della Ciu hanno siglato ieri un documento che elenca i punti dell'intesa ad aprire la strada alla nomina di José María Aznar a capo del prossimo governo. Con l'appoggio dei sedici deputati catalani e di quattro di coalizione Canaria, il Pp dispone infatti della maggioranza assoluta per l'elezione di Aznar.

NOSTRO SERVIZIO

Accordo fatto in Spagna per la formazione del nuovo governo. Dopo quasi due mesi di trattative, il Partito Popolare e i nazionalisti catalani della Ciu (Convergenza e Unione) hanno siglato ieri sera un documento che elenca i punti programmatici dell'intesa ed apre la strada alla nomina di José María Aznar a capo del prossimo governo. Con l'appoggio dei 16 deputati della Ciu e dei quattro di Coalizione Canaria (con cui l'accordo è stato concluso da qualche settimana), il Pp dispone infatti

della maggioranza assoluta necessaria perché il suo leader ottenga l'investitura del parlamento fin dal primo scrutinio. Non è stato ancora fissato il giorno in cui Aznar si presenterà davanti alla Camera dei deputati. Pare comunque probabile che la seduta sia convocata per venerdì prossimo, di modo che il leader del Pp possa costituire il suo governo entro il 6-7 maggio. I punti programmatici concordati da Pp e Ciu riguardano essenzialmente i rapporti tra Madrid e la Catalogna. Quelli

più qualificanti sono il versamento alla Generalitat catalana del 30 per cento dell'imposta sulle persone fisiche (provvedimento che sarà progressivamente esteso anche alle altre regioni), la soppressione dei governatori civili, il trasferimento alla regione della gestione dei porti di Barcellona e Tarragona e la partecipazione delle regioni alle riunioni dell'Ue quando vengano trattati argomenti di loro interesse.

Il documento comporta anche alcuni punti di politica generale, fra cui l'impegno a sopprimere il servizio militare obbligatorio a partire dal 2001. Non si tratta comunque di un patto di legislatura, destinato a coprire i quattro anni che dovrebbero separare la Spagna dalle prossime elezioni, ma di un semplice accordo concluso per permettere l'investitura di Aznar e la formazione del nuovo governo. Ciò significa che l'esecutivo resterà alla mercé di un sempre possibile mutamento di opinione dei nazionalisti catalani.

«I patti, praticamente, dovranno

essere fatti giorno per giorno e la legislatura sarà con ogni probabilità abbreviata di uno, due o tre anni» ha commentato amaramente il vecchio saggio del Pp Manuel Fraga Iribarne. Gli ambienti economici hanno salutato con favore l'accordo e l'indice di borsa ha toccato ieri un nuovo record. Ma i socialisti affilano le armi per essere pronti ad impallinare il governo alla prima occasione. Il responsabile dei problemi economici del Psoe Francisco Fernandez Marugan ha detto che gli accordi sui quali nasce il governo Aznar sono «deboli, poveri e interessanti» e lo stesso Felipe Gonzalez ha criticato le concessioni fatte dal Pp in materia tributaria affermando che esse aprono la strada alla creazione di nuovi «paradisi fiscali».

Gonzalez intanto si sta preparando ad abbandonare il palazzo della Moncloa, dove ha vissuto per quasi 14 anni, per trasferirsi nel villino che si è fatto costruire a Somosaguas, nei dintorni di Madrid. Il trasloco è praticamente terminato ed appena il pre-



sidente della Camera fisserà la data della seduta d'investitura di Aznar il leader socialista andrà a dormire nella sua nuova casa. Oggi, intanto, Gonzalez ha presieduto l'ultima riunione del suo consiglio dei ministri. Al termine ha regalato a ciascun ministro un bonsai ed ha parlato amichevolmente con i giornalisti, ai quali ha detto di essere molto sereno. Le polemiche tra Gonzalez ed i suoi avversari non sono tuttavia finite. Ieri il Pp lo ha attaccato per un credito concesso a Cuba.

Lettera aperta al Parlamento

Nasce la nuova Legislatura. Si riuscirà finalmente a varare la legge a tutela dei consumatori? L'Italia è l'unico Paese in Europa a non riconoscere il ruolo delle Associazioni, ma molti candidati e candidate si sono impegnati con noi, prima del voto, a mettere all'ordine del giorno il provvedimento. Questa settimana «Il Salvagente» comincia a ricordarglielo.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 25 a 2.000 lire

Piazza Affari ancora in rialzo
Intensi gli scambi
Contrastati i titoli guida

MILANO Rialzo selettivo e scambi intensi in Borsa a circa 1.200 miliardi di controvalore. L'ultimo indice Mibtel ha chiuso (+0,48%) a quota 10.570. Molto contrastato l'andamento dei titoli guida. Maglie nere della seduta sono state Eni e Eni.

Le Fiat hanno chiuso a quota 5.410 lire (-2,84%) mentre le Eni a meno 3,11% (a quota 6.645). Balzo delle Ol-

INABANCA. Crescita di risultati per l'Inabanca. Istituto di credito controllato dal gruppo assicurativo Ina nell'esercizio 95. Infilati la raccolta diretta è salita del 31% attestandosi a 982 miliardi. Gli impieghi sono aumentati del 15% a 365 miliardi e il risultato lordo è di 3,6 con un utile netto raddoppiato a un miliardo di lire.

FINANZA E FUTURO. Raccolta in calo nel primo trimestre '96 (-230 miliardi) ma segnali positivi nelle ultime settimane per il gruppo Finanza e Futuro. La società di fondi comuni controllata dalla Deutsche Bank ha chiuso l'esercizio 95 con una raccolta netta negativa di 910 miliardi di lire. A fine febbraio il patrimonio gestito era di 825 miliardi con una quota di mercato pari al 6,1%. Lo scorso anno il Gruppo Deutsche Bank lo ha rilevato dalla Colde e per poi lanciare un'Opus

capitale della società di cui controlla l'ora il 99,97%. Con il nuovo assetto azionario sancito ieri dall'assemblea passata da 7 a 8 consiglieri (escono Rodolfo De Benedetti e Vittorio Ripa di Meana e entrano Andrea Anesini, Herbert Scheidt, Wolfgang Gode) il nuovo cda, quindi, ha riconfermato Luigi Spaventa alla presidenza. Antonio Conti come amministratore delegato e nominato vicepresidente Christian Strenger.

FIAT. Accordo raggiunto per la creazione di una società in joint venture. La New Holland Romana sa tra New Holland del gruppo Fiat e Sc Semanotarea società statale romana. L'accordo annunciato ieri è stato siglato mercoledì da Nicola Vacaroub, primo ministro della Repubblica di Romania e da Riccardo Ruggieri, chief executive officer della New Holland. L'azienda produrrà e distribuirà una completa gamma di

mietitrebbie e altre macchine agricole. Il capitale della nuova società sarà detenuto al 60% dal Gruppo New Holland a fronte di un apporto di 50 milioni di dollari, mentre il rimanente 40% sarà della Semanotarea che apporterà 34 milioni di dollari.

CASSA ORVIETO. Aumento dell'8% nel risparmio clientela intermedio in titoli e depositi che ha raggiunto i 926 miliardi. Incremento del 23,9% negli impieghi economici (2% di incidenza delle sofferenze nette sugli affidamenti concessi, più 11% nell'utile netto (2,4 miliardi) patrimonio a 60,4 miliardi rispetto ai 58,9 del scorso anno. Sono questi i dati significativi del bilancio 95 della Cassa di risparmio di Orvieto spa approvato dagli azionisti: Eni e Cassa di risparmio di Orvieto (71,43%) e Banca di Roma spa (28,57%).

FINANZA E IMPRESA

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, PRIMEGLOB, FONDENSEI DOLLARO, etc. Lists various investment funds and their performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Lists various companies and their stock prices.

BILANCIATI

Table with columns: BILANCIATI, ALTOBILANCIATI, etc. Lists balanced and high-balance investment funds.

OBBLIGAZIONARI

Table with columns: OBBLIGAZIONARI, ADRIATICO, etc. Lists bond investment funds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various government bonds and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dgpi, Diff. Lists various bonds and their prices.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, Dollaro USA, etc. Lists exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro fino (per gr), Argento (per kg), etc. Lists prices for gold and silver.

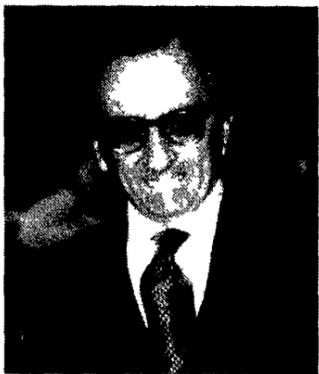
MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chius, Val, etc. Lists prices for various commodities and currencies.

Economia & lavoro

Bruxelles boccia gli aiuti al settore calzaturiero

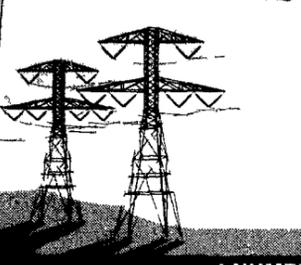
La Commissione europea si appresta a bocciare gli aiuti pubblici destinati dall'Italia al settore calzaturiero. La decisione formale, a quanto si è appreso, sarà adottata martedì prossimo dall'esecutivo comunitario. Il veto di Bruxelles riguarda gli interventi straordinari a sostegno della produzione e dell'occupazione nel settore contenute nell'articolo sei della legge 451 del '94. Le misure finite nel mirino della Commissione



prevedono in particolare la totale fiscalizzazione degli oneri sociali per le assunzioni a tempo determinato e al 70% per quelle a termine di alcune categorie professionali. Questi interventi, oggetto di un accordo raggiunto a suo tempo tra imprenditori e sindacati, avrebbe portato alla creazione di 4.000 posti di lavoro per un costo complessivo a carico dello stato di 50 miliardi di lire nell'arco di cinque anni. L'esecutivo comunitario ha però deciso di non dare il via libera all'operazione ritenendo, in sostanza, che l'intervento pubblico risulta in contrasto con le norme comunitarie che vietano gli aiuti di stato perché gli interventi rischiano di falsare la concorrenza, ma anche per le forti pressioni esercitate da francesi e tedeschi che chiedono misure compensative a causa dei presunti vantaggi delle merci italiane. Nella decisione che, salvo improbabili colpi di scena, sarà adottata martedì prossimo, l'esecutivo comunitario chiede quindi l'abolizione della norma «inquinata», ma non la restituzione degli aiuti erogati finora. E questo perché essi rientrano nel limite (50.000 ecu, circa 96 milioni di lire, in tre anni) consentito da Bruxelles.

LE VOCI DELLA BOLLETTA

Tra le voci di vari finanziamenti compresa anche la quota prezzo



Quota fissa	Enel
Tariffa	Enel (comprese risorse che sostituiscono il fondo di dotazione)
Sovrapprezzo	•Olio combustibile •Oneri nucleari •Agevolazioni per F.A. Aluminio- Acciaierie Terni •Sconti per chi produce energia da rifiuti, etc. •Sgravi fiscali su Iva per petroliferi
Imposta erariale	Fisco
Addizionale erariale	Fisco
Addizionale Enti Locali	Fisco
Iva 10% su imponibile	Fisco

I NUMERI DELL'ENEL

- 9.100 km di linee a 380 kilovolt
- 300 mila cabine
- 202 impianti termoelettrici per una potenza di 35.281 MW
- 39 centrali geotermiche per 471 MW
- 11.800 km di linee a 220 kilovolt
- 52 mila megawatt di potenza degli impianti
- 681 centrali idroelettriche con potenza 16.300 MW
- 177 miliardi di chilovattora prodotti dagli impianti nel 1993

È scontro sulle tariffe Enel

Il governo tiene duro: «Rimborsi? È impossibile»

Tariffe elettriche il governo si difende. «Non c'è stato nessun favore all'Enel. Anzi, abbiamo salvaguardato un patrimonio di tutti. Se non si faceva così, c'erano da recuperare altri 2.000 miliardi. I consumatori non hanno perso nulla», dicono i ministri del Cipe adombrando la possibilità di speculazioni al ribasso in vista della privatizzazione. Ma la polemica non si placa. Verso il ritiro del decreto? Lo chiede la Cgil mentre il pidessino Salvi torna all'attacco contro Cio.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Ha aspettato un giorno e poi ha deciso che era il caso di passare al contrattacco. Il ministro dell'Industria Alberto Clò ha affidato la sua difesa ad un comunicato stampa del Cipe. Quasi a sottolineare la consonanza dei ministri economici e dello stesso Dini (membro del Cipe in quanto ministro del Tesoro) sul tanto contestato decreto legge che ha prorogato le quote di prezzo nelle bollette Enel. È tutto regolare. Anzi, se il governo non avesse agito in quel modo, ne sarebbero derivati danni all'Enel e alle casse dello Stato. Al punto che la manovra dovrebbe essere ben più consistente di quella attualmente presa in considerazione. In ogni caso, precisa il Cipe, al consumatore non è stato sottratto nulla. Non è prevista alcuna restituzione dei soldi eventualmente pagati in più, queste somme se esistono andrebbero infatti girate al fondo per

6.200 miliardi ottenuti nel 1986 a carico delle bollette in cambio del mancato arrivo dei fondi di dotazione dello Stato. Torna così alla carica l'Adusief che manda una lettera a Prodi per chiedere di non approvare il decreto alza il tono della polemica politica. Il pidessino Cesare Salvi chiede una modifica radicale del sistema a rifianco il presidente della municipalizzata Chicco Testa, propone il ritiro del decreto Walter Cerfeda della Cgil. Insomma, si scatena una bagarre che potrebbe preparare qualche problema per la maggioranza parlamentare quando tra qualche settimana e sempre che Scalfaro lo confermi, il decreto del governo andrà alla conversione in Parlamento. Al ministero dell'Industria fanno notare che se si fosse accettata la valutazione del Consiglio di Stato secondo cui già all'inizio del '94 l'Enel aveva ottenuto la somma di spuntata (gli introiti erano stati calcolati al lordo delle imposte) adesso la società elettrica dovrebbe restituire circa 2.000 miliardi, azzerando l'utile del 1995. Duemila miliardi che in realtà verrebbero meno alle casse dello Stato e non a quelle dell'Enel. Utile zero significa infatti tasse zero e dividendo zero. Ovvero 2.000 miliardi di introiti in meno tra Finanze e Tesoro pretrattano unico dell'Enel. Si tratta di soldi «in cash» che andrebbero ad aggiungersi ai 6.200

Un gran guazzabuglio

Al ministero fanno poi notare che le «quote di prezzo» in pratica tra 22 e 33 lire al chilovattora pagate all'Enel dagli utenti dovevano servire a «fiscalizzare» (in pratica non far pagare) a tempo indeterminato incrementi di prezzo alla fascia sociale. Nel 1986 inoltre fu deciso che anche le tariffe elettriche future avrebbero dovuto contenere questa quota aggiuntiva. Un gran guazzabuglio da cui si può uscire solo con una radicale trasformazione e semplificazione della tariffa elettrica. Lo stesso Consiglio di Stato del resto ha stabilito che il prelievo delle quote di prezzo non potrà proseguire una volta raggiunte le finalità decise dal Cipe nel 1986 (al lordo o al netto di imposte ed interessi che si vogliono calcolare) e che in ogni caso le «quote» dovranno comunque cessare quando verrà definito un nuovo livello tariffario.

A questo proposito viene precisato che entro il 15 maggio dovrà essere accertato quanto gli utenti hanno effettivamente pagato (al netto di imposte ed interessi). Lo stesso Consiglio di Stato poi aveva invitato il governo ad intervenire denunciando una «situazione di oscurità e confusione normativa». Resta da vedere se quello stabilito dal Cipe era il modo più opportuno per intervenire per tempestività e modalità su una materia così controversa e delicata.

Non ne è affatto convinto Cesare Salvi. «Si ripetono argomenti già respinti in Senato con un decreto che è al di fuori della Costituzione. Il mercato chiede trasparenza, non pasticci», accusa il senatore pidessino sciando trasparire un'opposizione netta al momento della conversione.

Ritirare il decreto

«A questo punto la matassa va sbrogliata da Prodi», sostiene il segretario della Cgil Walter Cerfeda. Il governo uscente sta cercando di trovare buone giustificazioni per un provvedimento sbagliato. Il sindacalista indica una via d'uscita: il governo potrebbe ritirare il decreto per sostituirlo con una proroga della scadenza degli accertamenti Cipe sulla bolletta elettrica (30 aprile). Ciò «consentirà al nuovo governo di ridefinire la struttura tariffaria dell'energia elettrica secondo i principi di trasparenza e aderenza ai costi».

A marzo torna in attivo la bilancia dei pagamenti

La bilancia dei pagamenti chiude il mese di marzo con un saldo attivo di 1.435 miliardi, contro un deficit di 6.837 miliardi del marzo '95. Nel primo trimestre l'attivo è di 2.755 miliardi, contro un «rosso» dello stesso periodo '95 di 11.596 miliardi. Alla fine di marzo le riserve ufficiali nette della Banca d'Italia erano pari a 90.182 miliardi. I dati sono stati resi noti dall'Uic (Ufficio Italiano Cambi). Il dato riporta il sereno nei conti con l'estero dopo il deficit di 1.160 miliardi registrato nel primo bimestre '96. Alla fine del mese scorso i movimenti di capitali non bancari hanno comunque segnato ancora un deflusso, per un importo netto di 8.332 miliardi, determinato soprattutto per investimenti italiani all'estero per 8.375 miliardi. Al contrario i capitali esteri hanno segnato afflussi per investimenti di 1.621 miliardi e deflussi per rimborso prestiti di 1.526 miliardi. I capitali bancari hanno determinato afflussi netti per 12.356 miliardi. Quanto alle riserve, si riscontra una crescita rispetto agli 89.120 miliardi di fine febbraio.

Parla Umberto Carpi, presidente della commissione Industria del Senato

«Il decreto è sbagliato, Dini deve ritirarlo»

Meglio ritirarlo, questo decreto sulle bollette Enel, e farne un altro che proroghi oltre il 30 aprile il termine per l'accertamento sulle tariffe elettriche. Accertamento che soltanto l'Autonomia per l'energia può eseguire con efficacia e indipendenza, per cui vanno immediatamente nominati i suoi tre componenti. Questo il parere di Umberto Carpi, presidente della commissione Industria del Senato. «Per privatizzare l'Enel ci vuole trasparenza nelle tariffe».

RAUL WITTENBERG

MI pare che il Cipe ragioni con una mentalità miope, più finanziaria che industriale. L'Enel non è una società finanziaria che deve incassare quanto più possibile, è una azienda che deve incassare molto ma sulla base di un limpido rapporto tra costi e ricavi. Invece nell'Enel regna la più assoluta confusione tariffaria e quando non c'è chiarezza sui costi industriali rispetto alle fiscalizzazioni, quando non c'è trasparenza tariffaria, l'Enel è difficile venderlo alle migliori condizioni. In realtà il decreto ora rappresenta un pericolo perché non risolve il problema dell'opacità delle tariffe dell'Ente che ne mette in dubbio l'efficienza. Quindi Lei raccomanda il ritiro del decreto. Ma la legge Finanziaria pone il termine del 30 aprile che comunque è destinato a saltare. Che fare?

Culatori? Che cosa ne pensa?

Quindi Lei raccomanda il ritiro del decreto. Ma la legge Finanziaria pone il termine del 30 aprile che comunque è destinato a saltare. Che fare?

Se il decreto ha da essere, lo si faccia per spostare quel termine per dar tempo all'Authority di insediarsi ed

esaminare la questione nella sua qualità di organismo super partes al quale la legge fornisce tutti gli strumenti giuridici e tecnici più efficaci per giungere ad una conclusione. È l'unico organo che sia in grado di farlo.

Non credo. Già oggi le tariffe elettriche italiane sono tra le più basse in Europa quando l'Authority tolli gli oneri impropri, avrà stabilito qual è il reale prezzo di mercato dei servizi

di energia elettrica molto probabilmente la bolletta non sarà meno cara. La stessa magistratura ha in corso delle indagini. C'è qualcosa d'infondata in questa vicenda?

Di reati non ne vedo proprio. Il problema è politico, il patrimonio dell'Enel è troppo opaco con tutti i suoi oneri che si sono accavallati nel tempo, le tariffe sono inestricabili. Oggi non sappiamo dove finisce il costo industriale e dove cominciano gli oneri fiscali e parafiscali. Quando questo sarà chiarito il valore dell'Enel sarà consolidato e ciò è indispensabile ai fini della sua privatizzazione. La verifica può essere compiuta solo dall'Autonomia per l'energia e chiosa la parentesi elettorale occorre immediatamente designarne i componenti in modo che il nuovo Parlamento possa consentire la sua piena operatività. L'Autonomia serve appunto ad evitare prassi abusive da posizione dominante connesse al monopolio nell'erogazione del servizio.



ROMA. Umberto Carpi, progressista senatore rieletto è tuttora presidente della commissione Industria di Palazzo Madama. In tale veste ha seguito tutte le vicende dell'Enel in vista della sua privatizzazione con la commissione che ha condotto una indagine conoscitiva sulla trasparenza delle tariffe elettriche. Carpi giudica «discutibile nel metodo e nel merito» il decreto legge del governo Dini e ne suggerisce il ritiro. Un decreto allineato sulle conclusioni del comitato ministri

Attivo il saldo commerciale

Fatturato industriale in crescita

Fermi gli ordinativi

MARCO TEDESCHI

Riprende a crescere il fatturato delle industrie italiane che a gennaio hanno fatto registrare un aumento delle vendite dell'8,9%. Sostanzialmente fermo invece l'indice degli ordinativi che nel primo mese dell'anno ha visto un aumento tendenziale di appena 1,0%. Lo rende noto l'Istat che per quanto riguarda il fatturato ricorda che la crescita a dicembre '95 era stata del 5,8%. In netto ribasso rispetto al ritmo di sviluppo dei mesi precedenti.

La crescita dell'8,9% del fatturato rileva l'Istituto di rilevazione statistica è derivata da un aumento del 7,1% sul mercato interno e del 13,2% su quello estero che quindi guadagna sui livelli dei mesi precedenti al dicembre 1995.

Quanto agli ordinativi, l'incremento tendenziale (1%) ha fatto registrare un aumento del mercato interno dell'1,3% e dello 0,5% per quello estero. L'indice del fatturato è risultato in aumento nelle industrie della fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (+24,5%) di mezzi di trasporto (+15,0%) nell'industria del legno (+14,9%) in quelle petrolifere (+10,7%) e del cuoio, pelle e similari (+10,7%).

L'indice risulta invece in diminuzione per l'industria della carta da stampa ed editoria (-0,2%). Quanto alla destinazione economica dei beni prodotti, l'aumento tendenziale dell'indice è stato del 18% per i beni finali di investimento del 7,9% per quelli di consumo e del 5,6% per i beni intermedi.

Infine l'indice degli ordinativi totali nazionali ed esteri ha fatto registrare un incremento tendenziale particolarmente sostenuto nelle industrie conciarie e della fabbricazione dei prodotti in cuoio, pelle e similari (+25,3%) e molto più contenuto in altri settori quali la fabbricazione dei mezzi di trasporto (+7,8%) e l'industria del legno e dei prodotti in legno (+3,5%). Si è registrato un calo invece nel settore della fabbricazione delle macchine (-7,2%) fibre sintetiche (-6,7%) e mobili (-4,0%).

Ma le buone notizie arrivano anche dagli scambi commerciali con l'estero. È stato infatti positivo l'anno di anno per noi nei primi due mesi del '96 la bilancia commerciale complessiva ha fatto segnare secondo le stime diffuse dall'Ufficio Italiano Cambi un saldo attivo di circa 5.000 miliardi di lire, grazie a 60.000 miliardi di incassi e 55.000 di pagamenti.

Quanto alla bilancia commerciale valutaria (che registra esclusivamente le transazioni di importo superiore a 20 milioni di lire) a febbraio l'attivo è stato di 557 miliardi di lire, a differenza tra i 24.538 miliardi di incassi (che sono aumentati del 12%) ed i 23.981 miliardi di pagamenti (+cresciuti del 9,7%). Nello scorso anno si era avuto un risultato negativo per 15 miliardi.

Nel periodo gennaio-febbraio l'avanzo ha raggiunto i 2.281 miliardi di contro i 982 dei primi due mesi del '95. Sono stati infatti 51.985 i miliardi di incassi (+15,9%) contro 49.704 di pagamenti (+13,3%). Il miglioramento del saldo è dovuto esclusivamente agli scambi con i paesi extracomunitari il cui saldo positivo è salito da 1.039 a 2.728 miliardi, mentre quello con i paesi della Ue è risultato negativo per 1.479 miliardi contro i 1.103 dell'anno precedente.

I miglioramenti sono stati determinati in modo particolare dal saldo globale dei prodotti tessili e dal saldo extra Ue dei prodotti metalmeccanici. Si registrano invece peggioramenti nei saldi passivi con i paesi della comunità europea, per i settori dei mezzi di trasporto e dei minerali ferrosi e non ferrosi.

MERCATI

BORSA		
MIB	1122	1,38
MIBTEL	10.570	0,49
MIB 30	15.829	0,37

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ: SERV P U 3,39

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ: SERV FIN 1,87

TITOLO MIGLIORE: MONTEDISON W 22,31

TITOLO PEGGIORE: FINMECCANICA W -18,08

LIRA		
DOLLARO	1.566,76	0,69
MARCO	1.022,16	-1,09
YEN	14.796	0,17
STERLINA	2.362,67	0,08
FRANCO FR	303,02	0,08
FRANCO SV	1265,97	3,48

FONDI NO C. VAR AZ ON		
AZIONARI ITALIANI		-0,36
AZ ONARI ESTERI		0,38
BILANCIATI ITALIANI		-0,80
BILANCIATI ESTERI		0,28
OBBLIGAZ ITALIANI		-0,04
OBBLIGAZ ESTERI		0,16

BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,73
6 MESI		7,83
1 ANNO		7,95

Autostrade: partner italiano per le nostre tlc

Olivetti sprint +9,36% in Borsa

Money Line George Soros critica Fiat e Mediobanca

È polemico il «guru» della finanza George Soros con Fiat e Mediobanca. In un'intervista esclusiva al rotocalco di economia e finanza della terza rete Rai «Money Line», il finanziere americano intervistato da Alan Friedman e Giuseppe Iacobini, dice la sua sulla Fiat di Romiti, su mercato finanziario, banche e privatizzazioni. Sulla Fiat afferma: «Io penso che sia un'azienda, e lo dico per il suo stesso bene, troppo grande per l'Italia. Ma non penso che si possa cambiare oggi questa realtà». Parere critico anche per Mediobanca e «Supergemina». «Mediobanca è un pesce troppo grosso in un lago sempre più piccolo» afferma Soros che chiede «sia ampliato lo spazio del lago». È a proposito delle privatizzazioni bancarie: «vanno fatte per rendere le banche più efficienti e più competitive sul mercato europeo». Infine il giudizio tagliente sul mercato azionario italiano, accusato di essere «poco leale con i piccoli investitori». È indispensabile per Soros «più informazione accessibile» in un mercato dove vi è «troppo concentrazione e troppa distanza» per il piccolo azionista. L'affermazione finale: «Come investitore straniero non trovo che la borsa italiana sia particolarmente attraente». Al programma che andrà in onda alle 23,55 di lunedì prossimo, 29 aprile, parteciperà anche Lamberto Dini.

ROMA Improvviso e forte rialzo per le Olivetti in Piazza Affari. In una sola giornata i titoli di Irea hanno recuperato un terzo del 30% perso da gennaio portandosi sopra la soglia tecnica delle 1.000 lire a 1.025, con un rialzo del 9,36% dopo una sospensione per eccesso di rialzo.

Compra l'estero

Elevatissimi gli scambi, alimentati da acquisti d'oltreoceano. Sul telematico sono transitate circa 53 milioni di azioni Olivetti ordinarie contro una media a 30 giorni di circa 15 milioni. Fin qui i numeri. Ma cosa ha permesso alle Olivetti di spezzare la lunga catena di sedute negative che teneva in «ostaggio» il titolo ormai da mesi? I motivi non mancano: dicono gli operatori. Primo fra tutti il vento di ripresa dei personal computer dopo i risultati a sorpresa dei colossi Compaq e Digital e il miglioramento nei primi mesi '96 annunciato dalla stessa Olivetti.

In Piazza Affari, però, c'è anche chi da qualche giorno sembra scommettere su altre importanti novità. I primi segnali positivi sono arrivati da Parigi, mercoledì 24, quando si è appreso che Cerus (controllata di Cir) stava valutando la possibilità di cedere la quota in Valeo a fronte di una «buona offerta». A beneficiare della notizia in chiusura di seduta sono state, oltre alle Cir, anche le Olivetti (più 3,9%). Inoltre mercoledì l'amministratore delegato del gruppo di Irea, Corrado Passera, è partito alla volta di Londra prima tappa di un road show per la presentazione dei conti del primo trimestre delle prospettive di Olivetti.

Intanto, in Piazza Affari, è ripartita la girandola di ipotesi, voci, ragionamenti che puntualmente accompagna grandi rialzi e grandi ribassi. Nonostante le smentite e le precisazioni provute da Irea si continua a parlare di possibili novità nell'azionariato o di cessioni parziali (nelle Sim ad esempio il settore dei Pc viene dato in partenza certa).

Con molto interesse il mercato sta guardando inoltre all'accordo con France Telecom per la creazione delle «autostrade informatiche» (Infostrada). Un'intesa che potrebbe aprire nuove possibilità per il gruppo almeno secondo gli operatori che credono di intravedere in France Telecom presente nel capitale di Bull, qualcosa di più di un semplice partner tecnologico.

Le tlc di Autostrade

Ed è proprio dal settore delle tlc che ieri è arrivata un'altra notizia interessante. A darla è stata il presidente di Autostrade, Giancarlo Elia Valori a margine dell'assemblea di bilancio che ha approvato i conti del '95 (155 miliardi di utili e 110 lire di dividendo). Per sviluppare il settore delle telecomunicazioni Autostrade che possiede una rete di fibre ottiche lunga ben 3.258 chilometri, ha deciso di scegliere un partner italiano. «Anche nel settore delle tlc ha spiegato Valori - intendo favorire al massimo gli investimenti nazionali, quelli che difendono gli interessi italiani ed europei». E questa «filosofia» tutta improntata alla difesa degli interessi nazionali, non riguarda solo il futuro dell'azienda nel settore delle tlc: ma è il cardine della «gestione Valori» della società anche per quanto riguarda la futura privatizzazione.



280 miliardi alla Bna Cariplo punta al 100% di Caripuglia

La Cariplo punta al pieno controllo della Cassa di risparmio di Puglia (Caripuglia), di cui detiene già il 61,13% del capitale complessivo e il 65,46 di quello con diritto di voto (ordinario). L'operazione, che comporterà in caso di completa adesione un esborso unitario di 1.200 lire per azione e globale di circa 108 miliardi, è stata annunciata ieri con un avviso a pagamento pubblicato sui quotidiani. Obiettivo dell'offerta pubblica d'acquisto - che partirà il 6 maggio per concludersi il 17 maggio e si riferisce al 17,85% complessivo di Caripuglia - è superare il 70% del capitale della banca pugliese che rappresenta il «quorum» per le deliberazioni in assemblea straordinaria. Sempre ieri, nel corso dell'assemblea ordinaria che ha approvato il bilancio '95 Cariplo ha deciso di disporre un'azione di responsabilità nei confronti degli ex bancari e degli amministratori della banca pugliese. Buone notizie, intanto, arrivano per la Banca Nazionale dell'Agricoltura che la «gestione Banca di Roma» sta riportando in attivo. La Bna, secondo quanto ha deciso ieri l'assemblea dei soci (che ha anche confermato i vertici dell'istituto), lancerà presto un prestito subordinato da 280 miliardi. Lo scopo è quello di rafforzare il patrimonio dell'istituto.

Il cda chiederà ai soci una delega per aumentare il capitale. Finsoe azzera i debiti

100 miliardi per l'Unipol

BOLOGNA Il bilancio 1995 della Unipol Assicurazioni chiude con un utile netto di 56,7 miliardi, contro i 50,7 del 1994 (+11,7%) mentre il risultato netto del bilancio consolidato ha raggiunto i 71,9 miliardi (45,5 miliardi nel 1994). Ai soci verrà proposta la distribuzione di un dividendo unitario di 300 lire per le azioni privilegiate e di 280 lire per quelle ordinarie, contro, rispettivamente, le 290 e 270 del precedente esercizio.

Il bilancio è stato approvato ieri dal consiglio d'amministrazione presieduto da Enea Mazzoli. Il consiglio ha anche deciso - informa una nota - di convocare i soci in assemblea straordinaria per proporre di attribuire al Consiglio di amministrazione

la facoltà di aumentare gratuitamente e/o a pagamento il capitale sociale, in una o più volte entro cinque anni per un importo massimo di 100 miliardi. L'operazione dovrebbe avvenire mediante emissione di azioni ordinarie e privilegiate nella proporzione esistente tra le due categorie, da offrire in opzione ai soci. La proposta di aumento del capitale è funzionale alla realizzazione di operazioni che risultassero necessarie per meglio sostenere i programmi di sviluppo del gruppo in modo tempestivo al fine di cogliere le condizioni di mercato più favorevoli.

I progetti futuri del gruppo - è precisato - sono volti «ad acquisire un ruolo di rilievo nella gestione dei fu-

turi Fondi pensione» e a sostenere i piani di sviluppo delle controllate in aree assicurative specifiche ad alto potenziale di crescita: assistenza e previdenza integrativa, vendita diretta telefonica, reti alternative. Il bilancio consolidato 1995 presenta una raccolta premi complessiva di 2.106,9 miliardi (+10,6%), di cui 526 miliardi nel ramo vita (+18,4%). Le riserve tecniche ammontano a 4.923,4 miliardi e gli investimenti a 5.141,5 miliardi (+15,3%). Al risultato netto consolidato hanno contribuito per 16 miliardi le dimissioni di partecipazioni Unipol a Unire e Unilasa.

Finsoe, la Finanziaria di controllo del gruppo assicurativo Unipol, chiude l'esercizio '95 con un

utile netto di 300 milioni, dopo avere fatto accantonamenti per 5,1 miliardi. Il bilancio è stato approvato sempre ieri dal cda, riunitosi a Bologna sotto la presidenza di Gastone Notari. Una nota sottolinea che «con questo esercizio si chiude definitivamente il processo di ristrutturazione economica finanziaria e societaria di Finsoe iniziato nel 1992». Il consiglio in particolare rileva che «l'indebitamento primario netto che al 31 dicembre 1995 ammontava a 14,7 miliardi alla data odierna è azzerato». Il capitale sociale di Finsoe è oggi detenuto per il 52% da cooperative italiane e per il 48% da importanti aziende bancarie ed assicurative italiane ed europee dell'economia sociale.

SOTTOSCRIVI Per il Pds

Lunedì 6 maggio,
con l'Unità, il bollettino
di conto corrente
per la sottoscrizione.

Nei prossimi giorni
continuerà
la pubblicazione degli
elenchi dei sottoscrittori.

OBIETTIVO: L. 3.500.000.000.

GENNAIO-APRILE '96: L. 582.233.000.

Grazie per il vostro contributo.



CONTI PUBBLICI. Kohl presenta la sua manovra, e la Spd contrattacca

Per Francoforte «bande troppe larghe»

Lira nello Sme, la «Buba» frena

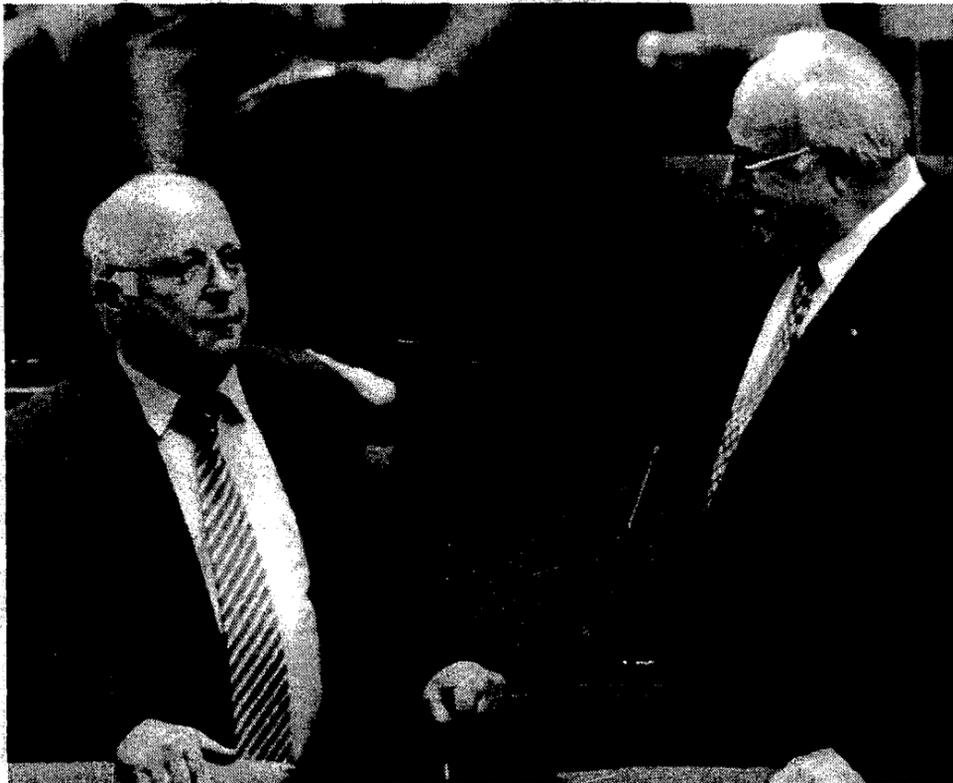
ROMA. La lira chiude la settimana all'insegna della stabilità sotto la soglia delle 1.025 sul marco. Naviga con il vento in poppa raccogliendo i brillanti umori post-elettorali. Il fatto che trascorreranno almeno tre settimane e forse anche quattro prima di sapere quali saranno le mosse del governo Prodi e il loro impatto sulla politica economica e monetaria, non sembra scalfire l'ottimismo sull'Italia. Una doccia fredda è arrivata però dalla Bundesbank. Nel rapporto economico annuale della banca centrale tedesca è scritto che le bande di oscillazione dello SME del 15% «non costituiscono un criterio di stabilità per aderire all'Unione monetaria programmata nel 1999». Di fatto, la Bundesbank ripropone con tutti i crismi dell'ufficialità la necessità di avere criteri di misurazione della stabilità dei cambi diversi da quelli attuali considerati troppo elastici. La doccia fredda è per quei paesi come l'Italia che, secondo i programmi fiscali validi fino a quando il nuovo governo non li correggerà (rispetto della maggior parte dei parametri di convergenza entro il 1998 e non entro il 1997), pensano di poter facilmente entrare molto presto nello Sme come precondizione per garantire ai mercati e ai partner la massima credibilità. Ha questo scopo l'intenzione di Prodi di fare del rientro della lira nel patto europeo di cambio una scelta tecnicamente quanto politicamente significativa. Una banda di oscillazione della lira più stretta del 15%, in assenza di garanzia della solidarietà della Bundesbank in caso di attacco speculativo, è più rischiosa. Non è la Bundesbank a dettare legge, naturalmente, ma pure la sua opinione nel negoziato sul cambio è da «peso massimo».

La lira, comunque, viene riconosciuta dalla Bundesbank una valuta in buona posizione: «Nonostante le continue incertezze economiche e politiche, ha recuperato in maniera considerevole dai minimi toccati nell'aprile 1995».

In chiusura di settimana è arrivato anche il giudizio della società di rating Standard & Poor's: è stata confermata la valutazione del debito in valuta estera con la doppia A e in lire con la tripla A. Le prospettive sulla valutazione del debito in valuta nazionale restano stabili, quelle in valuta estera rimangono però negative. Prima di cambiare giudizio, S&P vuol vedere il governo alla prova. Secondo l'agenzia americana gli attuali valori sono giustificati dalla considerevole flessibilità finanziaria esterna del paese. Buono il giudizio sulla politica monetaria «disciplinata» e sulle riforme delle finanze pubbliche varate nonostante l'incertezza politica. Il rating del debito in valuta, però, è imbrigliato dal grave, anche se in miglioramento, squilibrio fiscale. L'incapacità di accelerare il passo della riduzione dei deficit, delle privatizzazioni e delle altre riforme del settore pubblico «rischiano di danneggiare l'andamento sul fronte dei pagamenti esteri, di tenere tassi e lira sotto pressione». La vittoria del centrosinistra fornisce una occasione importante per mobilitare il supporto politico verso riforme più impellenti, ma «rimangono incertezze sulla realizzazione delle politiche, data la debole leadership e coesione della coalizione e la sua dipendenza in parlamento da partner inaffidabili». Riferimento esplicito a Rifondazione comunista.

Il nuovo governo, sostiene ancora S&P, «dovrebbe perseguire ulteriori riduzioni dei deficit e privatizzazioni, dovrà affrontare grandi sfide viste le significative resistenze politiche e l'alta sensibilità del bilancio ai tassi di interesse». Secondo l'economista Hélène Ilmaier, analista dell'Italia presso Money Market Service, gruppo Standard & Poor's, il centrosinistra ha ottenuto una chiara maggioranza sia al Senato che alla Camera. Rifondazione non dovrebbe costituire un grosso problema almeno per quanto riguarda la formazione del governo. In futuro potranno emergere tensioni su questioni specifiche. Si prospetta comunque un periodo di maggiore stabilità per la lira e i titoli denominati in lire.

A.P.S.



Altrettanto duri sono stati i giudizi formulati fuori dall'aula del Bundestag. Klaus Zwickel, capo della IG-Metall, il potente sindacato dei metalmeccanici, ha definito la manovra «un complotto contro il lavoro e la giustizia sociale», un rovesciamento completo della strategia della concertazione cui il governo federale aveva aderito accettando il «patto per il lavoro» proposto a suo tempo proprio dallo stesso Zwickel. La manovra rischia di «strangolare la congiuntura e di spingere la disoccupazione su livelli ancora più pesanti». Secondo il segretario del sindacato degli impiegati (DAG) Roland Isen, il gabinetto Kohl porta avanti una politica che ridistribuisce risorse dal basso verso l'alto. E se le reazioni polemiche dei sindacati erano attese, sensazione ha provocato una durissima presa di posizione del mondo cattolico. Aprendo i lavori dell'assemblea del laicato, ieri a Bonn, la presidente del Comitato centrale dei cattolici tedeschi Rita Waschbüch ha bollato il «pacchetto» come un provvedimento «raffazzonato» e inaccettabile soprattutto per quanto riguarda i tagli agli aiuti per le famiglie. Accolto da una salva di applausi, il vicepresidente del Comitato Karl Nothof ha aggiunto che con la manovra «i più forti sotto il profilo finanziario solidarizzano fra loro contro i più deboli, sotto la protezione dell'ala liberista della Cdu e della Fdp». Chiara la consonanza di queste critiche con quelle che son venute, ancora ieri, dai settori «sociali» del partito di Kohl, dove qualcuno ha parlato addirittura di dimissioni.

Un coro di proteste

La supermanovra ha trovato, invece, il consenso della associazione dei piccoli imprenditori (i tagli sono «terribili ma inevitabili», secondo il suo presidente) e di una delle organizzazioni della grande industria, la DHT mentre i giudici dell'altra, la BDI sono alquanto più prudenti, pur partendo dal riconoscimento che «si è imboccata la strada giusta». La lega dei Comuni, molti dei quali sono alle prese con difficilissime crisi finanziarie, riporta il discorso sulla necessità di un contenimento della spesa senza il quale l'amministrazione pubblica rischia il collasso. Un problema riconosciuto anche dalla Spd: che nel suo «contro-pacchetto» si sforza di indicare misure che, oltre che essere socialmente eque, siano anche efficaci sul fronte del risanamento. Così in materia fiscale i socialdemocratici propongono la riduzione (dal 25,9 al 20%) delle aliquote sui redditi più bassi, ma il gettito dovrebbe comunque crescere grazie alla semplificazione del sistema e a concrete misure di lotta all'evasione, nonché alla sostituzione dell'attuale sovrattassa del 7,5% sui redditi con un prelievo dell'1% sui patrimoni.

Per quanto riguarda le prestazioni sociali, la Spd propone che i sussidi di disoccupazione restino invariati e vengano finanziati in bilancio con tasse più alte sull'energia, e misure ispirate alla stessa filosofia sono previste per il sostegno pubblico al mercato del lavoro, alla formazione professionale e all'innovazione nelle imprese.

Germania, scontro sui tagli



Duro confronto al Bundestag sulla supermanovra da 50 miliardi di marchi messa a punto dal governo di Bonn per tappare i buchi nei conti pubblici e rientrare tra gli adempimenti di Maastricht. Contestati dall'opposizione, dai sindacati e persino dall'organizzazione dei cattolici i tagli alla spesa sociale. La Spd presenta un pacchetto di misure alternative. Riforma della fiscalità, tasse sull'energia e incentivi all'innovazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLADINI

BERLINO. La scure di Kohl spacca in due la Germania.

La supermanovra messa a punto dal governo federale per recuperare ai 50 miliardi di marchi che mancano nelle casse pubbliche e rilanciare l'occupazione è approdata ieri mattina al Bundestag in un clima di tensione.

Scontro al Bundestag

Poche ore prima, la Spd aveva lanciato un suo contro-pacchetto di misure volte, almeno nelle intenzioni, a tagliare le spese e ad aumentare le entrate senza troppi sacrifici in materia di sicurezza sociale e di protezione dei ceti più deboli. Nel dibattito parlamentare il cancelliere e gli esponenti della maggioranza (Cdu, Csu e liberali della Fdp), spesso interrotti dall'opposizione, hanno sostenuto che le misure drastiche presentate l'altra sera, e cioè la riduzione dei sussidi di disoccupazione, l'innalzamento dell'età pensionabile, la non corresponsione piena delle retribuzioni ai lavoratori in malattia, il rinvio degli aumenti degli assegni familiari e tutto il resto, non intaccano la sostanza dello stato sociale ma anzi, accompagnate da provvedimenti di carattere fiscale che sgravano le aziende ma riducono di molto le esenzioni per i privati, favoriranno la ripresa dell'occupazione. Gli

esponenti dell'opposizione, il presidente della Spd Oskar Lafontaine, il capo dei Verdi Joschka Fischer e Gregor Gysi per l'estrema sinistra sostenuto che le misure drastiche presentate l'altra sera, e cioè la riduzione dei sussidi di disoccupazione, l'innalzamento dell'età pensionabile, la non corresponsione piena delle retribuzioni ai lavoratori in malattia, il rinvio degli aumenti degli assegni familiari e tutto il resto, non intaccano la sostanza dello stato sociale ma anzi, accompagnate da provvedimenti di carattere fiscale che sgravano le aziende ma riducono di molto le esenzioni per i privati, favoriranno la ripresa dell'occupazione. Gli

esponenti dell'opposizione, il presidente della Spd Oskar Lafontaine, il capo dei Verdi Joschka Fischer e Gregor Gysi per l'estrema sinistra sostenuto che le misure drastiche presentate l'altra sera, e cioè la riduzione dei sussidi di disoccupazione, l'innalzamento dell'età pensionabile, la non corresponsione piena delle retribuzioni ai lavoratori in malattia, il rinvio degli aumenti degli assegni familiari e tutto il resto, non intaccano la sostanza dello stato sociale ma anzi, accompagnate da provvedimenti di carattere fiscale che sgravano le aziende ma riducono di molto le esenzioni per i privati, favoriranno la ripresa dell'occupazione. Gli

esponenti dell'opposizione, il presidente della Spd Oskar Lafontaine, il capo dei Verdi Joschka Fischer e Gregor Gysi per l'estrema sinistra sostenuto che le misure drastiche presentate l'altra sera, e cioè la riduzione dei sussidi di disoccupazione, l'innalzamento dell'età pensionabile, la non corresponsione piena delle retribuzioni ai lavoratori in malattia, il rinvio degli aumenti degli assegni familiari e tutto il resto, non intaccano la sostanza dello stato sociale ma anzi, accompagnate da provvedimenti di carattere fiscale che sgravano le aziende ma riducono di molto le esenzioni per i privati, favoriranno la ripresa dell'occupazione. Gli

esponenti dell'opposizione, il presidente della Spd Oskar Lafontaine, il capo dei Verdi Joschka Fischer e Gregor Gysi per l'estrema sinistra sostenuto che le misure drastiche presentate l'altra sera, e cioè la riduzione dei sussidi di disoccupazione, l'innalzamento dell'età pensionabile, la non corresponsione piena delle retribuzioni ai lavoratori in malattia, il rinvio degli aumenti degli assegni familiari e tutto il resto, non intaccano la sostanza dello stato sociale ma anzi, accompagnate da provvedimenti di carattere fiscale che sgravano le aziende ma riducono di molto le esenzioni per i privati, favoriranno la ripresa dell'occupazione. Gli

Non farci schiacciare dai parametri di Maastricht. Piuttosto, affiancare alla convergenza economica europea la costruzione dei parametri di un nuovo stato, di un modello di costituzione economica e istituzionale senza il quale qualsiasi progetto di risanamento è destinato a infrangersi. Alberto Quadrio Curzio è un professore di economia politica, alla guida della facoltà di scienze politiche dell'Università Cattolica di Milano. In un volume pubblicato da Il Mulino - «Noi, l'economia e l'Europa», 164 pagine, 18mila lire - ha lanciato due o tre idee che faranno discutere, una specie di piattaforma che potrebbe servire a Prodi, amico di gioventù e ora premier. Quadrio Curzio può essere definito un neostalgico del governo dei tecnici. Sicuramente, è convinto del fatto che il nuovo corso politico nazionale non potrà escluderli dal gioco.

Professore, ritiene per caso che non si debba tirar troppo la corda su Maastricht?

L'obiettivo del rientro della lira nello Sme e dell'unione monetaria è irrinunciabile, ma se dovessimo stare in modo assoluto ai cinque parametri di Maastricht, deficit e debito in rapporto al prodotto lordo, inflazione, tassi di interesse, ritmo di crescita dell'inflazione, dovremmo sottoporre il paese a un salasso che sarebbe devastante socialmente, politicamente e per la stessa struttura industriale. Il risanamento finanziario va completato. La manovra per coprire il buco di bilancio del 1996 pure: il

L'INTERVISTA

Parla Alberto Quadrio Curzio, preside di Scienze politiche alla Cattolica di Milano

«Quattro consigli su SME e dintorni»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

non c'è molto da scervellarsi, si tratta di un impegno dovuto. Ciò che mi colpisce in questi primi giorni post-elettorali è l'affanno con cui si parla delle prossime scelte. Giusto il richiamo di prodi allo SME, ma quanto a decidere immediatamente se accelerare o meno le manovre finanziarie previste per i prossimi due anni allo scopo di partecipare alla moneta unica dal 1999 aspetterei un momento. Copiosamente sarà necessaria una manovra da 50-60mila miliardi nei due anni e siamo solo in aprile. Andrà fatta, ma non la considererei come la priorità assoluta tra le prime decisioni.

Insomma, lei consiglia l'approccio morbido.

No senz'altro, ricordiamoci che l'Europa intera sta apprezzando i nostri successi nel risanamento finanziario. Ma bisogna riconoscere che il rispetto della convergenza europea sarà arduo: lasciando perdere il rapporto debito/prodotto lordo, per noi irraggiungibile in termini assoluti, anche gli altri parametri non sono vicini: i tassi di interesse sono 4 punti sopra il tasso medio, l'inflazione è superiore di 3 punti e oltre. Insomma, qualche problema ce l'abbiamo.

Non sono pessimista sul fatto di farcela, ma non sono neppure pessimista se entreremo nell'Unione monetaria un po' in ritardo.

Si dice che per essere credibili bisogna essere particolarmente rigidi oggi nelle politiche di bilancio e monetarie. Ma vale anche l'osservazione contraria: per essere credibili oggi bisogna essere credibili anche sugli obiettivi futuri. Da che cosa si parte?

Qui entriamo nel cuore della questione: l'Italia non rispetta i parametri di Maastricht e non rappresenta in Europa un vero modello economico-istituzionale. Non è riuscita a copiare dalla Francia quella che si può chiamare l'«efficienza geometrica» del centralismo statale, non ha un sistema amministrativo-istituzionale efficiente tipico del centralismo britannico, infine non ha raggiunto il livello di cooperatività sociale e politica del federalismo tedesco. Sono convinto che proprio l'assenza di un modello economico-istituzionale, aggravata dalla perenne instabilità politica, è la ragione fondamentale per cui i mercati internazionali continuano sostanzialmente a mantenere nei confronti dell'Italia una buona



dose di diffidenza nonostante la stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e prodotto lordo.

C'è una specie di sindrome italiana di lungo periodo che ci condanna...

Più semplicemente direi che è la qualità del cambiamento più che la quantità, o meglio che non solo la quantità, a fare la differenza, a stabilire in definitiva se potremo entrare subito o con una deroga nell'Unione monetaria. In questo contesto, le manovre finanziarie, pur necessarie, sono soltanto il complemento di un'azione politica ad ampio raggio. Risanamento economico e rinnovamento istituzionale sono due lati

dello stesso problema. La Costituzione italiana è diventata nel tempo la base di un centralismo al di fuori di una logica di distribuzione e compensazione tra i poteri, ha prodotto una macchina burocratica elefantica e un sistema di controlli assurdo, ha permesso una pericolosa marcia di avvicinamento alla crisi finanziaria. Nella Costituzione è assente il principio base della costituzione europea, quello di sussidiarietà secondo il quale le funzioni base di dello stato moderno: tasse, spese di produzione di servizi e beni pubblici, regolazione del settore privato, vanno decentrate al livello più basso a meno che non esistano ragioni serie per assegnarle a livelli più elevati.

L'Italia della Prima Repubblica ci ha consegnato il modello opposto: tutto il potere economico pubblico e finanziario al centro sia per le entrate che per le spese basate sul meccanismo dei trasferimenti. Con i risultati che abbiamo visto.

Nel suo libro propone tre, quattro riforme radicali...

Penso che sia ineluttabile avere un governo centrale più snello e più forte con un cancelliere o presidente in carica per 4 anni, una drastica riduzione del numero dei ministri, una burocrazia riorganizzata sul model-

lo europeo; un livello di governo regionale più federalista che applichi il federalismo fiscale che non dissolva l'unità nazionale; infine, un livello di governo che ho chiamato «settoriale-funzionale»: più privatista e pluralista. Una democrazia di mercato avanzata si deve basare sui tre poteri fondamentali (esecutivo, legislativo e giudiziario), ma anche su un ventaglio di soggetti e istituzioni che deve prevedere autorità indipendenti come l'Antitrust, la Consob, il Garante dell'editoria, la Banca centrale). Che deve in qualche modo esprimere il modello italiano di economia produttiva, di imprenditorialità fondata sulle piccole e medie imprese, sul settore non profit, sull'elevata propensione al risparmio. Per intenderci, la Costituzione non parla che incidentalmente di impresa, parla di proprietà privata, non di mercato né di concorrenza. Le imprese minori, i famosi distretti industriali non hanno né potere né riconoscimenti istituzionali.

Pane per i denti di Prodi, il cultore del piccolo è bello...

Penso che l'Italia farebbe bene a seguire la strada percorsa dalla Germania dal dopoguerra in poi: dimensionare la politica all'economia e alla coesione sociale aderendo

perfettamente alle diverse identità dell'Europa di Maastricht che non può essere ridotta alla sola dimensione monetaria. Vuole uno slogan? Diventare forte in economia per contare in politica. Non è puntando i piedi sul ruolo italiano nell'intervento nella ex Jugoslavia, impuntandosi sulle ragioni del patrio orgoglio o chiedendo di entrare nel consiglio di sicurezza dell'Onu che acquisteremo prestigio internazionale.

Con il suo libro lei incita alla «guerra» contro la burocrazia...

La burocrazia è uno di quei settori sui quali fare leva. In Italia è diventata nello stesso tempo troppo accentratrice e troppo accentrata, ha attratto a sé tanto più potere quanto più si approfondiva l'instabilità politica, cambiavano vorticosamente i governi. Ora si è aperto un ciclo di stabilità politica, almeno così mi auguro, e dunque è chiaro che un'ondata di cambiamento dovrà attraversare pure la burocrazia. Va modificata radicalmente nella sua struttura ministeriale e centrale avendo come modello l'Unione europea. Vuole che le faccia qualche cifra? Ecco qui: gli stati membri dell'Ue hanno in media 322 dipendenti nella pubblica amministrazione ogni 10mila abitanti, l'Italia 361; le istituzioni europee hanno 0,8 dipendenti ogni 10mila abitanti; la Commissione ha 18mila dipendenti, nel '92 i dirigenti dei ministeri italiani erano circa 10mila, la presidenza del consiglio dei ministri ne aveva 6.382. L'Italia deve prendere delle decisioni risolvendo in fretta questi contrasti.

Master
Sabato aperti intera giornata
PERMUTE E FINANZIAMENTI
SENZA INTERESSI
ALFA 164 Super 94 full opz
CITROEN AX 1.4 TD 93 ecod
PANDA SELECTA 92 letto ap
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Roma

Un Ta Sabato 27 aprile 1996
Redazione
Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 Fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
Sabato aperti intera giornata
USATO SELEZIONATO E
FINANZIATO SENZA INTERESSI
PUNTO 75 cc 5P 95 a/c servost
PUNTO 55 cc 3P 95
VECTRA 1.6 CDX 95 a/c radio
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Incontro e brindisi a piazza Campo de' Fiori: «Sono qui, l'avevo promesso»

E Veltroni ringrazia gli elettori



Walter Veltroni e Tana De Zulueta ieri al mercato di Campo de' Fiori

Rodrigo Pais

Per esprimere la loro riconoscenza agli elettori, sono tornati in un mercato, come nel primo giorno della loro campagna elettorale, come, ancora da candidati, la settimana scorsa del resto, il detto popolare afferma che ogni promessa è debito. Walter Veltroni aveva promesso che si sarebbe fatto rivedere, se avesse ottenuto la vittoria nel collegio 1 per la Camera, e non c'è dubbio che un bel successo lo abbia ottenuto. Così, la prima parte della sua mattinata è stata dedicata a un altro bagno di folla a Campo de' Fiori, in compagnia di Tana De Zulueta, che aveva affrontato la campagna elettorale nella stessa zona per il Senato, e che, sconfitta per un nonnulla di voti, è stata recuperata attraverso il meccanismo della proporzionale. Così, da bancarella a bancarella, conteso da tutti, il numero due dell'Ulivo ha fatto diverse volte il giro del mercato, ha ricevuto in dono due grandi mazzi di rose rosse, ha ascoltato, ancora una volta, un lungo elenco di problemi e speranze e si è un po' attardato, prima del saluto alla vicinissima sezione del Pds di via del Giubbonari, a godersi il calore di un incontro affettuoso con i tanti elettori soddisfatti. Poi, via al lavoro.

Guerra alle «buche killer» Sequestrati quattro cantieri

Sotto sequestro quattro cantieri di ditte impegnate in lavori di pubblici servizi che non osservavano le norme di sicurezza sul lavoro. La Procura alza la scure sugli irriducibili che mettono a repentaglio la sicurezza di operai e cittadini e nomina un team di controllo. A via Genzano in un cantiere gli operai usavano pale e picconi vicino a cavi da ottomila volt di tensione, sforniti addirittura delle mappe degli impianti del sottosuolo.

Ogni anno si spendono 40 miliardi

La vera spina nel fianco per le casse comunali resta l'emergenza «buche selvaggio», che costa al Campidoglio circa 40 miliardi di lire l'anno. Problema annoso e di difficile soluzione, dice l'assessore Esterino Montino. Per tre ordini di motivi: il primo è legato ai ripristini stradali di Acea, Enel, Italgas e Telecom, il secondo è tutto in quei quindici anni di assoluta mancanza di manutenzione del sottosuolo stradale ereditati dalla giunta Rutelli, il terzo, di non poco conto, è rappresentato dalle 600 lire per ogni metro quadrato di asfalto che non sono sufficienti a fronteggiare le ingenti spese. A Roma ci sono 50 milioni di metri cubi di asfalto, pari circa a 3500 chilometri di autostrada. Ogni mese in Campidoglio arrivano circa 450 nuove segnalazioni di buche, ogni giorno le ditte addette al ripristino del manto stradale comunicano via fax il numero degli interventi.

del fuoco e dell'indagine avviate dalle stesse ditte che hanno chiesto un verbale ai direttori dei lavori. Se ci sono irregolarità come sembra aver accertato la procura allora anche nei loro confronti scatterà la sospensione.

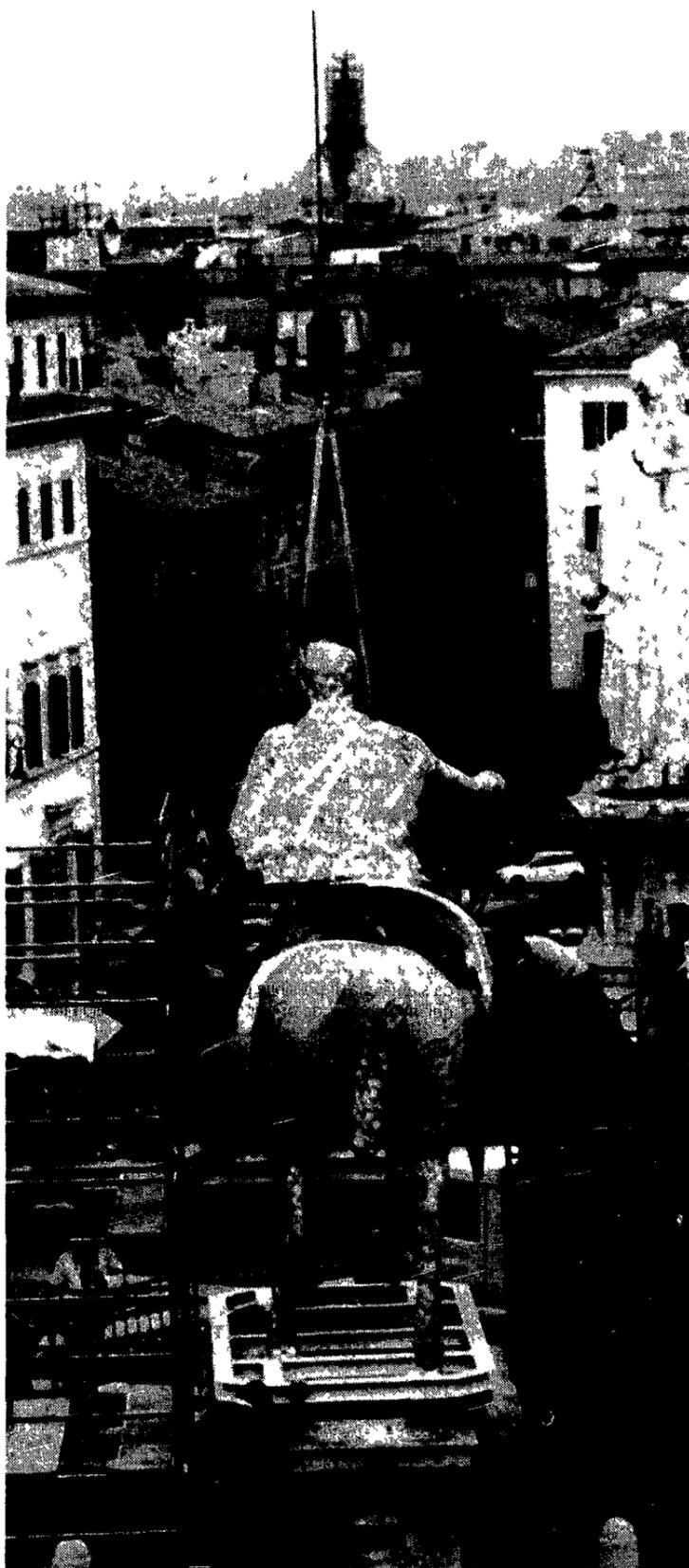
Ma il nodo della questione secondo l'assessore resta la legge Merloni. «Lancio un appello al nuovo governo affinché si cambino le in questione. Il problema serio da risolvere è quello del massimo ribasso delle aziende che concorrono per gli appalti. Fino a quando potranno avanzare il massimo ribasso del 45% avremo sempre poca sicurezza nei cantieri e cattiva qualità nei lavori». Sta di fatto che le ditte non sembrano per niente spaventate dalle notizie che rimbalzano da palazzo di giustizia e dal Campidoglio. Nei cantieri si continua a lavorare nella precarietà. Così come le strade della città continuano a vomitare tutta la loro sofferenza contro quei rifacimenti del manto stradale tanto approssimativi da sgretolarsi nel giro di qualche giorno. Troppi incidenti stradali causati da cattiva manutenzione dell'asfalto, troppi blocchi della città per tubi che scoppiano e che vengono tranciati da ruspe ignare di quanto esiste nel sottosuolo. Un ulteriore rimedio lo pone la procura circondariale che ha creato un gruppo operativo composto da vigili del fuoco e ispettori delle Usl che terrà sotto controllo tutti i cantieri di scavo per la posa di nuove opere per la distribuzione di acqua, gas, energia elettrica e linee telefoniche. Il Campidoglio dal canto suo prosegue la linea dura contro gli irriducibili.

MARIA ANNUZIATA REGARELLI
«È difficile far cambiare la mentalità e il modo di lavorare ma noi continuiamo la nostra opera contro le ditte che lavorano con la pubblica amministrazione senza osservare le regole. Per lunedì sono convocata Italgas, Acea, Telecom e Enel per fare un bilancio dell'ultimo mese di lavoro». L'assessore ai lavori pubblici Esterino Montino non ne può più. Incontri, appelli, sanzioni, provvedimenti ma i problemi sembrano di difficile soluzione. Nei giorni scorsi la procura circondariale ha messo i sigilli a quattro cantieri dopo che i mezzi meccanici che stavano lavorando avevano danneggiato le condutture che corrono sotto il manto stradale. Tre persone sono state denunciate per aver violato la legge antiturbistica e della sicurezza sul lavoro. Ancora cantieri a rischio e ancora pericolo per chi ci lavora e per i cittadini. «Sapevo dell'iniziativa della magistratura perché l'altro giorno mi ha messo al corrente il perito incaricato dalla pm Maria Bice Barborini», dice Montino e per questo abbiamo convocato un incontro fissato per martedì prossimo con tutti i direttori delle circo-

scrizioni». Stavolta il team di magistrati circondariali Gianfranco Amendola, Paolo Ferraro e Francesco Caporale, coordinati dal procuratore capo Elio Cappelli, hanno sequestrato un cantiere della Magliana, dove durante i lavori è stata danneggiata la condotta del gas metano con conseguente blocco dell'intera area circostante e un cantiere a via Genzano dove i vigili del fuoco hanno trovato uno scavo lungo cinque metri attraversato da cavi di ottomila volt di tensione. Vicino ai cavi gli operai lavoravano con pale e picconi sforniti però delle mappe delle altre ditte. Avevano soltanto la mappa della dislocazione sotterranea dei cavi dell'impresa per la quale lavoravano. A Montesacro invece un cantiere che deve provvedere al rifacimento di una fognatura per conto dell'amministrazione comunale dal controllo effettuato dai vigili del fuoco risulta che non rispetta le norme di sicurezza sul lavoro e che gli operai si muovono «al buio» per quanto riguarda tutto ciò che scorre nel sottosuolo. E così gli operai l'altro giorno hanno visto venire a galla un cavo elettrico individuato da

una ruspa a 40 centimetri di profondità e che non risultava dalle mappe assegnate agli addetti ai lavori.

Adesso le ditte richiama la sospensione sorte già toccata a tutte le altre trovate in difetto nel corso dei controlli che ormai vanno avanti da mesi. Lunedì prossimo decideremo i provvedimenti da adottare nei loro confronti», avverte Montino sulla base dei verbali dei vigili



Filippo Monteforte/Ansa

Marc'Aurelio, rientro in Campidoglio da Imperatore

L'appuntamento per conoscere il Marc'Aurelio è tutto quello che gli sta accadendo, per poter osservare meriti e demeriti del lavoro di copia proprio da vicino, e da domani fino al cinque maggio per questa settimana infatti, il modello preparatorio della copia, realizzato attraverso una serie di raffinatissimi rilievi, resterà a «disposizione» dei visitatori, che si preannunciano numerosissimi sulla piazza del Campidoglio. Domenica infatti, aprirà ai visitatori la mostra che

informa su come si sta procedendo nella esecuzione della copia del Marc'Aurelio, e che, sistemata sotto i portici dei Musei capitolini, fino al 21 aprile del 1997, seguirà, passo dopo passo, tutto l'andamento del lavoro. Infine, chi si recherà in Campidoglio potrà partecipare a un mini referendum, ed esprimere la sua preferenza nella alternativa tra originale e copia. Perché, e chiaro, la scelta coinvolge l'intera cittadinanza romana.

Parti adesso, paghi tra un anno.

SU TUTTA LA GAMMA DEI SUCCESSI FIAT BASTA UN PICCOLO ANTICIPO OGGI.
IL RESTO, IN UN'UNICA RATA, DOPO UN ANNO A INTERESSI ZERO.
In alternativa potete scegliere un finanziamento fino a 20 milioni in 20 mesi a interessi zero.

Concessionaria Fiat MondoAuto

SEDE VIA TIBURTINA 1101 - TEL. 4115277 r.a. - VIA QUATTRO NOVEMBRE 115 - TEL. 69941696 r.a. - VIA PRENESTINA 730 - TEL. 2280444 r.a. - LARGO PRENESTE 26 - TEL. 2757860 - ROMA

FATTO CHIARO

Per ogni richiesta di informazioni o per la sottoscrizione del contratto di finanziamento, rivolgetevi al concessionario Fiat MondoAuto. Per la sottoscrizione del contratto di finanziamento, rivolgetevi al concessionario Fiat MondoAuto. Per la sottoscrizione del contratto di finanziamento, rivolgetevi al concessionario Fiat MondoAuto.

1670-10121

MondoAuto®
Vetture di Classe
FIAT

Telefonano da Pescara le bimbe rom sparte

Sono in buona salute e hanno finalmente dato notizie Hanca e Tania, le due cugine rom, di 14 e 12 anni, scomparse nove giorni fa dal loro campo di Roma. La più grande, Hanca, ieri pomeriggio ha telefonato dalla stazione di Pescara ai familiari, rassicurandoli. Non si è ancora capito però come mai siano andate via e come abbiano trascorso questi giorni. Appena ricevuta la telefonata, Mamut S., padre di Tania, è partito con la polizia per Pescara; ma quando è arrivato, non le ha più trovate alla stazione. Di loro non si sapeva più niente dal 20 aprile, quando avevano lasciato il campo di via Castina dove vivono con le famiglie, con il bus comunale, dirette alla scuola elementare «Fedro», dove invece non erano mai arrivate. Giorni e giorni di angoscia: i familiari, a un certo punto, avevano anche pensato che le due cugine potessero trovarsi nella mani di qualcuno privo di scrupoli che le avesse ridotte in schiavitù e avviate alla prostituzione. A quanto pare, invece, si è trattato soltanto di una ragazzata: ipotesi che gli investigatori avevano ritenuto probabile. Le due bambine, forse potrebbero essersi allontanate dalla stazione in compagnia di un amico alla cui presenza avevano accennato nella telefonata del pomeriggio.



**Test sulle acque del Lazio
Laghi più inquinati
mare «stazionario»
Stanno bene le isole**

NOSTRO SERVIZIO

■ Peggiora la qualità delle acque dei laghi del Lazio, mentre i dati sull'inquinamento del mare rimangono più o meno quelli del '94, con qualche peggioramento segnalato sulle spiagge di Gaeta, Fiumicino, Ladispoli e Cerveteri. Resistono invece le isole: a Ponza, Ventotene e Palmarola quest'anno si potrà fare tranquillamente il bagno.

È la mappa della salute delle acque laziali, realizzata dalla Regione e presentata ieri dall'assessore all'ambiente Giovanni Hermanin e da quello al turismo Romano Guasco, che hanno anche annunciato anche l'istituzione di uno speciale servizio dedicato ai bagnanti: da maggio, i dati aggiornati sullo stato di inquinamento delle acque verranno diffusi dal Televideo. Prima di uscire da casa per andare al mare, insomma, si potrà vedere in tv «che inquinamento farà» ed evitare le spiagge più a rischio.

«La qualità del mare in base alle rilevazioni effettuate da aprile a settembre del '95 - ha spiegato l'assessore Hermanin - è migliorata in provincia di Viterbo, resta altalenante sulla costa romana e, ad eccezione delle isole, è in costante peggioramento sulle spiagge di Latina, dove il punto più critico è costituito dal Golfo di Gaeta». Difficile la situazione anche per i laghi: l'unico miglioramento si registra a Bolsena, dove nel '94 i punti sfavorevoli di prelievo erano 42 su 48, mentre l'anno scorso sono passati a 7 su 48. Peggiorano invece il lago di Vico, che passa da 6 punti su 6 favorevoli a uno sfavorevole, e quello di Albano, con 3 punti negativi su 5. La situazione resta poi costante a Bracciano, mentre risulta critica in provincia di Rieti, dove la balneazione è proibita in tutti i laghi.

L'obiettivo della Regione è dunque quello di migliorare la qualità delle acque: e per questo la giunta Badaloni ha dato avvio a una serie di interventi per la realizzazione di nuovi depuratori e collettori. «Per curare la salute del Golfo di Gaeta - ha assicurato Hermanin - sono già disponibili i finanziamenti per un nuovo impianto di depurazione, mentre a Fomina sono già iniziati i lavori». Ma tre impianti verranno realizzati anche tra Tivoli e Guidonia, con una spesa prevista di circa 30 miliardi di lire.

Per intervenire sull'emergenza inquinamento in provincia di Roma, invece, la Regione può contare anche sui fondi del Giubileo. Secondo l'assessore all'ambiente, «si tratta di un caso particolare, perché intorno alla Capitale ci sono quattro depuratori in grado di smaltire il 75% degli scarichi civili, mentre restano ancora 500 mila abitanti sprovvisti di servizi igienici adeguati».

Per l'assessore Guasco, però, la Regione Lazio dovrà lavorare soprattutto a migliorare e a rilanciare l'immagine del «prodotto mare», fino a oggi considerato soprattutto la «piscina di Roma». «Ambiente e turismo dovranno camminare di pari passo - è stata la conclusione di Guasco - perché non si può parlare di sviluppo turistico se non ci si attiva, ognuno con le proprie responsabilità, per garantire la qualità del mare».

**È sabato, addio fascia blu
Shopping libero. Ma il parcheggio si paga**

Niente vigili ai varchi, niente permessi. Da oggi il sabato mattina è senza fascia blu. Il vicesindaco Walter Tocci ha firmato l'ordinanza che cancella il divieto d'accesso al centro storico tra le 6.30 e le 14.00. Il sabato mattina, i varchi torneranno a chiuderli alle 18, come di consueto. «Ma dunque l'invasione del cuore della città che i romani ormai si sono abituati a veder protetto? All'assessorato al Traffico pensano di no, e non tanto perché l'avvio dell'esperimento cade in un sabato di *ponte* e quindi con meno romani in città.

L'esperimento
Piuttosto gli strateghi della circolazione considerano il sabato una giornata fiacca, visto che non risente dei grandi flussi dovuti agli spo-

Il primo sabato mattina senza fascia blu. La sperimentazione delle nuove regole parte oggi e così i romani potranno tornare ad andare in centro con l'automobile. Ma troveranno una sorpresa: la sosta sarà possibile solo a pagamento. Mille nuovi posti auto con parchimetri saranno in funzione da stamattina. È possibile pagare con monete e con tesserini magnetici o da obliterare, in vendita presso i tabaccai del centro.

CARLO PIORINI

stamenti di chi va e viene dal lavoro. E poi per impedire il grande ingorgo, provocato da folle di patiti dello shopping in auto, il Campidoglio ha schierato decine di nuovi parchimetri, l'altra novità della giornata. La tariffazione della sosta riguarda circa mille posti auto.

za del Collegio Romano, piazza della Cancelleria e piazza Santi Apostoli. I residenti, e cioè chi abita in palazzi che affacciano sul Lungotevere lato sinistro, sarà esentato dal pagamento. Già, perché l'ordinanza mira a rappresentare un difficile punto di equilibrio tra le esigenze dei commercianti e di chi invece abita nel centro storico.

Esentati i residenti

Per i residenti infatti la strategia del Comune prevede anche di destinare numerose strade e piazze esclusivamente alle loro automobili. E già da oggi Piazza Grazioli Lanze e via di Sant'Ignazio saranno integralmente riservate alla sosta dei residenti. «Il nostro obiettivo è duplice - ha detto ieri l'assessore Walter Tocci - Vogliamo salvaguardare

il centro storico garantendone l'accessibilità. Per questo abbiamo messo a punto strumenti integrati e flessibili come la fascia blu, la tariffazione della sosta, le nuove navette blu che attraversano il centro e le pedonalizzazioni».

Duecento lire l'ora

La tariffa per i nuovi posti auto è di 2mila lire l'ora. Si potrà pagare o con moneta, ma questo è il metodo più fastidioso e, spiegano all'assessorato, comincia a essere il meno usato. Hanno un grande successo invece le tessere in vendita presso i tabaccai. Ve ne sono da 20mila e da 50mila lire, del tipo che va validato di volta in volta. Un vero boom lo stanno avendo anche le tessere elettroniche da 50mila lire. Basta digitare l'orario sul parchime-

tro e poi passare la carta per ottenere la ricevuta da mettere in vista. Per ora i vari tipi di tessera sono in vendita presso i tabaccai nei dintorni dei parchimetri, ma presto il Comune amplierà la distribuzione.

«Dovrebbe essere più agevole la tariffazione della sosta a garanzia di una maggiore rotazione delle auto e per impedire l'assalto al centro il sabato mattina. E l'introduzione dei parchimetri, che saranno in funzione anche quando la fascia blu è in vigore, dovrebbero rappresentare un'ulteriore disincentivo per gli automobilisti. Insomma, secondo il Comune sono ingiustificati i timori di chi pensa a una marcia indietro nella difesa del centro. «Non abbassiamo affatto la guardia, il nostro primo impegno rimane la tutela del centro storico», ha affermato Tocci.

Nuovo look, stessa grinta.

È sempre stata bella. Oggi è ancora più bella.
È la nuova Opel Corsa Swing:
paraurti in tinta con la carrozzeria, servosterzo, chiusura centralizzata, alzacristalli elettrici, display multifunzionale, immobilizer, cinture con pretensionatore, cellula abitacolo rinforzata e, a richiesta, ABS elettronico e doppio airbag. Opel Corsa Swing è 1.2, 1.4 e 1.4 16V Ecotec 90 CV. E Turbodiesel 1.5.

1.2 3p con servosterzo L. 17.400.000*
1.4 60CV 3p con climatizzatore L. 18.900.000*

*Prezzi chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa. Offerte non cumulabili con altre iniziative in corso.

Nuova
Opel Corsa.

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel 06/59.14.820

EURAUTO

CONCESSIONARIA OPEL

OFFICIAL SPONSOR

EURO 96

A tutti i nuovi Clienti La EURAUTO CARD. La corsa preferenziale per ricambi ed accessori.

OPEL



Inchiesta sul caso di una ragazza viterbese deceduta dopo l'intervento per ridurre lo stomaco

Vuole dimagrire Operata, muore

È morta improvvisamente, dopo che alcuni mesi fa si era sottoposta a un intervento chirurgico allo stomaco per dimagrire. Ora la magistratura di Viterbo ha aperto un'inchiesta. Il pm Franco Pacifici vuole accertare se ci siano relazioni fra la morte di Carla Cardone, 24 anni, avvenuta nel ristorante di cui è proprietaria il padre, e l'intervento chirurgico cui si era sottoposta. I risultati dell'autopsia saranno noti soltanto fra 60 giorni.

NOSTRO SERVIZIO

La morte improvvisa, a Viterbo, di una giovane donna di 24 anni, Carla Cardone, che alcuni mesi fa si era sottoposta ad un intervento chirurgico per dimagrire, con l'intervento di un anello nella parte superiore dello stomaco, è al centro di una inchiesta della magistratura. Il procuratore Franco Pacifici della procura circondariale di Viterbo, vuole infatti accertare se ci sia una connessione tra il decesso, avvenuto lunedì scorso, mentre la giovane si trovava nel ristorante di cui il padre è titolare e l'intervento a cui la ragazza si era sottoposta, nel luglio scorso, che finora le aveva fatto ridurre il peso da 120 a 70 chili.

Inizialmente si era ritenuto che la morte fosse dovuta a cause naturali. Il medico intervenuto lunedì ha

diagnosticato un infarto, ma la Usi di Viterbo non ha avallato tale diagnosi e ha richiesto un approfondimento. La salma è stata posta a disposizione della magistratura e giovedì, per incarico del procuratore Pacifici, il prof. Salvignoli dell'Università di Siena ha eseguito l'autopsia i cui risultati saranno noti tra 60 giorni.

Intervento dimagrante

Intanto ieri pomeriggio a Viterbo ci sono stati i funerali di Carla Cardone per risolvere il problema della sua obesità la giovane si era rivolta ad un centro specializzato del Lazio. Il bendaggio gastrico e un intervento codificato, uniformemente accettato nel mondo, divenuto più frequente negli ultimi due anni dal punto di vista chirurgico

l'intervento facile, ma sono possibili complicazioni: peroperatore per questo è molto importante il centro a cui ci si affida e l'assistenza che viene garantita dopo l'intervento.

L'esperienza del «Gemelli»

Lo ha detto all'Ansa il dott. Roberto Tacchino, che da cinque anni esegue interventi di chirurgia obesità nel policlinico Agostino Gemelli. «Non stiamo parlando di un intervento di chirurgia estetica», ha precisato il dott. Tacchino. «L'obesità è un malato che si sottopone all'intervento per curarsi: è un soggetto a rischio per le patologie cardiovascolari (embolie, infarti, ictus) e perdere 50 chili, come è avvenuto per questa ragazza, può comportare degli squilibri». «Il bendaggio, intervento al quale al Gemelli preferiamo un altro: la diversione, - prosegue il medico - può dare complicazioni meccaniche: può dislocarsi, ci sono rarissimi casi di intolleranza al materiale, ma le principali complicazioni sono quelle nutrizionali: può provocare la mancanza di sostanze nutritive importanti per questo sono indispensabili frequenti visite di controllo dopo l'intervento, ma su circa 300 casi operati in dieci anni al Gemelli c'è stato un solo morto per complican-

Furto d'arte Rubano quadri a gallerista

■ Quadri gioielli e oggetti in avono per un valore di oltre un miliardo e mezzo è il bottino del furto avvenuto l'altra notte nella casa di Giovanni Veroli, un gallerista romano appartenente a una nota famiglia di commercianti.

I ladri, secondo quanto è stato ricostruito dai carabinieri, sono entrati nell'appartamento al terzo piano di via Castiglione del Lago, nel quartiere Flaminio scardinando una finestra. In casa in quel momento c'era soltanto la signora Sara Veroli, di 58 anni, moglie del gallerista, ma stava dormendo e non ha sentito alcun rumore. Al suo risveglio, intorno alle sei del mattino si è accorta che una finestra era stata scardinata e che nelle pareti c'erano alcuni «buchi».

La signora non ha potuto fare altro che chiamare il 112 e tentare, nell'attesa dei carabinieri, di fare una prima conta dei danni: dieci quadri rubati, tra i quali una tela attribuita al Tintoretto raffigurante una Madonna con Cristo mancava inoltre una preziosa statua d'avoro ed erano spariti anche alcuni altri oggetti. In tutto, un furto da un miliardo e mezzo. Secondo quanto ipotizzato dagli inquirenti, nel cuore della notte i ladri si sono calati con una corda dal tetto dell'edificio in via Castiglione del Lago e hanno raggiunto così la finestra al terzo piano dei Veroli. Per una stima precisa dei danni si attende il rientro a Roma del gallerista, che fino a ieri si trovava all'estero per partecipare a un asta.

Denuncia Mfd Aids: dieci gravissimi a Rebibbia

■ Dopo una visita al penitenziario di Rebibbia il Tribunale per i diritti del malato Movimento federativo democratico lancia un allarme. Sono dieci i detenuti con Aids con clamore che in condizioni gravissime sono ricoverati nel braccio G14 di quel carcere. La associazione ha chiesto una maggiore attenzione per la salute dei reclusi gravemente malati da parte del tribunale di sorveglianza di Roma che è l'organo preposto alla decisione per quanto riguarda la concessione degli arresti domiciliari e ha sottolineato in particolare che le condizioni di alcuni reclusi sono incompatibili con il regime carcerario anche perché sia i detenuti sani sia il personale carcerario rischierebbero quotidianamente il contagio.

Tra i detenuti con Aids conclusi ha ricordato la associazione alcuni sono in trattamento per tumori polmonari altri per candida esofagea ed altri ancora attendono che si liberi un posto nell'infermeria del carcere per essere assistiti in modo adeguato. «Quando si è in presenza di diagnosi mediche certe che attestano la gravità della patologia, ha detto Corrado Stilo responsabile dell'osservatorio del tribunale il detenuto non può continuare a soffrire in carcere».

Infine il Movimento federativo democratico ha ricordato che pochi giorni orsono, venerdì 19 aprile, un giovane recluso è deceduto per epatite virale di tipo C poco dopo essere stato ricoverato al Policlinico Umberto I.

Banda internazionale con sede a Roma

Riciclaggio diciotto arresti

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Un nuovo modo per riciclare denaro sporco senza lasciare traccia e senza farci rimettere nessuno. Una truffa gigantesca, che se fosse riuscita avrebbe fruttato 20.000 miliardi, tanti quanti ne annuncia la prossima manovra finanziaria. Per ora sono finite in carcere per associazione a delinquere diciotto persone, e sono coinvolti anche dirigenti di banca e diplomatici. Dietro a tutto, l'ombra onnipotente di servizi segreti (Cia compresa), e della massoneria internazionale. La banda scoperta dalla guardia di finanza e dalla procura di Aosta aveva imbastito operazioni finanziarie tra Italia, Svizzera, Usa, Nicaragua e Perù grazie a titoli di credito e «blocchi fondi» spesso basati sul nulla, cioè falsi.

L'operazione «phoney money», denaro finto è stata illustrata ieri a Roma dal pm di Aosta David

Gratta&Vinci Sventato un colpo al Monopolo

Quintali di biglietti «gratta e vinci», i ladri avevano già provveduto a caricarli su un camion. Insieme a biglietti della lotteria e a sigarette, proprio davanti al deposito del monopolio di stato a Tivoli, quando a disturbare la loro attività è arrivata una volante. Il colpo, così, è stato rovinato: al deposito, la volante che era stata avvertita dopo una telefonata anonima al 113, ha trovato due camion che poi sono risultati rubati, e uno dei quali già carico di biglietti e tabacchi per un valore di due miliardi; la catena del cancello d'ingresso era stata tranciata, e i cavi telefonici disattivati. Dei malviventi, però, non c'era più nessuna traccia. Probabilmente, sono fuggiti a piedi nelle campagne circostanti.

LAUREA

Si è brillantemente laureata in Lettere e Filosofia con 110 e lode Laura Fiorani, figlia del compagno Federico Alla neo-laureata e al padre i rallegramenti della sezione Pds Atac - Portonaccio e dell'Unità.

Monti e dalla Guardia di finanza. La base operativa era a Roma a via Merulana dove aveva sede la società «Techni» e un ufficio di rappresentanza di una banca del Nicaragua chiaramente fittizio. Il fine ultimo era quello di creare nuovi flussi di credito all'estero, con il deposito in banca di «blocchi fondi» (documenti grazie ai quali le banche rilasciano un certificato che attesta l'esistenza di titoli e valori in deposito) titoli, obbligazioni senza valore e quadri d'autore, in realtà falsi, grazie a complicità interne agli istituti, per ottenere crediti.

A capo della «Techni» figurava Stefano Citi, livornese trapiantato a Roma, con lui Massimo Simoncelli, romano, ritenuto il factotum di Girolamo Scalesses di Latina, detto «il professore», che ha contattato in Nicaragua il presidente di una delle maggiori banche del paese. Altro personaggio di spicco è Luigi Gianmario Ferramonti milanese, vicino ai palazzi istituzionali ascoltato a Brescia da Salamone come l'uomo che fece conoscere l'ex agente Roberto Napoli ad Antonio di Pietro. Scalesses avrebbe convinto il banchiere nicaraguense a sottoscrivere un certificato di deposito fittizio in oro per 963 milioni dollari, vale a dire circa 1.300 miliardi di lire. Nel mirino degli inquirenti anche i «German gold bond» obbligazioni di stato in oro emesse dalla Repubblica di Weimar prima della seconda guerra mondiale ora valide dietro autentica. La guardia di finanza ne ha trovate molte non ancora autenticate e una già pronta all'incasso il sospetto è che tutto fosse pronto falsificare i timbri del Federal Reserve del dipartimento del Tesoro e del presidente degli States necessari per l'autentica.

Analoga operazione stava per scattare per le obbligazioni del debito pubblico del Perù.

Le indagini sono partite ad agosto quando sono stati negoziati in Svizzera da tale Daniele Oliveri valdostano tre titoli della Banca di Roma rubati tre anni fa. Tra i falsi 180 milioni in franchi francesi di certificati del Credit Lyonnais. I «treasury» Usa venivano accreditati in banca con l'indicazione del loro esatto codice di emissione che era stato scoperto molto probabilmente con tecniche di pirateria informatica.

Associazione per la soluzione del MOVIMENTO - la cooperazione internazionale

COOPERATIVA

Il Cigno

Domenica 28 Aprile 1996

TESORO ROMANO
a caccia di Roma Teo

Una caccia al tesoro dedicata al Natale di Roma
1° PREMIO UN VIAGGIO IN COLOMBIA
Per informazioni e iscrizioni tel 321 72 08

Alle 20,30 PATRIZIO ROVERSI presenta ai Fori Imperiali
LATTE E I SUOI DERIVATI e ALEX BRITTI
Partecipa il Sindaco di Roma FRANCESCO RUTELLI

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

UNA CUCINA DA VIVERE **LUBE**

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

Roma è stanca di pagare per te.

Multe fino a 500.000 lire.

167-867035

AMA

Sos per Veronica, gravissima nell'ospedale Bambin Gesù

Il cuore nuovo non va Altro trapianto a 4 anni

**Il medico:
«Non è un caso
rarissimo
E può farcela»**

«Il caso di Veronica non è così raro come si potrebbe credere. Può succedere che pazienti che hanno già subito un trapianto di cuore debbano sottoporsi a un altro intervento, anche se di solito tra i due episodi passa molto più tempo. In ogni caso, non è detto che la bambina debba essere per forza operata: c'è una possibilità, anche se piccola, che il suo cuore attuale ce la possa fare». Il professor Carlo Felice Sacconi è il soprintendente sanitario del Bambin Gesù, l'ospedale del Gianicolo dove è ricoverata da lunedì scorso Veronica. La direzione del nosocomio, specializzato nell'assistenza pediatrica, si tiene costantemente in contatto con i centri di trapianto in Italia e nei paesi europei, in attesa che si renda disponibile un nuovo cuore. Nel frattempo, la bambina è seguita da un'equipe di specialisti di tutti gli organi interni, che controllano l'evoluzione del quadro clinico. «La situazione rimane stazionaria, e cioè grave», spiega il professor Sacconi - anche se oggi (ieri per chi legge, ndr) alle 14 si è accertato un lieve miglioramento. Tutti gli organi continuano a funzionare perfettamente, e questo ci dà più tempo e più speranze». Ma com'è possibile che il nuovo cuore si sia fermato subito dopo il trapianto? Non c'erano stati controlli in precedenza a Udine, da dove proveniva il donatore? «Udine dispone di un ottimo centro di cardiocirurgia, attivo da almeno vent'anni. E il cuore trapiantato su Veronica ha superato una doppia valutazione di idoneità, lì e qui da noi. Purtroppo, come ho già spiegato, eventi di questo genere non sono impossibili». □ M.D.G.

Un cuore nuovo non è bastato. E ora Veronica, una bambina palermitana di 4 anni ricoverata all'ospedale Bambin Gesù, è in attesa di un nuovo trapianto. La piccola era stata operata nella notte tra lunedì e martedì, ma l'organo che i medici le hanno impiantato è stato colpito da un infarto al ventricolo sinistro. E mentre Veronica vive grazie ad un apparecchio che regola la sua circolazione sanguigna, è ricominciata la ricerca di un nuovo donatore.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Eravamo venuti a Roma solo una settimana fa, per un controllo medico. Poi, ci hanno richiamato all'improvviso: "abbiamo trovato un cuore nuovo per Veronica". Siamo arrivati lunedì sera. A mezzanotte io e la bambina siamo entrate in sala operatoria, per l'anestesia. Sono stati momenti terribili, perché Veronica si è impaurita e ha cominciato a gridare: "non lo voglio il cuore nuovo, voglio tenere il mio". Alle 2 e mezza è arrivato il cuore da Udine, e intorno alle 10 di mattina l'operazione è finita. Sembrava che tutto andasse bene, invece all'improvviso il nuovo organo ha smesso di battere. Da quel momento, mia sorella vive grazie a un apparecchio che assicura la circolazione del sangue».

Clementina Farruggio sta per laurearsi in medicina, a Palermo. Ma quella che sta vivendo qui a Roma è un'esperienza di cui nei suoi studi avrebbe volentieri fatto a meno. Da cinque giorni sua sorella Veronica, una bambina di 4 anni e mezzo, è ricoverata nel reparto di rianimazione del centro di cardiocirurgia dell'ospedale Bambin Gesù. Nella notte tra lunedì e martedì la piccola, affetta da circa un anno da cardiomiopatia dilatativa, era stata sottoposta a un trapianto di cuore. Ma subito dopo l'operazione il nuovo organo - donato dai genitori di una bambina di Udine, morta dopo un incidente stradale - si è fermato per un infarto al ventri-

colo sinistro. E ora le speranze di Veronica sono appese oltreché al tubo che consente la circolazione extracorporea del sangue, anche alla possibilità di trovare in fretta un altro cuore delle giuste dimensioni. Cosa non facilissima, per l'età e la corporatura della bimba, che pesa 11 chili appena. «Il donatore deve essere un bambino il cui peso non superi i 30 chili», spiega Clementina, che insieme al fratello e ai genitori si alterna accanto al letto della sorella - e quasi quasi Veronica è stata fortunata perché la sua malattia ha dilatato lo spazio nella cavità che ospita il cuore, permettendo di trapiantare anche un organo più grande».

Veronica si era ammalata nell'aprile scorso, dopo una forte influenza. Le sue condizioni erano progressivamente peggiorate fino a dicembre, quando la bimba era entrata in lista d'attesa per un trapianto presso l'ospedale del Gianicolo. Per lei, lunedì scorso, il viaggio verso Roma e quell'operazione era stata una piacevole passeggiata. Prima aveva giocato con la psicologa del reparto, operando il suo cane di peluche con tanto di mascherina per l'ossigeno e garze. Poi, accompagnata da Clementina, era entrata in sala operatoria. Ma dopo dieci ore, è arrivata l'amara sorpresa: il nuovo cuore di Veronica non funziona, non pompa il sangue. «I medici hanno provato più volte a farlo ripartire, ma non c'è stato

niente da fare», dice Clementina, vestita col camice bianco da dottoressa, mentre accarezza il piccolo dalmata di peluche. Così, la ragazza ha lanciato un appello alle agenzie stampa e la tv: «Occorre un nuovo cuore per mia sorella. Se non verrà sottoposta entro i prossimi due giorni a un nuovo trapianto, Veronica non ha alcuna possibilità di sopravvivenza». Un appello sofferto e dagli esiti imprevedibili, perché purtroppo trovare un cuore non è come donare il sangue.

Eppure, ieri qualcosa è cambiato nel drammatico quadro clinico della piccola paziente, sempre collegata a quella macchina che emula per quanto è possibile le funzioni del cuore, mettendo e rimettendo in circolazione il sangue. Nel bollettino medico delle 14 si riscontrava qualche segnale di miglioramento, mentre anche le funzioni degli altri organi restano integre. Un dato importante, che se non alimenta troppe speranze dà comunque più tempo alla bambina, in attesa che dalla rete dei centri di trapianto arrivi la buona notizia. «Tre giorni fa sembrava che avessero trovato un donatore, un bimbo francese», dice Clementina - ma pesava appena 7 chili, troppo pochi anche per la sorella».

«Una cosa deve essere chiara, comunque - ripete più volte la ragazza, e non sembra che lo faccia solo per darsi coraggio - Veronica è ancora viva, le sue funzioni vitali sono integre. Ecco perché non abbiamo smesso neanche un po' di sperare». Accanto a Clementina c'è il padre di un'altra piccola paziente operata da pochi giorni: il cuore che batte nel suo petto apparteneva a un bambino investito accidentalmente da uno sciatore in montagna. «Mia figlia ora sta bene - racconta l'uomo - ed è stata anche fortunata per l'operazione abbiamo aspettato solo 40 giorni. Ora spero che le cose vadano bene anche per Veronica».



Un bambino in un reparto di rianimazione

Scritte neofasciste imbrattano i muri di Latina

Nella notte precedente l'anniversario della Liberazione, tutta una serie di scritte inneggianti al fascismo e corredate da disegni di fasci, svastiche e croci runiche hanno imbrattato i muri della città di Latina. L'iniziativa è stata definita dal capogruppo del Pds in comune Enrico Forte come una logica prosecuzione di quello che sta facendo la destra, al governo nella città. Interpellato da un quotidiano romano sull'accaduto, il Sindaco Ajmone Finestra, che da tre anni guida la giunta di destra, ha detto di condannare le scritte e ha definito senza cultura chi le ha fatte, pur sottolineando che tocca alla storia stabilire se il 25 aprile è una data favorevole per le sorti dell'Italia oppure no. Ajmone ha aggiunto che adesso bisogna dimenticare quella guerra civile e non alzare gli steccati. Nella notte, Testa, come ha raccontato lui stesso, ha poi ricevuto due telefonate anonime di minaccia, nelle quali gli è stato consigliato di «stare attento». Latina si è tra l'altro posizionata in controtendenza nelle ultime elezioni politiche, assegnando alla destra una netta vittoria nella competizione del 21 aprile.

Monte Testaccio: «Notizie false sul degrado»

La diffusione di notizie false sullo stato di abbandono e degrado di Monte Testaccio è stata denunciata dalla dottoressa Anna Maria Ramieri, funzionaria archeologa alla sovrintendenza comunale di Roma, che ha voluto ricordare che il monumento fa parte del progetto del comune «La scuola adotta un monumento», e che è tra l'altro meta di visite guidate, l'ultima delle quali appena avvenuta. «Nel rigettare le falsità sul monumento, sottoposto invece a una vigilanza di tutela di salvaguardia e valorizzazione facilmente verificabile da ogni visitatore, si sottolinea, aggiunge la dottoressa, come in tal modo si sia vanificato il progetto di adozione del monumento, attraverso una azione fortemente didattica nei confronti degli studenti rendendo più difficile l'obiettivo di avvicinarli a renderli moralmente responsabili del monumento prescelto».

OPEL CORSA VIVA LA ROAD STAR DEL MOMENTO.

* Prezzo A.R.I.E.T. escl. spese istr. - prnt. 550.000 T.A.N. 16,0 T.A.E.G. 17,2



Corsa Viva 1.3 3 porte
Prezzo pieno L. 16.630.000
Nuovo prezzo
L. 15.600.000

oppure
Finanziamento a tasso zero in 20 mesi
L. 10.000.000
Solo L. 500.000 al mese

E' Corsa Viva e ha un repertorio entusiasmante. • Antifurto immobilizer. • Vetri atermici. • Motori 1.2, 1.4 60 CV, 1.7 Diesel e 1.5 Turbodiesel. • Disponibili a richiesta alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, doppio airbag (67 e 120 litri), ABS elettronico, servosterzo e climatizzatore.

E' un'offerta delle concessionarie

alba giemme

• NUOVA SEDE: Via Appia Km. 46.200 - Velletri (RM)
Tel. 06/9627600 - 9629330 - 9627991 - 9628193 - 9627611
• Via A. Mammucari, 24/32 Velletri (RM) Tel. 06/9630906 - 9632093 - 9638433
• Via G. Leopardi, 24 Colleferro - Tel. 06/9780880

AUTO

VENDITA
ASSISTENZA - RICAMBI
• Via Appia Km. 17,500 Ciampino Tel. 06/79340426 - 79340818 - Fax 79340258
• Via L. Micara, 27 Frascati - Tel. 06/9421985

OPEL



Una scena del film di Luigi Magni «Nemici d'infanzia»

Al Mignon il regista incontrerà il pubblico dopo la proiezione del film

«Nemici d'infanzia», ieri e oggi Magni: «Basta con le paure»

«Nel mondo del cinema si dice: fai distribuire la droga dall'Istituto Luce... e non ci saranno più drogati. Scherzo, eh!», Luigi Magni l'ha allora portato nelle scuole, il suo *Nemici d'infanzia*, visibile domani alle *matinate* de l'Unità, passato come un vento nelle sale d'Italia tre anni fa. Storia di due adolescenti nell'inverno del '44, a Roma, divisi dalla guerra. Una Roma siderale, resa deserta dall'occupazione tedesca.

NADIA TARANTINI

«Prendi il registratore, dai, che alle cinque devo andare al Mamiani...». Luigi Magni al telefono, alla vigilia dell'incontro che avrà domattina con chi andrà a vedere al Mignon il suo film *Nemici d'infanzia*. «Si parlerà di quest'epoca dimenticata. Quest'epoca: l'inverno del '44 a Roma, una Roma siderale, resa deserta dalla guerra e dall'occupazione tedesca: «Non l'hanno capito neanche i critici, veramente: hanno detto che la produzione non aveva i soldi per le comparse...». E come va in questo *Natale di Roma* benedetto dall'ulivo? «Bene, bene; meno male...».

Questo «Nemici d'infanzia» è un film autobiografico; è una storia vera: lei ci aveva scritto già un romanzo, su questa storia. Più che la mia, è l'autobiografia di una generazione di ragazzini, nel-

po' sconcerta, è che non sanno nulla; ma non lo sanno neppure i critici: hanno scritto che nel film ci sono tante strade vuote per motivi produttivi, perché non c'erano i soldi per le comparse, ma la cosa terrificante di questa città, nel '44, era proprio questo deserto. Gli uomini non c'erano, le donne andavano di corsa a procurarsi il cibo, c'era qualche vecchio. Nel mio quartiere, in Prati, si vedevano solo poliziotti e fascisti. A questi ragazzi, nati fra automobili e motorini, la cosa fa molto effetto.

Ci sono delle assonanze con i nostri giorni: i giovanissimi che massacrano gli extra-comunitari, come saranno visti dagli -altri-?

Li colpisce molto, il fatto di essere amici-nemici. Ne discutono: oggi i ragazzi cercano disperatamente un'identità, quella che le nostre generazioni non sono riuscite a dare.

E come la vedono, la guerra e la Resistenza?

In questi dibattiti sul film, riducono la Resistenza e la guerra di liberazione ad un fatto privato fra fascisti e comunisti, invece fu l'Italia intera a rivoltarsi contro gli invasori stranieri, contro i tedeschi. Perciò io dico: non è questione di ripensare quello che è stato: nell'ottobre del 1943, l'Italia dichiarò guerra alla Germania, c'era il diritto-dovere alla resistenza.

E adesso? dopo il voto del 21 aprile?

le? Si tratta di cercare di rimanere tutti insieme. Quelli che hanno vinto hanno il dovere di restare uniti.

Un commento sul risultato di Roma.

Roma è una città molto dura, a Roma c'è quella borghesia ministeriale, burocratica, e soprattutto commerciale, che fa resistenza al cambiamento, contro i propri interessi; non si capisce perché, di cosa abbiano paura. Smettiamola con queste paure: credo che la destra abbia perso per aver sparso solo terrore, sui comunisti, atei... quando si sa che la libertà di coscienza è garantita dalla Costituzione.

Come la vede, la Chiesa romana? La Chiesa non corre alcun pericolo...

E il Giubileo, che gliene pare del Giubileo del 2000?

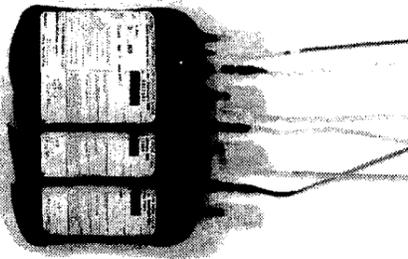
Io scappo! Perché se si preannunciano 30 milioni di pellegrini a Roma, vado via, vado via: ma indovino... mettiamo...

Vuol dare qualche consiglio alla giunta?

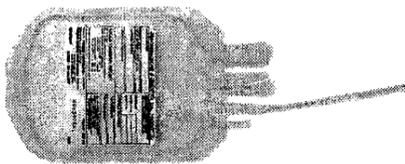
La giunta fa quello che può, il Giubileo non è colpa nostra... per stare tranquilli bisognerebbe augurarsi che andasse come nel 1825, ma non sarebbe carino, no no non sarebbe giusto.

Perché, come andò? Arrivarono solo quattrocentomila turisti.

Per alcuni la vita è una lotta all'ultimo sangue



La loro vittoria dipende da te



ASSOCIAZIONE DONATORI SANGUE PROBLEMI EMATOLOGICI

Presso il Centro Trasfusionale dell'Università di Roma - La Sapienza

Via Forlì, 3 00161 Roma - Tel. 06 85795518 - 44242495

Si può donare dalle ore 7.30 alle 12.00 - festivi 8.00 - 11.30

AD SPEM



SAGRA DEL CARCIOFO Sezze 27/28 aprile 1996



contatto 0773/80.4440

Cinema Mignon (via Viterbo, 11)
ore 10
ingresso libero

Domenica 28 Aprile - Nemici d'infanzia - di Luigi Magni

Ciao amore* durata 4 min.
di Lorenzo Mieli, Francesco Villa

* Cortometraggi a cura dell'Unione Circoli Cinematografici Arci



la domenica

Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
L'Officina
l'Unità



Assitalia
Consorzio Agenzia Generale di Roma

specialmente

Mattinate di cinema italiano

RITAGLI

Roberto Ciotti Band Blues originale con il chitarrista e cantante romano Roberto Ciotti. Accompagnato dal suo gruppo il musicista presenterà, oltre al suo materiale originale già noto al pubblico, anche alcuni brani inediti che faranno parte del suo prossimo album. Questa sera alle 21 al Big Mama vicolo San Francesco a ripa 18. Telefono 58 12 551. Ingresso libero tessera annuale lire 20mila.

Battendo con un angelo musicale Una storia d'amore tra un uomo del Sud costretto ad emigrare e la sua terra d'origine. Lui è Paco Reconti, l'amata terra è rappresentata da Tiziana Lodato, sono gli interpreti dello spettacolo nato da un'idea di Max Scaglione che martedì debutta in prima nazionale al teatro Flaiano. Sulla trama si intreccia una partitura musicale concepita da Rosana Gaudio e dallo stesso Scaglione ed eseguita dal vivo dalla Ensemble Meditteraneo. Uno spettacolo di voci, suoni e immagini con tutto il sapore del Sud e del nostro mare.

Il salotto romantico e il Lied. È questo il filo conduttore del concerto che questa sera si tiene presso il Museo Napoleonico. Brani di Schumann, Brahms, Chopin, Schubert, Faure, Tosti e Strauss risuoneranno alle 21 a Palazzo Pamoli (piazza di Ponte Umberto I) per l'appuntamento che la rassegna «Concerti e palazzi» note, luce e architettura dedica all'Ottocento. Il soprano è Maria Pia Giordano.



Tiziana Lodato

nell'al pianoforte Irma Battista. Musica d'epoca in edifici coevi, promossa dagli assessorati alla cultura e al turismo di Comune e Regione. L'ingresso è gratuito ma è necessaria la prenotazione al 67 93 572.

Carla Fracci per il «Mionetto» Si conclude questa sera con un gran gala la sesta edizione del Concorso internazionale di danza Mionetto. Città di Rieti che quest'anno ha visto la partecipazione di circa quattrocento danzatori classici e moderni provenienti da ogni parte del mondo. Madrina d'eccezione della serata sarà Carla Fracci che sul palco del Teatro Flavio Vespasiano di Rieti accoglierà i giovani vincitori del concorso presentati da Corinne Bonuglia e Paolo di Lorenzo. Il sipario si abbasserà sulle esibizioni del celebre ballerino cubano Carlos Acosta e di alcuni talenti lanciati nelle passate edizioni.

Il metal della Century Media Hard rock domani sera al Circolo degli Artisti (via Lamarmora 28). Scenderanno in campo cinque delle band più significative del metal e del hardcore internazionale a partire dalle 19 suoneranno i Merauder, gli Slapshot, gli Stuck Mojo, Power Expression e Turmoil, tutte legate all'etichetta discografica indipendente Century Media.



Roberto Ciotti

Film dalla Norvegia Da domani al Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 184) la prima rassegna di cinema norvegese promossa dall'Istituto cinematografico norvegese e dal Ministero della Cultura in collaborazione con il Comune di Roma e il contributo di Ettore Scola. La rassegna prevede nove film che saranno proiettati fino al 6 maggio. Domani alle 16.30 e previsto Senti papà di Rene Bjerke Seg., uno Pantere nere di Thomas Robsham, Tognazzi (alle 18.30) e Il sogno di Unni Straume (alle 20.30).

Antiquariato e dintorni Oggetto unico, argenteo, bigiotteria d'epoca, questo e altro domani alla Galleria delle Stimmate (in largo Argentina) per l'appuntamento ormai con sueto con la mostra mercato dell'antiquariato Orario dalle 10 alle 19. Ingresso e libero.

Mostra di Primavera Rassegna di pittura, scultura e grafica promossa dall'associazione La Fenice e giunta alla sua terza edizione. Si tiene fino a domani in piazza Duca di Genova a Ostia e presenta opere di oltre trenta artisti provenienti sia dalle associazioni romane di via Margutta e viale Europa sia da quelli lidensi come Lorenzo Tiani Ostiense e naturalmente la Fenice.

FRONTIERA

«TEREM QUARTET»



Un patrimonio musicale che spazia dal classico al folklore, virtuosismo strumentale e grande presenza scenica. Sono il biglietto da visita del «Terem Quartet» di San Pietroburgo, artefice di una rivitalizzazione della musica russa e che domani sera sarà al Frontiera (via Aurelia, 1051, telefono 58 800 26). Andrei Kostantinov, Igor Ponomarenko, Andrei Sminov e Mikhail Dzidze hanno prodotto due album, il primo dei quali «Terem» è stato registrato negli studi della Real World di Peter Gabriel.

AL GONFALONE. Festoso concerto nel ventennale della scomparsa

Musica e gioco ricordando Britten

MARCO SPADA

Vent'anni fa, nel 1976, moriva Benjamin Britten. Aveva dato al teatro musicale sedici opere e alla gran Bretagna il secondo grande compositore di livello internazionale dai tempi di Purcell. Fuon dalle ideologie dominanti, ma di cultura enciclopedica, attentissimo a tutti i grandi sommovimenti del secolo, scriveva musica sulla scorta di un talento smisurato di una sorgiva vena melodica che lo ancorò per tutta la vita a sondare il mistero della voce umana come rivelatrice degli strati più profondi della coscienza.

Su tutte le voci dei bambini, quel timbro bianco, asessuato che si rivela adattissimo a comunicare le passioni, nella loro oggettiva universalità. Britten non considerava i bambini né buoni né cattivi, ma so-

lo degli esseri umani privilegiati, capaci di filtrare attraverso la loro innocenza anche i lati più oscuri e ambigui della vita. Per questo gli dedicò tanta musica, nella convinzione tutta anglosassone che to play» significa suonare, ma anche giocare. Giocare imparando.

Giunge così a proposito un concerto tenuto al Gonfalone che commemora il ventennale della morte del compositore, ci ricorda come il terreno dell'arte musicale applicata all'istruzione e al gioco sia ancora tutto da esplorare e può produrre risultati grandiosi.

Su mezzi musicali essenziali, un'arpa o un pianoforte solista, il coro delle voci bianche, i bravi ragazzi del Coro di voci bianche dell'Arcum diretto da Paolo Lucci, intonano melodie semplici di un in-

nocenza «di ritorno» all'unisono o a canone, con giochi contrappuntistici anche di seria difficoltà. Il divertimento e l'ammirazione sono assicurati ascoltando per esempio *A Ceremony of Carols*, i canti natalizi dove lo stupore per la nascita di Gesù è detto con la grazia dei racconti di favole, o nei *The Canons at Two* dove la cavalcata notturna delle streghe, il sorgere dell'arcobaleno e il moto del mare ne *La nave di Rio*, coi loro accompagnamenti descrittivi, sono fatti apposta per eccitare la fantasia interpretativa dei ragazzi.

Geniale nella sua semplicità, solo recentemente tra le carte del compositore dove il coro risponde al tenore solista, il sempreverde Nigel Rogers, nella tecnica delle filastrocche quando i bambini si incantano a ripetere sem-



Il compositore Benjamin Britten

pre gli stessi versi per dodici volte. A Rogers il compito di eseguire con proprietà stilistica anche alcuni dei *Lieder* più seri di Britten, in particolare gli *Holy Sonnets*, di John Donne, ispirati a Henry Purcell e intrisi di un pessimismo cupo e sereno. A chiudere il festoso concerto alcune musiche strumentali nella revisione di

Lucci, una *Rossini Suite* uno fra tanti brani composti per il mondo della cellulosa e i Cinque *Walzer* scritti nel 1923 da un decenne Britten, già di una grazia e di una profondità mozartiane.

Bravissimi Mauro Marchetti, arpa, Alessandro Murzi, pianoforte e tutti gli strumentisti dell'Orchestra del Gonfalone.



Corrado Guzzanti all'Olimpico con Rokko, Lorenzo & gli altri

«Milienovecentonovantadici» un modo come un altro per dire «due mila». E questo il titolo scelto da Corrado Guzzanti per il suo recital «antropologico e antropofagico» che da domani sera approda al teatro Olimpico. La fuga dal presente, la paura del futuro nell'Italia di fine millennio vengono raccontate in un «monologo corale» di personaggi, alcuni mutati da «Avanzi» e «Tunnel», come Lorenzo, lo studente, il campione di piaggeria Fede che si contrappone al «fighetta» Liguori, Rokko, Smitherson e altri inediti, come i «Veltroni animati». Insomma, un appuntamento da non perdere, specie se si ha abbastanza fantasia da immaginare che la fine del mondo possa arrivare «con un gigantesco esaurimento nervoso».

Ti fidi del Conte Febo
e allora sposati a ...

Il Gazebo

Pranzi nuziali da £. 65.000 a persona !!

Soggiorno gratuito di una settimana per due persone

Montebuono (RJ) autostrada Roma - Firenze - uscita Magliano Sabina - Tel. 0765/607615

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6674167)
ARGENTINA TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel. 58804801)
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 Tel. 5898111)
BELL (Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875)
BELISTO MUSIC HALL (P.le Medaglie d'Oro 44 Tel. 58454343)
CLUB IWI (Via B. Franklin 7 Tel. 5758845)
COLASERIO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932)
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932)
DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel. 5783502)
DEI SATIRI (Via di Girottopia 18 Tel. 6871639)
DEI SATIRI FOYER (Via di Girottopia 19 Tel. 6871639)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 Tel. 6784380)
DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel. 44231300/8440749)
DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel. 6788259)
DUE TEATRO (Via Crema 6 Per prenotazioni e inform. Tel. 44235067)
ELISEO (Via Nazionale 183 Tel. 4822114)
EUCLIDE (P.zza Euclyde 34/A Tel. 5802511)
FLAMINO (Via S. Stefano del Cacco 15 Tel. 6796496)
FURO CAMILLO (Via Camilla 44 Tel. 78347348)

Nardone Regia di Lafcaio E. B. g. etto re 15 000
GHIONE (Via delle Fo naci 37 Tel. 6372294)
IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 Tel. 5810721/5800989)
IL VASCHELLO (Via Giacinto Carini 7/78 Tel. 5881021)
INSTABILE DELLO HUMOUR (Via Tarco 14 Tel. 8416057/8549850)
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4873164)
L'ARTE DEL TEATRO STUDIO (Via Urbana 107/107A Tel. 4855608)
LE SALETTE (Vicolo delle Campanie 14 (ang. Conciliazione Tel. 6833867)
MANZONI (Via Monte Zabio 14 Tel. 3223634)
NUOVO TEATRO S. RAFFAELE (Via di S. Raffaele 6 Tel. 6539471)
OROLOGIO (Via di Filippini 17/A Tel. 68308735)
PARIOLI (Via Gioseù Borsi 20 Tel. 8063523)
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A Tel. 3611501)
QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel. 6794585)
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 Tel. 5757488)

Florentini Robe ta Florentin. Mon ca Fio rentini e gli av. della scuola di teatro popolare. Musiche di P. Gatti A Zengra
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 Tel. 6791439)
SISTINA (Via Sistina 129 Tel. 4826841)
SPAZIO UNO (Vicolo del Panieri 3 Tel. 5895765)
SPERON (Via L. Speroni 13 Tel. 4112287)
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 Tel. 30311335-3031107)
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Giallo 32/9949116 Ladispoli)
TEATRO D'APNE (Via Mar Rosso 329 Osta Lido Tel. 50985239)
TEATRO CENTRALE (Via Celsa 6 Tel. 6806040/2)
TEATRO DELL'ANGELO (Via S. de Saint Bon 17 Tel. 3700093)
TEATRO D'APNE (Via Mar Rosso 329 Osta Lido Tel. 50985239)
TEATRO MONOVIVO ACCETELLA (Via G. Genocchi 15 Tel. 991733)
TEATRO ROSMINI (Piazza S. Chiara 14 Tel. 6880270)
TEATRO STABILE S. FRANCESCA ROMANA (P.zza Nerazzini - Tel. 5125531)
TEATRO STUDIO IX SECOLO (Fontanelle del Gianicolo Via Garibaldi 30 Tel. 5881444-5881637)
TENDU COMUNE A (Presso Via dell'Impruneta Magliana Tel. 8083526)
TENDU COMUNE B (Presso Via dell'Impruneta Magliana Tel. 8083526)
VALLE (Via del Teatro Valle 23/A Tel. 68803794)
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 Tel. 5740598-5740170)

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via Vincenzo Arancio Ruiz 7 Tel. 66411741)
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 Tel. 3611064/3611068)
AGNINUS (P.zza S. Agostino 20a Tel. 6797585)
ASS. MUSICALI E KEINOS (Via S. Pincherle 144 Tel. 5594997)
ASS. REGIONALE CORDI DEL LAZIO (V. Adriatico 1 Tel. 8272552)
ASS. REGIONALE CORDI DEL LAZIO (V. Adriatico 1 Tel. 8272552)
CORO ANARONIA (Via G. Cesare 54 Tel. 36000843)

Martedì 7 maggio alle 21 00 Luigi Lettieri direttore d'orchestra. D'Ovidio pianoforte. Musiche di C. Saint Saens R. Schumann F. Poulenc
CONCALLE (Via del Gonfalone 32 Tel. 6875952)
IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 Prenotazioni al tel. 4814800)
ORCHESTRA REGIONALE DEL LAZIO (Teatro Nazionale - via del Viminale 51 Tel. 4870610-20-30)
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica Arcella Prenotazioni al tel. 4814800)
PRIMAVERA MUSICALE ROMANA (Sala Baldini - P.zza S. Maria in Campitelli 9 Tel. 5758227)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli Tel. 4817003-481601)

GIULIO CESARE - ALCAZAR

Advertisement for Giulio Cesare - Alcazar featuring a photo of the cast and text: 'Indiscutibilmente uno dei film più belli della stagione. L'abilissima arte dell'intrigo. Bellissimo film recitato da un eccezionale gruppo di attori.'

OSCAR 1996

SALA UMBERTO

Advertisement for Sala Umberto featuring the film 'L'Albero di Antonia' and text: 'UN FILM MOLTO INTELLIGENTE, MOLTO COMMOVENTE E MOLTO BELLO. L'ALBERO di ANTONIA. UN FILM DI MARIEEN GORRIS. PREMIO OSCAR MIGLIOR FILM STRANIERO.'

GIULIO CESARE - ULISSE

Advertisement for Giulio Cesare - Ulisse featuring a photo of a man and text: 'UNA EXPECTACULARE PELLICULA DE CUI LO RISO MOVE LA PANZA... CHIAVI IN MANO. LI COMEDIANTI SUNT: SIRE MARTUFELLO, DONNA CAVAGNA E SER VASTANO !!! NELLO CINEMA!'

Advertisement for Chiavi in Mano featuring a photo of a man and text: 'Chiavi in Mano. una storia boccacesca di 1000 anni fa. ORARIO SPETTACOLI: GIULIO CESARE 15.45 - 18.00 - 20.15 - 22.30. ULISSE 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30.'

Advertisement for Greenwich in Esclusiva featuring a photo of a man and text: 'Selezioni ufficiali Festival di Cannes 1996. ORARIO SPETTACOLI: 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30.'

Large advertisement for Savoy - Atlantic featuring a photo of a man and text: 'GRANDE SUCCESSO SAVOY - ATLANTIC. IL MALIGNO NON SI FA SERVITORE SE NON PER ESSERE MAESTRO. L'ARCANO INCANTATORE. UN FILM DI PUPU WATTI.'

PRIME VISIONI

Academy Hall
le no spik inglish
di C. Vanzina, con P. Villaggio (Italia 1995)
Lo mandano in inghilterra a fare un corso intensivo. Come Opalio Pirrotta. Lui va allo stadio, a vedere la Samp, e le piglia di santa ragione. Continuiamo a farci del male.
L. 12.000
Commedia **

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.6957
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 12.000
Drammatico ***

Greenwich 1
di P. Badoni, con A. Argento, M. Piccoli (Italia, 1996)
Lo strano incontro tra un vecchietto svanito e l'adolescente irrequieta incaricata di pedinarlo. In viaggio per un'Italia associata e intrisa, i due finiranno con il veleno bene.
L. 12.000
Drammatico ***

Multiplex Savoy 3 Four Rooms
di Q. Tarantino, R. Rodriguez, A. Rockwell, A. Anders (Usa)
Capodanno. 4 storie diverse accadono in altrettante camere di un albergo di Los Angeles. E 4 esercizi di stile di altrettanti giovani registi Usa. Figli dell'underground.
L. 12.000
Drammatico **

medicore CRITICA PUBBLICO
buono
ottimo

VIA AL CINEMA CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO VIA AL CINEMA

FUORI

Barberini 1
Toy Story
di J. Lassiter (Usa '95)
La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.
L. 12.000
Animazione ***

Barberini 2
Braveheart - Cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Macrae (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L. 12.000
Avventura ***

Barberini 3
Strange days
di K. Bigelow, con R. Fierman, A. Bassi (Usa '95)
Los Angeles, 1999. La nuova droga è un ed che fa vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore si trova in mezzo a un guilo Thriller apocalittico e violento, memorabile.
L. 12.000
Thriller ***



*Via col Vento**a
Country & Co.

**Mostra Mercato del
Vivere in Campagna**

**Dal 20 Aprile al 1° Maggio
al PalaParioli di Roma
Via della Moschea**

**Orari: feriali
15.30-23.30
sabato e festivi
10.00-23.30**

***Special Event 1996:
Il Mito di Via col Vento
mostra a tema nel
percorso fieristico**



PER INFORMAZIONI
06 - 80.85.949
<http://www.country.net>

In
che squadra
gioca
Dow Jones?

L'Unità 2

Se non lo sai,
meglio chiedere a
Televideo
Rai. RAI
ITALIANO
DI CULTURA, DI BELLEZZA, DI DILETTANTISMO

Clamoroso e irresponsabile atteggiamento delle autorità ucraine sul destino della centrale

«Cernobyl? È sicurissima»

La lezione
di quella
tragica notte

PIETRO GRECO

CERTO, AVREBBE dovuto immaginare le conseguenze immediate del suo gesto, quel tecnico, ancora sconosciuto, che all'una e trenta di notte del 26 aprile 1986 spinse il pulsante di arresto rapido del reattore nell'unità numero 4 del complesso nucleare di Cernobyl. Lì, al confine tra l'Ucraina e la Bielorussia, nell'Unione Sovietica di Michail Gorbaciov, il nuovo e giovane Segretario del Partito Comunista. Avrebbe dovuto sapere, quel tecnico, che, abbassando le barre di controllo mentre il reattore era in una fase di estrema instabilità, avrebbe causato un immediato e incontrollabile aumento di potenza e, quindi, una catastrofica esplosione. Ma mai avrebbe potuto immaginare, quel tecnico, le conseguenze a lungo termine del suo gesto inopinato. E così oggi, a dieci anni di distanza, è il mondo intero a interrogarsi sugli effetti (e sugli insegnamenti) di quello sciagurato impulso.

Di effetti a largo spettro e a lungo termine, imprevedibili per l'oscuro tecnico di Cernobyl, la nube radioattiva che quella notte si elevò fino a un chilometro e mezzo di altezza sulla centrale, per disperdersi in breve su tutta l'Europa, ne ha avuti davvero molti. E a diversi livelli. Di quelli fisici, ambientali e sanitari, si è ampiamente discusso, nelle scorse settimane, in una serie di convegni scientifici e conferenze techno-politiche tenute a Vienna, presso l'Agenzia internazionale per l'energia atomica; a Minsk, la capitale dello stato più colpito, la Bielorussia; a Mosca, in occasione del G7 allargato alla Russia; e, da ultimo ieri a Roma, nel corso di una conferenza organizzata dall'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente e dall'Istituto Superiore di Sanità. Il semplice fatto che, di incontri, ce ne siano stati così tanti e di così alto livello, testimonia, al di là delle cifre (migliaia di chilometri quadrati di territorio contaminati; centinaia, forse migliaia, di tumori indotti) la vastità e la gravità delle conseguenze ambientali e sanitarie dell'esplosione di Cernobyl.

Tuttavia ci sono stati altri effetti, di natura politica e culturale, forse altrettanto vasti e drammatici conseguenti all'incidente. In primo luogo la discussione, ancora aperta, sul rischio nucleare. Questo rischio è intrinseco solo a un tipo di reattore, quello RBMK, moderato a grafite e raffreddato ad acqua, progettato e gestito in Unione Sovietica con vistose carenze dal punto di vista della sicurezza, o è intrinseco a un'intera tecnologia, quella che sfrutta le reazioni a catena di fissione del nucleo atomico per produrre energia elettrica? In alcuni paesi, come la Francia e il Giappone, ha nettamente prevalso la pri-

SEGUE A PAGINA 4

■ KIEV. «Cernobyl? La centrale più sicura del mondo. Il sarcofago? È bellissimo, è stato fatto per durare trent'anni». A far soffiare questo vento di ottimismo sul disastro decennale della centrale ucraina è il vice presidente della regione di Kiev, Nikolai Prymacenko. E con lui le autorità ucraine.

«La loro parola d'ordine è: minimizzare - dice un geologo che si era opposto alla costruzione della centrale, Georgy Bilasvkiy - Nessuna autorità amministrativa di questo paese dirà mai che il fiume Dniestr è contaminato. Che i radionuclidi impregnano il limo del lago artificiale formato dal fiume a sud della capitale. Ogni primavera, si alza il livello dell'acqua, il fondo viene smosso e viaggia fino al Mar Nero. Oggi,

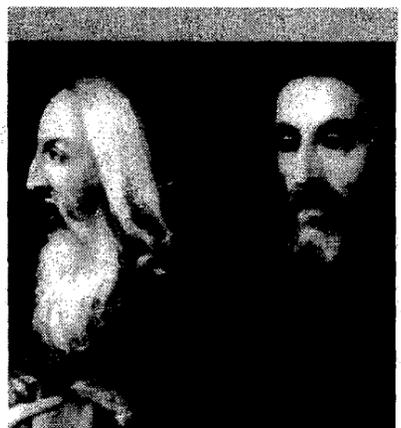
A Kiev
manifesa
Legambiente
«Chiedete
gli impianti»

BASSOLI COYAUD
A PAGINA 4

anche il pesce del Mar Nero è pericoloso».

Nella giornata di ieri a Kiev, in occasione del decennale dell'esplosione della centrale, si è svolta la prima manifestazione internazionale per chiedere la chiusura della centrale. Si sono avuti taferugli tra la polizia e un corteo di ambientalisti ucraini. Alcuni militanti di una organizzazione ambientalista internazionale sono stati arrestati e rilasciati. Dietro lo striscione con la scritta «Stop Cernobyl» hanno sfilato anche centinaia di bambini.

Intanto nella zona proibita vicina alla centrale la gente è tornata a coltivare gli orti e nelle case, sfondando i tetti, crescono alberi verdissimi.



Ritrovato un dipinto del '500

Il volto inedito di Leonardo

Alessandro Vezzosi, il direttore del Museo ideale di Vinci, ha ritrovato un dipinto sconosciuto del 500 che ritrae Leonardo fra Dürer e Tiziano. Una testimonianza importante sull'esegesi leonardesca del Cinquecento.

STEFANO MILIANI

A PAGINA 2

Un documento inedito

E Roma ordinò: deportate gli ebrei

«Consegnate gli ebrei ai tedeschi». Un documento inedito, firmato dal capo della polizia e inviato a Mentone, dimostra che prima del 25 luglio il Fascismo decise di mandare a morte cittadini israeliti.

NICHELE SARFATTI

A PAGINA 3

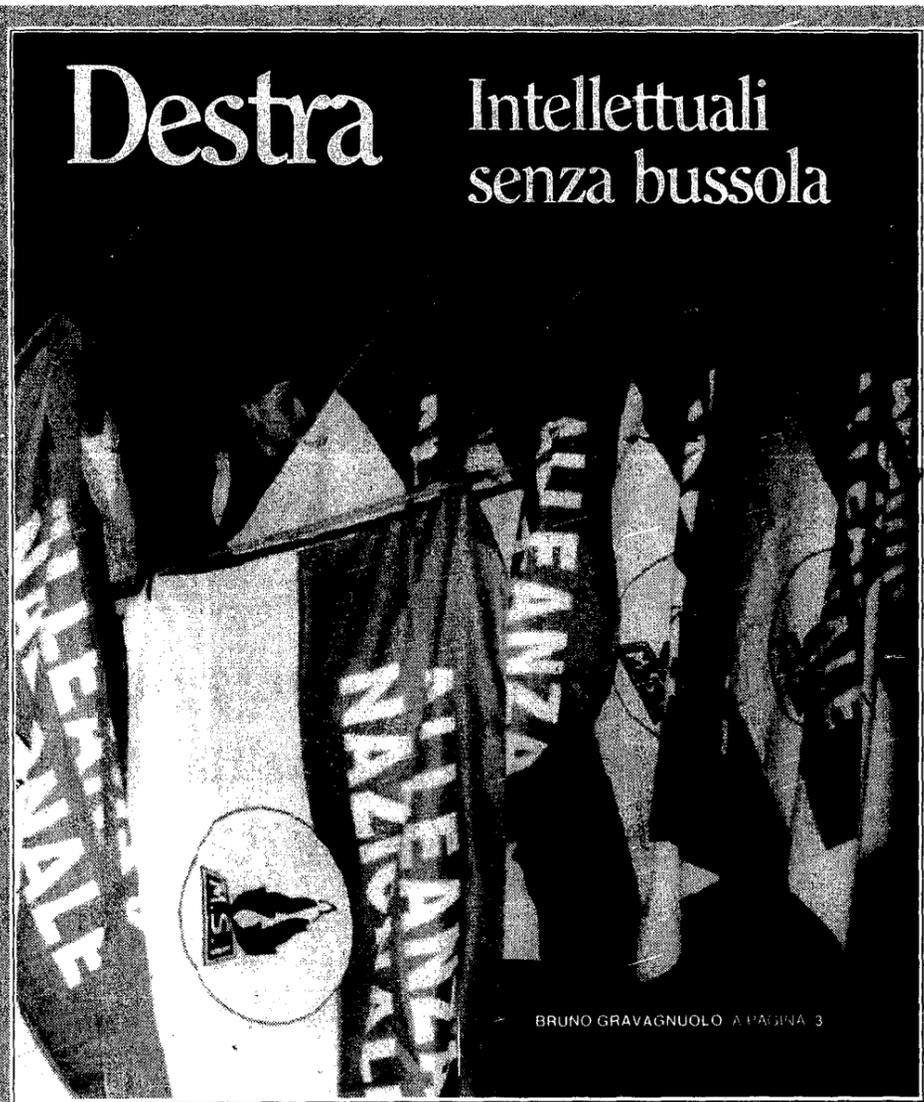
Calcio inquieto

Fallisce il vertice Nuovo sciopero?

Nulla di fatto al vertice di ieri a Palazzo Chigi tra Coni, Federcalcio e associazione calciatori. Lunedì Campana deciderà se proclamare o meno un altro sciopero. Il nodo resta quello dei parametri.

P. FOSCHI S. BERGI

A PAGINA 9



Destra Intellettuale senza bussola

BRUNO GRAVAGNUOLO A PAGINA 3

... la città del bello

60ª MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO
Firenze - Fortezza da Basso
20 Aprile - 1 Maggio 1996
Orario: 10/23 - Ultimo giorno: 10/20

SOGESE

Piccoli magnati tv in Australia

F A UN CERTO EFFETTO apprendere (Ansa-Reuter del 26 Aprile, titolo «Australia: una scuola per principi dell'emittenza»), che i rampolli di tre grandi casati dell'industria radiotelevisiva anglosassone, Murdoch, Packer e O'Reilly, sono stati mandati a farsi le ossa in Australia. Fa effetto soprattutto per le motivazioni di questa decisione, laddove si legge che quel mercato è considerato uno dei più duri del mondo, «sia per l'elevata concorrenzialità sia per le rigorose restrizioni imposte ai media». Fa ancora più effetto se si è appena finito di leggere il libro-capolavoro di Robert Hughes, «La riva fatale» (Adelphi), nel quale è narrata tutta l'epopea della fondazione dell'Australia mediante l'ignobile sistema della deportazione dei carcerati, architettato dal Governo Britannico alla fine del '700 come surrogato dello schiavismo americano. Perché in quel libro apprendiamo l'origine dello storico complesso d'inferiorità degli australiani, tutti inchiodati da uno

SANDRO VERONESI

spletato calcolo statistico a una poco aristocratica discendenza criminale. In effetti è vero, gli australiani discendono tutti dal sangue di quelle migliaia di disgraziati che, per aver rubato sei paia di scarpe o avere emesso una cambiale falsa o avere propugnato idee troppo radicali in Inghilterra, si ritrovarono nelle stive di vecchie navi da guerra dismesse che li portavano all'altro capo del mondo a fondare un intero nuovo continente civilizzato: un viaggio che per i più era senza ritorno, anche tra quei fortunati che sopravvivevano al viaggio e alla fatica, scontavano i loro sette o quattordici anni di pena e, una volta tornati liberi, decidevano di restare come coloni a lavorare per sé quella terra così a lungo lavorata per gli altri. Fa effetto dunque che proprio là, ora, un secolo e mezzo dopo, i magnati anglosassoni dell'editoria mandino i propri figli a imparare il mestiere, per via di un sistema di concor-

renze e di restrizioni molto più sofisticato che in casa loro. Fa effetto ma, a ben pensarci, è poi anche normale, e perfino giusto, poiché centocinquanta anni sono molti, e se un popolo li spende per progredire davvero mentre agli antipodi i suoi più titolati cugini stanno sprofondando da un bel pezzo nelle scorie del loro stesso sistema, esportato con grande orgoglio in tutto il mondo ma non sufficientemente protetto in patria, va a finire sì che i figli dei deportati si ritrovano a insegnare il mestiere ai figli dei deportatori. Perché, val la pena di ripeterlo, non conta molto da dove si parte, conta dove si arriva: e viene da chiedersi se non sia il caso di mandare in Australia anche Piersilvio e Marina Berlusconi, che insieme a Lechlan Murdoch, James Packer e Cameron O'Reilly potrebbero comporre una simpatica brigata di allievi, alla scuola dell'emittenza libera, competitiva e ben regolata sviluppatasi tra le pecore Merino che fornicano la lana dei loro maglioni.

Enrico Fovanna

Il pesce elettrico

Lettere, enigma,
messaggi da decifrare.
È il mistero di una realtà,
quella curda,
che sopravvive
alla guerra più dimenticata
del Pianeta

Pagine 280 Lire 7.000

Baldini & Castoldi

■ E adesso quanto oscillerà verso il basso l'indice mbitel della cultura di destra? Vi ricordate di quando le pagine culturali dei giornali ci inondavano di titoli e riscoperte editoriali nel tentativo di materializzare lo «spirito del tempo» venuto dal centro destra vincente? Ebbene quale prova di se hanno dato valori, sensibilità e culture di governo antisinistra che hanno accompagnato ascesa e declino del Polo? Qualcuno dirà, troppo presto per trarre un bilancio di tal fatta. Perché la destra non ha molto governato. E poi perché altro è la cultura, altro una prova elettorale andata male. D'accordo, ma molte cartucce simboliche le hanno pure sparate a destra. E poi un'offerta elettorale ai culmine di un'offensiva politica così prolungata non poteva che inglobare alcune idee forzate. Ricapitoliamole così come si sono venute squadernando dal '94 al '96. Dunque, decisionismo populismo, svalutazione del parlamento messa in mora del tratto antifascista della Costituzione. Con conseguente attacco al carattere negoziale delle «regole». E poi liberismo, ascesa welfare, protesta antipartiti e antifisco. Il tutto innervato sul «blocco sociale» del lavoro autonomo celebrato nelle Tesi di Fiuggi di An come propellente per le ambizioni della destra. Contro i «poteri forti», le lobbies antinazionali e cosmopolite. Già c'era persino qualche conato neoneazionalista in questo centro-destra. Affiorante su Maastricht e l'Istna ad esempio. Oppure nell'uso strumentale che del «revisionismo» e della svalutazione della Resistenza hanno fatto tanti editorialisti d'area Polo o con figli. All'insegna della «guerra civile 1943-45». E della «morte della patria» intravista in quel biennio. Ma allora è stato battuto questo arsenale ideale? Oppure è stata la traduzione politica di esso a risultare sconfitta? Vediamo quel che ne pensano quattro studiosi tra scienza e sociologia politica. Umberto Ceroni, Giorgio Galli, Piero Ignazi, Franco Ferrarotti. Con l'aggiunta di un battitore libero della destra radicale, Marcello Veneziani.

L'INCHIESTA. Populismo o identità locali: quale cultura è uscita sconfitta dalle elezioni?



Alan Volout

Destra, l'eclissi parziale

Quale destra è uscita sconfitta dalle elezioni di domenica scorsa? Gli elettori hanno colpito l'assenza di progetti culturali o la scarsa rappresentatività dei leader? E la rivendicazione leghista delle identità locali non è caratteristica della cultura di destra a propria volta? Abbiamo girato questi interrogativi a Umberto Ceroni, Franco Ferrarotti, Giorgio Galli, Piero Ignazi e Marcello Veneziani. Vediamo che cosa ci hanno risposto.

Il nuovo populismo

La destra si era messa in moto dice subito Umberto Ceroni. E bisogna riconoscere che non era più la destra malinconica di prima, ante Fiuggi o laurina. Quanto a Berlusconi, anche lui era un dato di modernità. E invece? E invece i due rami del Polo non hanno saputo fondere populismo e stato di diritto. Il populismo sociale è sfociato nel mito carismatico. E le istanze liberaldemocratiche hanno negato se stesse, lasciandosi trascinare nell'attacco all'autonomia della magistratura. Alla fine l'opinione pubblica moderata ha ritratto il suo consenso. E la sinistra? Non ha cantato vittoria, spiega lo studioso. Si è autocontrollata. Ed è riuscita a ren-

der credibile il patto tra ceti medio e sviluppo solidale. Insomma per Ceroni quella sconfitta alle elezioni non è stata una «destra culturalmente non omogenea, fatta di intellettuali ex insentiti». Dove le figure migliori Urbani e Fischella sono stati emarginati. Una destra allettata che ha fatto troppo affidamento sul mercato e che ha troppo disprezzato le ragioni della sinistra, mostrandosi incapace

Un grande blocco sociale

Piero Ignazi, studioso bolognese che ha analizzato la mutazione post fascista, mette invece in guardia. «Attenti. Ancora non parliamo, nonostante tutto, di un fallimento culturale della destra. Il blocco sociale del Polo è amplissimo. Basta guardare ai dati elettorali complessivi. Il post fascismo rimane tutt'altro che spento. Infatti prosegue Ignazi, la maggioranza degli iscritti

ad An come si sa, reputa il fascismo un buon regime. Oppure una scelta obbligata contro i comunisti negli anni Venti. Alla destra dice ancora Ignazi, sono mancati gli attori politici e le condizioni per sfondare hanno sottovalutato il bisogno di stabilità e di moderazione presente in larghi strati di elettori. E «littava il rifiuto della «complessità moderna», il bisogno autoritario di sacralizzare la comunità, tipico del populismo e ancora in agguato. Perciò conclude, «mentre trionfano» E inanzitutto concentrarsi sul buon governo. Senza troppa retorica. Tradotto in slogan dai buoni senso al bravismo.

Franco Ferrarotti, sociologo a tempo agli umori del quotidiano, parte da una constatazione generale. «La destra ha offeso l'intelligenza media, la razionalità minuziosa della gente a cui pure demagogicamente s'appellava. Al punto che una parte del suo elettorato poten-

ziale ha compreso che certe proposte fiscali anti welfare antisepa avrebbero generato disordine in stabilità. Ma non basta. A destra hanno sopravvalutato l'influsso dei media, sacrificando il radicamento nei contesti, il rapporto fisico con l'elettore». E Berlusconi? «Si è svuotato in tv mostrando debolezza programmatica, insicurezza psicologica, arroganza». La novità emersa per Ferrarotti è stata viceversa la ripresa di razionalità politica, il ragionare non puramente mediatico sui temi concreti. Sulle aspetti del governo sulle risorse. E alla fine hanno pagato la tolleranza e la concretezza di Prodi e Veltroni. Ma anche la lucidità di D'Alema, leader dapprima vissuto con diffidenza via via capace di rivelare dinamismo e freschezza. Quanto alla battaglia sui poteri forti, per Ferrarotti ha avuto un impatto negativo. Ha lasciato trasparire un avventurismo antidemocratico.

La rivoluzione conservatrice

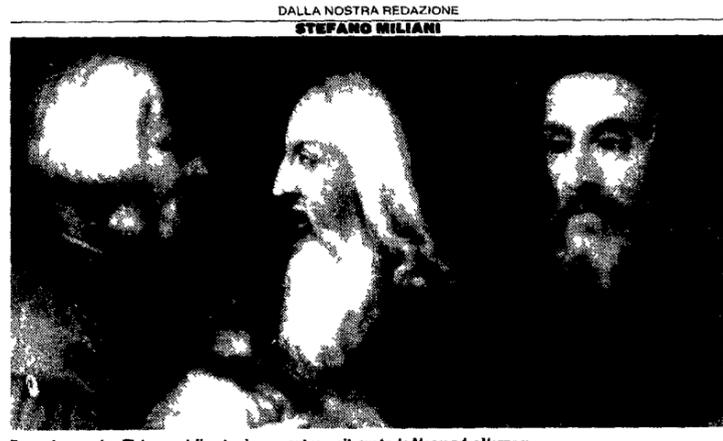
Gia ma che cosa esige questa destra organica? In fondo tante idee di Veneziani, rivoluzione conservatrice in testa, erano state recepite da Fini nelle tesi di Fiuggi. E non è stata proprio questa «cultura politica» a forzare la mano a Berlusconi, trascinando con se anche il liberismo dei Colletti e dei Pera? Perché è innegabile. La destra culturale è stata liberismo più populismo. Liberismo come apripista del populismo. Un mix che è stato battuto sul piano politico generale. Ma che può risorgere. Laddove ad esempio nel Lombardo Veneto imprenditori assombrati e casalinghe parlano gli atti di autodeterminazione dei popoli. Come in Slovenia o in Catalogna. Attenti. La destra populista e liberista può nascere proprio di qui. Dal federalismo di destra.

Alessandro Vezzosi ha recuperato un dipinto del '500 che raffigura l'artista con Durer e Tiziano

Trovato un ritratto inedito di Leonardo

■ FIRENZE. Un quadro che raffigura un trio ideale ma improbabile dell'arte con Albrecht Durer, Leonardo da Vinci e Tiziano Vecellio potrebbe aver l'aria di quei dipinti in cui il ritrattista si fa beffe della cronologia e affianca personaggi che non hanno posato mai insieme davanti a un pittore. Un procedimento classico nella pittura sacra dove santi o mecenati venivano rappresentati ai piedi della croce senza curarsi della plausibilità temporale degli avvenimenti. Se nel Cinquecento simili escamotage diventavano concepibili anche nella pittura laica era perché menta va adeguati omaggi la stessa civiltà artistica. L'intelligenza e la creatività la cultura in quanto espressione dell'uomo. Così quel dipinto con Durer, Leonardo e Tiziano i cui destini si incrociarono indirettamente l'un con l'altro, esiste appartiene a una collezione privata italiana, misura 20 centimetri per 20 e accompagna il magnifico trio con il tedesco sulla sinistra di profilo. L'artista scienziato di Vinci al posto di onore al centro seduto e sulla destra il veneziano.

Il dipinto lo ha scovato Alessandro Vezzosi, direttore del Museo ideale di Leonardo a Vinci, curatore di edizioni multimediali sul pittore scienziato studioso con un futo da detective che sul suo sito sta prelevando facendo da tempo scoperte di vana portata cui potrebbe seguire altre. La documentazione sul ritrovamento è già alle stampe e sta per arrivare il 10 maggio in libreria in un volume della collana Electa Gallimard. Leonardo da



Durer, Leonardo e Tiziano nel dipinto cinquecentesco ritrovato da Alessandro Vezzosi

Vinci. Arte e scienza dell'uomo. E siccome Vezzosi si muove agilemente con le tecnologie e con i mass media non soltanto lancia la notizia del quadro, lo ha stampato ma anche su Internet dal 2 maggio al 2 giugno. Sempre su Internet e sempre il 2 maggio (giorno in cui corre la morte di Leonardo). Vezzosi lancia un meeting telematico sull'artista di Vinci per un dibattito aperto a studiosi, artisti (parteciperà il messicano Frank Stella) o chiunque abbia qualcosa da dire, possibilmente di sensato (indirizzo

http://www.speedynet.it/museoideale/leonardo/progress.htm).

Il dipinto con Durer, Leonardo e Tiziano avverte Vezzosi a scanso di equivoco, non è sul mercato non è in vendita, quindi è tutelato e rimarrà in Italia. È emblematico perché dimostra per la prima volta il riconoscimento di una comunanza fra i tre non soltanto teorica e che data già al pieno Cinquecento. Eseguito su lastra di metallo, cioè piombo analogamente alla serie medicea dei ritratti agli Uffizi di mano del Bronzino e bottega e di qualità pregevole, purché non eccelsa. A giudizio del suo occhio la piccola opera l'ha eseguita intorno al 1550-1560 la bottega del Bronzino pur ravvisando la probabile sigla artistica del maestro nella mano di Leonardo dove fa con le dita una sorta di vu. Lo studioso non crede affatto alla piena paternità del Bronzino come riporta un inventario del 1581, prima documentazione del triplice ritratto.

Il quadretto è imponente, dice ancora Vezzosi, soprattutto per la presenza del Durer. Sui

CASTIGLIONCELLO 3/4/5 MAGGIO 1996

IL BAMBINO CATTIVO

INCONTRO INTERNAZIONALE

- BAMBINI NORDI E SUD
- IL DIRITTO ALLA SALUTE E ALL'INFORMAZIONE
- IL DIRITTO ALLA SALUTE E ALL'INFORMAZIONE
- LA FAMIGLIA IN SICILIA E IN ITALIA

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

IN APRILE E MAGGIO

“Donna in a bestia” di Fabio Concato e altri

1.000 Compact Disc Special Price

in edizione originale rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:

17.900

LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA

10.900

LIRE IN MUSICASSETTA

PolyGram

Un documento inedito dimostra che, prima del 25 luglio, Mussolini mandò a morire cittadini israeliti

Il ripenimento di documenti storici di rilevante importanza viene in genere illustrato su periodici specializzati e non sulla stampa quotidiana. In qualche caso quando la vicenda documentata è di notevole interesse i giornali antichi o sintetizzano il contenuto di articoli pubblicati sulle riviste. Il documento qui riprodotto viene invece presentato (e appunto pubblicato) direttamente su queste pagine perché esso, oltre a concernere una specifica vicenda storica, concerne (lesionandolo immediatamente) un mito assai diffuso all'interno e all'esterno della penisola: quello dell'Italia nel periodo fascista monarchico «salvatrice di ebrei».

Già il 10 ottobre 1993 l'Unità ha attuato un'iniziativa simile pubblicando il dispaccio da me reperito col quale il 5 febbraio 1944 il capo della polizia della Rsi Tullio Tamburri ordinò al prefetto di Reggio Emilia «Pregasi adattare la richiesta Comando Germanico circa consegna ebrei» dispaccio di rilevante importanza perché combinato col principio gerarchico fascista attesta che il governo di Salò non si limitò a prestare una collaborazione imposta ma dette un vero e proprio consenso attivo alla deportazione e alla uccisione degli ebrei.

Il documento odierno pressoché identico al precedente nelle parole appartiene invece a un momento storico parzialmente diverso: il 15 luglio 1943 l'Italia era già fascista da vent'anni e antisemita da cinque ma era ancora dotata di una totale autonomia formale e di una larghissima autonomia sostanziale dall'alleato tedesco.

Le ambiguità di Roma

Con l'occupazione nel 1941-1942 di ampie zone della Croazia, della Grecia e infine della Francia il regime fascista si era trovato di fronte al problema degli ebrei locali e profughi presenti in quei territori. Cosa doveva fare? Accogliere le rispettose richieste di consegna avanzate a partire dall'estate del 1942 dalle autorità di Berlino di Zagabria e di Vichy? Trasferirli in Italia? Tenerli nei territori occupati?

Sino ad oggi era stato rilevato che fino al 25 luglio 1943 Roma aveva realizzato quasi sempre la terza opzione: varie volte la seconda e mai la prima. Sulla base di queste osservazioni di tipo fotografico (e dell'ignoranza dell'episodio di Pristina qui sotto descritto) e poiché le tre capitali suddette erano impegnate in diverso modo nella Shoah molti testimoni e studiosi stranieri e italiani hanno affermato che ciò fu il coerente risultato di un comportamento intenzionale di Roma e che anzi essa aveva compiuto delle iniziative attive di salvataggio degli ebrei.

In realtà (e con buona pace della caritatevole fierezza che gli italiani hanno della propria cantata individuale, collettiva e nazionale) la seconda affermazione è di per sé erronea: infatti solo l'accoglimento delle richieste degli uccisori può essere definito «iniziativa attiva» mentre il loro agevole respingimento non costituiva altro che un'ovvia e automatica (e perciò «passiva») continuazione in quei territori della politica antiebraica introdotta nel 1938 nella penisola (consistente nella persecuzione dei diritti degli ebrei e non delle loro vite).

Quanto alle «intenzioni» da tempo ero convinto che esse erano tutt'altro che chiare. Sia in Croazia che in Francia (e stando ad alcune tracce anche in Grecia) le autorità italiane di occupazione avevano avvertito (tra l'estate 1942 e la primavera 1943) il censimento delle «pertinenze nazionali» degli ebrei e il loro internamento parziale o totale. Ora a mio parere tali operazioni preludevano a un trattamento differenziato dei vari gruppi nazionali.

Del resto una vicenda di tale genere si era già verificata nel marzo 1942 quando le autorità italiane di occupazione di Pristina consegnarono 51 ebrei centroeuropei alle autorità tedesche di occupazione della Serbia e internarono nella «vecchia» Albania 100-150 ebrei serbi (il primo gruppo fu immediatamente ucciso ma le conoscenze attualmente a nostra disposizione non ci consentono di determinare se i consegnatori italiani erano o no consapevoli di tale destino né se la decisione di consegna venne presa in loco o a Roma).

Il documento pubblicato qui a fianco da me



opponendo cortesie ma decise dimieghi ad eventuali proposte tedesche o francesi di Vichy contrastanti con le direttive ricevute da Roma.

Il 10 luglio 1943 però due ufficiali del comando della polizia tedesca di Marsiglia si recarono nella sede dell'ispettorato a Nizza e chiesero al vice di Lospinoso (come riferisce l'ultimo) la consegna da parte nostra degli ebrei tedeschi che si trovano nella zona occupata nostre truppe: «cio in reciproca del ricordato accordo sul trasferimento degli ebrei italiani». Lospinoso inviò immediatamente un dispaccio telegrafico al capo della polizia a Roma precisando che «non questa riesce nuova questo ufficio che tratta sudditi tedeschi: stregua altri sudditi stranieri». Queste ultime parole potrebbero testimoniare una sua contrarietà alla consegna, comunque egli concludeva il dispaccio chiedendo istruzioni precise.

È a questa richiesta che il 15 luglio (cioè dopo cinque lunghissimi giorni) il capo della polizia Renzo Chierici rispose: «Vogliate adattare la richiesta Polizia tedesca per consegna ebrei tedeschi».

Nessun ulteriore documento illustra i motivi di questo ordine. Di certo vi è solo il fatto che l'accordo generale italo-tedesco sugli ebrei italiani sopra ricordato non disponeva alcuna reciprocità e quindi la proposta di scambio costituiva un'iniziativa locale (tra l'altro i documenti più avanti segnalati testimoniano che lo stesso comando tedesco di Parigi non ne era al corrente) il cui accoglimento non era per nulla obbligatorio. La decisione italiana fu quindi un atto intenzionale le cui motivazioni vanno ricercate in Italia stessa.

Il governo sapeva

Al riguardo da un lato si deve ricordare la profonda similitudine di questo ordine con l'episodio di Pristina e la sua perfetta coerenza col precedente censimento delle «pertinenze nazionali» dall'altro occorre tener presente che in quelle settimane anche la condizione degli ebrei italiani e stranieri nella penisola conobbe un drussimo aggravamento proprio il 25 luglio 1943: evidente quando non era ancora nota la portata della svolta in atto: il gabinetto del ministero dell'Interno inviò la Direzione di polizia a trasferire in provincia di Bolzano (sic!) i 2000 internati del campo calabrese di Ferramonti (tre quarti dei quali erano ebrei stranieri) e nel maggio giugno precedente Mussolini aveva deciso di allestire quattro campi di internamento e lavoro obbligato per gli ebrei italiani.

Il dispaccio del 15 luglio reca la firma di Chierici e nulla sappiamo intorno alla sua reazione e al fatto che essa impegnò ben cinque giorni: ma riesce difficile ipotizzare che egli abbia deciso da solo senza il consenso (anche generico) del sottosegretario all'Interno Albini e del ministro Benito Mussolini.

Alcuni documenti di parte tedesca (resi noti negli anni Cinquanta da Leon Poliakov) ma quasi sempre non compresi o sottovalutati perché contrastanti col mito dell'Italia salvatrice) riferiscono che nell'agosto 1943 il comandante della polizia tedesca di Marsiglia comunicò al proprio superiore a Parigi che egli poco tempo prima aveva raggiunto con Lospinoso un accordo per la consegna degli ebrei tedeschi ed ex austriaci e che l'ispettore dapprima gli aveva consegnato alcune liste di ebrei presenti nella Costa Azzurra e poi, però, il 18 agosto «se le era fatte restituite» l'ordine di Chierici aveva avuto quindi un inizio di attuazione.

Riguardo al recupero delle liste il 18 agosto non è noto se Lospinoso agì per propria iniziativa o a seguito di nuove disposizioni romane (le quali pure potrebbero essere state frutto di una sua iniziativa) peraltro tale fatto testimonia ulteriormente che le autorità tedesche erano assai rispettose delle scelte compiute dall'Italia nei territori di sua competenza.

In conclusione furono i avanzata angloamericana in Sicilia e la conseguente crisi politica italiana del 25 luglio a determinare l'annullamento della decisione di consegna. Furono cioè il deciso impegno militare degli Alleati e la complessa Italia di Badoglio a salvare (per il momento) gli ebrei tedeschi della Francia sudorientale dalla condanna a morte comminata loro dall'Italia di Mussolini.

«Consegnate gli ebrei»

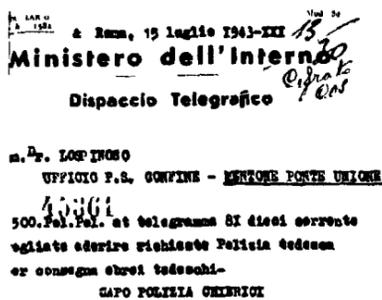
MICHELE SARFATTI

reperito in una serie archivistica fortunatamente sfuggita alla vasta bonifica attuata dopo il 25 aprile 1945 tra le carte del ministero dell'Interno attesta ora che l'Italia monarchica fascista aveva intenzionalmente adottato anche una *iniziativa attiva di condanna a morte* iniziativa che mantiene tutto il suo significato anche se la sua realizzazione venne poi bloccata dagli eventi del 25 luglio 1943.

La vicenda si svolse nel modo seguente. Nel le regioni sudorientali della Francia occupate dall'Italia nel novembre 1942 vi erano tra i ventimila e i quarantamila ebrei: circa metà francesi e circa metà profughi stranieri. Nel marzo 1943 Mussolini incaricò un alto dirigente della polizia (l'ispettore generale Guido Lospinoso) di recarsi a Nizza e istituire un Regio Ispettorato di polizia razziale, col compito di sovrintendere al trattamento degli ebrei e cioè di porre fine agli ingressi clandestini di ebrei fuggiaschi

dalla zona francese occupata dai tedeschi e di censire e internare in località lontane dalla costa per lo meno quelli di nazionalità straniera. In quegli stessi mesi sulla base di un accordo generale concluso direttamente tra Italia e Germania (e uguale a quelli conclusi da quest'ultima con Svizzera, Spagna, Portogallo, Danimarca, Svezia, Finlandia, Ungheria, Romania e Turchia) gli ebrei di cittadinanza italiana presenti nei territori europei assoggettati dalla Germania (regioni francesi incluse) vennero esentati dalle deportazioni e trasferiti nella penisola. Va anche ricordato che probabilmente già nel 1942 e sicuramente nei primi mesi del 1943 Mussolini e le principali autorità italiane avevano ricevuto informazioni utili quantomeno a percepire la gravità e l'estensione della politica di persecuzione delle vite degli ebrei ora praticata dalla Germania.

Lospinoso attuò il programma affidatogli



Il documento inedito datato 15 luglio '43 firmato dal capo della polizia. Sopra, ebrei al lavoro obbligato a Roma.

Dalle leggi razziali alle deportazioni naziste

1938

14-15 Febbraio Il ministero dell'Interno dispone il censimento della religione dei propri dipendenti.

14 Luglio Pubblicazione del documento Il fascismo e i problemi della razza (noto anche col fuorviante titolo Manifesto degli scienziati razzisti).

22 Agosto Censimento speciale degli ebrei.

1-2 Settembre Il Governo approva un primo gruppo di leggi antiebraiche concernenti tra l'altro l'espulsione degli ebrei dalla scuola e l'espulsione della maggior parte degli ebrei stranieri immigrati dopo il 1918.

6 Ottobre Il Gran consiglio del fascismo approva la Dichiarazione sulla razza.

7-10 Novembre Il Consiglio dei ministri approva un secondo

gruppo di leggi antiebraiche concernenti tra l'altro la definizione giuridica di appartenente alla razza ebraica, l'espulsione dagli impieghi pubblici, la limitazione del diritto di proprietà di aniani e semiti o camiti.

1938-1942 Espulsione totale degli ebrei dall'esercito, divieto di pubblicazione e rappresentazione di libri e testi musicali di ebrei, sostanziale espulsione dalle libere professioni, progressiva limitazione delle attività commerciali degli impieghi privati delle iscrizioni nelle liste di collocamento.

1940 **9 Febbraio** Mussolini fa comunicare ufficialmente all'Unione delle Comunità Israelitiche italiane che tutti gli ebrei italiani devono lasciare la penisola entro

pochi anni.

10 Giugno Ingresso dell'Italia in guerra. Internamento degli ebrei italiani giudicati maggiormente pericolosi e degli ebrei stranieri di stati antisemiti.

1942 **Maggio** Istituzione del lavoro obbligatorio per alcune categorie di ebrei italiani.

Agosto primavera '43 Acquisizione da parte di Mussolini di notizie sempre più chiare sulla Shoah in atto.

1943 **Maggio** Giugno. Ordine di istituzione di campi di internamento e lavoro obbligatorio per ebrei italiani abili al lavoro.

10 Luglio Sbarco degli Alleati in Sicilia.

15-25 Luglio Ordine di consegna ai tedeschi degli ebrei tedeschi della Francia sudorientale

direttiva di trasferimento a Bolzano degli internati (per lo più ebrei stranieri) di Ferramonti di Tarsia.

25 Luglio Destituzione di Mussolini.

Estate Il governo Badoglio blocca l'attuazione delle disposizioni di maggio luglio revoca alcune circolari persecutorie lasciate in vigore tutte le leggi persecutorie.

8 Settembre Annuncio dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati.

10 Settembre Inizio ufficiale dell'occupazione tedesca della penisola: istituzione nelle regioni nordorientali delle Operazionizoneen Adnatisches Kuestenland e Alpenvorland.

Settembre Liberazione dell'Italia meridionale e della Sardegna. Colloqui di Mussolini in Germania.

16 Settembre Primo convegno

di deportazione di ebrei (da Merano per Auschwitz).

23 Settembre Costituzione di un nuovo governo fascista guidato da Mussolini.

23 Settembre Una disposizione interna della polizia tedesca in senso che ebrei di cittadinanza italiana tra quelli immediatamente assoggettabili alla deportazione.

14 Novembre Approvazione a Verona del manifesto programmatico del nuovo Partito fascista repubblicano il cui punto 7 stabilisce: «Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica».

30 Novembre Diramazione dell'Ordine di polizia n. 5 del ministero dell'Interno del governo fascista decretante l'arresto degli ebrei di tutte le nazionalità: il lo

ro internamento dapprima in campi provinciali e successivamente in campi nazionali, la confisca dei loro beni a beneficio delle vittime dei bombardamenti aerei.

Dicembre Allestimento del campo nazionale di Fossoli (i primi ebrei vi vennero trasferiti dai campi provinciali a fine mese).

4-14 Dicembre Decisione tedesca di riconoscere alla Repubblica Sociale Italiana un ruolo principale nell'organizzazione e nella gestione degli arresti e dei concentramenti provinciali.

1944 **5 Febbraio** Prima comunicazione a tutt'oggi repentina nella quale il capo della polizia italiana ordina esplicitamente a un prefetto (di Reggio Emilia) la consegna degli ebrei arrestati ai tedeschi (pochi giorni dopo il pre-

fetto risponde comunicando il trasferimento degli ebrei a Fossoli).

19 e 22 Febbraio Primi convogli di deportazione con evidente accordo italiano (da Fossoli per Bergen Belsen e Auschwitz).

4 Giugno Liberazione di Roma.

Fine Luglio-inizi Agosto Chiusura di Fossoli e apertura del campo nazionale di Bolzano.

1945 **24 Febbraio** Ultimo convoglio di deportazione di ebrei dall'Italia (da Trieste per Bergen Belsen).

Aprile Liberazione dell'Italia settentrionale. Nel corso di venti mesi dalla penisola sono stati deportati 6.746 ebrei identificati (5.916 uccisi e 830 reduci) e 900.100 ebrei non identificati (per lo più uccisi), inoltre 303 ebrei sono stati uccisi nella penisola.



PRIMO PIANO

**Angelo Del Boca
I gas di Mussolini**
Il fascismo e la guerra d'Etiopia con contributi di G. Rochat, F. Pedrali e R. Gentili
192 pagine - lire 15.000

**Paolo Rumiz
Maschere
per un massacro**
Introduzione di Claudio Magris. Quello che non abbiamo voluto sapere della guerra in Jugoslavia
184 pagine - lire 15.000

**Piero Sansonetti
I due volti
dell'America**
Gli Stati Uniti tra capitalismo selvaggio e Stato sociale
176 pagine - lire 15.000

**Andrea Barbato
Come si manipola
l'informazione**
Il maccartismo e il ruolo dei media
prefazione di Ferruccio Colombi
96 pagine - lire 10.000

IL CASO ITALIANO

**Dizionario delle
istituzioni e dei
diritti del cittadino**
a cura di Luciano Violante
Con il floppy disk
La Repubblica Italiana:
Istituzioni cariche e regole
384 pagine - lire 28.000

**Fellini
Raccontando di me**
Conversazioni con
Costanza Costantini
Opinioni e segreti di un
maestro del cinema
280 pagine - lire 30.000

**Raffaello
Bianchi Bandinelli
Diario
di un borghese**
Nuova edizione comprendente
i diari inediti 1961-1974
a cura di Marcello Barbantani
prefazione di Andrea Casadei
440 pagine - lire 38.000

LE IDEE

**Antonio Gramsci
Piove,
governo ladro!**
Satire e polemiche
sul costume degli italiani
a cura di Antonio A. Santucci
128 pagine - lire 6.000

**Immanuel Kant
Per la pace
perpetua**
I temi centrali della filosofia
della storia e del rapporto
tra politica e morale
prefazione di Norberto Bobbio
a cura di Nicola Meleto
112 pagine - lire 9.000

**Denis Diderot
Paradosso
sull'attore**
Uno dei testi più celebri
e brillanti
dell'estetica illuminista
a cura di Paolo Alatri
160 pagine - lire 15.000

UNIVERSALE ECONOMICA
IN EDICOLA E IN LIBRERIA

**Adriano Guerra
Il crollo dell'impero
sovietico**
240 pagine - lire 6.500

**Dino Debole
Il debito degli italiani**
Quello che ognuno deve sapere
sui nostri conti pubblici
prefazione di Innocenzo Cipolletta
208 pagine - lire 6.000

**Jorge Luis Borges
Adolfo Bioy Casares
Sei problemi
per don Isidro Parodi**
Gli imprevedibili enigmi
polizieschi di due grandi
scrittori
prefazione di Rosa Rossa
176 pagine - lire 5.900

AMBIENTE. Ieri nella capitale ucraina manifestazione e tafferugli

**Francia: iodio
a chi vive vicino
alle centrali**

Il governo francese sta facendo distribuire pasticche allo iodio alle popolazioni che vivono in aree a ridosso di impianti nucleari. L'iniziativa interessa 400.000 persone. Lo iodio è l'unica sostanza al momento nota in grado di assicurare al corpo una certa protezione contro le radiazioni e se mai in Francia si verificasse un incidente della dimensione di quello di Cernobyl, in Ucraina le autorità francesi vogliono essere certi che la popolazione sia in qualche modo preparata. «A Cernobyl furono distribuite pasticche allo iodio due giorni dopo l'esplosione. Troppo tardi», ha detto Jean Blanc, responsabile dell'Ufficio per la protezione contro le radiazioni, il giornale Liberation ha condotto una piccola inchiesta da cui emerge che l'iniziativa del governo ha creato qualche imbarazzo nell'opinione pubblica che poco si fida delle autorità in questo materia. Dieci anni fa arrivarono addirittura a dire che la nube radioattiva si era fermata alla frontiera francese, quando tutta Europa era già mobilitata.



Manifestazione a Seul in occasione del 10° anniversario dell'incidente di Cernobyl

Yun Ja-Hyoung/Ap

A Kiev, il corteo e gli affari

DALLA PRIMA PAGINA

La lezione

ma tesi e Cernobyl non ha impedito che si continuasse a fare ricorso alla fonte nucleare. In altri paesi, come la Svezia e l'Italia, ha prevalso nettamente la seconda tesi e Cernobyl ha prodotto il declino della fonte nucleare.

Forse esagera chi vede nell'incidente di Cernobyl l'inizio della "fine dell'Urss". Ma è certo che quella notte fu messa a dura prova la credibilità della perestrojka appena annunciata da Gorbaciov. Il mondo seppe, ufficialmente, solo dopo molti giorni, quello che era successo. Ma quando il velo cadde e la glasnost poté finalmente dispiegarsi, ebbe netta la percezione della paurosa inefficienza che caratterizzava l'economia e la società dei soviet. Cernobyl tolse credibilità alla potenza e all'immagine dell'Urss. E nel momento più inopportuno: mentre Gorbaciov tentava di riformarla.

La crisi, tuttavia, non investì solo un sistema politico. Ma un'intera cultura, quella del machinismo, che nell'economia centralmente pianificata del comunismo reale aveva trovato un brodo di coltura ideale. Una cultura che vedeva nell'ambiente naturale una «nuova frontiera» da conquistare e nel muscolo tecnologico lo strumento per farlo. Come sognava Massimo Gorki agli albori della Rivoluzione d'Ottobre, la tecnologia avrebbe consentito all'uomo sovietico di creare finalmente una «seconda natura», razionale e non più selvaggia. Inutilmente l'ecologo Vladimir Vernadsky andava ammonendo che la biosfera è un unico, delicato sistema che nessuno, neppure l'uomo sovietico, può modificare impunemente. In breve: il machinismo teorizzato da Gorki, reinterpretato dall'autoritarismo staliniano e dal burocratismo brezneviano, farà dell'immenso territorio dell'Urss uno dei più degradati del pianeta. Ma la crisi del machinismo non investì solo l'Urss. Cernobyl colse impreparato anche l'Occidente. Tutti pensavano che un incidente nucleare, anche acuto, potesse interessare al più una provincia. E invece quella nube radioattiva scaricava, inarrestabile, per un intero emisfero. Fu Cernobyl che ci diede la consapevolezza dei fenomeni ecologici globali e consentì la nascita di una coscienza ambientalista di massa. Cernobyl più di ogni altra cosa rese possibile la mobilitazione internazionale culminata nel Protocollo di Montreal sull'ozono e nella Conferenza sull'Ambiente e lo Sviluppo di Rio nel 1992. Sì, la più grande lezione di Cernobyl è stata la rinvenuta postuma (e tragica) di Vladimir Vernadsky su Massimo Gorki. Una lezione che, da Rio in poi, stiamo già rapidamente dimenticando. [Pietro Greco]

Ieri a Kiev la manifestazione internazionale di Legambiente, con centinaia di bambini, per chiedere la chiusura della centrale nucleare di Cernobyl. Il vicepresidente della regione: «Cernobyl è la centrale più sicura del mondo».

**E in Italia rimane incompiuta
la rete che deve proteggerci
dalla prossima nube radioattiva**

L'Italia, come tutto l'Occidente, fu colta impreparata dalla nube radioattiva proveniente dall'Ucraina, quel fine aprile del 1986. Non aveva, come tutta l'Europa, alcuna rete di sensori in grado di dare l'allarme e di prevedere gli spostamenti. Così per giorni e giorni le nostre autorità sanitarie e sanitarie furono costrette a gestire l'emergenza senza avere una sufficiente conoscenza di ciò che stava accadendo. Ma oggi saremmo in grado di far fronte a un'emergenza analoga? Il tema è stato al centro della Conferenza nazionale su «Cernobyl 1986/1996. Le conseguenze e gli insegnamenti dell'incidente», organizzato dall'Agenzia nazionale per la protezione dell'Ambiente e dall'Istituto Superiore di Sanità. E la risposta alla domanda è stata: sì. Perché, come hanno sostenuto (pur con accenti diversi) Maurizio Sciortino dell'Enea e Gloria Campos Venuti dell'Istituto Superiore di Sanità, abbiamo sì una «rete di allarme per la radioattività in atmosfera» dotata di tutti gli strumenti più moderni per rilevare e seguire l'evoluzione di una eventuale nube radioattiva. Ma questa rete, perfetta sulla carta, non è ancora completamente operativa. Soprattutto nel Mezzogiorno. Dove si registrano, peraltro, le maggiori carenze del nostro sistema di ricerca scientifica. Anche perché si investe solo il 7% delle risorse. Insomma, tra le conseguenze di Cernobyl c'è una maggiore attenzione al rischio nucleare. Ma tra gli insegnamenti, evidentemente, non c'è ancora la consapevolezza dei guasti che può provocare un approccio burocratico alla gestione del rischio.

domare l'incidente: pompieri di Kiev, soldati di leva, a squadre che si sono succedute fino a rappresentare un esercito di 800.000 uomini. Per lui, contano innanzitutto i soldati per costruire nuove centrali, sicure questa volta, con tecnologie europee, da aggiungere ai due reattori ancora in funzione a Cernobyl.

«Cernobyl va chiusa, tutta e subito», dichiara il vice ministro della sanità Kartsz, un medico. Anche lui

sostiene che i morti sono stati pochi, qualche decina durante le operazioni di spegnimento. Dopo non ci sono più cifre, se non per i 147 bambini affetti da cancro alla tiroide, che hanno moltiplicato per cinque la media nazionale.

«Non è così», ribatte Bilavskij. I morti ufficiali, nei tre paesi contaminati sono stati 130.000. Ufficiali. Altrettanti se non di più non sono stati registrati. Le morti collegabili alle ra-

diazioni, qui in Ucraina, hanno avuto un'improvvisa impennata: nel 1993 e nel 1994, erano 35.000. Nel 1995 quasi 50.000.

Intanto le massime autorità sono convenute al teatro dell'Opera di Kiev alle 17.00, per un concerto. Prima hanno inaugurato il museo Cernobyl e depositato fiori davanti ai monumenti ai pompieri e ai liquidatori eroici.

Poco lontano, davanti al palazzo del governo, hanno manifestato i militanti di Legambiente e i volontari della loro Carovana della Solidarietà, che porta medicinali e viveri per la popolazione delle zone contaminate. Dietro gli striscioni «Stop Cernobyl» anche duecento bambini ucraini vestiti a festa. Erano venuti a testimoniare per i 5500 bambini accolti ogni anno in Italia nell'ambito del «progetto Cernobyl».

Non hanno potuto raggiungere la manifestazione i militanti ucraini di Greenpeace, trattenuti in fondo al viale dalla polizia (con la quale hanno avuto qualche tafferuglio). La polizia ha anche arrestato undici aderenti a Mother earth, che nella notte si erano incatenati a un treno, nelle vicinanze della centrale. Sono stati liberati ieri mattina.

Intanto nella città «evacuata» di Cernobyl, nel bel mezzo della «zona di esclusione» c'è parecchia gente, e non solo i militanti di guardia ai mezzi araggnati serviti per i lavori di «bonifica». Fanno parte del movimento dei «samossos», quelli che tornano. Persone anziane, o disperate. A Cernobyl città, le capre brucano l'erba lungo la strada, ci sono orti coltivati e gerani sui davanzali. Accanto, case sprangate, nelle quali crescono sfiorando i tetti, alberi verdissimi.

ENERGIA. Solo 34 centrali in costruzione nel mondo, ma c'è chi prevede una ripresa

C'è sempre meno nucleare, ma nel 2020...

ROMEO BASSOLI

Il nucleare è a una svolta? Pare di sì. L'Occidente sta abbandonando o comunque bloccando lo sviluppo di questa forma di produzione di energia. Contemporaneamente, però, si apre a cascata il mercato asiatico: Cina, Giappone, Corea del Sud, India, stanno costruendo nuove centrali, a volte usando tecnologia occidentale altre volte cercando di realizzare una tecnologia nazionale. Ma i numeri sembrano ridimensionare (e come!) le illusioni su questa forma di energia. Oggi le centrali in costruzione in tutto il mondo è di 34 (e solo in Francia, Giappone, India e Corea del Sud ne sono in costruzione più di due). Mai, negli ultimi 25 anni, era stato così basso. Non bastasse. L'anno scorso sono state chiuse 84 centrali. Attualmente sono in funzione solo 437 impianti per la produzione di energia nucleare di tipo

commerciale solo 12 in più di quelle che funzionavano nel 1990. La capacità installata è di 343.792 MW e anche qui siamo al 3 per cento in più rispetto a sei anni fa. Insomma, se si pensa che nel 1974 l'Aiea, agenzia atomica internazionale, prevedeva per il 2000 una potenza installata di 4.450.000 MW ci rendiamo conto della distanza delle previsioni dalla realtà non siamo neppure al 10 per cento di quella potenza.

Stato preagonico
In questo quadro definito «preagonico» dalle associazioni ambientaliste, una nota di ottimismo nucleare viene dal Consiglio mondiale per l'energia (Cme) che raggruppa un centinaio di paesi industrializzati. Il Cme ha presentato uno studio sulla domanda di energia al 2020 che, nell'ipotesi di una crescita economica mondiale sostenuta (3,8 per cento all'anno in

media), dovrebbe arrivare a 17,2 tonnellate equivalenti di petrolio (Tep), mentre se la crescita sarà sotto al 3,3 per cento annuo, si arriverà a 13,4 miliardi di Tonnellate equivalenti di petrolio. In ogni caso, il contributo del nucleare dovrebbe raddoppiare, passando dagli 0,4 Tep attuali a 0,8 Tep.

Ma queste sono previsioni. Poi c'è la realtà di mesi pessimi per il nucleare. Agli inizi di dicembre, un venerdì piovoso, il Giappone ha sfiorato la catastrofe nella centrale sperimentale di Tsuruga, nella provincia occidentale di Fukui. Nel reattore «autofertilizzante» (cioè in grado di produrre più plutonio di quanto ne serva per farlo andare) sono sfuggite ben tre tonnellate di sodio, sostanza altamente esplosiva usata per il raffreddamento. È stato il più grave incidente nella storia del Giappone e avrebbe potuto avere conseguenze più gravi del disastro di Cernobyl. Si tratta di un tipo di reattore

molto economico, in teoria: si costruisce da solo il proprio combustibile. Ma è una tecnologia ancora largamente sperimentale che maneggia grandi quantità di sostanze velenose, esplosive e fortemente radioattive come il sodio e il plutonio. E in una centrale nucleare di quel tipo di sodio ce ne potrebbero essere anche tre tonnellate.

Il Giappone chiude

Dopo una ventina di giorni di polemiche, i prossimi giorni di gennaio il governo giapponese ha deciso di non costruire più il secondo reattore nucleare autofertilizzante da 650 megawatt. Lo ha fatto dopo aver appreso che l'incidente al reattore di Monju ha messo fuori uso l'impianto fino al 2000. E questa potrebbe essere l'ultima crisi di questa nuova filiera di superreattori, anche se la centrale nucleare Superphenix di Creys-Malville, nel sud-est della Francia,

continua a funzionare.

Il Superphenix è uno degli altri tre reattori autofertilizzanti per uso civile che esistono al mondo (uno più piccolo è dislocato in Kazakistan e uno da 560 Mw è in Russia, a Beloyarskij). Era rientrato in funzione, il 24 agosto scorso, dopo quattro anni di blocco dovuti alla scoperta di una serie di crepe nei contenitori di sodio.

Nonostante Superphenix, comunque, a questo punto tutta la partita nucleare si gioca su due sole tecnologie: quella delle centrali nucleari tradizionali e quella dei futuri «supersicuri» (più piccoli, più protetti). Per la prima, la grande guerra è tra americani da una parte e francesi (alleati con i tedeschi) dall'altra per conquistare il (forse) promettente mercato orientale. Gli europei, questa volta, sono favoriti.

Per i supersicuri, basti questo. Se parla da dieci anni e finora nessuno ne ha commissionato un solo modello. Amen.

Spettacoli

LA RASSEGNA. Le due anime di Brass, dalla ribellione alla pornografia

E anche Avati, Taviani, Samperi UdineIncontri ricostruisce la «(ri)volta nel cinema italiano»

DAL NOSTRO INVIATO

D'accordo «La Cina è vicina» di Bellocchio, erano gli anni di «Servire il popolo» di D'Accordo i fratelli Taviani e il loro primo «Soversivi» con lo sceneggiatore Arlorio e il cantautore Dalla ai funerali di Togliatti. D'accordo Ferreri ovviamente (affollatissima la proiezione notturna di «Dillinger è morto») e d'accordo Bertolucci, che con «Partner» gioca a fare il francese a Roma. La contestazione, cinematograficamente parlando, l'hanno fatta loro. Ma non solo loro, questo è sicuro. Gli organizzatori di UdineIncontri si autocontestano: «Non abbiamo in programma neppure un film di Rosi, Maselli, Moretti, Pasolini, Pontecorvo, Zurlini». E avrebbero dato chissà che per «La proprietà non è più un furto» di Petri o «Spogliati, protesta, uccidi» di Vittorio De Sisti, al momento, pare, introvabili. Tuttavia di film strani, illuminanti, curiosi, emblematici, qui a Udine ne stanno passando il più scemo e «Don Franco e don Ciccio nella terra della contestazione» di Marino Girolami, con Edwige Fenech studentessa ribelle. Lo ha ritrovato Lino Jacob della Cineteca del Friuli in mezzo a seicento pellicole destinate a suo tempo agli Italofoani della Germania. Le vie della contestazione passavano del resto anche per i generi oltre che per i film d'autore. Domani Piero Vivarelli accompagnerà il suo «Dio serpente» mentre Jacopetti filmava l'inferiorità delle donne dell'Africa nera e Mingozzi fingeva la carta erotica, lui raccontava esoticamente s'intende l'innamoramento di Nadia Cassini per il dio nero Giamballa, quello messo in musica da Augusto Martelli. Da non perdere sarà un giovanissimo Carlo Cecchi, tutto slogan e molotov, ne «Il gatto selvaggio» di Andrea Frezza ne il Pupi Avati surreale, brasiliano e antiamericano di «Bordella». Per non parlare di Carla Gravina che in «Cuore di mamma» di Salvatore Samperi faceva saltare in aria il figlio nazista e la fabbrica del marito per diventare una brigatista ante litteram. La Palma della nostalgia va forse però a un vecchio western, naturalmente all'italiana. Lo scenario è il Messico, il suo terzomondismo rivoluzionario. Immaginato da Franco Solinas e Damiano Damiani, il protagonista si chiama invece El Chungo, ha qualcosa del Che e molto del suo attore, un giovanissimo Volonte. Indimenticabile quando si congeda con un semplice, ironico, dubbiosissimo «Quien Sabe?»

□ Da Fo

VIGILANDO REDIMERE



Nella foto accanto, a sinistra, Tinto Brass da giovane sul set di «Chi lavora e perduto». Sopra, una scena del film «Lavacanza».

La rivoluzione di Tinto

«Sono sempre stato un anarchico e oggi sono un pornografo». Non fa differenza, Tinto Brass, tra l'ispirazione dei suoi primi film e le più recenti commedie erotiche. Ma qui a UdineIncontri Cinema è la sua produzione degli anni Sessanta-Settanta l'oggetto di una retrospettiva e di un libro. Ne viene fuori un autore (e un uomo) inedito, quasi dimenticato. Lui nega ogni contraddizione, ma si tradisce: «Il mio film preferito? Dr. Jekyll e Mr. Hyde»

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO FORNISANO

UDINE. Non rinuncia al consueto gusto per la battuta caustica. Né a ricordare ogni tanto che il sesso è la sua ossessione. La sua unica fonte di ispirazione. «La mia gioia e forse la mia prigione. Il viso è quello di sempre aperto e luciferino il suo garbo quasi un simbolo fallace ben stretto tra i denti. A funa di culi e di tette di servizi spogliati sulle attrici di turno di interviste sceme e di polemiche puerili quasi quasi ci si dimenticava che razza di cineasta è stato Tinto Brass. Colpevole il fatto che i suoi primi film (primi si fa per dire da «Chi lavora e perduto» fino a «La chiave sono circa una quindicina in meno di vent'anni») sono praticamente scomparsi dai magazzini delle case di distribuzione dalle rassegne dai palinsesti delle tv anche locali.

Cipriani detta Tinto o sarà perché i temi sul tappeto sono stati molanti. La contestazione gli anni sessanta ma Brass è più disponibile a raccontarsi a spiegare la coesistenza a suo dire niente affatto contraddittoria di due personalità: quella del cineasta libero e sperimentatore e l'altra dell'abile confezionatore di film erotici consumati con la stessa ansia oggetto di satira feroce nei suoi primi film. Qui a Udine si sono visti i suoi primi documentari di montaggio «Tempo libero» e «Tempo lavorativo» commissionati da Umberto Eco per la Triennale di Milano del '64. Lo straordinario esordio di «Chi lavora e perduto» anche noto come «In capo al mondo» si andrà avanti nei giorni prossimi fino ad «Action» (1980) considerato dai curatori lo spartiacque della carriera di Brass. Quel che subito colpisce è l'idea di un cineasta cosmopolita europeo fuori da ogni moderna retorica: un uomo che colleghi che esordivano negli stessi anni. Sarà perché dopo essersi laureato in legge a Ferrara ha provato ad inserirsi nell'ambiente del cinema romano ma senza riuscire. Così ne sono andato a Parigi lavorando alla Cinematheque Langlois. Da autodidatta quella è stata la mia vera formazione. Ve devo sei film al giorno intorno a me c'era la «nouvelle vague». E a Parigi che ho cominciato a lavorare come montatore con Ivens qui che ho conosciuto Rossellini. E grazie a quest'ultimo anche Morris Ergas il produttore illuminato che decide di farlo esordire dietro la macchina da presa una volta rientrato in Italia.

Presto però me ne sarei andato a Londra dove ho girato tre film («Col cuore in gola», «Nerosubbianco» e «Dropout») Londra era swinging c'erano musica pubblicità fumetti tutti linguaggi che mi hanno fortemente influenzato. Il Brass dell'epoca si diceva infatti poco interessato ai contenuti. «È la critica ad essere ossessionata dai contenuti. Io non so mai stato un regista politico. Non sono mai stato interessato a dire le cose ma a come dirle. Io venivo dalla Francia ero innamorato dello strutturalismo di Roland Barthes dei fumetti. E la mia e sempre stata una formazione figurativa piuttosto che letteraria».

Politico il cinema di Brass lo era però certamente. Per la virulenza con cui se la prendeva con i padri e con i nonni per i toni comprensivi di temi e di immagini che si imponevano nelle sue

storie. La liberazione sessuale l'antipsichiatra la repressione delle forze dell'ordine. A tenergli compagnia ci furono grandi collaboratori (Kim Arcalli, Venezia non come lui) e grandi attori. Il protagonista de «L'urlo» fu un bravissimo Gigi Proietti accanto a Tina Aumont (la più bella tra tutte le attrici con cui abbia mai lavorato). Poi Trintignant, Vanessa Redgrave, Franco Nero nel «Disco volante» perfino Sordi e Silvana Mangano. Quanto alla svolta erotica non è stato per Brass un rientrare nei ranghi. È dopo aver fatto dei film politici che ho realizzato che le rivoluzioni non hanno mai cambiato niente. L'onesta adesso è fare i conti con le proprie ossessioni. A me quel che mi rode

dentro e il sesso. Per me il culo e come i girasoli per Van Gogh. Se c'è qualche rimpianto appartiene al passato. Giamaica al presente. «Qualche film che avrei potuto fare e invece non ho fatto. Per colpa di Dino De Laurentis non ho fatto «Rambo». Gli avevo proposto il romanzo «First Blood» molto prima che ci pensasse Hollywood. Per colpa mia invece non ho fatto «Avancia meccanica». Me lo propose la Paramount. Io ero d'accordo ma volevo fare prima «L'urlo». Loro videro «L'urlo» e cambiarono idea. Da «Avancia meccanica» ad Alba Pirelli. A che punto è il prossimo film? Non molto avanti. Mi piace dire che l'Alba sul progetto Pirelli non è ancora spuntata. Siamo ancora ai primissimi bagliori di luce».



TV. Domani su Raitre Ghezzi & Co. propongono una nottata antologica

«Blob» ha sette anni. Felici di essere in crisi

«Blob» compie sette anni di vita e domani propone una notte lunghissima con il meglio peggio della sua produzione. Ridotto a ranghi serratissimi replicato a tarda notte tra una partita di pallavolo e una gara ciclistica per altrettanti la trasmissione di Ghezzi e soci resiste (per ora) ad ogni tentativo di smantellamento. Ma ora dice il suo creatore: «sentiamo il peso della nostra stessa memoria». Cento di questi giorni.

MONICA LUONGO

ROMA. Una memoria che pesa. Così che Enrico Ghezzi vede i sette anni di vita di «Blob» che stasera propone una maratona dalle 13 alle 30 del mattino dopo per le staggiane la crisi del settimo anno. Così infatti ricorda Ghezzi recitava il titolo originale del famoso film di Billy Wilder con Marilyn Monroe «Quando la moglie è in vacanza». Si parla in questo caso di crisi perché arrivata a 1700 puntate «Blob» affida a questa notte non una verifica ma nella du-

rata da sceneggiato o ultrafilm il racconto della propria stessa difficoltà e assurdità di esistere e la storia del proprio mutare a vista sempre diverso e sempre uguale. In realtà il compleanno della trasmissione cult inventata da Ghezzi e soci nel 1989 è stato il 17 aprile. Ma in quella data in osservanza alle regole della par condicio che in campagna elettorale proibiscono la messa in onda di immagini dei politici non è stato possibile festeggiare. Quindi andò in onda grazie all'approvazione dell'allora direttore di Raitre Angelo Guglielmi. «Blob» aveva l'intenzione di riflettere la notte odiata per la tv che poi doveva diventare la linea editoriale di tutta la rete. Ma fu subito solo amore a prima vista per i telespettatori che si trovavano davanti al piccolo schermo una cosa totalmente rivoluzionaria. Domani i cultori della materia potranno vedere e registrare il meglio peggio di quanto proposto in

questi anni dalle gaffes di Emilio Fede all'ormai mitico Ciro! Ciro! di Sandra Milo alle canonerie di Sgarbi e così via. «Oggi «Blob» e brutalmente compresso racconta Ghezzi. Dallo scorso anno sono scomparsi i contratti per i nuovi collaboratori che sono fondamentali per portare avanti una farsa a un gruppo di persone che da troppo tempo lavorano sulla stessa cosa e che ha bisogno di tempo per preparare i nuovi. Di questo sento la stanchezza. Questo lungo tempo passato a posare uno sguardo pornografico (nel senso della dissezione) sulla televisione fa sentire tutto il peso nel bene e nel male. E come girare portandosi sulle spalle cento volumi di un'enciclopedia. Un anno fa i dirigenti di rete e la azienda non hanno ritenuto che il nostro fosse un gruppo a cui rivolgere l'interesse. Credo invece che il nostro gruppo di lavoro (che realizza anche «Fuonorano», «Bibocci», «Tooni» e «Schegge» ndr.) sia una sor-

ta di enciclopedia vitale della tv. Il «Blob» di ora è e stremato perché con gli anni sono aumentati con temporaneamente la nostra cura e il nostro orrore. E se guardi la tv con occhio acuto o distratto tutto ti può sembrare al contempo orribile o bellissimo. E noi siamo sempre tutte e due le cose insieme. Per Ghezzi i dieci minuti attuali andrebbero benissimo se non fossero continuamente ridotti o sfumati. Lui stesso anni fa aveva presentato a Guglielmi un progetto per inserire il programma durante dieci minuti in un contenitore più vasto da collocare nella fascia 19.50-20.30 che si sarebbe arricchito di cartoon video autoprodotti e altri realizzati su commissione da giovanissimi. Quello che Enrico Ghezzi rivendica a nome suo e degli altri è il fatto di aver mantenuto sempre vivi la mancanza di controllo il programma va in onda quasi subito dopo la sua calizzazione praticamente una diretta senza la

diretta senza possibilità di revisione in maniera selvaggia. Mi sento anzi di dire continua Ghezzi che «Blob» è l'unico programma in diretta della nostra tv. In questo senso anche «Striscia la notizia» è anarchico ma è costretto a piegarsi alle esigenze della rete. Chi lo vede capisce dopo un po' che il suo meccanismo di costruzione è vicino allo spazio che si colloca tra il biologico e il mentale quello delle associazioni che non sono poi mai libere come si dice. Nel corso della nottata «Blob» mancherà in onda anche pezzi della campagna elettorale appena conclusasi. Una delle cose più tristi di questi ultimi anni conclude Ghezzi è stato attendere le elezioni. Un'attesa disperante che ci deve per forza indurre a sperare ancora e meglio per il nostro futuro. Ma se un intero settore produttivo aspetta i colpi di pollice previsti dalla politica e non le novità questa speranza si fa ancora più dura.

LA TV DI VAIME



La critica sposa Auditel

BUONASERA S. REMO. «Buonasera Italia» Così è impegnativamente iniziato il Gala (senza alcun accento esoticizzante sull'ultima «a» ha spiegato l'ufficiale Prombi) della televisione italiana quel Premio Regia televisiva che è giunto alla trentaseiesima edizione itinerando per l'Italia tunstica o termale (Sal maggiore Giardini Naxos Cefalù etc.) per giungere infine nella capitale del gioco intrattenimento a godersi la vecchiaia (si fa si fa). Qui nel corso di una cerimonia «stonca» s'è preso atto di un risultato globale stupefacente. E cioè sui programmi televisivi critica e pubblico non solo sono d'accordo tra loro ma concordano anche con i rilevamenti Auditel. Un'unanimità paralizzante che fa pensare all'imitazione di tante speculazioni chi cerca o preferisce il nuovo e l'originale fa parte di una esigua minoranza non rilevata. Un leone di vermeille appoggiato a una palma (per scopi leciti) è stato consegnato a tutte le trasmissioni di successo popolare e numero non ci sono stati ne una sorpresa ne un verdetto originale che possano segnalare voglia di novità o desiderio di sperimentazione.

Significare consegnando l'imbarazzante oggetto premio che il Festival di S. Remo «Scammottiamo che Scherzi a parte e e Co sono piaciuti e normale (ed anche al 90° giusto) ma i avevano già detto i numeri fra il borbottio di sconcerto degli esultanti e i sospiri di rassegnazione di altri. E un po' come premiare l'inverno per il complesso dei suoi temporali. Non sarebbe più produttivo incoraggiare i tentativi di «vecchia» meno almeno da parte della critica televisiva? Invece tutto sconosciuto e prevedibile il parere specialistico (?) coincideva con lo share. Un unico premio ha forse un po' meravigliato l'utenza rassegnata quello allo «Taccchino d'oro» riconosciuto dopo 38 anni come esistente (ma è sembrata una specie di riparazione intrupparlo con «Go cat» e «Solletico») una sorta di leone alla carriera in linea con le altre scelte tradizionali e di retroguardia. Ma almeno emotivamente giustificato le canzoni dell'Antoniano hanno riempito la fanzia di tutti i contemporei e il volto di Manuele Ventre e impresso nella memoria di tante generazioni. Tutto il resto sembra una spettacolarizzazione inutile dei dati Auditel (guardarli su Televideo alla pagina 533 e al meno più veloce).

CONTemporaneamente su Raitre «Tempo reale» (beninteso) si presentava come una specie di interrogatorio di Veltroni dal quale tutti volevano sapere intenzioni che lui non poteva esprimere individualmente e soprattutto così in anticipo sui tempi. Tra i testimoni a carico l'ormai obbligatorio Ferrara e il patetico Fede convocato più spesso del tollerabile per far vedere che non si serba rancore e ce postò per i fatti anche per i casi umani più imbarazzanti e ineccepibili sul piano della correttezza intellettuale siamo agli inizi di una patologia che al momento non è stata classificata (l'innamoramento della vittima per il persecutore si chiama sindrome di Stoccolma. Quello del vincitore per lo sconfitto non lo so cosa ce e agli inizi di Stoccolma? Città del Capo? Chiamata appena con i lusani. Una delle cose più tristi di questi ultimi anni conclude Ghezzi è stato attendere le elezioni. Un'attesa disperante che ci deve per forza indurre a sperare ancora e meglio per il nostro futuro. Ma se un intero settore produttivo aspetta i colpi di pollice previsti dalla politica e non le novità questa speranza si fa ancora più dura.

[Enrico Vaime]

IL RECITAL. Al Nuovo di Milano «Femmine»

Mastelloni-festival per mamma Napoli

Publucamente diviso tra sconcerto e grandi applausi al Teatro Nuovo di Milano, per il nuovo spettacolo di Leopoldo Mastelloni *Femmine*. Un recital, un Mastelloni-festival ricco di citazioni, immagini, omaggi da Pasolini a Totò, dalla Ciocciara a Cole Porter. E soprattutto Napoli, città ventrale, città femmina. Accanto a Leopoldo Mastelloni che canta e recita da par suo, la giunonica e ironica Antonella Morea.

MARIA GRAZIA BREGONI

MILANO. Quando è di scena Leopoldo Mastelloni con la sua disperazione travestita, la sua vitalità inquietante, la sua ironia a doppio taglio, è sempre Napoli in palcoscenico. Una Napoli allo stesso tempo materna, variegata ed esibizionista, viscerale e sanguigna, e di dolore maschile e sberleffo. Anche l'ultimo spettacolo di Mastelloni che si rappresenta in un Teatro Nuovo zeppo ed equamente diviso fra applausi e sconcerto non fa eccezione: è un inno alla donna, non per nulla intitolata *Femmine*, e si avvale dei testi poetici di Giuseppe Patroni Griffi e di canti ispirati a una serie di personaggi dello spettacolo fra cui Totò, Pasolini, Fiorenzo Carpi, Vangelis, Arbasi, Cole Porter, Luca Barbarossa. Un dentro e fuori il fantastico femminile contrappuntato dalle voci di Sofia Loren nella *Ciocciara* di Tullio De Filippo, che parla alla Madonna delle Rose in *Fitumena* di Maturano, Marlon Brando in *Un tram chiamato desiderio* che urla il nome di Stella.

Un Mastelloni festival che si tutta a corpo morto dentro gli stitipati tradimenti, gli impossibili

amori, le voci di dentro di una femminilità perseguitata o infelice, rassegnata o provocatoria sempre in primo piano.

Cambiando abiti a vista l'attore, in uno spazio immaginario che può essere allo stesso tempo, un basso ma anche un fantastico in cui ci si batte per la propria identità. Mastelloni canta e recita da par suo, gli fa da «con trattare una «spalla» dalla bella voce; la giunonica e ironica Antonella Morea, una donna vera che rende ancor più emblematica la doppia identità dell'attore. Ecco dunque passare sotto i nostri occhi la galleria di donne di Mastelloni: le Dolores e le Assunte di Patroni Griffi, la puttana di *Dalje* che fra copertoni e bruciate nell'attesa del cliente eleva il suo inno all'amore ad onta di qualsiasi malattia, la Margherita di Viva ni. E non manca neppure un omaggio al grande musical americano (sottolineato dalla presenza scacciapensieri del corpo di ballo di Novella Borasio) da *Ca Daret* al celeberrimo *The Man I Love*, l'uomo che amo «visitato in napoletano» attraverso Mastelloni

E ora un teatro dedicato a Totò

Da mercoledì 8 maggio Totò avrà a Napoli il suo teatro. Sarà la figlia, Lilliana De Curtis, a fare da madrina alla manifestazione inaugurale. L'annuncio è stato dato dalla stessa Lilliana durante la cerimonia della nuova collocazione del busto del padre in via Santa Maria Anteseccula, nel cuore del quartiere Sanità, e dai promotori del «Teatro Totò». Dall'8 maggio in poi il vecchio teatro Ausonia, dunque, cambierà nome e faccia. Per celebrare la «trasformazione», spettacoli e proiezioni raccolte sotto il titolo «A prescindere. C'è Totò». Fra l'altro, sarà messo in scena dal 14, «Avanspettacolo». Come prima più di prima, con Isa Danieli e Rino Marcelli. Ancora, «Totò Musica» un concerto con Daniele Sepe e l'Art Ensemble of Soccavo, una mostra e la proiezione di alcuni tra i film più significativi dell'attore.

e Morea, due facce di una medesima fatica di vivere fra dramma e accettazione della propria infelicità. Uno spettacolo forse un po' lungo ma intenso, regia e spazio scenico firmati da Bonizza, una dichiarazione d'amore per Napoli, città femmina. Napoli, ventre generoso di donna madre. Molti applausi con un malteso fuori scena quando Mastelloni dal vivo risponde per le rime a uno spettatore dissidente. All'incirca «Gigi Pistilli si è ucciso per gente come te che non capisce che qui noi parliamo d'amore. Io no



Leopoldo Mastelloni nel nuovo recital «Femmine»

OPERA. «Fedora» a Bologna

L'Ottocento? Piace trash



GIORDANO MONTECCHI

BOLIGNA. Impaziente l'ovazione del pubblico si scatenò al termine dell'opera. Ovazione liberatoria e viscerale come al comizio, come alla partita, come al concerto di Vasco. E che sei stato lì ad assistere col distacco del clinico oppure con la curiosità di chi fugge su una banca di vecchi libri rimasti un po' all'occhiuto, capace solo di scodellare mentalmente un «era da aspettarsi». Fortissima mente il pubblico ha decretato al Comunale di Bologna il trionfo di Umberto Giordano e della sua *Fedora* 1898, novantotto anni di onorata carriera. Come a dire questo è il teatro che vogliamo! Neanche un fischio piccolo piccolo neanche al regista Beppe De Tomasi allo scenografo Ferruccio Villagrossi o al costumista Pier Luciano Cavallo. Un particolare molto significativo poi che in questi casi, appena un regista azzarda un'interpretazione che si discosti dall'oleografia viene regolarmente vituperato. Ma questa volta le didascalie del libretto sono state rispettate alla virgola, procurando ai sapienti arredatori il grazie di un pubblico che ha potuto sballassi per benino con una massiccia dose di Belle Époque tutta fronzuta e colorata a fare da sfondo a questa storia di una principessa russa, mezza Lara e mezza Mata Hari, fra omicidi e complotti, servizi segreti, fughe e veleni.

Ancora adesso dunque *Fedora* un nero roso confezionato con buon mestiere ha il suo posto inamovibile nel cuore dei cultori del B movie del secolo scorso, quando invece del metodo Stanislavskij si usava (o meglio si ignorava) il Delle Sedie. Gli applausi hanno premiato innanzitutto la perizia con cui Mirella Freni e Sergej Larin (Loris) hanno interpretato al meglio il ruolo del soprano e del tenore impegnati a stordirci di decibel secondo la legge che da sempre impera nella comicità veneta: la legge del più forte. E hanno premiato ancor più fragorosamente Daniel Oren

che ha diretto l'opera lasciando la briglia sciolta ai cantanti sferzandoli con mano felice, decisa e impetuosa ma anche calibrata nella scansione e con trollata nel suono dell'orchestra. Anche l'orchestra è stata applaudita avendo svolto ottimamente il proprio compito. Per una volta almeno si può dire che gli applausi sono andati anche all'autore. Umberto Giordano smalzato chef musicale per una ricetta che tiene inchiodato il pubblico fino all'ultimo complice il libretto di Arturo Colautti, verseggiatore ignobile ma sceneggiatore anche lui scafatissimo.

Una cosa è certa anche l'opera di serie B come il cinema spazzatura per che funzioni bisogna saperla fare bene. Oren come si è detto ha trovato la marcia giusta. La Freni e Larin sono stati fragorosi ma riuscendo sempre a fermarsi un attimo prima di quel burrone che si chiama sguaiataggine. Se avesse dosato i volumi e sfumato le tonalità avrebbero probabilmente guadagnato il favore dei critici ma tutto sommato avrebbero rovinato questa festa paesana. Fra i comprimari chi è scivolato nello sguaiato è stato invece il De Sinex di Roberto De Candia, mentre hanno ben giostato Svyta Greenberg (Olga) e Silvano Pagnucca (Cirillo).

Fedora Fedora Forse hai ragione tu. Forse dobbiamo piantarla di bionfocchia e lasciare che il teatro d'opera marci ancora come cent'anni fa, salvando dall'estinzione questo genere made in Italy che in fondo ci appartiene come la pizza Sanremo e Alberto Tomba. Ci costa una follia tenere in vita questo show? Ci irrita che questa spettacolantà a base di ingredienti scaduti e di seconda scelta sieda con tanto sfarzo sul trono di quella nostra cultura che quanto al resto ormai non ha neanche più gli occhi per piangere? Bah. Solo pruriti da intellettuali frustrati di chi è incapace di godersi la festa mischiandosi a una volta tanto a quel pubblico così giulivo.

Raidue, chiude in anticipo il programma di D'Eusanio

Aida D'Eusanio fa le valigie e torna a casa prima del tempo. Il suo «L'Italia in diretta», in onda tutti i pomeriggi su Raidue, chiuderà i battenti il 3 maggio invece che il 31, come era stato previsto all'inizio di stagione. A partire dal 2 giugno il suo spazio verrà preso da Paolo Limiti, con una trasmissione «leggera» di cui non si sa ancora nulla. Sul motivo della chiusura anticipata le agenzie non riportano neppure una riga di spiegazione, mentre invece è dato ampio spazio ai progetti del direttore della seconda rete Gabriele La Porta, che premette un doveroso «se sarò ancora qui». La Porta annuncia il ritorno del teatro con cinque appuntamenti in giugno e le giornate tematiche. Si chiude con dichiarazioni incrociate del direttore e di Tiberio Timperi, giornalista del Tg4 che che potrebbe passare a Raidue. L'interessato smentisce, mentre il responsabile della seconda rete conferma la sua simpatia per Timperi e lo vorrebbe per un programma di servizio pomeridiano.

Su Internet a caccia dell'ecografia di Madonna

Tutti su Internet a caccia dell'ecografia di Madonna. E scoppiata la febbre telematica intorno alla gravidanza appena annunciata dalla pop star americana, che aspetta un bambino dal suo afferente, il cubano Carlos Leon. Da quando si è diffusa la notizia che da qualche parte in rete naviga l'immagine del feto dell'interprete del film «Evita», il popolo di Internet è entrato in fibrillazione. In realtà, la rete che forse esiste e forse no è comunque intrinsecamente sarebbe il risultato di un fotomontaggio ottenuto mettendo insieme un'antenna ecografica e il bustino disegnato da Jean Paul Gaultier per il suo 45-94 della diva. Su tutto l'impegno questa simpatica ridata alla cantante Maria Louise Virgin di Mercy. Un portavoce della cantante ha definito l'iniziativa disquisita.

VIRGILIO SIENI A PRATO

La danza ritrova la tragedia E con «Ghenos» Oreste mette i pattini

MARINELLA QUATTERINI

PRATO. *Ghenos* ancora una volta «tragica» dopo l'eccellente *Rosso Cantato* per la Virgilio Sieni, danza che andrà presumibilmente a comporre una sua definitiva *Oresteia*. Ancora un'occasione offerta dal Teatro Metastasio per riflettere sull'eredità greca in termini di movimento, energie, spazi, ambiti dove il corpo possa ritrovare l'orrore, il piacere e la memoria del tragico.

La danza ha reiterato nei secoli il suo legame con la tragedia. Lo ha fatto nei termini che le sono propri alludendo senza tradurre ammiccando senza descrivere, anche quando le figure danzanti potevano prestarsi al reinserimento nei ranghi di una narrazione teatrale. Ma oggi è invalso un nuovo criterio di avvicinamento alla tragedia e più in generale al mito: entrambi servono alla danza contemporanea per destituire i suoi stessi meccanismi e talvolta - è il caso del coreografo William Forsythe - per mostrare al pubblico come un'idea si tramuti in movimento.

Si dirà ma perché mai ispirarsi proprio alla tragedia e non a qualche più accomodante testo letterario o drammatico? Al quesito risponde la stessa natura complessa per esempio dell'*Oresteia* oggetto di culto per tutti i riformatori del teatro. Antonin Artaud in testa. Ma anche l'anelito alla totalità che sempre di più spinge la danza ad uscire dagli ambiti un po' angusti in cui le tecniche e il virtuosismo l'hanno rinchiusa.

In *Ghenos* (cioè genia, stirpe) in questi giorni, in scena a Messina, si parte dalle *Coelore* e dalle *Eumenidi* e si approda a un'epigrammatica piece che ha a che fare con il delicato passaggio dall'infanzia all'adolescenza, con la follia, con il gioco che diventa rito, nello stesso tempo con la cabalizzazione di diverse modalità espressive. Tra le temibili e puntute Erinni, Atena che le trasformerà in benigne Eumenidi. La le

forme e la gestualità stentorea di una bambina arrampicata su di un'altalena. I fratelli vendicativi Elettra e Oreste - sono sì una coppia di impeccabili danzatori in costumi fin troppo casuali ma anche due caricaturali bambocci in farnati motivi di un grottesco teatrale vis a vis con la danza. E la mamma di Oreste è un melo drammatico presenza con l'abito bianco chiazziato di sangue. Qua si un'attrice.

I due Oreste e la genitrice sono intrappolati in un parallelo pipedo di cellophane opaco, vi sono isolati nel secondo atto del spettacolo a loro dedicato e grazie alla superba musica di Battistelli si dilanano con sfoggi d'arte circense. Immagini e situazioni ci rimandano ai testi di par tenza (la prima scena agiologica e un inno alla fanciullezza tutti i ballerini calzano pattini a rotelle e cappellucci di lana rossa) ma non vi è concatenazione di argomenti né sviluppo.

Gli undici quadri di cui si compone *Ghenos* sono autorevolmente indipendenti gli uni dagli altri, spezzati da intervalli e da cadute di sipario in uno spazio aneddotico ancora una volta dalla fantasia di Tiziana Draghi. Se infatti nello scultoreo e invece eloquente *Rosso cantato* il «vontoso» vuoto scenico sconfinava nelle aperture di saracinesche laterali e del fondo scena, nel didascalico *Ghenos* il vuoto è chiuso dalle tenebre parapettato dai sipari e dal controllo. Qui si esaltano con tecnica simile all'altolievito le figure più che l'intreccio o la dialettica dei ruoli. Così accanto alla necessaria bravura dei singoli danzatori, massimi e presenti all'azione, appena silacciata nel finale, emerge la musica a blocchi e angustini di Battistelli eseguita dal Concerto Paganini e diretta da Mauro Cecconi. Un tuffo in un oceano di sonorità capaci di rafforzare alla stipe misteriosa autoprotettasi nel suo piccolo.

AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di L.5.500, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

SO.DI.P. spa
via Garibaldi 150/152
20054 Nova Milanese
(Milano)

La richiesta minima per l'invio senza spese postali deve essere di 5 videocassette. Per richieste minori o superiori che comunque non formino gruppi di 5 videocassette, le spese sono a carico del richiedente. La spedizione sarà contrassegno.

VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

CODICE ABBONATO _____ NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

- | | | |
|--|---|---|
| <input type="checkbox"/> STAND BY ME | <input type="checkbox"/> COME ERAVAMO | <input type="checkbox"/> CABARET |
| <input type="checkbox"/> FRONTE DEL PORTO | <input type="checkbox"/> M.A.S.H. | <input type="checkbox"/> FUGA DI MEZZANOTTE |
| <input type="checkbox"/> PICCOLO GRANDE UOMO | <input type="checkbox"/> BUTCH CASSIDY | <input type="checkbox"/> SESSO, BUGIE E VIDEOTAPE |
| <input type="checkbox"/> COTTON CLUB | <input type="checkbox"/> VESTITO PER UCCIDERE | <input type="checkbox"/> UN LUPO MARIANO AMERICANO A LONDRA |

L'OTTOCENTO

- ATTO I
 ATTO II

IL FESTIVAL. Da Istanbul un panorama contraddittorio. Premiati Pontecorvo e Antonioni

L'amore alla turca tra eros piccante e fondamentalismo

Il cinema turco esiste ancora? Sì. È vero, si fanno meno film, i titoli hollywoodiani invadono le sale, le videocassette vanno a ruba, eppure il cinema nazionale continua a dare segni di vitalità. Dal Festival di Istanbul conclusosi qualche giorno fa, emerge un panorama a tratti interessante nasunto da due film ad episodi, strettamente collegati, sui temi dell'amore. Ai nostri Gillo Pontecorvo e Michelangelo Antonioni, festeggiatissimi, due premi alla camera

In una cittadina di provincia. Nel finale la rabbia della donna per la scoperta del tradimento si stempera nella comprensione per la natura umana. Un piccolo gioiello di stile e di riflessione tollerante per una società che sembra sempre più percorsa da ventate di furore ideologico e religioso.

Anche Zeki Okten coautore con Yilmaz Güney del non dimenticato *Il gregge* (1978) guarda con amarezza alla vita di oggi, e lo fa mettendo in scena un intero piccolo borghese in cui una nonna è costretta ad accudire un nipotino caparzio nell'attesa del ritorno dal lavoro degli indaffarati genitori. L'episodio si chiude con la donna che osserva con tristezza il funerale quasi solitario di un vicino di casa. La sua vita e ormai ai termini e l'imperio di una falsa modernità non consente neppure un minimo spazio a sentimenti e pulsioni umane. Anche gli altri sette episodi che compongono i due film contengono elementi interessanti: si può anzi dire che nessuna parte scade nella banalità.

Uno sforzo produttivo

Qualche perplessità ha destato invece *Istanbul sotto le mie ali* del giovane Mustafa Altıokar qui all'opera seconda dopo l'interessante esordio de *Il balcone* (1992). Il film rappresenta uno sforzo produttivo considerevole quasi incredibile per le deboli finanze di questa cinematografia: utilizza l'ultima versione del suono Dolby mette in

UMBERTO ROSSI

ISTANBUL. Doppio omaggio turco a due maestri del cinema italiano Gillo Pontecorvo e Michelangelo Antonioni. In particolare il regista di *Al di là delle nuvole* è rimasto particolarmente colpito dalla città e dalle immagini dell'interno della Turchia contenute in un album di Sakir Zencirci tanto da prolungare il suo soggiorno e ipotizzare l'utilizzo di alcuni di questi luoghi per il suo prossimo film *L'acquilone*. Antonioni la moglie Enrica e il produttore Felice Laudadio hanno infatti deciso di ritornare in Turchia alla fine di maggio o a settembre per alcuni sopralluoghi in Anatolia e sul Mar Nero.

Il Festival di Istanbul costituisce da sempre un'occasione unica per gettare uno sguardo sulla cinematografia turca oggi in grande difficoltà. Una quindicina d'anni o so no qui si producevano più di cento film l'anno oggi non si va oltre la ventina. All'epoca gli spettatori dei film nazionali si contavano a decine di milioni oggi è festa grande quando si susseguono i con-

ci di film classici con una particolare predilezione per quelli sovietici come dimostra una retrospettiva pressoché completa delle opere di Andrej Tarkovskij. Una situazione dunque al limite della disperazione come ha testimoniato la sezione nazionale del Festival e che connota stante continua a dare segni di grande vitalità.

Lo hanno dimostrato in particolare due film a episodi alla cui confezione hanno concorso i migliori autori di questa cinematografia dai veterani Memduh Ün e Ati Yilmaz titolare di una filmografia che comprende oltre cento titoli a esponenti della generazione di mezzo come Erden Kiral e Ali Ozentürk ad autori di esperienza più fresca come Orhan Oguz. Sono dieci episodi distribuiti su due film: *Tutto il non detto a proposito dell'amore* e *Amore con pesantezza*, dedicati all'amore e alla tolleranza che formano un unico corpo. In essi ci sono almeno cinque capitoli che se riuniti sotto un unico titolo formerebbe-

Il Festival di Istanbul costituisce da sempre un'occasione unica per gettare uno sguardo sulla cinematografia turca oggi in grande difficoltà. Una quindicina d'anni o so no qui si producevano più di cento film l'anno oggi non si va oltre la ventina. All'epoca gli spettatori dei film nazionali si contavano a decine di milioni oggi è festa grande quando si susseguono i con-

Un ultimo dato di cronaca la giuria della competizione internazionale presieduta dall'americano Robert Wise ha premiato il film olandese *La sorellina* dell'esordiente Robert Jan Westdijk e l'altro greco Amalia Moutoussis formidabile protagonista del film greco *Una goccia nell'oceano* opera prima di Eleni Alexandrakis.



Michelangelo Antonioni

Bangkok, morto Stirling Silliphant, Oscar per la sceneggiatura dell'«Ispettore Tibbs» con Polders

È morto ieri a Bangkok dopo una lunga malattia, Stirling Silliphant, produttore e sceneggiatore americano. Aveva 78 anni. Silliphant, che si era convertito al buddismo e risiedeva in Thailandia da otto anni, vinse l'Oscar e un Golden Globe per la sceneggiatura della «Lunga notte dell'ispettore Tibbs» con Rod Steiger e Sidney Poitiers. Dopo aver lavorato per la Disney e la Twentieth Century Fox, dalla metà degli anni Sessanta si dedicò alla produzione di film ottenendo particolare successo con «L'avventura del Poseidon» e «L'inferno di cristallo». Sarà cremato in un tempio buddhista di Bangkok.

Primefilm

Lo stupro in caserma



Marcando nel buio

Regia Massimo Spano
Sceneggiatura C. Lizza e M. Spano
Fotografia Bruno Casolo
Musica Pino Donaggio
Nazionalità Italia, 1995
Durata 100 minuti

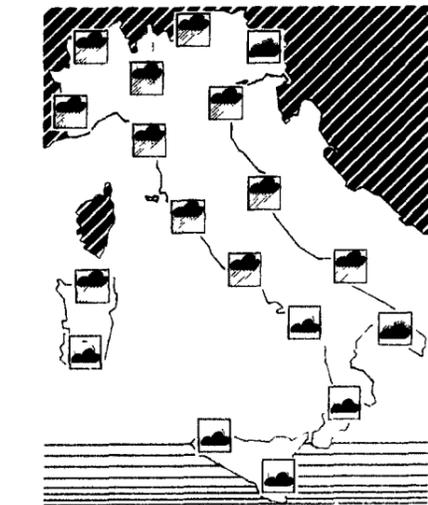
Personaggi e interpreti:
Silvio Roatta Jean Marc Barr
Vittorio Scarpa Massimo Dapporto
Gianni Tricarico Thomas Kretschmann
Sara Franzese Flavio Albanese
Antonio Marsili Roberto Citran
Roma: Atlantic, Ciak
Milano: Pasquirolo

ARRIVA in extremis nelle sale distribuite a propri dal produttore Zedou Atava il secondo film di Massimo Spano (il primo *Agosic* non è mai uscito) ed è possibile che il tema affrontato l'omosessualità nelle caserme non si preso tanto volentieri dai comandi militari italiani che infatti non hanno voluto collaborare al progetto negando diverse armi e mezzi. Il titolo metaforico anzi cheno sembra alludere all'oscurità di una giustizia che fa quadrato attorno ai potenti intoccabili lasciando che i torti anche i più odiosi restino impuniti. Tu non sei Leonida sei solo un poveretto grida infatti l'osteso ufficiale al mandato capitano di carriera che si considera una specie di guerriero spartano e quindi autorizzato anche a stuprare il povero soldatino del 14esimo Battaglione di fanteria d'assalto ebraica sportato appena arrivato in caserma. Un po' come succedeva al famoso colonnello interpretato da Jack Nicholson in *Code di onore* di Rob Reiner anche il capitano Roatta non si capacita di essere tra scunato di fronte a un tribunale per rispondere di un alto brutale ritenuto il linea con i dritti previsti dal grado. Ma il fantascienza o Franzese, sequestrato dal suo comandante in combattimento con un visioso comunicatore d'auto sono mazzato e scaricato sull'asfalto noi si da povero denuncia il superiore sfidando la riprovazione generale. Nessuno gli cede, in città troppo stimato e tenuto l'ufficiale per finire sui giornali o al che il sindaco futuro suocero di Roatta vorrebbe mettere a tacere la faccenda prima che gli scoppi in casa. L'unico ad aiutare quel poveraccio abbandonato da tutti è un sergente «marciatario» gay attivo con una gran voglia di redenzione e infatti per essersi esposto a difesa di i l'anzise sarà punito nelle doce da sicari di Roatta. Esperto di cose militari sin daquando aiuto Marco Risi a reinventare srongraficamente la caserma di *Soldati 365 all'alba* Spano ha scritto e diretto in mezzo a notevoli difficoltà un film di denuncia che guarda più in là della vicenda che racconta. L'istituzione militare dunque come un universo disumano e distorto che condensa il enicissima potenza ritra lizzando la violenza e l'arbitrio. la brutta aria di fine secolo. Purtroppo *Marcando nel buio* non mantiene le promesse come si diceva da Venezia (il film apparve nel Panorama italiano) il difetto del film è una certa ripetitività anche se quasi finale, alla *Vishnya* suscita qualche ironia quanto nella confezione cinematografica mediocre e la musica di Pino Donaggio poco rigorosa per i comprensibili motivi la ricostruzione d'ambiente non sempre accurato il intessaggio delle voci doppiate e dei rumori. A vantaggio gioca il ritmo sostenuto un po' alla mercantile che Spano imprime alla vicenda scandita da espressioni notturne nonnismi odiosi veleni di provincia e omertà vane. Ci si può chiedere se non sarebbe stato meglio maggiore tutti attori tutti italiani per una storia che in presa diretta avrebbe certamente reso di più ma bisogna riconoscere che il francese Jean Marc Barr e il tedesco Thomas Kretschmann nei panni del capitano «stupratore» e del sergente gay si intonano al registro cupo ammoniscono scelto dalla regia mentre i nostri Flavio Albanese Massimo Dapporto e Roberto Citran portano un tocco di verità nei loro personaggi. [Michele Anselmi]

La denuncia di Macaulay Culkin «Mio padre mi sta assalendo» Ma era soltanto uno schiaffo

La famiglia Culkin torna nuovamente al centro delle cronache il quindicenne Macaulay, lanciato da «Mamma ho perso l'aereo» ha denunciato il padre Christopher dopo essere stato schiaffeggiato. Il portavoce della polizia di New York ha precisato che il giovane attore ha chiamato ieri il 911 (il nostro 112) sostenendo che il padre lo stava assalendo. Christopher Culkin ha detto di aver dato uno schiaffo a Macaulay perché si era rifiutato di mettere in ordine la sua stanza. I genitori del ragazzo sono in guerra legale per l'affidamento di Macaulay e dei suoi fratelli, anch'essi «promesse» ad Hollywood.

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE L'Italia continua ad essere interessata da una circolazione depressionaria di origine afro mediterranea che coinvolge maggiormente le regioni occidentali e quelle settentrionali. Il minimo barico al momento individuabile sulla Tunisia tra stasera e domani andrà disperdendosi tra la Sardegna e la Sicilia determinando intense correnti sud orientali sui mari. TEMPO PREVISTO sulle regioni settentrionali e su quelle che si affacciano sul medio versante adriatico si prevedono condizioni di cielo interamente nuvoloso con locali piogge sparse sul settore nord occidentale. Sulle zone tirreniche ed al sud cielo nuvoloso o nubiloso con precipitazioni sparse più intense sulle sole maggiori e sulla Calabria con possibilità di rovesci temporaleschi sulla Calabria. TEMPERATURA senza variazioni significative. VENTI deboli orientali al nord moderati sud orientali sulle altre zone con rinforzi di burrasca sullo Jonio e sul Tirreno meridionale. Nel corso della giornata le correnti meridionali orientali intorno ovest sulla Sardegna e sulla stretta di Sicilia. MARI localmente agitati lo Jonio e i due maggiori bacini meridionali del Tirreno e i mari adriatici.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12	18	L. Aquila	10	16
Verona	12	20	Roma Ciamp	16	21
Trieste	15	18	Roma Fiumic	13	21
Venezia	13	19	Campobasso	8	16
Milano	12	18	Bari	7	22
Torino	11	17	Napoli	15	21
Ugento	10	14	Potenza	10	15
Genova	14	18	S. M. Leuca	14	19
Bologna	13	20	Reggio C	18	25
Firenze	14	21	Messina	17	23
Pisa	13	20	Palermo	13	23
Arcore	12	18	Catania	15	20
Perugia	11	18	Alghero	16	19
Peruara	12	18	Cagliari	15	22

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7	14	Londra	7	15
Atene	10	21	Madrid	6	21
Berlino	7	18	Mosca	2	8
Bruxelles	5	15	Nizza	14	21
Ginevra	6	14	Pariigi	5	15
Ginevra	6	18	Stoccolma	3	9
Heisink	0	0	Varsavia	6	18
Libona	15	25	Vienna	11	18

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. ediz.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza inv. ediz.	L. 290.000	L. 149.000

Estero

7 numeri	Annuale	Semestrale
6 numeri	L. 780.000	L. 395.000
	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 15828000 intestato a Arca SPA via dei Due Marcelli 25 1° 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

100 righe	L. 37.000	150 righe	L. 45.000
200 righe	L. 74.000	300 righe	L. 81.000

Arca di Vendita

Nord Ovest	Milano 02/761120
Nord Est	Bologna 051/331111
Centro	Roma 06/478111
Sud	Napoli 081/331111

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sui territori nazionali unitamente al giornale L'Unità.

Direttore responsabile Antonio Zito

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma



MATTINA

- 7:00 LA BANDA DELLO ZECCHINO SA BATO E GIOCHI E NOVITA DALL'ALLEGRA FATTORIA
9:00 L'ALBERO AZZURRO
9:50 I MUSEI VATICANI
10:20 L'ARCA NEVEDEI
10:45 UNO STRANO TIPO
12:20 CHECK UP
12:30 TG1-FLASH

POMERIGGIO

- 13:25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
13:30 TELEGIORNALE
14:00 PUNTI SANI PIU' BELLI
16:05 OGGI A DISNEY CLUB
16:30 DISNEY CLUB
17:55 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18:00 TG1
18:10 SETTIMO GIORNO: LE RAGIONI DELLA SPERANZA
18:30 LUNA PARK

SERA

- 20:00 TELEGIORNALE
20:30 TG1-SPORT
20:35 LUNA PARK LA ZINGARA
20:50 I CERVELLONI
20:00 CARO LUBRANO
20:30 ULTIMO MINUTO
22:30 TG 3 VENTIDUE E TRENTA
22:45 TGR
22:55 PASCIA'

NOTTE

- 23:15 TG1
23:20 SPECIALE TG1
01:00 TG1-NOTTE
02:00 AGENZIA ZODIACO
1:50 SUE GIU
1:30 POLTRONISSIMA TRE GENERAZIONI
3:35 UNA SERA UN LIBRO
23:55 TG3
0:05 NOTTE SPORT
0:55 LARACHEVEDRAI
1:20 LA SIGNORA CHE
2:15 SEPARE'
2:45 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA

Videomusic
13:30 NINONON
14:00 TELEMONDANO COMI
14:30 THE MIX
17:00 ZONA MITO
18:00 METROPOLIS
19:00 VIGNORINALE
19:15 SUPERMIX
19:30 CANALE 105
20:30 ROXY BAR
23:30 CALCIO

Odeon
13:00 ABS
14:00 INFREG
14:30 POMERIGGIO GINESTO
17:00 IL CAVALLINO QUINTE
17:30 TIGGI ROSA WEEKEND
18:00 COPERTINA
19:00 INFREG
19:30 ODEON REGIONE
20:30 TUTTO TRIS A TOTIP
20:35 LA BANCHIERA
22:30 INFREG
23:00 TG MOTORI
23:05 FANTASY NEL CUORE DEL FANTASTICO
23:35 SHE

TV Italia
18:00 FRAMME
19:30 HAPPY END
19:30 TELEGIORNALE REGIONE NALI
19:30 VIVIANA
20:40 LA CASA DEL BUON RI TORNO
22:30 TELEGIORNALE REGIONE NALI
23:00 SOLO MUSICA ITALIA
23:30 DIAGNOSI

Cinquestelle
11:00 CINQUESTELLE AL CINEMA
11:15 LA CANZONE DELLA MORE
17:00 DIAGNOSI TUTTI IN FORMA
19:00 INFORMAZIONE REGIONALE
20:30 TUTTO TRIS A TOTIP
20:35 LA BANCHIERA
23:30 INFORMAZIONE REGIONALE

Tele + 1
12:00 MA DOVE E' ANDATA LA MIA BAMBINA
14:00 L'AMICO D'INFANZIA
15:55 LA VOCE DELLA LUNA
19:00 FANTAL INSTINCT
19:30 SOUND IN MOTION
20:00 MOVIE MAGIC
20:20 INTERVISTA A ETTORE SCOLA
20:35 SET IL GIORNALE DEL CINEMA
21:00 M BUTTERFLY
22:00 ROOSTERS

Tele + 3
13:00 MTV EUROPE
19:00 3NEWS
19:10 TERRAN VAGUE
20:05 TERRAN VAGUE
21:00 DANZA CONTEMPORANEA
21:55 STRANGE FISH
22:58 NOTTE CLASSICA
24:00 MTV EUROPE

GUIDA SHOWVIEW
Per regestrare il vostro programma Tv digitare il numero Showview
Raidiouno
Radioloue
Radiotele

ITALIA 1
20:40 SOLDATI 365 GIORNI ALL'ALBA
22:30 L'ALIBI
0:30 CHIEDILA LUNA
4:00 ZITTE E MOSCA

Ritorna «Tempo reale» e vola a cinque milioni
VINCENTE
Striscialanotizia (Canale 5 ore 20:34) 7.043.000
PIAZZATI
Il Fatto di Enzo Biagi (Raiuno ore 20:51) 6.347.000
Amici di sera (Canale 5 ore 20:58) 6.188.000
La zingara (Raiuno ore 20:41) 5.674.000
Beautiful (Canale 5 ore 13:48) 5.169.000
Legami d'amore (Raiuno ore 20:59) 4.691.000

CASA PER CASA
PIANETA BAMBINO
SORRIDI
8 MILLIMETRI
AUDIOBOX
Ritorna «Tempo reale» e vola a cinque milioni

«Risiko», la generazione che amava il potere
22:30 RISIKO
Cinque moralisti arrivi in un gruppetto di giovani politici e riuniti in un albergo di provincia per eleggere il nuovo segretario

20:40 SOLDATI 365 GIORNI ALL'ALBA
22:30 L'ALIBI
0:30 CHIEDILA LUNA
4:00 ZITTE E MOSCA

Sport

Sport in tv

FORMULA UNO: qualificazioni Gp d'Europa
TENNIS: Torneo di Montecarlo
CICLISMO: Amstel gold race
CICLISMO: XXI Giro delle Regioni
CALCIO: Genoa-Salernitana

Italia 1 ore 12:50
 Tmc ore 14:00
 Raitre ore 14:30
 Raitre ore 16:30
 Tele+2 ore 20:30

IL CASO. Ultimatum per l'azzeramento dei parametri, il governo prende tempo

Sensi-Mazzone faccia a faccia Rapporto finito col tecnico

Un breve incontro a Trigoria per «amichevoli e affettuosi saluti». Come preannunciato, il presidente della Roma, Franco Sensi, si è recato ieri a Trigoria per un breve colloquio con l'attuale allenatore giallorosso, Carlo Mazzone. Sensi voleva informare direttamente il tecnico, che ha ancora un anno di contratto, del colloquio avuto con l'allenatore argentino Carlos Bianchi e quindi, sostanzialmente, della volontà di interrompere il rapporto. Si è trattato di un colloquio di una ventina di minuti al termine del quale nessuno dei due ha voluto rilasciare dichiarazioni. Intanto, una cattiva notizia arriva dal campo: il centrocampista Daniele Berretta, fermo per più di sei mesi per un infortunio ai legamenti, dovrà essere di nuovo operato allo stesso ginocchio infortunato, il sinistro. La risonanza magnetica effettuata ieri mattina, dopo il trauma di giovedì, ha individuato una lesione al menisco. Il giocatore dovrebbe essere sottoposto a intervento chirurgico lunedì prossimo per il recupero occorreranno venti giorni.



Sergio Campana, presidente all'Aic. Sotto, Gianluca Vialli

Ue-Uefa è braccio di ferro Sulla sentenza Bosman l'accordo è ancora lontano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERGI

BRUXELLES. Lo scorso 19 marzo, nel giorno di San Giuseppe, Karel Van Miert, il commissario europeo alla Concorrenza, aveva promesso di fare il buono dopo l'irremovibilità mostrata in seguito alla sentenza Bosman (quella pronunciata dai giudici della Corte del Lussemburgo e che ha abolito le indennizzazioni al momento della scadenza del contratto di un giocatore in procinto di passare ad un'altra squadra all'interno dell'Unione). La promessa l'ha mantenuta. Ed ieri ha avviato il dialogo con la Uefa. Ha parlato per due ore e mezza con Gerhard Aigner, il segretario generale. Ma le posizioni della Commissione sono rimaste molto distanti da quelle contenute nei suggerimenti avanzati dall'Uefa nel tentativo di mitigare, in qualche maniera, le conseguenze della sentenza provocata dall'esposto del terzino belga Bosman. L'Uefa infatti ha proposto ieri che una squadra di calcio possa prevedere la presenza di dieci giocatori nazionali da schierare in campo sui quindici convocati per una determinata partita. Il diniego di Van Miert è stato totale. «Questo» ha replicato il commissario «sarebbe un nuovo ostacolo nell'implementazione della decisione dei giudici, molto simile alla formula del «tre più due» già sanzionata. Insomma, sarebbe un modo per riproporre un blocco al principio della libertà di circolazione dei giocatori all'interno dell'Unione europea».

Un'altra proposta avanzata da Aigner ha avuto un'accoglienza quasi analoga. O meglio, è stata accettata a metà. Il segretario dell'Uefa ha suggerito l'idea di dar vita a dei «contratti tipo» per difendere gli interessi dei club. Contratti di sei anni, tre di formazione dei nuovi giocatori e altri tre di permanenza nella stessa squadra a titolo di «compensazione». Nei primi tre anni il calciatore non potrebbe essere trasferito, mentre nella seconda parte del contratto potrebbe migrare verso un altro club ma dietro una contropartita in danaro. Che ha risposto Van Miert? Il commissario ha salutato con favore la proposta del «contratto tipo» ma resta pur sempre in solito il problema dell'indennità di trasferimento che la sentenza del Lussemburgo ha tassativamente abolito senza possibilità di modifica. «D'accordo sul contratto» ha affermato Van Miert «ma la durata prevista mi sembra troppo lunga a parte l'aspetto dell'indennizzo che non può più essere considerato. Sull'abolizione dei pagamenti per il trasferimento il comitato è tornato ad essere irremovibile come lo è stato sin dall'inizio della vicenda». Insomma, all'interno dell'Ue non potrà mai più esservi alcuna forma di transazione economica quando un giocatore termina il contratto a vita a finire in un'altra compagine.

Il commissario ha sollevato anche il problema degli indennizzi per i trasferimenti tra squadre all'interno di uno stesso Paese. Ha parlato di un accordo transitorio provvisorio in vista di una regolamentazione. Van Miert ha invece appoggiato la proposta Uefa per la creazione di un Fondo costituito da parte degli introiti ricavati dalla trasmissione delle partite sui canali televisivi e radiofonici che serva per indennizzare quei club di amatori che perdono un giocatore che ha fatto richiesta di trasferimento ad una formazione professionistica. Ma la mano ferma rimarrà sul divieto di transazione per un giocatore extracomunitario passato da una squadra all'altra dentro l'Ue mentre resta da discutere se potrà esservi un indennizzo nel caso di un giocatore extracomunitario che arriva per la prima volta in una squadra dell'Unione.

Calcio, allarme sciopero

ROMA. L'ombra dello sciopero dei giocatori torna a profilarsi sull'italico pallone avvolto da silenzi imbarazzati che sembrano far da preludio all'ennesima bufera di polemiche. Lunedì a Milano il sindacato dei calciatori (Aic) si riunirà per decidere se proclamare una giornata di stop per il 5 o il 12 maggio, dopo quella già messa in atto il 17 marzo. Motivo della nuova (eventuale) agitazione: la questione dei parametri di trasferimento da un club all'altro. L'Aic da tempo ha chiesto alla Federcalcio l'abolizione dei parametri anche all'interno dei confini nazionali. La sentenza Bosman infatti ha reso nulli solo quelli dei trasferimenti dei giocatori fra club di due paesi differenti dell'Ue. Ma la richiesta di azzeramento dell'Aic che ha la forma dell'ultimatum in scadenza in questa settimana è stata girata dalla Fige al Governo che a sua volta prende tempo. Le scadenze ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Lamberto Cardia sono dettate dalla volontà di fare e dal rispetto che ognuno deve avere aggiungendo poi in riferimento all'ultimatum dall'Aic che il problema delle minacce per noi non è argomento di valutazione. Insomma è chiaro che la richiesta dell'Aic non potrà essere accolta in tempi brevi. E se Cam-

C'è il rischio di un nuovo sciopero del calcio nel mese di maggio l'Aic pretende l'azzeramento dei parametri, la Fige ha chiesto l'intervento del governo nel corso di un incontro ieri a Roma, ma Palazzo Chigi prende tempo...

PAOLO FOSCHI

pana dovesse scegliere la linea dura il calcio si fermerà per un nuovo sciopero. Ma il Governo non è intenzionato ad accelerare i tempi per scongiurare lo stop del campionato perché a palazzo Chigi non abbiamo l'abitudine di operare sotto minaccia. Questo è quanto emerso ieri mattina a Roma da un incontro fra Cardia e i più alti dirigenti dello sport italiano. Mario Pescante, Bartolo Con solo e Raffaele Pagnozzi (Coni), Antonio Matarrese e Franco Zappacosta (Fige), Gianni Petrucci (Fip).

La Federcalcio ha individuato un percorso per l'azzeramento dei parametri cercando di mediare le richieste dell'Aic con gli interessi delle società (e di chi le gestisce ovviamente), modifica dello status giuridico dei club, ammortamento in tre anni delle perdite di

bilancio e sgravi fiscali. Per realizzare tutto ciò la Federcalcio, nel incontro di ieri mattina a Palazzo Chigi, ha chiesto l'intervento del Governo. Questa riunione ha commentato Cardia alla fine dei lavori durati circa un'ora ha approfondito i problemi sottoposti. Ora faremo in tempi brevi le necessarie verifiche con le amministrazioni interessate per vedere se ci sono le condizioni per accogliere le richieste che si presentano motivate e ragionevoli. In particolare è interessato il Ministero di Grazia e Giustizia perché ogni modifica che viene fatta alla normativa relativa alle società siano esse per azioni o a responsabilità limitata deve avere una valutazione specifica e tecnica. Entra in gioco la burocrazia coi suoi tempi. Per tutta risposta lunedì di Campana e gli altri sindacalisti

del pallone potrebbero proclamare un nuovo sciopero. La situazione è quindi non è tranquilla. Ma tutto tace. Fra i partecipanti all'incontro di ieri mattina solo Cardia ha commentato la vicenda. Tutti gli altri da Matarrese a Pescante sono stati invitati a rispettare la consegna del silenzio dallo stesso Cardia. La Federcalcio e il Coni preoccupatissimi per i danni economici che deriverebbero da un nuovo sciopero a questo punto hanno le mani legate per quanto riguarda le richieste del sindacato dei giocatori. La palla è ormai passata al Governo. Neanche Campana dal canto suo ha voluto commentare l'esito dell'incontro di ieri fino a lunedì. Io e i miei collaboratori parleremo di questa vicenda. Quando ci riuniremo decideremo il da farsi. Silenzio su entrambi i fronti dunque. E grande imbarazzo generale della Federcalcio e del Coni che sono costretti in questa battaglia a stare alla finestra e del sindacato calcistico che per mantenere il punto dovrebbe scioperare con la consapevolezza però di non avere gli strumenti per forzare la mano al Governo. Inutile fare previsioni su come andrà a finire. Perché la logica è da sempre in fuorigioco nel mondo del calcio. Lunedì la prossima puntata. Forse col colpo di scena.

Ajax-Juventus Solo 19.783 biglietti per i bianconeri

La caccia al biglietto per Ajax-Juventus è cominciata ufficialmente ieri. Ma sarà una sorta di caccia al tesoro ad eliminazione. Infatti, c'è un solo biglietto a disposizione per ogni 20 possibili acquirenti, in termini assoluti, 19.783 tagliandi contro 400 mila richieste in arrivo da tutto il mondo. Queste le cifre fornite dalla Juventus per la finalissima di Coppa Campioni del 22 maggio a Roma contro i lancieri di Amsterdam. La comunicazione dell'Uefa è pervenuta ieri alle 15 via fax. Cinque le fasce di prezzo: partono da 30 mila lire per i popolari fino alle 130 mila per i posti Vip. Meno di ventimila tagliandi per la Juventus, altrettanti per l'Ajax, l'ultimo terzo, a disposizione della Federcalcio di via Alagni e di altre federazioni di calcio europee. Comprensibile il disappunto tra la tifoseria bianconera: basti pensare che la fascia di abbonamenti di campionato tocca la punta di circa 36 mila tessere. Sui criteri di distribuzione del pacchetto di biglietti riservati alla platea bianconera, la Juventus ha scelto il principio della «meritocrazia» che farà capo al Centro coordinamento dei club, non ci sarà alcuna vendita diretta (anche per limitare il bagarinaggio) «ma verrà premiata la fedeltà e la frequenza». Per motivi di sicurezza, l'Uefa consegnerà alle due società le rispettive quote di biglietti non prima del 13 maggio.



Nadia Comaneci, pluricampionessa olimpica, si è sposata ieri a Bucarest

La «fata di Montreal» ha detto sì



Nadia Comaneci con il marito Bart Conner

Ille Bumbaci/Ansa

BUCAREST. Soprannominata la «fata di Montreal» per la mirabile perfezione tecnica messa in mostra alle Olimpiadi di vent'anni fa nella città canadese, la romena Nadia Comaneci si è sposata ieri a Bucarest con l'ex ginnasta americano Bart Conner, e a buon diritto ritenuta la più grande ginnasta di tutti i tempi. La Comaneci stupì il mondo quando a Montreal, per la prima volta nella storia della ginnastica, ottenne come voto il dieci pieno (10,00) mettendo in difficoltà il sistema elettronico di assegnazione dei punti congegnato per la valutazione massima di 9,99. Nata il 12 novembre 1961 a Onesti in Romania, Nadia fu scoperta all'età di quattro anni da un professore di ginnastica. A dieci anni la Comaneci partecipò alla prima gara internazionale, la Coppa dell'Amizizia in Bulgaria, dove si aggiudicò le prime due medaglie d'oro. Due anni più tardi, nel 1973, la Comaneci si aggiudicò cinque medaglie d'oro agli Internazionali di Ro-

mania ripetendo l'exploit nel 1975 agli Europei di Skien in Norvegia con quattro medaglie d'oro e una d'argento. Ma il suo «anno d'oro» fu il 1976 con un argento e un bronzo alle Olimpiadi di Montreal. A Praga nel 1977 e a Copenaghen nel 1979 la Comaneci si laureò nuovamente campionessa d'Europa di venendo l'unica ginnasta ad aver conquistato il titolo continentale per tre volte consecutive. Nel 1980 alle Olimpiadi di Mosca si aggiudicò due ori e un argento. L'anno successivo, all'età di 20 anni, pose fine alla sua fantastica carriera vincendo altri 5 ori ai mondiali universitari di Bucarest. Attualmente Nadia Comaneci vive negli Stati Uniti ed è titolare di una scuola di ginnastica in Oklahoma che conduce insieme al marito Bart e lo ricorda l'ex ginnasta: «ci conoscemmo in gara nel 1976. Avevamo in mano i nostri trofei e qualcuno ci fece delle foto. Bart si voltò e pur essendo solo ancora un ragazzino poco più grande di me, mi baciò».

RADIOMANIA

La Radio da Sfogliare

BUON COMPLEANNO
RADIO 105

E' IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO NAZIONALE DI "RADIO MANIA" LA RADIO DA SFOGLIARE. I segreti e i volti delle Radio. Le frequenze. I palinsesti. Le interviste. Le novità.

IL CAMPIONATO. Domani la sfida con la Fiorentina. Il caso Toldo

Vigilia bollente Ansia scudetto per i rossoneri

Una festa scudetto? Non proprio... La vigilia di Milan-Fiorentina si sta arroventando, anche a causa del duello Galliani-Cecchi Gori sul caso Toldo, il portiere viola in complicità con il Milan. E oggi a Milanello è atteso Berlusconi.

Volley, Giani lascia Parma Schiacciarà per Modena

Lo schiacciatore della Nazionale Andrea Giani è passato dalla Cariparma alla Las Daytona Modena. Oggi Giani sarà presentato al pubblico, in occasione della quarta finale scudetto femminile tra Anthesis Modena e Foppapedretti Bergamo, e nel pomeriggio sarà ospite della Fiera campionaria modenese. Ventisei anni, originario di Sabaudia, Giani è cresciuto nel vivaio di Parma e non aveva mai cambiato squadra. È titolare della nazionale nel ruolo di opposto, con la maglia azzurra ha vinto due mondiali e tre europei. Con la squadra di Parma ha vinto tre scudetti e vari titoli europei tranne la Coppa del Campioni.



Il portiere della Fiorentina Francesco Toldo

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO Questa mattina si allestiranno con il naso all'insù, nella speranza di avvistare l'elicottero presidenziale. Che poi, non essendo Clinton il presidente in questione, bensì il nostrano Berlusconi, piuttosto che un aquila regale il velivolo dovrebbe avere per emblema un fagiano impallinato simbolo perfetto del recente scopolone elettorale. Saremmo veramente contenti - ha ribadito ieri Fabio Capello - se Berlusconi venisse qui prima della partita con la Fiorentina.

A dir la verità, il tecnico ha auspicato la somma visita anche *pro domo sua* «Esiste - ha aggiunto - una clausola precisa nel mio contratto se il presidente vuole io rimango al Milan». Ma questa volta lasciamo perdere i residui tentativi del mister per risparmiarsi un dorato esilio sulla panchina del Real Madrid concentriamoci piuttosto su quell'auspicato ed inconfondibile rumore di pale che la banda rossonera si augura di sentire quest'oggi alla vigilia del possibile match-campionato.

Atmosfera pesante

A fare gli ingenui la situazione Milan non potrebbe apparire più tranquillizzante domani a San Siro contro la pur ostica Fiorentina, dovrebbe bastare anche un pareggio per curarsi addosso il quindicimo scudetto, il tutto considerando il contemporaneo e difficile impegno della rivale Juventus sul

Il caso Toldo

«Iniziare» è stato Adriano Galliani a dire. «Se non, Cecchi Gori si è comportato male con Berlusconi - queste in sintesi le parole dell'amministratore delegato rossonero - Lo ha attaccato continuamente per motivi politici. In queste condizioni di un accordo sull'affare Toldo (il portiere in complicità fra Milan e Fiorentina ndr) non se ne parla neppure. Si andrà alle buste e noi faremo la nostra offerta per prenderci il giocatore».

Un concetto rafforzato ieri

dal punto di vista tecnico proprio da Capello «Sebastiano Rossi rappresenta una sicurezza fra i pali, anche se a volte ha delle uscite un po' spericolate in tutti i sensi. Toldo però è un giovane promettente, una società come il Milan ha l'obbligo di non perdere un giocatore come lui».

Vigilia di tensione

E sull'altro fronte il vulcanico Cecchi Gori non poteva certo abbozzare «Mescolare i fatti della politica con le partite di calcio - è

stata la sua requisitoria - e un tentativo perlomeno ignobile, a volte perfino irresponsabile. Insomma le probabilità che domani si assista ad una sfida all'insegna dei buoni sentimenti sono in drastico calo. Non ci credete? E allora sentite un po' l'ultima esternazione di Savicevic.

«Con la Fiorentina ha dichiarato l'estroso montenegrino non ci sarà in palio lo scudetto. Quello lo abbiamo già vinto a Cagliari. Per me sarà una partita importante per altri motivi. I rapporti fra le due società non sono buoni così come

quelli fra le tifoserie. In pratica si litiga tutto l'anno a cominciare da Galliani e Cecchi Gori. Inutile far finta di niente, non sarà una partita come le altre. Dunque una vigilia che si arroventa anche se qualcuno ha cercato di buttarla sul ridere. F è il caso di Marco Simone. Per me queste schermaglie fanno solo colore, anzi fanno cinema. E un pizzico di cinema potremmo vederlo già stamane a Milanello. Se dall'elicottero scende un Berlusconi sorridente ha sibilato qualcuno allora una con-

Tutto13

A CURA DI MASSIMO FILIPPONI

ATALANTA-LAZIO

- 1 40%
- X 20%
- 2 40%

I bergamaschi per la matematica salvezza hanno bisogno ancora di un punto. Mondo nico recupera Herrera e Montero ma perde Paganin oltre allo squalificato Salvatori. Alla Lazio (senza Favalli, Marcolin e Winder) servono tre punti per la corsa Uefa.

BARI-UDINESE

- 1 50%
- X 20%
- 2 30%

Friulani salvi pugliesi ancorati all'ultima chance di salvezza. Vincere e sperare in una sconfitta del Piacenza. La tradizione vuole l'Udinese sempre sconfitta a Bari nei 5 precedenti in serie A. 1 vittoria e 1 sconfitta per i biancorossi con Quartuccio.

CAGLIARI-INTER

- 1 30%
- X 35%
- 2 35%

La qualificazione Uefa per l'Inter s'è fatta difficile dopo il ko interno con la Juve per il Cagliari non ci sono particolari interessi di classifica. I nerazzurri privi di Ince non vincono al S. Elia dal '90. Negli ultimi 2 anni con Pairetto sardi sempre vittoriosi in casa.

MILAN-FIORENTINA

- 1 50%
- X 25%
- 2 25%

Potrebbe essere il giorno della conquista matematica dello scudetto da parte dei rossoneri. Per festeggiare l'evento Capello può mandare in campo la formazione-tipo Fiorentina senza gli attaccanti titolari. Baiano è infortunato. Batistuta in Argentina.

NAPOLI-SAMPDORIA

- 1 45%
- X 10%
- 2 45%

Negli ultimi 11 turni il Napoli ha vinto una sola gara (il recupero con il Torino). Tre pareggi, sette le sconfitte ma la salvezza non sembra un problema. In difesa torna Tarantino. Sampdoria a caccia dei 3 punti per rientrare tra le prime cinque.

PIACENZA-PADOVA

- 1 60%
- X 25%
- 2 15%

Per la salvezza Cagni chiede l'ultimo sforzo ai suoi. Battere gli ultimi in classifica riduci da dieci ko di fila. Gli emiliani in casa hanno perso 5 volte. I veneti hanno vinto fuori a Cagliari, Carbone e Piovani (Piacenza). Gabrieli e Coppola (Padova) squalificati.

ROMA-JUVENTUS

- 1 40%
- X 40%
- 2 20%

I bianconeri nelle ultime cinque trasferte hanno fatto bottino pieno vincendo a Napoli, Padova, Firenze, il derby e a Milano sette giorni fa contro l'Inter. La Roma non perde in casa dal 17 settembre. Mazonne conferma come coppia d'attacco Toldo-Delvecchio.

TORINO-CREMONESE

- 1 60%
- X 5%
- 2 35%

Appaiate a quota 26 ad un passo dalla serie B granata e grigiorossi provano ad allungare l'«agonia». Nel Toro mancheranno Pele, Rizzitelli. Dal Canto Moro e Cravero. Largo ai giovani Longo, Mezzano e Bernardi. Simoni conta sul rientro di Garzya.

VICENZA-PARMA

- 1 33%
- X 34%
- 2 33%

Scontro-Uefa. Il Parma deve difendere l'attuale 4° posto mentre il Vicenza (che in casa ha battuto tutte le «big» tranne le milanesi) con 3 punti può rientrare nel giro. Nessun problema di formazione per Guidolin. Attacco gialloblù affidato a Melli e Inzaghi.

ANCONA-BOLOGNA

- 1 35%
- X 40%
- 2 25%

La sconfitta di Brescia ha inguaiato la squadra marchigiana ora retrocessa al quarto ultimo posto in classifica. In trasferta il Bologna ha vinto 5 volte. L'ultima a Reggio Calabria il 18 febbraio. Per l'Ancona 8 vittorie, 2 pari e 5 sconfitte allo stadio «Del Conero».

PALERMO-VENEZIA

- 1 40%
- X 40%
- 2 20%

Di fronte due club che hanno nutrito qualche sogno di promozione ma che adesso hanno trovato a centro classifica la giusta collocazione. Il Palermo non perde in casa dal 10 marzo (0-1 col Perugia) mentre il Venezia non vince fuori dal '71 (1-0 a Genova).

FERMANA-TRIESTINA

- 1 33%
- X 34%
- 2 33%

Serie C/2 girone B. Marchigiani con 44 punti stabili a metà classifica. La Triestina è quarta con 51. Nove vittorie, 5 pareggi e 1 sconfitta in casa per la Fermana. 5 successi, 8 pari e 2 ko per gli ospiti. Le due squadre non si sono mai affrontate a Fermo.

CATANIA-GIULIANOVA

- 1 30%
- X 40%
- 2 30%

Serie C/2 girone C. Trasferta insidiosa per gli abruzzesi (secondi con 52 punti). Sul campo del Catania (8° con 42) hanno vinto solo 3 squadre. Ultimo il Marsala il 11 febbraio. Nello stesso giorno la più recente affermazione esterna del Giulianova.

TotoGol

La nostra guida al Totogol comprende: 1) Il numero d'ordine in schemi; 2) I gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) Il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'autorevolezza della partita indica il nostro pronostico.

<p>1. ATALANTA-LAZIO</p> <p>Gol fatti Atalanta 34 Lazio 60 Gol subiti Atalanta 46 Lazio 37</p> <p>L'anno scorso: Atalanta in serie B</p>	<p>8. TORINO-CREMONESE</p> <p>Gol fatti Torino 27 Cremonese 43 Gol subiti Torino 35 Cremonese 48</p> <p>L'anno scorso: Torino-Cremonese 1-1</p>	<p>15. PERUGIA-F. ANDRIA</p> <p>Gol fatti Perugia 42 F. Andria 36 Gol subiti Perugia 34 F. Andria 34</p> <p>L'anno scorso: Perugia F. Andria 0-0</p>	<p>23. FANO-FORLI</p> <p>Gol fatti Fano 26 Forli 32 Gol subiti Fano 34 Forli 29</p> <p>L'anno scorso: Fano Forli 2-0</p>
<p>2. BARI-UDINESE</p> <p>Gol fatti Bari 43 Udinese 38 Gol subiti Bari 64 Udinese 43</p> <p>L'anno scorso: Udinese in serie B</p>	<p>9. VICENZA-PARMA</p> <p>Gol fatti Vicenza 33 Parma 42 Gol subiti Vicenza 33 Parma 29</p> <p>L'anno scorso: Vicenza in serie B</p>	<p>16. PISTOIESE-BRESCIA</p> <p>Gol fatti Pistoiese 28 Brescia 37 Gol subiti Pistoiese 39 Brescia 39</p> <p>L'anno scorso: Pistoiese in C/1 Brescia in A</p>	<p>24. PONTEDERA-GIORGIONE</p> <p>Gol fatti Pontedera 37 Giorgione 32 Gol subiti Pontedera 33 Giorgione 29</p> <p>L'anno scorso: Pontedera in serie C 1</p>
<p>3. CAGLIARI-INTER</p> <p>Gol fatti Cagliari 31 Inter 48 Gol subiti Cagliari 45 Inter 29</p> <p>L'anno scorso: Cagliari-Inter 1-1</p>	<p>10. ANCONA-BOLOGNA</p> <p>Gol fatti Ancona 37 Bologna 28 Gol subiti Ancona 43 Bologna 18</p> <p>L'anno scorso: Bologna in serie C/1</p>	<p>17. REGGIANA-FOGGIA</p> <p>Gol fatti Reggiana 29 Foggia 22 Gol subiti Reggiana 24 Foggia 37</p> <p>L'anno scorso: Reggiana-Foggia 1-1</p>	<p>25. SANDONA-M. PONSACCO</p> <p>Gol fatti Sandona 34 M. Ponsacco 20 Gol subiti Sandona 25 M. Ponsacco 27</p> <p>L'anno scorso: Sandona M. Ponsacco 4-0</p>
<p>4. MILAN-FIORENTINA</p> <p>Gol fatti Milan 50 Fiorentina 50 Gol subiti Milan 19 Fiorentina 34</p> <p>L'anno scorso: Milan-Fiorentina 2-0</p>	<p>11. CESENA-PESCARA</p> <p>Gol fatti Cesena 39 Pescara 35 Gol subiti Cesena 36 Pescara 38</p> <p>L'anno scorso: Cesena-Pescara 0-0</p>	<p>18. REGGINA-AVELLINO</p> <p>Gol fatti Reggina 28 Avellino 31 Gol subiti Reggina 32 Avellino 41</p> <p>L'anno scorso: Reggina-Avellino 0-2</p>	<p>26. TOLENTINO-IMOLA</p> <p>Gol fatti Tolentino 22 Imola 29 Gol subiti Tolentino 31 Imola 38</p> <p>L'anno scorso: In gironi diversi tra i Dilettanti</p>
<p>5. NAPOLI-SAMPDORIA</p> <p>Gol fatti Napoli 25 Sampdoria 54 Gol subiti Napoli 39 Sampdoria 44</p> <p>L'anno scorso: Napoli-Sampdoria 2-0</p>	<p>12. VERONA-CHIEVO</p> <p>Gol fatti Verona 41 Chievo 32 Gol subiti Verona 27 Chievo 28</p> <p>L'anno scorso: Verona-Chievo 1-1</p>	<p>19. CITTADELLA-PAVIA</p> <p>Gol fatti Cittadella 32 Pavia 26 Gol subiti Cittadella 36 Pavia 35</p> <p>L'anno scorso: In gironi diversi</p>	<p>27. AVEZZANO-CASTROVILLARI</p> <p>Gol fatti Avezzano 42 Castrovillari 30 Gol subiti Avezzano 27 Castrovillari 30</p> <p>L'anno scorso: Avezzano-Castrovillari 4-2</p>
<p>6. PIACENZA-PADOVA</p> <p>Gol fatti Piacenza 27 Padova 39 Gol subiti Piacenza 47 Padova 71</p> <p>L'anno scorso: Piacenza in serie B</p>	<p>13. LUCCHESI-COSENZA</p> <p>Gol fatti Lucchese 36 Cosenza 37 Gol subiti Lucchese 33 Cosenza 35</p> <p>L'anno scorso: Lucchese-Cosenza 2-2</p>	<p>20. CREMAPERGO-LUMEZZANE</p> <p>Gol fatti Cremapergo 17 Lumezzane 35 Gol subiti Cremapergo 26 Lumezzane 18</p> <p>L'anno scorso: Cremapergo-Lumezzane 1-1</p>	<p>28. BATTIPAGLIESE-CATANZARO</p> <p>Gol fatti Battipagliese 24 Catanzaro 28 Gol subiti Battipagliese 17 Catanzaro 28</p> <p>L'anno scorso: Battipagliese-Catanzaro 0-1</p>
<p>7. ROMA-JUVENTUS</p> <p>Gol fatti Roma 44 Juventus 53 Gol subiti Roma 31 Juventus 31</p> <p>L'anno scorso: Roma-Juventus 3-0</p>	<p>14. PALERMO-VENEZIA</p> <p>Gol fatti Palermo 30 Venezia 28 Gol subiti Palermo 33 Venezia 30</p> <p>L'anno scorso: Palermo-Venezia 2-0</p>	<p>21. S. TORRES-VAESE</p> <p>Gol fatti S. Torres 44 Varese 32 Gol subiti S. Torres 31 Varese 23</p> <p>L'anno scorso: S. Torres-Varese 4-0</p>	<p>29. TARANTO-ALBANOVA</p> <p>Gol fatti Taranto 33 Albanova 34 Gol subiti Taranto 37 Albanova 23</p> <p>L'anno scorso: Taranto tra i Dilettanti</p>
<p>22. SOLBIATESE-OLBIA</p> <p>Gol fatti Solbiatese 23 Olbia 29 Gol subiti Solbiatese 23 Olbia 25</p> <p>L'anno scorso: Solbiatese-Olbia 1-0</p>	<p>30. TERAMO-BISCEGLIE</p> <p>Gol fatti Teramo 25 Bisceglie 23 Gol subiti Teramo 21 Bisceglie 26</p> <p>L'anno scorso: Teramo nel girone B</p>		

F1, GP EUROPA

Hill primo in prova Schumi è 2°

■ NURBURGRING Al ritorno sulle piste del vecchio continente il campionato del mondo di Formula uno ripropone la stessa gerarchia di valori già riscontrata nelle gare disputate in Australia Brasile e Argentina. Al termine della prima giornata di prove libere non valde cioè per lo schieramento di partenza il più veloce è stato Damon Hill con la Williams. Alle sue spalle unico in grado di contenere il distacco in termini accettabili (eri un po' meno di mezzo secondo) il ferrarese Michael Schumacher.

Ma il tedesco di Maranello non si fa illusioni. Solo a metà stagione sarà in grado di lottare per la vittoria. La squadra si muove nella direzione giusta e dunque sappiamo con chiarezza in quali aree dobbiamo lavorare per migliorarci ancora. La macchina va abbastanza bene qui al Nurburgring finire sul podio sarebbe un buon risultato. L'altro pilota del Cavallino Eddie Irvine è stato penalizzato da un problema al motore e ha occupato appena il 15° posto.

Nessun tipo di preoccupazione in casa Williams. La squadra ha accolto con soddisfazione anche il 12° tempo di Jacques Villeneuve. Il canadese sta imparando a conoscere le piste europee ha spiegato Frank Williams senza altre notizie qualitative. Villeneuve sarà con i migliori. Nessun problema per Hill. Ha il morale alle stelle e qui può tranquillamente conquistare il quarto trionfo consecutivo.

Con Schumacher che rimanda all'estate l'appuntamento con la vittoria in teoria l'unica minaccia alla schiacciante superiorità della Williams dovrebbe venire dalla Benetton che dispone dello stesso motore Renault. Ma la scuderia campione del mondo è alle prese con una serie di problemi che non sembrano di facile soluzione. Ieri Alesi ha ottenuto il sesto tempo facendo precedere oltre che da Hill e Schumacher anche dalle McLaren di Hakkinen e di Coulthard e dalla Ligier di Panis. Ma il francese è ottimista. I nostri tempi non sono stati molto veloci ha detto ma il risultato cronometrico non era importante. Sono fiducioso perché abbiamo già risolto alcuni problemi e abbiamo raccolto utili informazioni.

Scarse soddisfazioni infine per i tre piloti italiani. Fisichella è 19° con la Minardi. Badoere e Montemini occupano con le Forti le ultime due posizioni.

CICLISMO. Zanotti sprint vincente e maglia di leader del Giro



Vincitori del Giro degli Appennini

Mar of Fore/Ansa

Una Primavera italiana

GIÒ SALA

■ CIVITAVECCHIA Il Giro Primavera d'Italia è in pieno svolgimento e il vecchio cronista si ritrova al seguito di una corsa che gli è cara per tanti motivi: vuoi tecnici vuoi umani. C'è lo zampino del mio giornale in questa competizione che raduna il meglio del ciclismo giovanile e un esercito di volontari che sostengono la fatica di Eugenio Bomboni: c'è qualcosa in più che mi affascina da oltre vent'anni. Per esempio le facce sempre sorridenti degli uomini e delle donne che sbrigano i loro compiti superando difficoltà di vario genere che sono in piedi alle sette del mattino e che vanno a riposare quando è mezzanotte inoltrata che sacrificano diecimila quindici giorni di ferie per il beneficio della carovana. Abbiamo un tesoro (Marco Troiani) alle prese con un bilancio in cui le mille lire hanno il valore di un milione: abbiamo un medico (la dottoressa Patrizia Fondacci) impegnata nelle pubbliche relazioni: abbiamo cinque addetti alla logistica: abbiamo un avvocato che dirige l'ufficio stampa: abbiamo un impianto che molti ci invidiano. Siamo poveri di quattrini e ricchi di entusiasmo: perciò pur coi

nostri difetti e i nostri limiti facciamo concorrenza agli organizzatori incalliti: quelli che non si muovono se non c'è profitto. Purtroppo qualcuno non è più con noi. Qualcuno che guidava e illuminava il nostro cammino. Ci manca tanto un maestro: un costruttore come Lucio Tonelli e come atto di una memoria duratura abbiamo la sua firma sulle maglie che distinguono i leader di tutte le classifiche.

Siamo lanciati: siamo ripresi dai cameramen di una tv di Tokio: paragonabile come importanza alla nostra Rai. Perché questa attenzione? Perché qui c'è il mondo in bicicletta: risponde il regista Yutaka Lameda. E salutando Nami e i suoi dintorni immersi in un verde ora tenebroso ora intenso in infilo nella Mercedes di una tappezziere di Grosseto che per una settimana sarà il mio pilota. Si chiama Amel o Comdon: ha quindi un cognome più ciclistico di così non potrebbe essere. Mercedes di seconda mano. Mi è costata meno dei soldi che si spendono per l'acquisto di un'utilitaria: tiene a precisare Amel. E avanti con una serie di tentativi che portano in avanti: aperti quindici

elementi. Presenti due italiani (Sacchi e Mazzanti) vantaggio massimo degli attaccanti 1:38 e stop. Poi altre scaramucce nel contesto di una media che si mantiene alta. Il traguardo volante di Tarquinia spacca la fila in più parti. Nutrito e il gruppo di testa che guadagna sempre più terreno e che ci offre una conclusione meravigliosa per i colori azzurri. Sul breve rettilineo di Civitavecchia si impone il bresciano Marco Zanotti che anticipa il milanese Sacchi il pisano Balducci il napoletano Figueras e il comasco Sironi. Plotone frazionato dicevo. Il minimo dei distacchi è di 1:40. Raggiante il volto dei citi Fusi che però non enfatizza l'emozione: orgogliante Zanotti è un ottimo sprinter al sesto successo stagionale.

È la storia appena cominciata resta da vedere il seguito: ma per l'Italia avvantaggiata dal fatto di poter schierare due squadre. I ottimismo non c'è fuori luogo. Oggi da Fiumicino ad Avezzano 179 chilometri col Valico del Monte Bove che strizza l'occhio agli scalatori. Un duro banco di prova per Zanotti che non ha intenzione di mollare subito la maglia di leader della classifica. Insomma: le micce sono accese: gustiamoci i fuochi d'artificio.

BROOKLYN

- Ordine d'arrivo**
 1) M. Zanotti (Italia) 2) km 143 800 in 3 11 54 media 44 961
 2) Sacchi (Italia) 2)
 3) Balducci (Italia) 1)
 4) Figueras (Italia) 1)
 5) Sironi (Italia) 2)
 6) Jamil (Brasile)
 7) Muller (Germania)
 8) Herman (Rep. Ceca)
 9) Gogoll (Germania)
 10) Dewaele (Belgio)

BROOKLYN

- Classifica generale**
 1) M. Zanotti (abbuono 10) a 4
 2) Sacchi (abbuono 6) a 4
 3) Balducci (abbuono 6) a 10
 4) Figueras s 1
 5) Sironi s 1
 6) Jamil s 1
 7) Muller s 1
 8) Herman s 1
 9) Gogoll s 1
 10) Dewaele s 1

Cantina Tollo

- Classifica a punti**
 1) Zanotti punti 15
 2) Sacchi 12
 3) Balducci 10
 4) Figueras 8
 5) Sironi 6

ISEA

- G.P. della Montagna**
 1) Reus (Germania) punti 3
 2) Jacobsen (Danimarca) 2
 3) Douma (Ucraina) 1
 4) Sonne (Danimarca) 1

Basket, Rovati commissario Lega Tormano i playoff

Angelo Rovati, presidente dell'Oltalia Forti, e da ieri commissario della Lega basket. Lo ha nominato la Fip su indicazione delle società, dopo le dimissioni dell'ex presidente di Lega Roberto Allevi. Rovati, 50 anni, già giocatore della Fortitudo Bologna e azzurro nel 1968, dovrà gestire la fase del distacco tra serie A1 e A2. Poi il suo posto dovrebbe essere preso dall'attuale patron di Milano, Bepi Stefanelli. Oggi infatti (ore 17 10, diretta su Raitre dalle 17 55) si gioca l'anticipo dei quarti di finali dei playoff scudetto. A Pistoia la Madigan ospita i campioni d'Italia della Buckler (quasi certamente priva di Brunamonti), che si erano imposti di appena tre lunghezze in gara uno. Domani gli altri incontri: Stefanelli Cagiva (conduce Milano), Scavolini Teamsystem (conduce Bologna) e Benetton Nuova Tirrenia (1 0 per Roma, ore 19, diretta su Telepiù).

TENNIS

Montecarlo, nuove leve avanzano

■ MONTECARLO Cambia rapidamente il volto del tennis: tra ritorni annunciati (Edberg, Leconte) e avventi improvvisi (il torneo montecarlo sta fornendo ampie indicazioni in proposito). Dietro la schiera dei più forti ma già in posizione di sorpasso si agitano le nuove leve e i ventenni accomunati da una gran fame di vittoria. Il primo torneo miliardario della stagione sulla terra rossa promuove al fianco del solito Muster due giovanotti rampanti: il ceco Marcel Rios e lo spagnolo Alberto Costa. Ma non boccia di certo Jeng Schalken l'olandese che proprio da Muster è stato battuto nei quarti di finale. Con il risultato di ieri il ceno di 21 anni appare già promosso tra i primi dieci del mondo. Lo spagnolo dice che il suo obiettivo è scavalcare Brugnera il che significa essersi tra i primi quindici: oggi è al numero 20 della classifica. Jeng che è ancora più giovane degli altri due e non ha ancora compiuto vent'anni rivela invece una passione per le macchine d'epoca ma in quanto al tennis lo gioca in modo moderno sfruttando al meglio l'accelerazione che gli viene dalle grandi leve.

Rios ed Alberto Costa se la vedranno tra loro in semifinale: cui sono giunti battendo senza troppe tribolazioni Gustafsson e Mantilla. Schalken invece ha creato un problema dietro l'altro a Muster strappandogli il primo set (l'unico finora perso in questo torneo) dopo un'interruzione per pioggia di tre quarti d'ora e affidando solo nel terzo ma dopo essere stato in vantaggio per 2-0 ed essersi guadagnato più di una possibilità per il terzo punto. Persa quell'occasione l'olandese Schalken si è smarrito e l'austriaco numero uno de tabellone (e due del mondo) ha potuto dilagare annettendo cinque games uno via l'altro. Troppo tardi per qualsiasi memoria: ciononostante Schalken è riuscito nuovamente a farsi sotto a dimostrazione che insieme con i colpi il ragazzo possiede una grinta che può soltanto larghi onore.

I risultati (quarti di finale) Muster Schalken 5-7 6-1 6-4 Rios Gustafsson 6-3 6-4 A Costa Mantilla 6-3 6-3. Questi gli accoppiamenti delle semifinali previste per oggi (diretta Telemontecarlo ore 14) Marcel Rios (C) Alberto Costa (Spa) Muster (Aut) vincente Polina A Costa.

CultBook: il pensiero diventa regalo.

pericolosi calcoli
 felice per dare l'esempio prevert
 a tutto tranne che tentazione wilde
 chitarra piangere sogni lorea

hesse

CULTBOOK

UN FILM DI **WILLIAM FRIEDKIN**

IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE

*Con Gene Hackman, Fernando Rey,
Roy Scheider, Tony Lo Bianco,
Marcel Bozzuffi*



Cinque premi Oscar (migliore sceneggiatura, miglior film, miglior attore protagonista, miglior regia, miglior montaggio)

Gene Hackman e Roy Scheider sono due poliziotti duri e spietati, che si muovono ai confini della legalità. Ma sono i migliori per stroncare il colossale traffico di droga organizzato dalla mafia marsigliese, la micidiale "French Connection". Il film, uno dei migliori nel genere poliziesco, svela al grande pubblico un attore straordinario: Gene Hackman

**SABATO 4
MAGGIO CON
l'Unità**



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ'



INTERVISTA. Michele Salvati sul futuro dell'Ulivo
 La sinistra deve avere uno scatto

Per Milano cercasi manager «Formentini resti fino al '97»

Salvati, è già cominciata la corsa a Palazzo Marino. Giovedì "Repubblica" ha fatto anche il tuo nome come possibile candidato sindaco dell'Ulivo.

Si, ho visto. Ma dico subito che non ne ho le caratteristiche. Occorre una persona molto più giovane e con un chiaro orientamento manageriale. Il Comune di Milano è la più grande azienda della Lombardia e ha una gestione del personale di estrema difficoltà.

Dunque sei d'accordo con Rosellina Archinto quando dice «Programma subito, il nome verrà dopo?»

Le due cose marcano insieme. Però io penso a un confronto programmatico anche con la Lega perché a Milano senza di loro non si batte la destra. Il problema è che la Lega ha poche persone con le caratteristiche che dicevo, l'Ulivo invece ne ha diverse, ma non c'è ancora un candidato sindaco credibile e forte, che possa essere speso per esempio contro una candidatura tipo Moratti, o Achille Serra. Dunque, con un anno di tempo...

A proposito di nomi: sulla stampa, oltre al tuo circolano i nomi di Marco Vitale, Demattè, Guido Rossi. Per non parlare di altri che non circolano, ma sarebbero fortissimi. Non vuoi esprimerli?

No. Inutile fare nomi adesso. Diciamo che abbiamo sei mesi per arrivare a un candidato sindaco e a una buona base di partenza sui programmi. Ma io sento un'altra esigenza prioritaria: una ricerca seria per capire cos'è diventata questa città. Dopo le analisi sugli anni Sessanta e Settanta, non ci sono più state grosse ricerche su Milano, la sua composizione sociale, la sua fluidità elettorale. Che spieghino anche come mai la sinistra è stramazzata. Si tratta di capire la storia politica della Milano degli ultimi quindici anni. E di farne una radiografia sociale. Anche sul fenomeno leghista. Si potrebbe fare un seminario politico esteso ad alcuni osservatori intelligenti come Pirani, Bocca, Ilvo Diamanti, Mannheim, alcuni imprenditori: una riunione ristretta sul tema cos'è Milano e come si fa a liberarla dal berlusconismo.

Sei mesi di tempo vuoi dire che secondo te Formentini deve arrivare a fine mandato?

Credo che sarebbe meglio, anche se molto dipenderà dai rapporti che stabiliranno con la Lega in Parlamento. Per fortuna o purtroppo, le due cose vanno insieme. Se avremo un rapporto conflittuale con la Lega, difficilmente potremo cercare un rapporto con Formentini a Milano, e viceversa. Sì, direi che la strategia di non far cadere Formentini è stata saggia.

Michele Salvati, neoparlamentare dell'Ulivo, interviene nel dibattito sul futuro di Milano. «La corsa per Palazzo Marino? Meglio avere un anno di tempo, e magari trovare un accordo su programma, squadra e sindaco, con la Lega». Tra i papabili c'è anche l'economista dell'Ulivo? «No, non sarei capace. Lì ci vuole un giovane manager». Chi? «I nomi ci sono, ma è prematuro farli adesso». Salvati chiede anche un nuovo scatto al Pds.



Michele Salvati

Torniamo al candidato sindaco. Tu proponi una sorta di forum programmatico. Vuoi dire che anche questa volta non ci saranno le primarie?

Le primarie andrebbero benissimo se ci fossero tanti candidati fortissimi e assatanati politicamente, ansiosi di mettersi in corsa. Ma non è così. Perché un grande manager difficilmente oggi come oggi muore dalla voglia di candidarsi a sindaco. Hanno tutti attività impegnative e gratificanti. Se ne trovi uno disponibile è già un successo. I contatti che dicevo sono già delle primarie implicite, anche se mi rendo conto che non è il massimo della democrazia.

Che bilancio fai del voto in città? Direi che abbiamo sbagliato in tutti i collegi una decina di punti. Ci sono venuti i voti del Patto Segni. Ma non siamo andati oltre quella soglia. Insomma, una riscossa relativa. Intendiamoci, è già qualcosa.

Tuttavia, Milano è ancora in maggioranza del Polo. Rosellina Archinto, nell'intervista a "L'Unità", affronta appunto il problema che ponevi poco fa, parlando di una borghesia che si è svegliata tardi eppure vogliosa di

incontrare di nuovo la politica, di un Pds che è troppo vissuto di eredità nazionale e ciò nonostante ricco di potenzialità. Ora, tu parli di confronto con la Lega. Con la quale tuttavia finora il rapporto è stato prevalentemente tattico, non di programma.

Vero. Io credo che un rapporto programmatico e la ricerca di un candidato comune sia l'unico modo per battere la destra a Milano. D'altronde se guardi i numeri nei collegi, vedrai che sommando i voti della Lega e quelli dell'Ulivo si sfiora il 50%. Ma ci vuole un vero patto sui programmi, la squadra, il candidato sindaco. E quando dico rapporto con la Lega penso a un livello nazionale, giacché le domande della Lega sono tra le poche fortemente modernizzanti in questo Paese, al di là delle impunture folkloristiche.

E del Pds milanese cosa ti aspetti?
 Uno scatto che sia in sintonia con il processo nazionale. In via Volturino c'è una classe dirigente giovane, anche intelligente, generosa. Che ha tenuto in una fase difficilissima. Ma la sua reazione agli sbagli della vecchia leadership non era nel segno dell'Ulivo



Le sculture di Pietro Consagra in piazza San Babila

San Babila, Rota fa la pace con Consagra

■ Sopralluogo in piazza San Babila - ieri mattina - con gli assessori alla Qualità urbana, Italo Rota, e al Traffico e viabilità, Luigi Santambrogio, insieme allo scultore Pietro Consagra, le cui sculture dovrebbero essere spostate per far posto alla fontana progettata dall'architetto Luigi Caccia Dominioni. Consagra fino a pochi giorni fa pareva deciso a riprendersi tutto perché la collocazione in piazza San Babila del gruppo scultoreo era una precisa clausola della donazione fatta al Comune nel '90. Ma forse il problema, che l'assessore Rota attribuisce semplicemente a qualche rivalità tra due grandi vegliardi ugualmente prestigiosi che non vanno d'accordo, potrebbe trovare una soluzione fin dalla prossima settimana.

ieri l'artista - secondo gli assessori, non avrebbe manifestato malanimo o risentimento nei confronti dell'amministrazione. Gli è stato prospettato che il Comune non ha alcuna intenzione di fargli uno sgarbo o di sminuire il valore delle sue opere. «È un mese e mezzo che parliamo con Consagra - afferma l'assessore Rota - nonostante le polemiche che compaiono sui giornali. Nessuno ha mai pensato, e sarebbe una follia, di gettare via due delle sculture più belle della città. C'è un dialogo in corso per affidare a lui stesso un progetto per sistemarle in un'altra sede, sempre nell'ambito dell'area pedonale nel centro cittadino. La settimana prossima ci rivedremo e spero che ci accorderemo sul luogo».

Comunque è altrettanto importante, e a giudizio di Rota problema completamente separato, il progetto di fontana sponsorizzato dalla Fiera di Milano e progettata da Caccia Dominioni. La fontana è composta da un pinnacolo in pietra e granito alto 7 metri e sormontato da una bocca da cui sgorga una polla d'acqua, collegato attraverso un canaletto ad una vasca quadrangolare, al cui centro figurerà un fungo d'acqua. Se tutto va bene, i lavori per il rifacimento della piazza con la fontana dovrebbero iniziare tra la fine di maggio e i primi di giugno, e terminare prima dell'inverno. Però la giunta non ha ancora avviato la delibera, perché i tecnici si erano dimenticati di allegare i pareri del consiglio di zona.

Il parlamentare ipotizza un futuro a Palazzo Marino per l'ex magistrato

Veltri lancia la candidatura Di Pietro La Lega si autoassolve dopo il voto

PAOLA SOAVE

■ Di Pietro candidato sindaco di Milano? L'ipotesi è stata fatta dall'ex portavoce del magistrato simbolo di Mani Pulite. Per Veltri le prossime elezioni comunali potrebbero essere il trampolino di lancio di Antonio Di Pietro che presenterà a giorni il suo movimento politico. Così un altro nome si aggiunge a quelli di Achille Serra, Letizia Moratti, Claudio Demattè e Marco Vitale.

Ieri pomeriggio, intanto c'è stata la prima riunione dopo i risultati elettorali nella sede del gruppo consiliare leghista a Palazzo Marino. Si è trattato più che altro di una riunione di routine, senza il sindaco e presenti solo una decina dei 28 esponenti superstiti del gruppo Mancavano, tra gli altri, quei tre o quattro consiglieri che fino a pochi giorni fa venivano descritti con le

valigie in mano pronti a scendere dal Carroccio. Per il momento sembrano soprattutto interessati a qualche giorno di vacanza perché, pure se le aree di insoddisfazione restano, l'esito del voto non è stato tale da precipitare la fuga. Si è pensato ai prossimi appuntamenti, ad esempio il rimpasto per sostituire il dimissionario assessore al decentramento Fulvio Patri. Tutti d'accordo nel pretendere un leghista doc, ma evitando gli errori dell'ultima volta; per questo si parla di «uno venuto dalla gavetta come non con cui ci possa essere un buon rapporto. Nessuna investitura ufficiale, anche se il nome dell'attuale presidente del consiglio di zona 2, Andrea Lucchini, sembra attagliarsi bene all'identikit. Non è mancato qualche com-

mento sul voto di Milano «ingrata», pur non essendo questo l'argomento della riunione. «Dei risultati - dice la capogruppo Marielena Santelli - ne avevamo già parlato. La sua lettura sul voto «meno brillante a Milano che altrove», contesta un aggancio diretto alle critiche all'amministrazione, anche se «certo, governare ti mette in una posizione più difficile che stare all'opposizione; perché le attese sono molto alte e dove non riesci ad arrivare hai di rimbalzo una delusione». Sul futuro dell'amministrazione, l'analisi dei leghisti vede un riflesso positivo del voto: «La giunta di Milano ha meno problemi oggi di dieci giorni fa, perché il trend è di stabilità». Insomma, a giudizio della capogruppo e di molti altri consiglieri del carroccio, il sindaco «deve tirare diritto seguendo la sua bussola, non avendo nessuna necessità di accordo, di alleanza organica o di pi-

lotare, come proponeva il Pds prima delle elezioni, un'uscita anticorrotta». Quanto alle polemiche sul parapiglia avvenuto durante la manifestazione del 25 Aprile e descritto dalla sezione Centro della Lega Nord milanese come un'aggressione da parte di militanti di Rifondazione, la Santelli getta molta acqua sul fuoco. Nessuna aggressione - spiega - solo un problema logistico, qualche difficoltà a inserirsi nel corteo perché c'era troppa gente. «E poi, in qualunque partito c'è gente che si fa prendere dall'agitazione». Dal canto suo Rifondazione in una nota ricorda che «lo spezzamento di rifondazione comunista non solo si trovava assai distante dal concentramento leghista, ma addirittura al momento dei tafferugli, era quasi all'ingresso di piazza Duomo».

Usano le auto davanti al bar come wc Alle proteste aggrediscono il titolare

■ Prima il diverbio, poi la vendetta consumata a caldo da parte di un gruppo di immigrati. poteva anche costare più cara l'altro giorno a Gianluca Pugliese, ventiseienne titolare del bar-tabacchi di piazza Siena, la paternale impartita a Romero Casio, trentacinquenne filippino. Invece, grazie soprattutto all'intervento di due suoi giovani amici, dopo la furibonda rissa scoppiata davanti al suo locale, Pugliese se l'è cavata con solo una lieve escoriazione alla testa. Tre gli immigrati che alla fine della lite sono stati arrestati dalla Polizia.

La vicenda ha inizio verso le 17, quando uscendo dal bar Romero Casio decide di non usare il bagno del bar per i suoi bisogni ma invece

comincia a ornare sul cofano di una macchina. A questo punto scatta la reazione di Gianluca Pugliese, che apostrofa pesantemente il filippino per il suo comportamento incivile. «Patti gli affari tuoi o ti spacco la faccia» gli ribatte Casio per tutta risposta, e si allontana insieme ai suoi tre amici.

Dopo venti minuti Gianluca Pugliese scopre che il filippino è andato via solo per cercare rinforzi. E difatti questa volta torna accompagnato da altri sette o otto connazionali, tutti armati di bastoni e spranghe di ferro. A difendere Pugliese intervengono quasi subito due suoi giovani amici, Ezio Petterini e Fabiano Cappelli, mentre un terzo cliente si precipita a telefonare alla polizia.

L'epilogo avviene cinque minuti dopo, con l'arrivo delle volanti e la fuga dei filippini. E mentre tre di questi vengono subito arrestati, gli altri riescono a scappare. A San Vittore finiscono Romeo Caio e Roger Ines, entrambi trentacinquenni e già noti alla polizia per precedenti penali, in regola col permesso di soggiorno, e Vito Ancheta, trentadue anni, senza precedenti ma immigrato clandestino. Nel frattempo un'ambulanza trasporta il titolare del bar e i suoi due amici all'ospedale San Paolo. Per la ferita al capo Pugliese rimedia due giorni di prognosi, mentre la peggio l'hanno Ezio Petterini e Fabiano Cappelli, 22 anni il primo e 21 il secondo, che i medici hanno giudicato guaribili in otto giorni.

Stereo troppo alto Multa di 600mila lire

■ Seicentomila lire ai vicini per risarcire il disturbo «musicale» del figlio. Si è conclusa così, con una multa pagata dai genitori del quindicenne Luca, la lunga battaglia legale tra due famiglie che dividono una villa bifamiliare a Cesate. L.D. e S.R., genitori di Luca, hanno alla fine deciso di chiudere la querelle pagando al pretore trecentomila lire ciascuno a titolo di obolazione per estinguere il reato per il quale erano stati ritenuti responsabili a nome del figlio minore. Tutto è cominciato nel giugno 1994: il giovane Luca, a quanto pare, ama la musica, e per godersi i virtuosismi dei suoi idoli canonici tende ad alzare parecchio il volume del suo impianto stereofonico. Ma tutto questo non viene affatto apprezzato da chi abita nel-

l'altra metà della casetta isolata: due sorelle, S.R. di 38 anni e L.M. di 44, insieme al padre ultrasettantenne. Dopo le inevitabili discussioni con i genitori del ragazzo, gli inquilini dell'altro lato della villetta decidono di denunciare i rumori pomeridiani ai carabinieri. Poiché Luca è ancora minorenne, scatta un procedimento giudiziario a carico del padre e della madre, nei confronti dei quali il gip emette un decreto di citazione in giudizio subito convertito in contravvenzione. Tra un ricorso e l'altro, la vicenda si trascina per circa due anni, fino a quando i genitori del rockettaro Luca decidono di mettere la parola fine accettando di pagare una multa che estingue il reato contestato seicentomila lire, divise equamente tra loro come le responsabilità che la legge attribuisce.

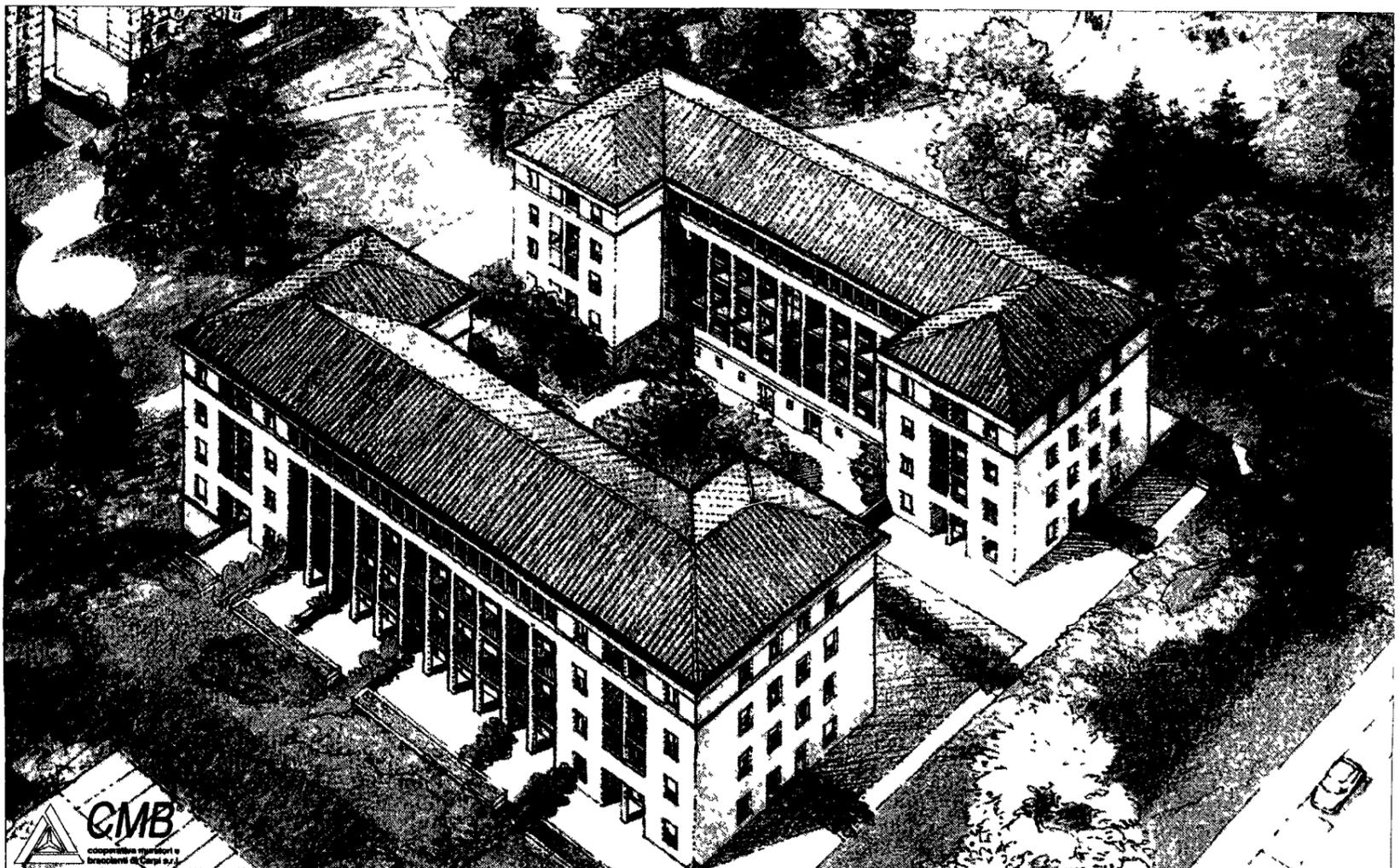
CENTRO D'ARTE E CULTURA "ISOLA"

MILANO
 Via Ugo Bassi 24

27 - 28 APRILE
 Arte al quartiere "ISOLA"
 53ª MOSTRA D'ARTE
 ALL'APERTO
 100 PITTORI
 in Viale Zara - P.le Lagosta

a Rozzano
Residenza Viscontea
RZ6

Se la tua casa inizia a starti stretta...



**... puoi vivere in un appartamento più grande alla Residenza Viscontea.
Ci occuperemo di valutare il tuo immobile e venderlo entro tre mesi
per consentirti di realizzare il desiderio di una nuova casa più grande.**

**Consegna in tempi strettissimi!
Mutuo agevolato**

COOPIND

Grandi Cooperative per Abitare

Via Palmanova, 24 - 20132 Milano - Tel 02/26110215 Fax 02/26110254

Per informazioni: Tel. 02/8243395 - 8246185

CERNOBYL. Le iniziative di Legambiente a dieci anni dal disastro

Piccoli malati all'ombra della centrale

Tra i bambini ucraini e bielorusi, colpiti dalle radiazioni in seguito all'esplosione del quarto reattore della centrale nucleare di Cernobyl il 26 aprile 1986 le conseguenze della catastrofe continuano a farsi sentire in modo drammatico. Leucemia, tumore al midollo, gozzo tiroideo colpiscono con un'incidenza impressionante. Dal '86 ad oggi in Bielorussia - la zona su cui ricade il 70% dei falli out radioattivo, la percentuale dei bambini malati è cresciuta del 16%. Nella regione di Moghilev, ad esempio, l'anemia dei neonati è quintuplicata, un incremento del 50% fanno registrare le patologie a carico del sistema ipotalamo-ipofisario, del 58% le malattie a carico delle ghiandole surrenali. In aumento significativo anche i tumori al cervello e i disturbi del sistema endocrino. I più impressionanti sono i dati epidemiologici relativi ai disturbi alla tiroide (l'organo più colpito dallo iodio 131): triplicata l'incidenza del gozzo tiroideo, che nelle regioni di Gomel e Moghilev colpisce rispettivamente il 48 e il 75% dei bambini, mentre l'incidenza dei tumori alla tiroide è aumentata di 20 volte, facendo registrare la percentuale più alta del mondo: 11,7 casi ogni 100 mila bambini.



L'incontro tra la delegazione di Lega Ambiente e Wwf con il rappresentante diplomatico della federazione russa (il primo a sinistra)

L'intervento Sconfitto l'assessore Bombarda

SERGIO CORDIBELLA
La clamorosa decisione della giunta regionale di ritirare i progetti di legge sul riordino della sanità e dell'assistenza è un fatto di grande rilevanza su cui vale la pena di tornare. L'assessore alla Sanità Borsani sostiene un po' pateticamente che non si tratta di un dietrofront ma di una operazione essenzialmente tecnica che consiste nel fondere in un solo progetto i due provvedimenti ritirati. Ciò a suo dire non comporterebbe modificazioni degli indirizzi e dei contenuti. Nella realtà invece si tratta di una presa d'atto ahimè assai tardiva della inaffidabilità dei progetti di legge presentati dalla giunta Formigoni. Nel contempo ciò costituisce una prima e importante vittoria di chi dentro e fuori il Pirellone e anche all'interno della maggioranza di centro destra che governa la Lombardia si è battuto con forza contro di essi.

Una sanità ridotta a una somma di prestazioni da vendere e comprare come una qualsiasi merce perdendo di vista la centralità della persona sofferente uno snaturamento delle Usl e degli ospedali pubblici raggruppati in mega aziende provinciali ingestibili la separazione tra sanità e assistenza la mortificazione delle attività di prevenzione e dei servizi territoriali un rapporto tra pubblico e privato che di fatto penalizza il primo sono solo alcuni dei limiti più vistosi dei progetti di legge in questione. I recentissimi risultati elettorali di mostrano che molti cittadini lombardi hanno lucidamente percepito soprattutto hanno avvertito che la giunta di centro destra in Regione e il Polo della libertà a livello nazionale non si propongono tanto di riformare il sistema sanitario pubblico nei suoi difetti anche gravi quanto invece più semplicemente di abbattearlo attraverso un processo di privatizzazione dei servizi che garantisca solo i cittadini più forti. Per questo consiglieri all'assessore Borsani una maggiore cautela e sobrietà nelle sue dichiarazioni anche perché da questa vicenda del ritiro del suo progetto di legge esce sonoramente sconfitto. Egli si consola nel rilevare che le mozioni delle opposizioni contro di lui in Consiglio regionale sono state sconfitte dai numeri dovrebbe tuttavia chiedersi perché nella seduta del 24 aprile sia stato difeso dalla sua maggioranza in maniera così debole e imbarazzata.
* Segretario della Commissione Regionale della Sanità

Milva assente

leri l'addio a Luigi Pistilli
Parenti amici qualche personaggio dello spettacolo e molta gente comune hanno partecipato ieri mattina a Milano nella chiesa di San Babila ai funerali dell'attore Luigi Pistilli morto suicida domenica scorsa nella sua casa di via Mozart. Grande assente Milva con cui Pistilli aveva avuto per anni una tormentata relazione e alla quale era rivolto l'ultimo messaggio dell'attore prima del suicidio. Tra le tante corone una coi fiori bianchissimi era senza dedica forse l'ultimo saluto silenzioso e discreto della cantante che Pistilli in alcune interviste rilasciate prima di morire aveva accusato con parole piene di rancore. Accanto al fratello Luciano hanno partecipato alla cerimonia alcuni artisti tra i quali Paolo Bonaccelli (che aveva lavorato di recente con Pistilli in Terra di nessuno) Anna Nogara Massimo Loreto Riccardo Peroni il regista Lamberto Puggelli Giorgio Strehler e il Piccolo Teatro hanno inviato una corona e così ha fatto Valenti na Cortese. Presenti anche alcuni rappresentanti del Teatro Nazionale dove Pistilli era salito sul palco con Milva per l'ultima volta. La salma è stata poi trasportata a Con in provincia di Latina per la tumulosa zione.

A Niguarda

Sciopero di tre giorni
Tre giorni di sciopero sono stati proclamati dall'assemblea generale dei lavoratori dell'ospedale milanese di Niguarda per lunedì 6 maggio e martedì 7 e mercoledì 8 maggio. Lo ha reso noto la Fios Cisl sanità in un comunicato in cui si annuncia anche un presidio nella portineria centrale a partire da lunedì prossimo per informare i cittadini. Nell'ordine del giorno si tiene la proclamazione dello sciopero si afferma forte preoccupazione per l'irresponsabile comportamento di questa amministrazione che dopo nove mesi dalla firma del contratto nazionale di lavoro continua a rimandare la sua applicazione aziendale. Inoltre i lavoratori denunciano una situazione in sostenibile dannosa e senza prospettive per l'azienda Niguarda. Secondo l'ordine del giorno «per difendere la più importante azienda ospedaliera della regione per rilanciare il suo ruolo competitivo e qualificante verso l'utenza occorre con urgenza provvedere alla nomina di una dirigenza (il direttore generale è attualmente sostituito dal commissario straordinario) capace di assumersi responsabilità manageriali».

Sesto S. Giovanni

Blitz antidroga undici arresti
Undici persone tra cui un minore renne sono state arrestate dai carabinieri del nucleo operativo del gruppo di Monza e dalla compagnia di Sesto San Giovanni nell'ambito dell'operazione coordinata dal sostituto procuratore del tribunale di Monza Salvatore Bello mo e denominata «Sesto pulita». Secondo le accuse gli arrestati facevano parte a vario titolo di un'organizzazione dedicata al traffico e allo spaccio di stupefacenti. I primi a cadere nella rete sono stati Luca Cristofolini 31 anni e Giorgio Cabras di 30 entrambi residenti in provincia di Brescia trovati in possesso di 60 grammi di eroina. Successivamente sono stati arrestati Walter Broggio celibe residente a Cinisello Balsamo Secondo Monni 40 anni gestore del bar Derby di via Morganti a Sesto San Giovanni Damiano Passalacqua 37 anni di Sesto San Giovanni Salvatore Trocino 42 anni di Sesto San Giovanni Michele Veloce 28 anni di Sesto San Giovanni Carmelo Zadea 49 anni di Nova Milanese DT di 16 anni e Angelo Di Maggio 37 anni.

Domani

Milano sempreverde in piazza Grandi
Domenica in piazza Grandi si terrà il terzo appuntamento pubblico di Milano sempreverde campagna organizzata da Legambiente e Uvi (Unione volontari per l'infanzia e l'adolescenza) che per dieci domeniche consecutive si recherà in altrettante zone verdi della città ripulendole e proponendone l'adozione ad opera dei cittadini del quartiere. Al mattino ci sarà la presentazione di dati e immagini del quartiere prima della pulizia voluta dai giardini al pomeriggio come quindici giorni fa al Parco Solari. L'appuntamento coi bambini del quartiere con gessetti colorati cartoni travestimenti e saranno colorati marciapiedi e strade.

Bimbi bielorusi in Lombardia
Seicento in vacanza per disintossicarsi

A dieci anni dalla catastrofe di Cernobyl l'Olocausto nucleare continua a mettere vittime. Ieri mattina per ricordare le decine di migliaia di persone uccise dalle radiazioni una delegazione di Legambiente Wwf Cgil Cisl e Uil ha consegnato una corona di fiori ai responsabili della sede diplomatica della Federazione russa in via Aquilino 3. Mentre fervono i preparativi per la manifestazione nazionale anti nucleare e per la chiusura immediata della centrale di Cernobyl che si terrà a Roma il 11 maggio si moltiplicano - sotto l'incubo dei ricorrenti incidenti nel fatiscente impianto - le iniziative di solidarietà delle associazioni di volontariato con le popolazioni di Ucraina e Bielorussia «I bambini - ha spiegato ieri Paola Conti volontaria di Legambiente contaminata durante i suoi frequenti soggiorni a Cernobyl - sono i più colpiti. Oggi in Bielorussia dove ricade il 70% del

Celebrato ieri il decimo anniversario della catastrofe nucleare di Cernobyl. A Milano una delegazione di ambientalisti e sindacalisti ha portato una corona alla sede consolare della Federazione russa per rendere omaggio alle vittime delle radiazioni. Sabato e domenica al Parco Sempione le «Ecolimpiadi» per raccogliere fondi da inviare in Bielorussia. Fra giugno e settembre 600 bambini ospiti di famiglie lombarde

Per l'infanzia di Cernobyl Legambiente e Uisp sono impegnate in due importanti iniziative di solidarietà. Una è «Ecolimpiadi» una kermesse sportiva per i ragazzi che si terrà in un centinaio di città italiane. A Milano avrà luogo domenica al Parco Sempione (appuntamento alle 9 al campo di basket nel parco) la quota di partecipazione è di 5 mila lire. 8 mila con la T shirt. Una somma modesta per un obiettivo umanitario importante: aiutare a curare i bimbi colpiti dalle radiazioni. L'anno scorso i fondi raccolti sono stati usati per acquistare una macchina contacellule indispensabile nella cura delle leucemie in funzione al reparto pediatrico dell'ospedale di Minsk. Quest'anno le associazioni si propongono di destinare il danaro raccolto al centro per il trapianto di midollo osseo nello stesso nosocomio che abbisogna di medicinali specialistici molto costosi.

Ma l'impegno maggiore dell'associazione ecologista a favore dei bambini va sotto il nome di Progetto Cernobyl una campagna di ospitalità grazie alla quale sono già stati aiutati migliaia di piccoli ospiti da famiglie italiane per periodi di disintossicazione e di vacanza. Stud dell'Enea hanno stabilito che un mese di permanenza in Italia mangiando cibo sano e respirando aria buona ha uno straordinario effetto terapeutico abbattendo i livelli di radioattività dal 30 al 50%. Per non parlare di quanto può significare a livello psicologico vivere normalmente giocare sottrarsi al clima oppressivo che incombe su chi cresce all'ombra di una minaccia mortale che può rubare il futuro. Quest'anno i bambini bielorussi e ucraini ospitati in Lombardia saranno 600 (5600 a livello nazionale). 150 più dell'anno scorso (per informazioni il numero di Legambiente è 02/70632885).

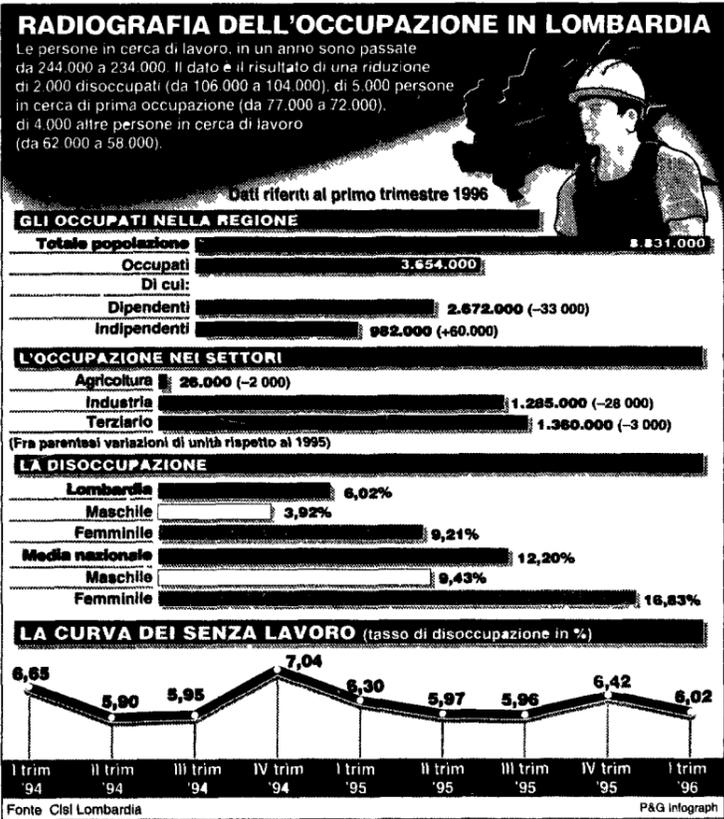
ALESSANDRA LOMBARDI
fall out radioattivo nelle zone contaminate vivono ancora in condizioni pazzesche. 2 milioni di persone e 800 mila sono bambini. Il fronte sanitario è completamente sgomitato. I medici cercano di trasferirsi in regioni non a rischio. Gli ospedali tirano avanti solo grazie agli aiuti umanitari. C'è bisogno di tutto: materiale sanitario medicinali apparecchiature diagnostiche ma anche di viveri puliti per

che la gente continua a nutrirsi con cibo prodotto in loco quindi contaminato. «Non solo - racconta ancora Paola Conti - ma la povertà e l'impossibilità di trovare altrove una sistemazione sta spingendo un esercito di disperati a tornare nelle aree evacuate pur di avere un tetto sulla testa e un pezzo di terra da coltivare per sopravvivere. Con quali effetti sulla salute non è difficile immaginare».

Aumentano i lavoratori autonomi
Meno disoccupati
Sono a quota 6%

ROSSELLA DALLÒ
Il tasso di disoccupazione in Lombardia nel primo trimestre di quest'anno è diminuito seppur di poco arrivando al 6,02 per cento. È sceso dello 0,40% rispetto agli ultimi tre mesi del 1995 ed anche in rispetto all'analogo periodo dello scorso anno risulta inferiore dello 0,28%. Le persone in cerca di lavoro sono infatti passate in un anno da fine marzo '95 a fine marzo '96 da più di 244 mila a quasi 234 mila. Il dato di fonte Istat elaborato dall'ufficio economico della Cisl lombarda è determinato da una riduzione di duemila disoccupati (da 106 a 104 mila) da un più forte calo 5000 unità dei giovani in cerca di prima occupazione (da 77 mila a 72 mila) e da un altro consistente decremento di quattromila persone di chi cerca un reimpiego (da 62 mila a 58 mila).
In linea generale si può dunque dire che il dato trimestrale è un segnale positivo di un mercato del lavoro tutto sommato ancora dinamico. Questo lo si evince anche dal saldo attivo tra espulsi e nuovi occupati che è di circa 27.000 unità. Pur tuttavia come sempre accade esistono un'altra faccia della

medaglia ed anche un però. Il rovescio è che ancora 234 mila lombardi non hanno lavoro. Il però è che il saldo attivo è la risultante di un taglio di 33.000 lavoratori dipendenti e di 60.000 che hanno trovato la soluzione nel lavoro autonomo. Si afferma cioè la tendenza già in atto da mesi da parte di aziende e imprese a non assumere o a farlo con contratti temporanei. Questo spinge soprattutto i giovani e gli adulti nella fascia critica tra i 40 e 45 anni e l'età pensabile a preferire al precariato una «avventura» indipendente. Faceva notare di recente il responsabile economia e lavoro del Pds milanese Antonio Cipriano che in questo passaggio c'è uno spostamento del confine tra lavoro dipendente e lavoro autonomo dai contorni a volte labili. È il caso ad esempio di tutti quei lavoratori pseudo autonomi ma di fatto subordinati a un'azienda o a un committente con i quali il rapporto è regolato dalla ritenuta d'acconto. Ovvero una «zona grigia» di occupati fuori del controllo sindacale e delle tutele previdenziali e che assommano tutti gli svantaggi di entrambe le formule lavorative.



Scontro frontale
Tre morti e due feriti ad Opera

Tre persone sono morte e altre due sono rimaste ferite in un incidente stradale fra due automobili avvenuto l'altra sera alla periferia sud di Milano al confine con il comune di Opera. Verso le 22 in via Riparonti due automobili si sono scontrate frontalmente. Le vetture si sono accartocciate e i passeggeri sono rimasti incastrati all'interno delle due automobili: una Bmw e una Fiat 131 familiare. Sono intervenuti i vigili del fuoco che hanno tagliato le lamiere con la fiamma ossidrica. Sono morti all'ospedale i passeggeri della Bmw Omar Laouar di 23 anni e il fratello Mohamed di 16 anni originario di Casablanca e abitanti a Milano e il guidatore della Fiat Ezio Rovati di 27 anni di Opera. Sono rimasti feriti invece il conducente dell'auto tedesca Mohamed el Hamer di 32 anni nato a Casablanca e residente a Milano ricoverato al Fatebenefratelli e Michele Colasunno di 25 anni abitante a Opera che si trovava a bordo della vettura italiana ricoverato al San Paolo. Secondo la ricostruzione dei vigili urbani il guidatore della Bmw ha iniziato una inversione a u in via Riparonti in un punto dove l'inversione è vietata. L'auto è stata centrata dalla Fiat che stava sorraggiungendo a forte velocità. L'impatto è stato molto violento.

VILLE A PARTIRE DA LIRE 385.000.000!!!

Residenza la Rocca 2



APPARTAMENTI A PARTIRE DA LIRE 182.000.000!!!

*V*ille e appartamenti realizzati con le migliori tecnologie ed ogni attenzione alle finiture: un concreto passo in avanti nella qualità della vita.

Per informazioni:

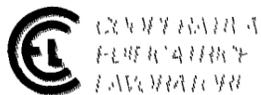
CANTIERE: MEDIGLIA TEL. 02/55301511

COOP EDIFICATRICE LAV. Peschiera, tel. (02) 51650367 - COOPIND Milano, tel. (02) 26110215

COOPIND

Grandi Cooperative per Abitare

Via Palmanova 24 - 20132 Milano - Tel. 02/26110215 - Fax 02/26110254



CMB®

cooperativa muratori e
braccianti di Carpi s.r.l. cent'anni di cultura nel costruire





Il balletto «Petruska» di Stravinskij-Fokine torna martedì alla Scala

Lelli&Masotti

DANZA. Alla Scala torna Petruska, abbinata al «Gianni Schicchi»

Ma che strana coppia

MARINELLA QUATTERINI

Latitante dal 1982, il balletto *Petruska* di Stravinskij/Fokine torna martedì 30 aprile sul palcoscenico della Scala, abbinato all'opera in un atto *Gianni Schicchi* di Giacomo Puccini. Di solito *Petruska*, balletto breve del 1911, viene giustapposto ad altri titoli del repertorio dei Ballets Russes, come *L'uccello di fuoco* (sempre creato dalla coppia Stravinskij/Fokine), che infatti gli fu accostato al Teatro Lirico (il terzo titolo era *Bohème*) nell'82.

L'opera dell'17 *Gianni Schicchi*, invece, vive spesso accanto agli altri due titoli che compongono il *Trittico* di cui è parte, ovvero *Il tabarro* e *Suor Angelica*. Tuttavia il Teatro alla Scala ha già sfruttato la sua capacità di esistere in forma autonoma nell'88 infatti

Gianni Schicchi fu abbinato a *Cavalleria rusticana*, in un *vis-à-vis* tra la regia di Sylvano Bussotti, per *Schicchi* e quella, per *Cavalleria*, di Franco Zeffirelli.

L'odierno, inconsueto, "duetto" scaligero tra Stravinskij e Puccini si deve in parte alla necessità di celebrare il venticinquesimo anniversario della morte del compositore russo e presumibilmente all'estro di accostare spettatori di gusti e orientamenti diversi. Ma forse anche, almeno nelle intenzioni del nuovo regista dell'opera, lo spagnolo Luis Pasqual, alla ricerca di un'unità di stile e d'immagine tra le due pièce.

Ho allestito il *Trittico* di Puccini nell'85 alla Zarzuela di Madrid con lo scenografo Ezio Frigerio e la costumista Franca Squarciapino", dice Pasqual. "In quell'occasione ricercammo un segno visivo comune alle sue tre parti. Ora a Milano ci hanno fornito l'opportunità di dilatare la flessibilità di *Schicchi*, accostandolo al *Petruska* dello scenografo originale, Alexander Benois".

Curiosità per l'accostamento con Puccini esprime anche Evgheni Polyakov, il coreografo, coreologo e maître de ballet che da poco ha lasciato la direzione di «MaggioDanza», la compagnia del Teatro Comunale di Firenze, per entrare nei ranghi direzionali del Balletto dell'Opéra di Parigi. Polyakov ha allestito un *Petruska* fedele all'originale di Fokine, immerso nelle belle scene di Benois che a suo tempo la Scala aveva prestato al Comunale di Firenze e che ora ha ripreso e ritoccato. "Il mio *Petruska*" dice Polyakov, "è

molto vicino a quello riallestito a suo tempo, anche per la Scala, da Nicolai Beriozoff e assai diverso da quello di Serge Golovine, entrato da poco nel repertorio dell'Opéra. Bisogna rispettare i passi e il loro stile: Golovine ha fatto in gran parte di testa sua".

Il cast del balletto, tutto interno al Corpo di Ballo scaligero, annovera, alla "prima", Vittorio D'Amato (*Petruska*), Anna Maria Grossi (la Ballerina) e Francisco Sedeno (il Moro). L'opera invece conta soprattutto sulle voci di Leo Nucci (*Schicchi*), Elizabeth Norberg-Schulz (Lauretta) e Luca Canonici (Rinuccio). Sul podio due direttori: Alexander Vedernikov per *Petruska* e Stefano Ranzani per *Gianni Schicchi* che restano tali, a differenza dei cast mutanti nelle recite in programma sino al 12 maggio

Convegno I cattolici discutono sul cinema

Per valutare la presenza dei cattolici nella realtà cinematografica milanese basterebbe la fredda schematica dei numeri. 35 cineclub attivi soltanto nella città di Milano e oltre 120 sale funzionanti su tutto il territorio della Diocesi. Ma non di soli numeri, spesso, si vive. Né di solo management, come ha ricordato il cardinale Martini. Non sempre è lecito che «the show must go on» costi quel che costi, insomma. Ed è proprio su questo bisogno di essere concreti all'interno di un mondo effimero che i cattolici si confrontano (oggi dalle 9.30 alle 14 al cinema San Lorenzo), nel corso di un convegno che si pone come obiettivo l'analisi del ruolo sociale dello spettacolo. Un bel tema interessante e difficile. Che i gestori delle sale della comunità affrontano prendendo spunto dal patrimonio di esperienze dei cineclub degli anni Cinquanta e Sessanta. Una realtà da ripensare e da sviluppare in sinergia con presenze e associazioni.

Più che una scommessa sul futuro, un'ipoteca su un domani migliore, quella della Diocesi suona come l'assunzione di una precisa responsabilità nel presente. Una voglia di confrontarsi con il sociale e con le eventuali contraddizioni personali e della società che non è esclusivamente pastorale e che ha già dato ottimi risultati: la gestione del cinema San Lorenzo vale come esempio (e non soltanto per le associazioni cattoliche). Certo, il cammino da compiere è ancora lungo. E il convegno, nella migliore delle ipotesi, riuscirà ad individuare appena qualche frammento. Ma dentro quel frammento, piccolo o grande poco importa è già racchiuso un punto di partenza.

Lunedì al Ciak Arrivano i matti di One-o-One

Il modello, molto ben imitato, è il mitico *Alto Gradimento* di Renzo Arbore e Gianni Boncompagni. Una formula di sicuro successo, che ha fatto andare alle stelle gli ascolti, già alti, di One O One Network. E ora il varietà radiofonico *Grazie della compagnia* non si limita più ad andare in onda ogni mattina dalle 7 alle 10: è diventato uno spettacolo, più precisamente una serata da tutto esaurito che lunedì 29 e martedì 30 aprile torna al Ciak. A grande richiesta, come si dice. Perché lo scorso ottobre, quando *Grazie della compagnia*, lasciato l'etero, aveva fatto il suo debutto in carne e ossa nella sala di via Sangallo, una parte del pubblico era stato rimandato a casa. Il Ciak ha duemila posti, non di più. Meglio prenotare dunque al più presto, resto se vogliamo scoprire con piacere come gli improbabili e surreali personaggi dello show mattutino, nati come voci, trovano, sul palco, una esilarante corrispondenza fisica. Ecco il classico con corrente di quiz, il pornoatore in crisi, il ragioniere Nusco commercialista, il tassista meridionale che si finge lombardo e parla un milanese impossibile. Il tutto per la regia di Claudio Marconi, con la presenza di Massimo Velli, Raffaele Frengese, Pino Sarli, Alessandra Iere, Gigi Rossetti, Sergio Cosentino.

SPETTACOLO BENEFICO. L'associazione A.T.L. organizza per il 30 aprile al Teatro Smeraldo (ore 20.45) una serata il cui incasso andrà ad aggiungersi al fondo per la realizzazione del primo centro polifunzionale per portatori di handicap, presso la Cascina Bellarina. Allo spettacolo partecipano anche Fabio Treves e la sua band, Jo Squillo, Roberto Vecchioni, Fabio Fazio, Patrizia Caselli. Per informazioni chiamare il 60701564.

Alla Camera del Lavoro, ore 18, concerto jazz

Quattro sassofoni per Claudio Fasoli



Claudio Fasoli

ALBERTO RIVA

«L'Atelier musicale del Ventesimo secolo», organizzato dall'associazione Secondo maggio, si avvia ormai alla conclusione lasciandosi alle spalle una ricca stagione di avvenimenti musicali, che in ambito jazzistico hanno permesso la realizzazione di molte opere inedite e il recupero di scritture preziose che non avrebbero altrimenti avuto occasione di essere eseguite. L'appuntamento di oggi, come sempre alle ore 18 presso la sala Di Vittorio della Camera del lavoro (corso di Porta Vittoria 43), è con una «suite» di Claudio Fasoli, per quattro sassofoni e due contrabbassi, commissionata proprio per la rassegna e intitolata «6 stagioni per dodici note». Oltre al veneziano Fasoli, che si produce sul tenore e sul soprano, vediamo altri protagonisti della scena italiana, come il veterano Gianni Basso (tenore), il senese

Giulio Visibelli (tenore, soprano e flauto) e Riccardo Luppi (tenore, soprano e flauto). I contrabbassisti sono Marco Micheli e Roberto Bonati, entrambi assai attivi in diverse formazioni, come il quartetto di Giorgio Gaslini e l'ottetto di Gianluigi Trovati. Sute in sei movimenti dunque (Evening, Night, Dawn, Morning, Noon, P.M.), nella quale gli strumentisti hanno il difficile compito di far convivere scrittura e improvvisazione, componente imprescindibile di ogni esperienza jazzistica. Inoltre, a ben guardare le scelte strumentali, si nota un'omogeneità timbrica certamente inusuale (sono tutti sax tenore e soprano), che rende ancora più stimolante il progetto di Fasoli, strumentista del resto costantemente aperto a nuovi linguaggi, che non dimentica però le radici afro-americane del jazz.

Danzano in acqua le nipotine della Williams

A Milano e a Varese domani si svolge la semifinale Serie B del campionato

nazionale a squadre di nuoto. A Milano si scende in vasca alla piscina «D.Samuels» alle 10.30 e alle 16.00. Stessi orari anche alla «Fausto Fabiano» di Varese. Per gli appassionati del nuoto sincronizzato invece l'appuntamento è al «Centro Salmi» di Milano (dalle 9), per la terza giornata della manifestazione «Sincro 2000». Sarà possibile vedere all'opera piccole nuotatrici (nate dall'88 in poi) che proveranno per la prima volta delle sgambate verticali o una entrata in acqua a pennello, accompagnate da splendide musiche, come nel musical americano. Ci sarà spazio anche per le più grandi (si fa per dire: classe 84-85 e 86-87). Per chiudere in bellezza si esibiranno le Ragazze/Assoluti (classe 81-82-83).

Aletica leggera in pista i non vedenti

tutti, per vincere la paura della diversità. Nell'Impianto Comunale di via Po, dalle 8.30 alle 18.30, studenti delle scuole elementari, medie inferiori e superiori gareggeranno fianco a fianco con atleti non vedenti, dal 6 ai 24 anni, italiani e stranieri. Sarà un grande giorno per questi ragazzi, potranno assaporare la gioia di cimentarsi in una gara sportiva senza che tra loro e i coetanei più fortunati sia fatta alcuna distinzione. Il meeting, valido per il Campionato Regionale di Atletica Leggera per non vedenti, è organizzato dal Comitato Regionale Lombardo della Federazione Italiana Sport Disabili, dalla Federazione Italiana Ciechi Sportivi e dall'Associazione Nazionale Tutela Handicappati e Invalidi.

PERCORSI URBANI

Il Fort Knox di via Moneta

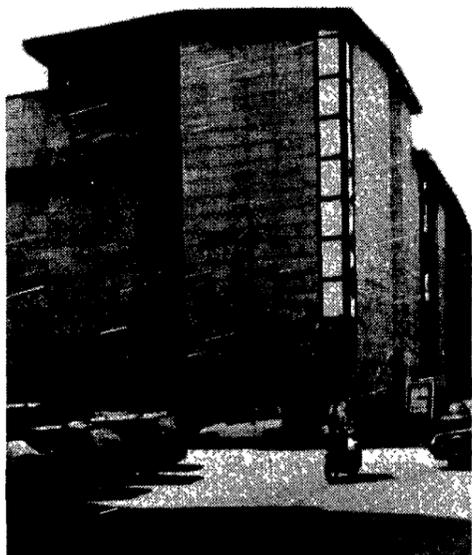
CARLO PAGANELLI

Quando nel 1992 vengono tolti gli ultimi ponteggi che ancora schermano le fronti sulle vie Bocchetto e Moneta, l'edificio d'ampliamento della Banca d'Italia è già noto con appellativi come bunker, Fort Knox alla milanese, forza urbana, ecc.

Progettata da Marcello Pietrantoni, la nuova dependance di Bankitalia si confronta direttamente con la sede storica di piazza Edison - costruita nei primi anni del Novecento, su progetto di Luigi Broggi -, evidenziando come l'architettura «bancaria» contemporanea affondi le sue radici in un passato lontanissimo: Pietrantoni si è addirittura ispirato al maniero, realizzando una vera e propria roccaforte metropolitana dall'aria inespugnabile. Torri e spalti sono infatti gli elementi forti di quest'architettura, che sorge nel cuore della city finanziaria. A pochi passi si trovano i maggiori istituti bancari, il Palazzo della Borsa e la Camera di Commercio.

L'interno architettonico è caratterizzato soprattutto dall'ecclettismo e dallo stile Novecento, e il castello-scigno di Bankitalia, pur presentando un volume di tutto rispetto - oltre 8 mila metri cubi, su un'area di circa 1.700 metri quadrati -, s'inserisce fra gli altri edifici senza gridare la sua presenza. Un inserimento armonioso favorito dalle sue forme «medievali» ma anche dal rivestimento in bardiglio, marmo delicatamente grigio perla, che si accorda con le pietre e i marmi dei palazzi circostanti e soprattutto con la candida massa marmorea della Banca di Roma, che sorge sull'altro lato di via Bocchetto.

Il cantiere si apre nell'autunno 1986 ma dopo pochi giorni registra una battuta d'arresto poiché gli scavi rivelano importanti presenze archeologiche: tratti stradali, fognature e suppellettili d'epoca romana. Realizzato su un'area, fino agli anni Settanta, di proprietà comunale, il nuovo edificio ha



La nuova dependance della Banca d'Italia su progetto del Pietrantoni. PERRUCCI

l'obiettivo di assicurare vigilanza alla tesoreria e massima sicurezza nella movimentazione dei valori, che avviene nella corte interna. Una corte di segno completamente diverso dall'esterno, e dove prevalgono materiali tecnologici come il vetro e l'acciaio.

Pietrantoni concepisce l'edificio come un'architettura fatta di tre elementi interagenti: una torre d'angolo, un ponte di collegamento tra due corpi edilizi e una corte, a cui si accede attraverso il monumentale portone in bronzo patinato, realizzato su disegno dello stesso architetto.

In omaggio all'arte, al centro

della scala elicoidale d'ingresso agli uffici, è stata posta una scultura luminosa di Franco Imbrogno, costruita con elementi filiformi di duralluminio, fissati a pavimento e a soffitto, integrati da spirali portalampe in rame.

Sessantaduenne, di origine bresciana, l'architetto Pietrantoni è autore di edifici per il terziario amministrativo e commerciale, per alberghi, centri congressuali e per il culto. Sin dai primi anni Cinquanta Marcello Pietrantoni affianca all'attività professionale anche quella artistica realizzando disegni e sculture, esposti in Italia e in manifestazioni internazionali.

AGENDA

TRIENNALE. Nell'ambito della XIX esposizione internazionale «Identità e differenze», per la sezione «Ambientazioni», Hans Peter Kuhn presenta «Stay for three minutes», installazione musicale dedicata alla «musica della città» fatta di suoni urbani e naturali. Dalle 15 alle 18 in piazza della Triennale, il tutto si ripete alla stessa ora anche domenica.

COMUNA BAIRES. Parte questo pomeriggio il mini ciclo «Incontri con l'autore» vengono presi in esame un romanzo, una sceneggiatura e una drammaturgia per indagare, con l'autore presente in sala, il rapporto tra le immagini delloscrittore e la scelta di un linguaggio (cinema, teatro, narrativa). Oggi, alle 20.30, è la volta del romanzo di Enzo Casali «Tu sai dov'è il Che?». Sempre presso la Comuna si inaugura, alle 18, la mostra fotografica di Andrea Maurano «Attore (anagramma) teatro», dedicata alla storia della compagnia fondata 27 anni fa dall'italo-argentino Renzo Casali. Il tutto in via Favretto 11.

SUBBUTEO. Dalle 10 alle 17 si disputa il Super master italiano del calcio da tavolo Subuteo, per la categoria Junior (under 14) e Senior (over 14). A sfidarsi, i 16 migliori giocatori d'Italia: i vincitori rappresenteranno l'Italia alle finali del campionato europeo che si conclude allo stadio di Wembley, a Londra. Interverranno esponenti del mondo del calcio e dello spettacolo Forum di Assago.

PLANETARIO. Per il ciclo di «Osservazioni guidate del cielo stellato», alle 15 e alle 16.30, Raoul Valentini e Giovanni Turla parlano di «Dove non tramonta il sole». Palmetra Uirvo Hoepfl, corso Venezia 57, ingresso lire 4mila, ridotti lire 2mila.

FRANZ KAFKA. Il grande scrittore boemo in una relazione di Claudio Beretta sul tema: «I racconti fino alle "Metamorfosi" (1912) Importanti testimonianze dell'espressionismo e del simbolismo europeo». Circolo Filologico, via Clerici 10, ore 16.

CINEMA. Società dello spettacolo

lo, spettacoli per la società» è il titolo della giornata di approfondimento organizzata dall'associazione cattolica esercenti cinema Cinema San Lorenzo alle Colonie, corso di Porta Ticinese 45, dalle 9.15 alle 15.

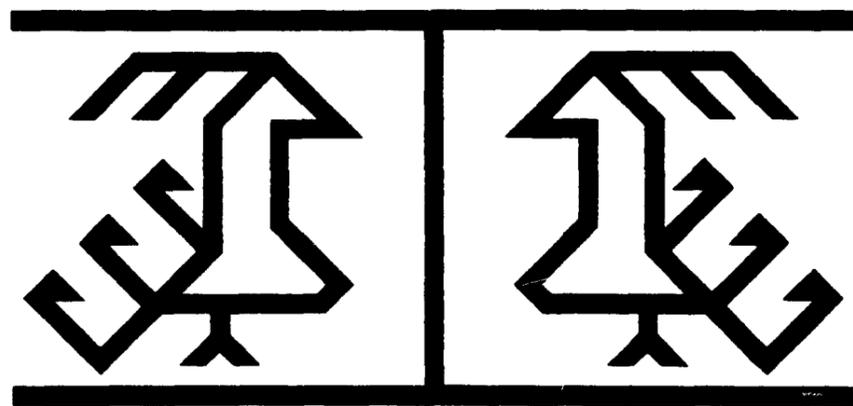
LEONCAVALLO. Presso il centro sociale di via Favetto 7, concerto della band «Urbanfunk». A partire dalle 22.

CANI-BAGNINO. Per la prima volta a Milano, esibizione dei famosi cani-bagnino. Terranova, soprattutto, ma anche Labrador, Golden Retriever e Pastori tedeschi. Chi lo desidera, può anche far sottoporre il proprio cane - di qualunque razza purché superiore ai trenta chili di peso - a una prova attitudinale Parco Azzurro dell'Idroscalo, oggi e domani dalle 14.30 alle 16.30. Ingresso libero.

RIDILIBRO. È questo il titolo della mostra itinerante di disegni umoristici dedicati ai temi della cultura e del libro firmati dai più noti vignettisti italiani, che si tiene nella biblioteca di via Buonarroti 8 a Corsico. L'inaugurazione è questa sera alle 18.30, la mostra prosegue fino al 2 maggio.

ESOTERISMO. Massimo Apurva Martini tiene una conferenza su «Relazioni vitali - Specializzazioni della vita» presso la libreria esoterica Eucemica della Gallena Unione 1, alle 18.

Tempo ancora uggioso, secondo le previsioni dell'Ersal il cielo oggi rimarrà nuvoloso, anche se, almeno in pianura potrebbero esserci schiarite. Le piogge, ove si verificassero, sarebbero comunque di scarsa intensità, deboli i venti. Domani l'instabilità tenderà ad attenuarsi anche se ben difficilmente vedremo un sole degno di questo nome. Le temperature tenderanno a calare. Per giunta, la depressione al suolo di questi giorni, è ben lungi dall'essere risolta: se lunedì permarrà il tempo nuvoloso, per martedì è previsto addirittura un peggioramento.



IL MIO TAPPETO

CHIUDE

LIQUIDA TUTTO

PER RISTRUTTURAZIONE LOCALI

TAPPETI

Persiani e Orientali

Via XX Settembre, 15 - BUSTO A.

ORARI: 9,30 - 12,30 / 15,00 - 19,30

PROMOZIONE VALIDA DAL 29 MARZO AL 10 MAGGIO 1995

Pneuma - Busto A

AUT. COM. 12456 DEL 15/3/95

PRIME

Ambasciatori C.so V. Emanuele 30... Prima e dopo di B. Schroeder con M. Streep... Anteo via Miassoze 9... Apollo Galleria De Cr. stolaris 3... Arcobaleno via Tunisia 11... Ariston Galleria del Corso 1... Arlecchino via S. Pietro all'Orto 9... Astra c.so V. Emanuele 11... Brera sala 1 c.so Garibaldi 99... Brera sala 2 c.so Garibaldi 99... Cavour p.za Cavour 3... D'ESSAI

Colosseo Allen via Monte Nero 84... Colosseo Chaplin via Monte Nero 84... Colosseo Visconti via Monte Nero 84... Corso Galleria del Corso 1... Eliseo via Torino 84... Excelador Galleria del Corso 4... Maestro c.so Lodi 39... Manzoni via Manzoni 40... Mediolanum c.so V. Emanuele 24... CRITICA... PUBBLICO

Metropoli via Prave 24... Mignon Galleria del Corso 4... Nuovo Arti Disney via Masaghi 8... Nuovo Orchidea via Terraggio 3... Odeon 5 - Sala 1 via S. Redegonda 8... Odeon 5 - Sala 2 via S. Redegonda 8... Odeon 5 - Sala 3 via S. Redegonda 8... Odeon 5 - Sala 4 via S. Redegonda 8... Odeon 5 - Sala 5 via S. Redegonda 8... Odeon 5 - Sala 6 via S. Redegonda 8... Odeon 5 - Sala 7 via S. Redegonda 8... Decisione critica... L'Arcoano incantatore... Toy Story... Stranga days... Decisione critica... Il giurato... Rocco III... Minuti contati... Dead Man Walking... Chiavi in mano... Facile preda... Decisione critica... L'Arcoano incantatore... Toy Story... Stranga days... Decisione critica... Il giurato... Rocco III... Minuti contati... Dead Man Walking... Chiavi in mano... Facile preda...

Odeon 5 - Sala 8 via S. Redegonda 8... Odeon 5 - Sala 9 via S. Redegonda 8... Odeon 5 - Sala 10 City Hall via S. Redegonda 8... Orfeo via Coni Zugna 50... Pasquirolo c.so V. Emanuele 28... Plinius via Abruzzi 28... President l.go Augusto 1... San Carlo Corso Magenta... Splendor via Gran Sasso 28... Tiffany c.so Buenos Aires 39... Vip via Torino 21... Papà dice messa... Jack Frusciante... City Hall... Toy Story... Pasquirolo... Plinius... President... San Carlo... Splendor... Tiffany... Vip... Decisione critica... L'Arcoano incantatore... Toy Story... Stranga days... Decisione critica... Il giurato... Rocco III... Minuti contati... Dead Man Walking... Chiavi in mano... Facile preda...

ARIOSTO via Ariosto 16... CENTRALE 1 via Torino 30... CENTRALE 2 via Torino 30... Cineteatro S.M. BELTRADE via Ollia 10... DE AMICIS via De Amicis 34... MEXICO via Savona 57... SEMPIONE via Piacentini 6... D'ESSAI

seter (animazione) TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre... LISSONE EXCELSIOR via Don C. Colnaghi 3... LOBI DEL VIALE viale Riformazione 10... FANFULLA via Pavia 4... MARZANI via Guffaro 26... MODERNO corso Aida 97... MAGENTA LIRICO via Cavallotti 2... MELZO CENTRALE p.za Risorgimento... CASINO via Cavallotti 2... CAPITO via Pennati 10... CENTRALE via S. Andrea... MAESTOSO via Lauro 2... METROPOL via Cavallotti 124... TEOLOUNDA via Cortelonga 4... TRIANTE via Duca d'Aosta B/a... OPERA EDUARDO via Giovanni XXIII... PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Oslavia 8... MIGNON piazza Mercato... SALA RATTI corso Magenta 9... PESCHIERA BORROMEO DESICA

TEATRI ALLA SCALA p.za della Scala... CONSERVATORIO via Conservatorio 12... PICCOLO TEATRO via Rovello 2... PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6... CORALLO via XXIV Maggio... DANTE via Falck 13... ELENA via Solferino 30... MANZONI piazza Peluzzi... SETTIMO MILANESE AUDITORIUM... SOVICO NUOVO City Hall... TREZZO D'ADDA KING MULTISALA... VIMERCATE CAPITOL via Garibaldi 24... SARONNO FREALP via S. Andrea... SARONNESE via S. Andrea... SILVIO PELLICO il Giurato di B. Gibson...

CARCANO corso Porta Romana... NUOVO piazza S. Bab... OFFICINA via E. Imbardo... OLMETTO via Olmetto 8... OUT OFF via Dupré 4... SALA FONTANA via Boitrafallo 21... SAN BASSO corso Venezia 2... SERRAVALLO piazza Mercato 3... SIFARO SPAZIO STUDIO via S. Marco 34... S. GIULIANO ARISTON via Matteotti 42... SERRANO ROMA via Umberto 1... S. ROCCO via Cavour 85... SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Martelli 158... CORALLO via XXIV Maggio... DANTE via Falck 13... ELENA via Solferino 30... MANZONI piazza Peluzzi... SETTIMO MILANESE AUDITORIUM... SOVICO NUOVO City Hall... TREZZO D'ADDA KING MULTISALA... VIMERCATE CAPITOL via Garibaldi 24... SARONNO FREALP via S. Andrea... SARONNESE via S. Andrea... SILVIO PELLICO il Giurato di B. Gibson...

Auditorium Don Bosco via M. Giola 45... CINISELLO PAX via Fiume tel. 6600102... Circolo B. Brecht via Padova 61... Finzioni c.so Buenos Aires 59... Rosetum via Pisanello 1... S. Lorenzo c.so Porta Ticinese 45... ARCORE NUOVO tel. 039/8012493... ARESE via Caduti 75... D'ESSAI

ALFREDO via S. Andrea... ARISTON l.go Vittorio Veneto 23... LEGNANO piazza S. Magno... GOLDEN via M. Venegon... MIGNON piazza Mercato... SALA RATTI corso Magenta 9... PESCHIERA BORROMEO DESICA

ALFREDO via S. Andrea... ARISTON l.go Vittorio Veneto 23... LEGNANO piazza S. Magno... GOLDEN via M. Venegon... MIGNON piazza Mercato... SALA RATTI corso Magenta 9... PESCHIERA BORROMEO DESICA

ALFREDO via S. Andrea... ARISTON l.go Vittorio Veneto 23... LEGNANO piazza S. Magno... GOLDEN via M. Venegon... MIGNON piazza Mercato... SALA RATTI corso Magenta 9... PESCHIERA BORROMEO DESICA

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'UNITÀ Giovedì 2 maggio - ore 22,00 Cinema NUOVA ORCHIDEA Via Terraggio, 3 DOPO IL GRANDE SUCCESSO DI "PECCATO CHE SIA FEMMINA", UN'ALTRA DIVERTENTISSIMA E PROVOCANTE INTERPRETAZIONE DI JOSIANE BALASKO Maurice Bernard presenta Josiane Balasko in "NON TUTTI GLI ANNI DI AVER AVUTO I GENITORI" con Maurice Bernard, Josiane Balasko, Maurice Barichou, Catherine Hiegel, Jean-François Deroc, Christine Dejoux...

ALFREDO via S. Andrea... ARISTON l.go Vittorio Veneto 23... LEGNANO piazza S. Magno... GOLDEN via M. Venegon... MIGNON piazza Mercato... SALA RATTI corso Magenta 9... PESCHIERA BORROMEO DESICA

ALFREDO via S. Andrea... ARISTON l.go Vittorio Veneto 23... LEGNANO piazza S. Magno... GOLDEN via M. Venegon... MIGNON piazza Mercato... SALA RATTI corso Magenta 9... PESCHIERA BORROMEO DESICA

ALFREDO via S. Andrea... ARISTON l.go Vittorio Veneto 23... LEGNANO piazza S. Magno... GOLDEN via M. Venegon... MIGNON piazza Mercato... SALA RATTI corso Magenta 9... PESCHIERA BORROMEO DESICA

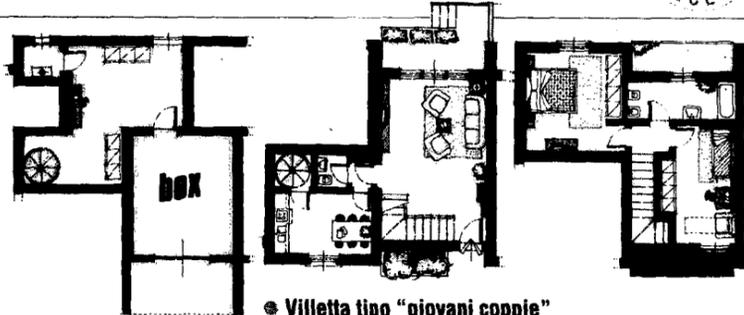
ALFREDO via S. Andrea... ARISTON l.go Vittorio Veneto 23... LEGNANO piazza S. Magno... GOLDEN via M. Venegon... MIGNON piazza Mercato... SALA RATTI corso Magenta 9... PESCHIERA BORROMEO DESICA



• Villetta tipo "famiglia"

Le villette hanno varie metrature e sono disposte su tre livelli: uno cantinato per uno spazio alternativo e bricolage insieme al box ed all'eventuale posto macchina, una luminosa zona giorno con accesso al giardino privato ed infine una tranquilla zona notte.

- Ampi spazi piantumati ed a giardino • Ceramiche monocottura
- Riscaldamento autonomo • Doppi vetri termo-acustici • Portoncino di sicurezza...



• Villetta tipo "giovani coppie"

le villette di qualità in Edilizia Convenzionata

ZELO

SURRIGONE - MI
PAGAMENTI & AGEVOLAZIONI DI MUTUO

1.450.000

lire al mese*

* rate senza interessi per villetta "giovani coppie" di lit. 233 milioni.



parliamone tel. 02/33.101.602

UFFICIO VENDITE
02/944.09.48

Numero Verde
167-013093

Comprare casa in sicurezza

L'acquisto della casa in Edilizia Convenzionata è, oggi, la maniera più sicura, serena e conveniente, di affrontare questo primario investimento.

Chiamateci e parliamone.

CMB® INFO-SERVICE
informazioni, consulenze, visite in cantiere



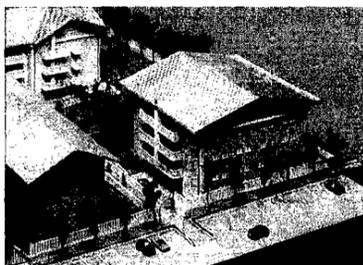
CMB®
cooperativa muratori e braccianti di Carpi s.r.l.

cent'anni di cultura nel costruire

gli appartamenti di qualità in Edilizia Convenzionata

NOVA & SENAGO

ULTIME DISPONIBILITÀ 3-4 LOCALI



▲ NOVA MILANESE



▲ SENAGO

Gli appartamenti sono di 3-4 locali con ottime rifiniture. Ampi spazi piantumati - giardini.

- ceramiche monocottura,
- riscaldamento autonomo,
- doppi vetri termo-acustici,
- portoncino di sicurezza,
- ascensori ad alta tecnologia,
- box e cantine.

Appartamento di 3 locali, compreso BOX e cantina, a lire 189.458.000:

- Alla prenotazione L. 10.000.000
- Al compromesso L. 12.258.000
- 24 rate mensili da L. 1.550.000 L. 37.200.000
- Alla consegna L. 10.000.000
- MUTUO L. 120.000.000

chiamateci

UFFICIO VENDITE
tel. 02/33.101.602

Numero Verde
167-013093

info-casa

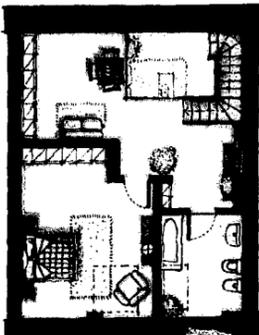
in vendita direttamente dal costruttore CMB



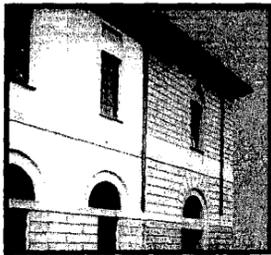
Tangenziale EST, uscita AGRATE • BUS/METROPOLITANA Stazione Gorgonzola

LA CORTE DI PESSANO

L'ESCLUSIVITÀ DI UNA RESIDENZA DEL '600



Originali valori esaltati da signorili finiture: parquet nelle camere, videofonino, termo-autonomo, etc. etc. Appartamenti disposti su due piani. BOX e posti auto.



2.200.000

lire al MQ - CHIAVI IN MANO
MUTUO FINO AL 70%
20 rate senza interessi...

ORA IN PRONTA CONSEGNA

CMB® INFO-SERVICE
tel. 02/33.101.602

UFFICIO VENDITE
02/95.74.50.45

Numero Verde
167-013093

BOX IN MILANO

Sorveglianza TV con personale presente 24 ORE AL GIORNO

VIA CESARIANO - ZONA SEMPIONE

Non più multe, non più vandalismi ed estenuanti ricerche di parcheggi.



Affittate un BOX, con disponibilità immediata e per un periodo minimo di sei mesi, e vedrete come la vostra vita diverrà più serena con una spesa di soli ottomila lire al giorno.

Soluzioni più definitive si possono attuare con la formula rateale "il tuo box a 500.mila al mese". Ora la tranquillità non è più un lusso.



Chiamateci e parliamone.
tel. 02/33.101.602

UFFICIO VENDITE
02/34.91.704

Numero Verde
167-013093